

GIACOMO ALBERIONE

Don Alberione alle Apostoline

*Raccolta di meditazioni
trascritte dalle registrazioni su nastro magnetico*

1958/1

ISTITUTO REGINA DEGLI APOSTOLI PER LE VOCAZIONI
SUORE APOSTOLINE

*Un sentito ringraziamento
ai Fratelli e alle Sorelle della Famiglia Paolina
da cui abbiamo ricevuto consulenze e indicazioni,
in particolare a don Guido Gandolfo per la rilettura del testo.*

Impaginazione: frater Luca De Marchi ssp

Sigla del volume: AP 1958/1

© Istituto Regina degli Apostoli per le vocazioni (Suore Apostoline)
Casa Generalizia, 2008
Via Mole 3 - 00040 Castel Gandolfo - Roma

Uso manoscritto

Lavorar per una vocazione
vuol dire lavorar per tutte le anime
alle quali farà del bene
quella determinata vocazione
che abbiamo aiutato.
Il bene allora si allarga...
Nell'apostolato vostro
non fate solamente un'opera buona
ma piantate degli alberi che faranno tanti frutti.
E alle volte si vedono queste piante cariche di frutti,
così da rompersi i rami...
ecco, alle volte una vocazione che abbiamo curata
produce poi tanti frutti
e poi ogni frutto produce altri frutti,
cioè ogni frutto diviene un seme di nuovo,
che produrrà altre piante ed altri frutti.
Oh! Il bene che facciamo, il Signore,
per sua misericordia, ce lo tiene nascosto!
Nessuna vanità viene a guastarlo, ma lo si vedrà
e se ne avrà il premio nel giorno del giudizio.

Don Giacomo Alberione alle Apostoline, 8 agosto 1958

PRESENTAZIONE

La preziosa eredità carismatica che Don Giacomo Alberione ci ha lasciato attraverso le sue numerose meditazioni e istruzioni testimonia la sua paterna cura nei confronti del nostro Istituto, il suo costante camminare con noi fin dall'inizio della nostra fondazione.

Consapevoli e riconoscenti per tutto ciò che lui ha compiuto sino alla sua morte per aiutarci ad entrare sempre meglio nella vocazione e missione che, tramite lo Spirito, egli ci ha trasmesso, in questi anni abbiamo sentito sempre più crescere il desiderio di attingere a questa fonte per consolidarci nel carisma vocazionale. Uno degli obiettivi prioritari dei nostri Capitoli generali è sempre stato di poter avere la raccolta completa e corretta di quanto il Beato Alberione ci ha voluto insegnare. Ed è ciò che stiamo facendo ora con sistematicità.

L'8 settembre 2009 celebreremo il 50° di fondazione: in quel giorno, infatti, nel 1959 le prime Apostoline, privatamente, emettevano la loro prima professione. È bello avvicinarsi a questo evento, così importante per noi, facendo a tutte le Sorelle e alla Famiglia Paolina il dono della pubblicazione di una parte delle meditazioni del 1958: anno che ha visto le prime Sorelle formarsi come novizie alla scuola diretta del Fondatore. Le meditazioni sulle nostre Prime Costituzioni, tenute da Don Alberione durante gli Esercizi Spi-

rituali dello stesso anno come avvio al noviziato, verranno poi pubblicate a parte.

Come è descritto nella presentazione, la pubblicazione di questo volume è un primo e prezioso passo verso quel cammino che ci siamo proposte di percorrere, così da essere sempre più fedeli a ciò che Dio ci chiede di vivere nell'Istituto Regina degli Apostoli per le vocazioni.

Siamo certe che anche i Fratelli e le Sorelle della Famiglia Paolina saranno lieti di venire a conoscenza di queste pagine: sarà anche questo un modo di condividere qualcosa della nostra vita con quanti ci conoscono, per comunicare a tutti la bellezza della chiamata a servire tutte le vocazioni.

Desidero ringraziare le persone che hanno collaborato a questo progetto, particolarmente i Fratelli Paolini e tutte le Apostoline che durante questi anni ed attualmente si sono rese disponibili per realizzare questo lavoro.

SR. FRANCA LARATORE
Superiora generale AP

*Castel Gandolfo, 29 giugno 2008
Solennità dei SS. Pietro e Paolo Apostoli
Apertura dell'Anno Paolino*

SIGLE E ABBREVIAZIONI

AAS	<i>Acta Apostolicae Sedis</i>
ACV	<i>Anima e corpo per il Vangelo</i>
AP	Suore Apostoline
ASS	<i>Acta Sanctae Sedis</i>
CEI	Conferenza Episcopale Italiana
cf	confronta
CISP	<i>Carissimi in San Paolo</i>
col.	colonna
C.O.V.	Corso di orientamento per la vita
d.C.	dopo Cristo
DFst	<i>Donec formetur Christus in vobis</i> , edizione stampata (1932) e riprodotta
ed.	edizione
EnchEnc	<i>Enchiridion delle Encicliche</i> (seguito dal numero del volume)
FF	<i>Fonti Francescane</i>
FSP	Figlie di San Paolo
id.	Idem
Il Raggio	Circolare interna delle Figlie di San Paolo (1957–1969)
LG	<i>Lumen Gentium</i>
nn.	numeri
op. cit.	opera citata
PDDM	Pie Discepolo del Divin Maestro
PM	Primo Maestro
Pregchiere	<i>Le Pregchiere della Pia Società San Paolo</i> (ed. 1957) <i>o della Famiglia Paolina</i> (ed. 1985)
p./pp.	pagina, pagine
RSP	<i>Per un rinnovamento spirituale</i>
San Paolo	Bollettino interno della Pia Società San Paolo (1926–1969)
sing.	singolare

SEGNI DIACRITICI

[]	Aggiunta del curatore.
[...]	<i>All'inizio o alla fine del brano</i> : l'audio parte a meditazione cominciata; l'audio si interrompe prima del termine della meditazione. <i>All'interno del brano</i> : l'audio risulta incomprensibile; l'audio subisce una interruzione (viene segnalato sempre in nota).

INTRODUZIONE

La predicazione *registrata* di Don Giacomo Alberione alle Apostoline è databile dall'agosto del 1957 all'agosto del 1968. La Prima Maestra Tecla Merlo aveva donato alle Apostoline un magnetofono di marca "Geloso" il 3 agosto 1957, poiché era diventato o stava diventando usuale nelle Congregazioni Paoline registrare le prediche del Fondatore¹.

Tra meditazioni, istruzioni, riunioni e relazioni, tenute principalmente a Castel Gandolfo, siamo in possesso di circa 460 registrazioni, alcune delle quali non indirizzate specificamente alle Apostoline. In questo momento, comunque, non conosciamo con esattezza assoluta il numero di queste

¹ Cf *San Paolo*, gennaio 1958, Notizie, p. 7: «Le Figlie di S. Paolo, le Pie Discepolo, ed in parte le Suore Pastorelle, hanno provveduto il "magnetofono" per registrare le conferenze delle loro rispettive Superiori Generali e del Primo Maestro, riprendere tali conferenze e trasmettere i nastri alle loro Case, perché le Suore possano udirle e riudirle a piacimento nelle meditazioni, ritiri mensili, trattenimenti spirituali della domenica. Giova tanto anche per dare suggerimenti ed indirizzo per l'Apostolato. Qualche Casa della Pia Società S. Paolo ha chiesto tale favore, e già qualcosa si sta facendo al riguardo».

Cf anche GIACOMO ALBERIONE, *Per un rinnovamento spirituale*, Roma 2005, Introduzione, pp. 5-6: «Don Alberione detta alle comunità della Famiglia Paolina, riunite nel santuario romano Regina Apostolorum, memorabili meditazioni sui temi centrali della sua spiritualità. Di tali meditazioni pubblichiamo ora quelle pronunciate fra il 27 gennaio 1952 (inaugurazione della Cripta) e l'8 dicembre 1954 (dedicazione del Santuario). Si tratta di una serie consistente d'interventi (circa 140), riassunti o registrati al magnetofono: omelie liturgiche, meditazioni su temi vari, ore di adorazione commentate dinanzi al SS. Sacramento, ritiri, riflessioni sui misteri del Rosario o sulle stazioni della Via Crucis, spiegazioni di preghiere (le "coroncine" a San Paolo, a Gesù Maestro...).

registrazioni, visto che qualcuna sembra essere un doppione e qualche altra non ancora catalogata.

Per evitare l'uso del Nastro originale (le bobine del magnetofono) e il suo deterioramento, negli anni '80 è stato creato un Nastro archivio, divenuto il *master* da cui sono state registrate e hanno preso la numerazione la Cassetta prima e il File audio ora. Infatti, grazie al servizio reso dai nostri Fratelli della Società San Paolo, attualmente tutte le meditazioni registrate sono state adeguate ai nuovi mezzi audio a disposizione oggi, con un paziente lavoro di digitalizzazione dei nastri magnetici. Ciò a vantaggio della conservazione del materiale, della migliore audizione della voce e della possibilità di rendere l'ascolto più accessibile a tutti.

Per quanto riguarda la trascrizione e pubblicazione, finora sono stati divulgati alcuni fascicoli di meditazioni varie, ordinate per temi; e il volume “don Alberione alle Apostoline – anno 1957”.

Queste trascrizioni nel corso degli anni si sono rivelate necessarie perché le Suore Apostoline hanno sentito il bisogno di rileggere o approfondire, seppure limitatamente ad alcuni temi, il pensiero carismatico del Fondatore su di loro. E nello stesso tempo sono state anche molto utili perché tale pensiero fosse meglio conosciuto nella Famiglia Paolina e trasmesso a quanti desideravano conoscere il nostro carisma vocazionale.

Il presente volume raccoglie la predicazione dell'anno 1958, escluse le istruzioni sulle Costituzioni (*dettate* nel Corso di Esercizi in preparazione all'ingresso in noviziato) che verranno stampate a parte.

La datazione, così come è stata acquisita e ricavata, può ritenersi abbastanza attendibile; manca però di un riscontro certo, a causa di alcune imprecisioni di archiviazione del Nastro originale e per elaborazioni e manomissioni successive; il che significa che alcune di queste meditazioni potrebbero in futuro subire delle variazioni di data.

Non sappiamo se, di questo anno, esistano altre registrazioni. Abbiamo infatti un certo numero di meditazioni classificate *senza data* o con data *incerta*, che speriamo possano trovare una collocazione cronologica. Anche per questo motivo, finché non avremo completato la pubblicazione di tutto il nostro materiale, non sarà possibile inserirlo nell'*Opera Omnia* di Don Giacomo Alberione.

Il volume contiene 35 meditazioni tenute a partire dalla liturgia domenicale o festiva, da alcuni ritiri per le stesse Apostoline o per ragazze in ricerca vocazionale, da una Istruzione dettata nel Santuario Regina Apostolorum in Roma.

È in questo anno che il gruppo delle Apostoline vestirà l'abito religioso e si darà inizio al primo noviziato: perciò la predicazione del Primo Maestro punta a dare contenuti che aiutino a radicare e consolidare la vita di fede, e a introdurre più decisamente le prime Apostoline verso la scelta della vita religiosa.

Si può cogliere dal modo di fraseggiare, dagli esempi di cui si serve, dal tentativo di usare termini meno difficili, dalla traduzione, letterale o a senso, di quasi tutte le frasi che pronuncia in latino, lo sforzo di Don Alberione di adattare il linguaggio e i contenuti al giovane uditorio a cui si rivolge. È interessante mettere in evidenza la lucidità e la logica dei suoi ragionamenti; il fatto che, pur essendo in età avanzata e con poca salute, abbia una grande carica comunicativa ed espressiva (anche se ciò si percepisce meglio ascoltando direttamente la sua voce); l'attenzione costante a formare e dare contenuti biblici, liturgici, catechetici e spirituali; la preoccupazione di rifarsi alle indicazioni o direttive del Magistero e di considerare eventi ecclesiali e fatti di attualità sociale.

Nell'approccio al presente testo, occorre tener conto di alcune scelte redazionali, decise soprattutto nel desiderio di presentare Don Alberione nella naturalezza del suo argomentare, e di riportare ciò che *semplicemente* egli ha voluto dire, nella maniera e nella forma che ha usato per esprimere il suo pen-

siero e trasmettere il carisma vocazionale al primo gruppo di Apostoline che seguiva di persona e assiduamente. Ci troviamo, quindi, di fronte ad una predicazione orale alla quale abbiamo scelto di adeguare un testo scritto. Infatti, il criterio che ha guidato questo lavoro è stato di attenersi il più possibile e per quanto possibile (alcuni audio sono alquanto deteriorati) alla registrazione, scegliendo la FEDELTA' AL PARLATO anche a scapito della forma, dello stile, della sintassi. Questo intento è stato perseguito con un certo rigore, nel tentativo di offrire un testo fedele e attendibile e, chiaramente, ha comportato la necessità di cercare delle modalità grafiche adatte perché l'esposizione scritta fosse chiara.

A questo riguardo, abbiamo ritenuto di non fare un torto al Primo Maestro se non abbiamo sempre corretto certe "imperfezioni" grammaticali, perché ci è sembrato più opportuno mantenere l'originalità del *suo* stile comunicativo; se non abbiamo ommesso le ripetizioni di frasi o di parole quando ci sembravano "volute" e non accidentali; se non abbiamo sostituito parole o espressioni desuete; se abbiamo mantenuto alcune sue esclamazioni o forme avverbiali che, pur interrompendo il testo, erano espresse per confermare o ribadire...

In modo contenuto, abbiamo ommesso parole o espressioni ripetute non ritenute influenti, alcuni avverbi ed esclamazioni [ecco, oh, sì, allora, mica, però, invece, poi] quando risultavano eccessivi, la vocale "e" usata come un intercalare e non come congiunzione.

Abbiamo sostituito o ommesso alcune parole per rendere più chiara la frase, ma sempre indicandolo in nota.

Abbiamo sostituito in qualche raro caso il modo indicativo con il congiuntivo.

L'uso dei punti di sospensione si è rivelato utile non solo per le frasi non concluse o le parole sottintese, ma anche per alleggerire la costruzione sintattica in alcuni periodi più lunghi e contorti.

I brani biblici della liturgia del giorno (Vangelo e/o Epistola), che Don Alberione commenta liberamente e cita in latino o in italiano all'interno della stessa meditazione, vengono indicati

in nota solo la prima volta. Tranne che per qualche piccola variante, i testi letti dal Primo Maestro o da una Apostolina sono conformi alla versione in italiano del *Messale Romano Quotidiano*, III edizione ampliata, Pia Società San Paolo, Alba 1953. Quando non corrispondono a questa traduzione, viene indicato in nota.

Abbiamo riportato in nota la traduzione italiana delle citazioni latine solo nel caso in cui non vengono tradotte esplicitamente da Don Alberione. Queste traduzioni sono conformi al testo della *Bibbia CEI*, edizione 2008.

Seguiamo la versione CEI anche nel caso delle citazioni dei versetti biblici latini la cui numerazione non corrisponde alle odierne edizioni della Bibbia.

Per l'edizione latina della Bibbia, abbiamo seguito la Vulgata Sisto-Clementina [*Biblia Sacra Vulgata Editionis*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2003]. Il testo latino è sempre corsivo; per facilitarne la lettura, abbiamo accentato alcune parole.

È utile ricordare che le traduzioni odierne della Bibbia si rifanno ai testi originali (ebraico e greco) e per questo non sempre si trova corrispondenza tra il testo latino della Vulgata (con la relativa traduzione che ne fa il Primo Maestro) e il testo italiano.

All'inizio di ogni brano, la nota 1 riporta sempre le indicazioni relative al numero del Nastro magnetico originale e dei corrispondenti numeri del Nastro archivio, della Cassetta e del File audio, di cui sopra abbiamo già accennato.

Consultando il motore di ricerca sul sito dell'*Opera Omnia Multimediale* Beato Giacomo Alberione [www.alberione.net/operaoomnia/default.php]², è possibile copiare e scaricare questo testo e i File audio corrispondenti.

² In questo sito si trovano tutti i volumi di Don Giacomo Alberione finora pubblicati (comprese le traduzioni disponibili in inglese, spagnolo, portoghese e francese) e migliaia di fotografie, audio e video. Tutto il materiale visualizzato può essere copiato e scaricato.

1. LE NOZZE DI CANA

La fiducia in Maria e il vero amore a Dio

Domenica II dopo l'Epifania, Meditazione, Castel Gandolfo, 19 gennaio 1958¹

Questa domenica segna l'inizio della vita pubblica di Gesù. E l'inizio di questa vita pubblica si compie in questa maniera, come è narrato nel Vangelo:

«In quel tempo: C'era un banchetto nuziale in Cana di Galilea, e vi era la Madre di Gesù. E alle nozze fu invitato Gesù coi suoi discepoli. Ed essendo venuto a mancare il vino, dice a Gesù la Madre: Non hanno più vino. E Gesù a lei: Che ho da fare con te, o donna? L'ora mia non è ancor venuta. Dice la sua madre ai servitori: Fate tutto quello che egli vi dirà. Ora c'erano lì sei idrie di pietra, preparate per le abluzioni dei Giudei, le quali contenevano da due a tre metrete ciascheduna. Gesù disse loro: Riempite di acqua le idrie. E le riempirono fino all'orlo. E disse ad essi: Ora attingete e portate al maestro di tavola. E portarono. Ora com'ebbe il maestro di tavola assaggiata l'acqua mutata in vino, che non sapeva donde venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano attinto l'acqua, chiamò lo sposo e gli disse: Tutti da principio pongono il vino migliore, e poi quando gli invitati son già brilli, danno il meno buono: ma – tu hai fatto il contrario, cioè – tu hai serbato il migliore fino ad ora. Così Gesù fece il primo dei suoi miracoli in Cana di Galilea, e manifestò la sua gloria, e i suoi discepoli credettero in lui»².

¹ Nastro originale 16/58 (Nastro archivio 20a. Cassetta 20, lato 1. File audio AP 020a). Titolo Cassetta: "Le nozze di Cana".

² Vangelo: Gv 2,1-11. Nella meditazione il brano viene citato liberamente dal PM.

Ecco, l'inizio della vita pubblica. Gesù già aveva cercato alcuni discepoli ma non aveva ancora mostrato chi egli fosse, o meglio fosse il Redentore, il Messia, il Figlio di Dio. Lo inizia qui questo ministero, e inizia qui la sua manifestazione – e difatti dice: “E credettero in lui i suoi discepoli” –.

Oh! Vedete, c'è da considerare questo: che sempre Maria è all'inizio, al principio della salvezza. In principio, quando Adamo ed Eva peccarono, Iddio manifestò Maria: “Una donna ti schiaccerà il capo” [cf Gen 3,15], disse al serpente. Poi, quando Gesù comparve, fu Maria che lo mostrò ai Magi e ai pastori nel presepio [cf Lc 2,16; Mt 2,11]. E così Gesù adesso inizia il suo ministero pubblico per intervento di Maria. Gesù dice: “Non è venuta ancora la mia ora”, ma la Madonna prega e la fa venire. E così Gesù si mostra Figlio di Dio e così inizia il suo ministero pubblico.

Quale era stata la ragione per cui Gesù e Maria si trovavano a quelle nozze? Si trattava di parenti e Gesù voleva mostrare che un giorno avrebbe elevato il matrimonio a sacramento, santificando le nozze.

Ma ciò che abbiamo da imparare quest'oggi è la fiducia in Maria. Maria era a quelle nozze e si accorge lei per prima che stava per³ finire il vino. Ella era un'ospite, non apparteneva a lei vigilare perché non ci fossero inconvenienti in quel festino, in quel banchetto di nozze, ma la Vergine vigila, sta attenta. E appena che, venendo a mancare il vino, quegli sposi subiscono un po' di rossore davanti agli invitati (il vino per un banchetto così è un elemento importante!), Maria appena che subiscono un po' di rossore, vergogna, è disponibile. Maria è tutt'occhi per noi. Ci guarda e ha premura per noi assai più di quanto noi ne abbiamo per noi stessi. E ha più voglia lei di farci santi che noi di esserlo. E interviene nelle piccole cose, quando c'è una piccola tentazione, una piccola difficoltà, anche alle volte quando abbiamo certi capricci... Maria è la mamma buona.

Figuriamoci quando vi è una buona mamma che ha un bambinetto ancora nella culla: quanto ci pensa!? E come ha

³ Il PM dice: che era presso a.

premura che si trovi bene, sia al caldo, che riposi tranquillo; e poi come interviene, appena si sveglia, per dare il latte; e se poi il bambino non sta bene, che premura per la salute, magari fino a intervenire, farlo lieto con qualche scherzo, con qualche giocherello per farlo sorridere! Maria è così con noi: è più che una madre Maria con noi; è più premurosa, più attenta di quanto possa essere una mamma terrena per noi. Fiducia, perché è buona questa Madre, è buona Maria. “Io sono tua Madre, tu sei mio figlio”. Ecco. Pensare alla bontà di Maria e mettere la nostra fiducia in lei; anche quando abbiamo qualche desiderio, fiducia in lei: se è utile alla nostra anima, ella interviene e ottiene. Ottiene sempre le grazie spirituali se la preghiamo, e ottiene anche grazie materiali se non impediscono il bene della nostra anima.

Poi, fiducia perché Maria è potente. Maria è potente nel suo pregare il Signore: ottiene per noi, quasi come quando Maria si trovava in casa di Nazaret con Gesù fanciullo; Gesù fanciullo era soggetto, obbediva, e Iddio obbedisce a lei quando lei prega e domanda certe cose che sono necessarie per noi. E sì⁴, il Signore Gesù ascolta la sua madre. Non era ancor venuta l’ora sua e voleva quasi dire: “E se non hanno più vino, non aspetta né a te né a me di occuparsi di questo!”. Ma la Vergine, poi, opera come se Gesù avesse acconsentito e dice ai servitori: “Fate quanto Gesù ordinerà”, perché nel suo cuore sapeva che sarebbe stata ascoltata. E Gesù l’ascoltò ancorché non fosse ancora arrivata l’ora. Vedete, bisogna sempre dire così: che Maria fa venir l’ora. Non siamo ancor santi, Maria fa venir l’ora della grazia. Maria opera. Noi abbiam solo da portar le disposizioni di umiltà e di fiducia, e considerarci come bambinetti. Bisogna avere questo impegno e considerare che abbiamo una mamma buona e potente. Non è venuta l’ora ma Maria la fa venire... ed ecco il miracolo. Gesù ordina ai servitori di riempire di acqua le idrie – che erano vasi di pietra in cui si conservavano le acque, le acque per i forestieri, per le abluzioni, perché gli Ebrei prima di man-

⁴ Parola incerta. Potrebbe essere: subito.

giare andavano, si lavavano accuratamente -. Ecco: “Portate a tavola”, e “portarono a tavola”; e prima fecero assaggiare il vino a colui che presiedeva la tavola, che qui è chiamato come il maestro di tavola – perché usavano prima di presentare al capotavola i cibi e le bevande perché le gustasse, e quindi, se egli le approvava, facevano passare i piatti e facevano passare le bevande ai convitati -. Ora, [il capotavola] trovò che il vino che veniva portato era migliore dell’altro che avevano bevuto prima, e quindi si lamentò con lo sposo che aveva conservato il vino migliore fino alla fine – al contrario di quello che si usa adesso nei conviti: prima si dà il vino inferiore e poi si dà il vino migliore alla fine -. Era usanza così, come del resto è ancora usanza adesso nell’Oriente. E sapevano bene i servitori che quella era acqua, ma che era diventata vino per miracolo di Gesù.

E credettero in lui allora i discepoli – veduto questo miracolo – e capirono chi era Gesù. Prima lo avevano seguito alcuni discepoli, erano alcuni apostoli, non ancor tutti. Lo avevano seguito un po’ per simpatia, lo avevano seguito perché lo vedevano un giovane intelligente, laborioso ma non di più di un falegname modello nel paese. Capirono, credettero in Gesù, perché Gesù non intendeva manifestare⁵ la sua gloria e la sua potenza. Certamente il comportamento poi dei discepoli con Gesù fu diverso da quel giorno. Prima quasi come un compagno, poi qui lo trattavano come il Figliolo di Dio; sebbene sempre con una certa quotidianità⁶, lo consideravano tuttavia il Figliolo di Dio incarnato: “E voi, chi dite che io sia?”, domandò un giorno Gesù. “Tu sei il Figliolo di Dio – *Tu es Filius Dei vivi*⁷ – che sei venuto in questo mondo” [cf Mt 16,15-16]. Oh!, ecco.

Dunque Maria è grandemente potente. Chiediamo questo: di farci santi, cambiare i pensieri in pensieri di fede; cambiare i sentimenti in sentimenti di amor vero a Gesù; cambiare il

⁵ Parola incerta.

⁶ Parola incerta.

⁷ «Tu sei il Figlio del Dio vivente». Il testo latino è: «*Tu es Christus Filius Dei vivi*».

modo di vivere l'obbedienza, la carità, il servizio alle sorelle, il sacrificio quotidiano e la diligenza nelle piccole cose. Ecco: che la Madonna ci faccia santi. Un giardinetto di fiorellini belli. E il profumo attirerà anime. Oh! Che la Madonna dunque ci faccia sante. Una gara di virtù.

Quando sant'Antonio abate – di cui abbiám celebrato la festa in questi giorni⁸ – entrò in chiesa, sentì un Vangelo tutto particolare. Egli era giovane e ricco, un giovane intelligente e capace, di buona posizione in società. Sentì il Vangelo che diceva: “Va', vendi tutto quel che hai, dallo ai poveri, vieni e seguimi”; egli andò a casa e vendette tutto quel che aveva, ne distribuì il ricavato ai poveri, e si ritirò nel deserto e qui visse e condusse una vita per sessant'anni⁹. E dice la *Vita* che il suo impegno era questo: studiava sempre chi aveva più virtù, guardava e cercava di imitarlo. Chi aveva più virtù in una cosa: da uno imparava la carità, dall'altro l'obbedienza, dall'altro imparava la delicatezza dei costumi, dall'altro lo spirito di preghiera, dall'altro il fervore, eccetera. Raccoglieva in sé le virtù sparse negli altri, raccoglieva in sé le virtù sparse negli altri¹⁰. Non che noi vogliamo soltanto sembrare di esser virtuosi, ma avere propriamente le virtù che sono sparse negli altri. Sì! E allora raggiunse una grande santità. Un giorno lo interrogarono: “Qual è il mezzo per vincere più facilmente le tentazioni, per farsi santi? È far delle preghiere di notte? È il digiunare tutti i giorni?”. E sant'Antonio digiunava davvero, non prendeva nulla fino a che il sole non era tramontato. Ma è questo? Oppure darsi alla disciplina¹¹, cose così da far sanguinare? E sant'Antonio risponde: “Il diavolo teme un'altra

⁸ Sant'Antonio abate, detto del deserto (250 ca–356), definito il padre del monacismo occidentale, la cui festa liturgica ricorre il 17 gennaio, due giorni prima di questa meditazione.

⁹ ATANASIO DI ALESSANDRIA, *Vita di Antonio*, 2.2–5. Per avere il quadro d'insieme, anche 3.1; 1.1–3. Cf *Breviarium Romanum*, *Die 17 Januarii, S. Antonii Abbatis*, In *II Nocturno, Lectio IV*.

¹⁰ Cf *id.*, *Vita*, 4.1–2; cf anche 3.3–4. Cf *Breviarium Romanum...*, *Lectio IV*.

¹¹ Si riferisce agli atti di mortificazione corporale che venivano praticati un tempo, in particolare nei monasteri, per penitenza e ascesi.

cosa. Sì, teme le preghiere, teme le mortificazioni, eccetera. Ma il diavolo, soprattutto, teme che abbiate un ardente amore a Gesù"¹², perché se c'è un ardente amore a Gesù, lui non ci può far niente... non ci vince perché non ci ferma nella volontà di farci santi. Ardente amore a Gesù: ecco quel che egli indicava come mezzo di santificazione.

Persone che alle volte vogliono ricorrere a tante cose ma non badano, alle volte, che il loro cuore non è ancor del tutto di Dio, tutto di Gesù. Il cuore tutto di Dio occorre avere, e sempre più di Dio così da operare per lui e sempre disposti al suo volere, e sempre generose, e sempre un amore più ardente a questo Sposo Celeste. Sì, non fatto di sentimentalità soltanto, ma di generosità: il vero amore di Dio, il vero amore di Dio.

Dunque, adesso la conclusione: grande fiducia in Maria. E che Maria ci ottenga particolarmente questa grazia di un grande amore al Signore, di voler proprio bene a Gesù! Se lo si deve scegliere per tutta la vita e per tutta l'eternità, Gesù, allora bisogna amarlo grandemente, grandemente! Se uno facesse anche tutti i voti e poi viene tiepido il suo amore a Gesù, un po' freddo, un po' indifferente, e allora non si fa santo, non perdura, non ha la perseveranza. Ecco: questo calore, questo fervore, questa volontà generosa, questa dedizione fino al sacrificio, questa offerta sentita, perché quando sentiamo che c'è dentro di noi qualcosa che ci ripugna, c'è qualche sacrificio da fare, eccetera, questo è ciò che già¹³ ricerca il Signore da noi: questo ardente amore. Chiediamolo a Maria: avere un cuore come quello della Madonna che amava tanto Gesù! Ci sono delle immagini in cui stan dipinti due cuori: il cuore di Gesù e il cuore di Maria. Ecco. Il nostro cuore sia lì nel cuore di Maria e accanto al cuore di Gesù; per mezzo di Maria ottenere questo ardente amore a Gesù, ardente amore a Gesù. Poi capiteranno anche degli sbaglietti, delle piccole cose improvvise, dei risentimenti, delle piccole

¹² *Breviarium Romanum...*, *Lectio VI; Lectio V*. Cf id., *Vita*, 30.2.

¹³ Parola incerta.

debolezze, eccetera... ma son superate poi da questo amore, son poi superate da questo amore e si passa sopra e si cerca sempre di commettere minor numero di sbagli, e di fare la volontà di Dio sempre con più prontezza, con più amore e dedizione.

Oh! Darsi a Gesù vuol dire consecrargli il cuore e tutti gli affetti e desideri e solo voler dar gusto a lui, dar gusto a lui, fargli piacere... così penetra nell'anima. Alle volte [può esserci chi] non fa il voto e adempie tutti i voti, adempie tutti i voti: perché? Perché c'è questa donazione, questa offerta, questo fervore che la rende agile, pronta sempre a tutto quel che piace a Gesù. E poi il suo diletto è lì, è in chiesa, ed è felice, quest'anima, di fare qualche sacrificio per mostrare il suo amore. Cercano l'occasione del sacrificio, dell'umiliazione, appunto per far piacere a Gesù, per dar gusto a Gesù.

Domandiamo questo amore grande, questo amore intensissimo a Gesù.

Sia lodato Gesù Cristo.

2. I SACRAMENTI PER GUARIRE DALLE MALATTIE SPIRITUALI La Confessione e la Comunione

Domenica III dopo l'Epifania, Meditazione, Castel Gandolfo, 26 gennaio 1958¹

[...] Terza dopo l'Epifania, e il Vangelo è preso da san Matteo.

«In quel tempo: Gesù sceso che fu dal monte, lo seguirono molte turbe. Ed ecco un lebbroso, accostarsi, gli si prostrò innanzi, dicendo: Signore, se vuoi, tu puoi mondarmi. E, stesa la mano, Gesù lo toccò, dicendo: Lo voglio, sii mondato. E subito sparì la sua lebbra. E Gesù gli disse: Guardati dal dirlo ad alcuno; ma va', mostrati al sacerdote e fa' l'offerta prescritta da Mosè in testimonianza per essi. Ed entrato che fu in Cafarnao, s'accostò a lui un centurione, e lo pregava, dicendo: Signore, il mio servo giace in casa paralizzato e soffre terribilmente. E Gesù a lui: Io verrò e lo guarirò. Ma il centurione, rispondendo, soggiunse: Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Perché anch'io sono uomo sottoposto ed ho dei soldati sotto di me, e dico a quello: Va', ed egli va; e a quell'altro: Vieni, ed egli viene; ed al mio servitore: Fa' questo, e lo fa. Gesù, udite queste parole, ne restò ammirato, e disse a coloro che lo seguivano: In verità, vi dico: non ho trovato tanta fede in Israele. Ora vi dico che molti verranno dall'Oriente e dall'Occidente, e sederanno con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli; e i figli del regno saranno gettati nelle tenebre esteriori, ove sarà pianto e stridore di denti. E Gesù disse al centurione: Va', e come hai creduto ti avvenga. E in quell'istante il servo fu guarito»².

¹ Nastro originale 16/58 (Nastro archivio 20b. Cassetta 20, lato 2. File audio AP 020b). Titolo Cassetta: "Il lebbroso e il servo del centurione".

² Vangelo: Mt 8,1-13. Nella meditazione il brano viene citato liberamente dal PM.

Ecco, abbiamo due guarigioni qui. L'una è la guarigione del lebbroso dal suo male e l'altra è la guarigione del servo del centurione, il quale servo era paralizzato. Qui sono simboleggiati due sacramenti: il primo è il *sacramento della Penitenza*, perché la lebbra – il primo infermo era malato di lebbra –, la lebbra indica il peccato; il peccato, il quale è come la lebbra dell'anima.

La lebbra ha effetti disastrosi sulla pelle, sui muscoli stessi; cadono qualche volta le labbra, gli orecchi. Fanno proprio pena questi lebbrosi! E in questi giorni si sta facendo un congresso per l'aiuto dei lebbrosi³. Ci sono ancora città intere che sono abitate da lebbrosi, in Oriente, in Africa. Fanno tanto pena perché vengono tutti deformati. E sono ora anche ammessi in città, li sopportano anche in città, in qualche luogo; in altri luoghi li confinano tutti in città proprie, tutti quelli che sono lebbrosi. Quelli che sono in quelle regioni dove è permesso loro di vivere in città, per lo più stanno sugli angoli delle strade invocando un po' di soccorso. Si passa, per esempio, attraverso alle vie delle città principali dell'India ed è uno stringimento di cuore: alle volte, invece delle mani non ci son più dita, cadute, e alzano il troncone, sulle montagne, in cielo.

Ora costui era malato di lebbra, e nei tempi di Gesù i lebbrosi dovevano star lontani in campagna, in capanne, non avvicinarsi agli altri cittadini per non infettarli anch'essi. "Se vuoi, puoi mondarmi", dice a Gesù. E Gesù risponde: "Sì, lo voglio, sii mondato". Il peccato è simboleggiato dalla lebbra, il peccato è la lebbra dell'anima; il peccato grave specialmente si vuole indicare qui: il peccato deforma un'anima, la distacca da Dio, le toglie la vita spirituale – si capisce, sempre che si tratti di peccato mortale – e conduce alla rovina eterna. Ma se uno è pentito e ricorre a Gesù e domanda il perdono, come questo lebbroso, domanda perdono... ecco, Gesù risponde: "Io ti assolvo...", per mezzo del confessore

³ Nel 1954 Raoul Follereau aveva fondato la *Giornata mondiale dei lebbrosi*, fissando la data di ricorrenza l'ultima domenica di gennaio. Per cui, la 5ª Giornata cadeva proprio in quella domenica.

risponde: “Io ti assolvo dal tuo peccato”⁴. E il lebbroso fu immediatamente guarito, e Gesù gli ordinò di presentarsi al sacerdote, far l’offerta e avere il permesso di rientrare in società, quindi. Così noi, andandoci a confessare, ci presentiamo al sacerdote e diciamo il nostro male ed ecco che il sacerdote ci assolve. Qui è ricordato quindi il *sacramento della Penitenza*.

Secondo: possiamo dire che è ricordato poi nella guarigione del servo del centurione il *sacramento della Comunione*. Quando noi distribuiam la Comunione e ci accostiamo alla Comunione diciamo: «*Domine, non sum dignus, ut intres sub tectum meum: sed tantum dic verbo, et sanabitur anima mea*», “Signore, non son degno che entri in me, ma di’ almeno una parola e sarà sanata, risanata l’anima mia”⁵. Che cosa significa? Significa che noi abbiamo tante malattie spirituali, ma se noi preghiamo Gesù, l’anima nostra sarà risanata. La lebbra indica piuttosto il peccato grave e queste malattie varie indicano piuttosto le venialità, riguardano le malattie dell’anima: la superbia, l’avarizia, l’invidia, la gola, la pigrizia, l’invidia, eccetera. Ecco: son le malattie dell’anima. Nella Comunione, noi, se abbiamo fede, siamo curati da queste malattie, siamo curati da queste malattie. Curati dall’orgoglio, curati dall’invidia, dall’avarizia, dall’ira e da tutti gli altri peccati e difetti veniali. Se... Oh!

Questo pregò con fede, il centurione pregò con fede: “Il mio servo è gravemente ammalato, soffre, è paralizzato”. “Io verrò – risponde Gesù – e lo guarirò”. Ma il centurione, che era pagano, risponde subito: “Non son degno che tu entri in casa mia”; tu puoi guarirlo da lontano, voleva dire. Infatti dice: “Io sono sottomesso a dei miei superiori, ma ho anche degli inferiori a cui comando, dei soldati. Dico a uno: va’, ed

⁴ Cf formula di *Assoluzione* dal Rituale Romano (*Rituale Romanum de Sacramento Paenitentiae*) nel testo latino: «...*ego te absolvo a peccatis tuis...*».

⁵ *Missale Romanum, Ordo Missae, Canon Missae*. Il PM si riferisce qui a due momenti distinti della Comunione: prima dell’assunzione della Eucarestia da parte del sacerdote e prima della distribuzione ai fedeli.

egli va, all'altro dico: vieni, ed egli viene e dico al servo: fa' questo, ed egli lo fa, obbedisce"; così voleva dire: "Tu, Gesù, che sei padrone e comandi ai mali, basta che dia ordine anche di qua al male che se ne vada. Non è necessario che entri, quindi, in casa mia e imponga le tue mani sopra l'infermo". E Gesù lodò la fede di questo centurione e disse che in Israele, fino allora, non aveva trovato un uomo di così grande fede come questo pagano, e perciò, rivolto al centurione, disse: "Va', e come hai creduto ti avvenga", e cioè "hai creduto che potessi guarirlo di qua... ecco, va' e il tuo servo è guarito". E il servo fu guarito in quell'ora stessa, in quel momento stesso in cui Gesù pronuncia queste parole.

Oh! Ecco: "Non son degno che entri sotto il mio tetto, non son degno che entri nell'anima mia, ma di' una parola e l'anima mia sarà salva" – nelle Comunioni –. Che Gesù ci guarisca dalle nostre malattie spirituali! Alle volte siamo malati di tiepidezza, alle volte siamo portati molto dalla divagazione, dalla distrazione, alle volte il nostro cuore ha ancora dei piccoli attaccamenti, dell'amor proprio. Se riceviam bene la Comunione, Gesù curerà le nostre malattie spirituali, curerà le nostre malattie spirituali. Certo, bisogna che noi facciamo bene la Comunione; e fra le disposizioni questa: fede, fede, ci vuole fede. Occorre che abbiam molta fede, una fede simile a quella del centurione. Sì! Il centurione dimostra una fede tale che non si era ancora trovata in Israele: «*Non invéni tantam fidem in Israël*»⁶. Molte volte ci manca un po' la fede. Si crede, ma superficialmente. Vi sono persone che stentano a credere di potersi far sante, stentano a credere di potersi emendare, acquistare l'umiltà, lo spirito di fede, la carità vera, l'obbedienza religiosa e lo spirito di povertà, eccetera. E credono poco e allora ricevono poco. Vediamo che Gesù dice al centurione: "Va', e come hai creduto ti avvenga". Tu ricevi Gesù... e come credi, riceverai: se credi poco, riceverai poco; se credi tanto, riceverai tanto. La nostra fede è la misura dell'esaudimento, sì, è la misura dell'esaudimento! Il centu-

⁶ «In Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande!».

rione credeva che Gesù lo poteva guarir da lontano e “come hai creduto, ti avvenga”. Ecco. Invece, in altro caso, era detto diverso: “Vieni... imponi le mani e... sarà guarito”⁷.

E ora, ecco, siamo esauditi a misura della fede. Siamo noi che misuriamo la grazia a Dio: Dio è disposto a far miracoli, ma se noi non abbiamo gran fede, eh!, gli chiudiamo la mano! La mano, invece, che è ben aperta, noi gliela restringiamo, mentre che egli, Gesù, stende le sue braccia per tutti accogliere nel suo amore. Noi invece ci arrendiamo poco, alle volte, e ce ne stiamo un po' indifferenti perché ancora c'è l'amor proprio, ci son tante cose in noi che non vogliamo togliere! E allora, avendo poco, riceviamo poco: perché se uno va ad attingere acqua con un secchiolino, ne riceve poca e se va con un gran secchio, ne riceve molta di acqua, può prenderne molta acqua.

Siamo noi che determiniamo a Dio la misura della sua misericordia. La sua misericordia è sempre infinita, ma l'applicazione della sua misericordia, cioè l'applicazione che significa la quantità, la qualità delle grazie... Eh, quanti torti facciamo al Signore con la nostra poca fede e quante volte non lo lasciamo operare secondo la sua grande misericordia! E allora, non abbiamo da dire altro: “Signore, sanate l'anima mia dalla incredulità!” [cf Mc 9,24]. Non proprio che ci manchi la fede nei misteri principali della religione, ma ci manca la fede per quel che riguarda noi: di ricever questa grazia, quell'altra, la fede riguardo alla santificazione, la fede riguardo al nostro futuro, alla vocazione, alla corrispondenza, e a tutte le grazie che devono portarci alla santità. Bisogna, allora, dire: “Signore, fate che creda sempre più! Credo già un po' ma, Signore, aiuta, soccorri ancora la mia tiepidezza, la mia poca fede!”. «*Adáuge in nobis fidem*»⁸ [cf Lc 17,6], “accresci, o Signore, la mia fede, questa grazia!”. E se Gesù viene nell'anima nostra e si dà tutto a noi, se si dà tutto a

⁷ Si riferisce alla guarigione della figlia di Giairo, capo della sinagoga, in Mc 5,23: «La mia figliuola sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva».

⁸ «Accresci in noi la fede!». Nel testo latino è il versetto 5, che recita: «*Adauge nobis fidem*».

noi, dà tutto se stesso a noi, come non ci darebbe le grazie subito? Fede, quindi, nella convinzione di ricever tanto! E non restringiamogli la mano. E mettiamoci a sua disposizione: “Signore, fate di me quel che vi piace! Conducetemi nel vostro amore, conducetemi nella via della perfezione e fate che io corrisponda a tutto. Vi apro il mio cuore, riempitelo di grazia. Io credo, o Signore, che la vostra bontà è grande. Credo al vostro amore infinito. Fate di me quel che volete; datemi la grazia di non oppormi mai alla vostra grazia, alla vostra misericordia: che io non rifiuti mai la vostra grazia, la vostra misericordia. Che non sia mai duro ai vostri inviti, che non sia mai sordo alle vostre ispirazioni”. Ecco, allora, poco per volta la grazia aumenterà in noi, quasi insensibilmente, ma con un progresso vero, quotidiano; sì, progredendo così ogni giorno.

Ringraziate il Signore di aver istituito il *sacramento della Confessione* e il *sacramento della Comunione*. Poi domandate al Signore di ricevere sempre molto bene questi due sacramenti che sono per l'applicazione dei meriti di Gesù Cristo e sono come i canali di grazia per la nostra anima. Riceverli bene e poi, soprattutto, portar fede che nell'assoluzione vi è la vera remissione del peccato, se c'è il pentimento; e che nella Comunione Gesù si dà a noi e, quindi, sta solo a noi ricevere più abbondanti grazie. È come dire che vi è tanta acqua: “io ne prendo poca... ne prendo molta”. Non siamo di misura stretta! Grande fede: “Ti avvenga come hai creduto”, *«fiat tibi sicut credidisti»*⁹. E allora ci saran delle Comunioni, di quelle Comunioni di cui parlava quel grande scrittore: “Basterebbe una Comunione a fare un santo”¹⁰; mentre che alle volte si fan tante Comunioni e si è sempre quasi allo stes-

⁹ La frase dal Vangelo è: *«Sicut credidisti, fiat tibi»*.

¹⁰ Cf GIACOMO ALBERIONE, *Alle Figlie di San Paolo*, 1946–1949, (FSP46), Roma 2000, p. 114: «Il Lacordaire predicava spesso che bastava una Comunione per fare un santo, ma di quelle preparate bene!».

J.B.Henri Lacordaire (1802–1861), religioso domenicano francese, fu brillante predicatore, giornalista e uomo politico.

so punto, perché noi non abbiamo quella fede che avevano i santi. Domandiamo la fede dei santi, quella fede che piace a Gesù, che piace a Gesù, che è la virtù teologale prima. Prima virtù teologale: fede, speranza e, poi, le altre virtù¹¹.

Sia lodato Gesù Cristo.

¹¹ Espressione incerta.

3. LA CHIAMATA DI DIO

«Cosa farai della tua vita?»

Domenica di Settuagesima, Ritiro alle ragazze, Castel Gandolfo, 2 febbraio 1958¹

[«In quel tempo: Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: È² simile il regno dei cieli ad un padrone che allo spuntar del giorno uscì a prendere ad opera dei lavoratori per la sua vigna. E pattuito coi lavoratori un denaro al giorno, li mandò alla sua vigna. Ed uscito verso l'ora terza, vide altri stare sulla piazza sfaccendati, e disse loro: Andate voi nella mia vigna e vi darò quel che sarà giusto. E quelli andarono. Di nuovo, poi, uscì verso l'ora sesta e la nona, e fece lo stesso. Uscito poi verso l'undecima, trova altri sfaccendati, e dice loro: Perché ve ne state tutto il giorno qui senza far nulla? Gli risposero: Perché nessuno ci ha presi a giornata. Ed egli a loro: Andate anche voi nella mia vigna. Venuta poi la sera, il padrone della vigna dice al suo fattore: Chiama i lavoratori e paga loro la mercede, cominciando dagli ultimi fino ai primi. Essendo dunque venuti quelli dell'undecima ora, ebbero un denaro per ciascuno. Venuti poi anche i primi, pensavano di ricevere di più: ma ebbero anche essi un denaro per uno. E, presolo, mormoravano contro il padrone, dicendo: Questi ultimi hanno fatto un'ora sola di lavoro, e li hai trattati come noi che abbiamo portato il peso della giornata e il caldo. Ma egli, rispondendo ad uno di essi, disse: Amico, io non ti fo torto: non hai forse pattuito con me per un denaro? Piglialo questo denaro, e va'; ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te. E non posso fare del mio quel che voglio? È forse maligno il tuo occhio

¹ Nastro originale 17/58 (Nastro archivio 21a. Cassetta 21, lato 1. File audio AP 021a). Titolo Cassetta: "Parabola degli operai della vigna".

² Questa parte iniziale del Vangelo non risulta registrata.

perché io sono buono? Così gli ultimi saranno i primi, e i primi ultimi. E molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti»³.

Il Vangelo avrebbe bisogno di una spiegazione assai lunga perché ha molti significati; tuttavia qualche pensiero.

Il Signore è raffigurato in questo padrone che chiama operai alla sua vigna. Esce, quindi, al mattino presto e va sulla piazza a cercare chi voglia venire a lavorare e pattuisce coi lavoratori un denaro al giorno e li manda nella sua vigna – allora, un denaro era una cifra discreta: non significa una lira, neh!, un denaro qui! –. Oh!, li manda alla sua vigna. Il significato qui qual è: la vigna dell'anima. Il Signore vuole che noi lavoriamo l'anima nostra e invita: alle volte di buon mattino come ha fatto con questi, invita cioè in gioventù e promette il suo premio, cioè il paradiso. Il padrone, poi, uscito di nuovo verso l'ora terza e verso l'ora sesta e poi l'ora nona, trovò sempre ancora degli uomini sfaccendati, i quali non erano stati chiamati da nessuno a lavorare e allora disse a questi: “Andate anche voi nella mia vigna e vi darò quel che sarà giusto”. E uscì ancora una volta più tardi, verso l'undecima, che sarebbe la penultima ora del giorno – perché contavano le ore mica a nostro modo gli Ebrei, a quel tempo. Era un modo diverso... quindi l'ora undecima era un'ora prima che tramontasse il sole –. Rimproverò quelli che trovò là ancora oziosi: “Perché ve ne state tutta la giornata oziosi?”. E gli risposero: “Perché nessuno ci ha chiamati a lavorare”. Ed anche a questi disse: “Andate pure voi nella mia vigna, vi darò quel che sarà giusto”. Che cosa indica tutto questo? Il Signore fa sentir la sua voce, alle volte molto presto: dire di buon mattino qui significa il buon mattino della vita; alle volte un po' più tardi... E magari a 12 anni, a 15 anni, a 20 anni, 25 anni, eccetera, chiama a lavorare nella sua vigna, cioè chiama a lavorare per l'anima.

³ Vangelo: Mt 20,1-16. Nella meditazione il brano viene citato liberamente dal PM. Era questo il primo dei 17 giorni del Tempo di Settuagesima, che intercorreva tra il Tempo dopo l'Epifania e il Tempo di Quaresima e che comprendeva le altre due Domeniche di Sessagesima e di Quinquagesima.

Chiama perché l'anima si dedichi a una vita più pia, una vita più buona, una vita più santa. Ecco, a diverse ore. La voce di Dio può farsi sentire più presto e può farsi sentire più tardi. Oh! Ma in qualunque giorno che noi la sentiamo, non dobbiamo e non possiamo fare i sordi.

Venuta poi la sera, il padrone della vigna dice al suo fattore: "Chiama i lavoratori e paga loro la mercede, cominciando dagli ultimi venuti a lavorare". E con gli ultimi il padrone volle essere generoso e fece dare loro un denaro... e avevano soltanto fatto un'ora di lavoro! Allora i primi speravano di ricever di più, perché avevano lavorato tutta la giornata, ma ebbero anche loro la paga di un denaro e mormoravano perché erano stati uguagliati nella paga a quelli che avevano soltanto fatto un'ora. Ma il padrone chiamò uno di quei che mormoravano più fortemente: "Ti ho fatto forse torto? Hai pattuito con me un denaro e lo hai ricevuto e sta' lieto, infatti. È vero che io ho dato lo stesso denaro, la stessa ricompensa a quelli che han fatto meno lavoro, ma questo l'ho fatto perché son buono", cioè "non lo meritavano, ma io ho voluto essere con loro generoso!".

E potremmo anche dire che poi anche gli ultimi venuti a lavorare forse avevano da provvedere a sé e alla famiglia e avevano bisogno dello stesso denaro; e il padrone era stato comprensivo non guardando soltanto il lavoro fatto, ma guardando il bisogno che aveva l'operaio, il lavoratore, bisogno che era uguale al bisogno di quelli che avevano lavorato tutta la giornata. Quindi il padrone era generoso: aveva, con questo, compiuto un atto di carità.

"Amico, io non ti fo torto! Non hai pattuito con me per un denaro? Piglialo e va'. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te, e non posso farlo? Faccio forse torto a te avendo tu ricevuto quanto era stato pattuito? Così gli ultimi saranno i primi e i primi ultimi, e molti sono i chiamati e pochi gli eletti". E significa questo tante cose. Alle volte un'anima si dà al Signore presto ma poi è sempre tiepida e, mentre che era la prima, passa l'ultima: perché è il fervore, l'amor di Dio che ci rende santi.

E ci sono i misteri della grazia. Vediamo il buon ladrone: aveva nella sua vita commessi tanti furti, come l'altro che pure era stato ladrone ed era crocifisso anche lui accanto al Signore. Il buon ladrone aveva commessi tanti furti e forse aveva usato violenza e forse anche ucciso per rubare. Intanto domanda perdono al Signore: "Signore, ricordati di me quando sarai nel tuo regno!". E il Signore risponde: "Quest'oggi sarai con me in paradiso!" [cf Lc 23,42-43]. Che mistero di grazia! Si arrende a Dio all'ultimo momento ed è assicurato che neppur farà il purgatorio: "Oggi sarai con me in paradiso!". Si vede che il dolore, il pentimento era forte. E noi riceviamo il perdono nella Confessione a misura anche del pentimento, e cioè: il perdono del peccato si riceve quando c'è un sufficiente pentimento, ma quando c'è un pentimento molto forte si riceve anche il perdono del purgatorio, della pena meritata. E allora vi sono Confessioni che valgono di più e Confessioni che valgono di meno, come vi sono Comunioni che valgono molto di più perché fatte in puro amore, e Comunioni che valgono di meno perché c'è stato di freddezza, indifferenza... così, fatte come per abitudine.

Dunque, alcune riflessioni.

Primo. Quando il Signore chiama non vogliamo fare i sordi. Il Signore ci vuole santi, il Signore ci vuole in paradiso: non tutti per la medesima strada, certo, ma tutti in paradiso. E cos'è questo chiamare? Il Signore chiama tutti in qualche maniera; fino dall'uso di ragione, fa sentire le istruzioni nel catechismo, fa sentire i buoni avvisi della famiglia, fa vedere qualche buon esempio che cade sotto gli occhi: chiama tutti. Ma vi sono poi giorni in cui la luce dell'anima si fa più viva: sarà dopo la Comunione, sarà in una meditazione, sarà in un Ritiro mensile, sarà nel Corso anche breve di Esercizi. È la voce di Dio che allora scende più intimamente nell'anima. Ecco, la chiamata: "E tu che farai? Cosa farai della tua vita?". La tua vita è per l'eternità perché siamo chiamati a questo, siamo creati per questo: conoscere, amare e servir Dio e poi andarlo a godere per tutta l'eternità in cielo. Ma, dunque,

quando si sente questa voce di Dio, quando la luce nell'anima si fa più splendente, più chiara, è venuta l'ora. Bisogna che noi con sforzo, con decisione diciamo il nostro sì al Signore, il nostro sì al Signore: generosamente.

Dopo il sì, viene poi una catena di grazie... viene poi una catena di grazie perché, quando noi diciamo il nostro sì a Dio, facciamo quello che a Dio piace di più, facciamo quello che ha fatto Maria quando l'angelo le annunciò che la sua vocazione e la sua missione era di diventar Madre di Dio e di preparare il Figliolo di Dio, che si sarebbe incarnato a redimere il mondo, a predicar la sua dottrina, a morire sulla croce, a essere il Sacerdote eterno. Maria disse: «*Fiat mihi secundum verbum tuum*»⁴ [Lc 1,38], che vuol dire “sì, o Signore, la tua volontà, ecco; sì, o Signore, la tua volontà”.

Quando l'anima è così fedele, dopo riceve una catena di grazie, ma grazie più belle, grazie per compiere i doveri del suo stato e rispondere pienamente quindi alla chiamata, e quindi salvarsi, arrivare alla salvezza per la sua via, per la via indicata da Dio. Oh! Allora noi abbiamo da sempre chiedere questa grazia: di essere docili alla voce di Dio, alla voce di Dio. Non che si debba tramandar troppo! Alle volte il tramandare che cosa fa, che cosa porta? Che la voce di Dio si fa più tenue, e forse l'anima avrà meno grazie e non corrisponderà. E allora? E allora questa voce verrà poco per volta a estinguersi e tu farai una strada, una via seguirai, che forse non era la tua.

Dunque, a qualunque ora ci chiami il Signore: prontezza, prontezza a rispondere il nostro sì a Dio.

Secondo. La fiducia nel premio, la fiducia nel premio. Il Signore pattuisce la ricompensa a chi lo serve bene; e la ricompensa, il denaro che darà è il paradiso: e lo dà a tutti quei che rispondono alla voce sua, a tutti lo dà sempre. Il Signore è fedele! Ma mentre che promette il premio per l'altra vita, promette pure le grazie per far bene il nostro dovere, per compier bene la nostra vocazione.

⁴ «Avvenga per me secondo la tua parola».

Vi sono quelli che si disperano e sembra loro che il Signore non darà le grazie necessarie per cui non potranno vincere certe difficoltà, certe passioni, certe opposizioni. Non è così: quando il Signore chiama ci prepara la grazia, come prepara il premio. Se la mamma ti manda a comperare qualche cosa per il desinare, per il pranzo, la mamma dà i soldi. Ecco, così quando il Signore chiama, il Signore prepara la grazia. A noi, però, sempre lo sforzo per corrispondere, la buona volontà per compiere la volontà di Dio; la nostra buona volontà. Non basta la volontà di Dio da sola, ci vuole anche la nostra che si conformi alla volontà di Dio. E allora faremo bene sulla terra e allora avremo il gran premio: il denaro, il cielo. Sì, il cielo.

Tuttavia è sempre vero che ci sono delle anime che tardano a servir Dio ma poi si mettono con più fervore, e ci son delle anime, magari, che conducono avanti una vita un po' tiepida, non sanno farsi quello sforzo, non ammettono quell'impegno che è necessario. E allora mentre che forse erano chiamati in età più giovanile, forse restano indietro nella virtù; mentre altre anime le sorpassano perché son più fervorose, sono più calde. Il mistero della vita è tanto difficile a scoprirsi! Ogni anima ha la sua storia, una storia della grazia di Dio a suo riguardo: le benedizioni di Dio, gli inviti di Dio... E dall'altra parte la storia della corrispondenza: quello che noi abbiam fatto, sì, dopo aver detto il nostro sì. Oh! Anime che ogni mese fanno un progresso; anime che son sempre cariche dei medesimi difetti... che portano avanti; anime che fanno un progresso, nel Ritiro mensile propongono: "Mi sforzerò su questo, userò quel mezzo, farò quella preghiera, schiverò quell'occasione, mi darò a Dio in un amore più acceso, eccetera"... E in un mese qualche passo buono lo fanno: progrediscono un tantino ogni giorno. E il mese seguente, quando devono di nuovo fare il Ritiro mensile, si trovano in uno stato più elevato. Possono dire: "Ho combattuto e in parte vittoria l'ho riportata; mi son dato a Dio e il mio fervore è cresciuto; sento che son più unita a Gesù, sento che Gesù può chiedermi qualunque cosa e io gli risponderò sempre sì". Fervore, questo. E anime invece che ogni mese, facendo l'esame di

coscienza, tornano ad avere gli stessi bisogni perché poco cammino hanno fatto.

Allora quest'oggi pregare molto perché possiamo prendere le buone decisioni, i buoni propositi, e mantenerli.

Consecrare il mese a Maria, eleggere questa Madre perché abiti nella nostra casa e, poi, prometterle di lavorare e di far tutto sotto il suo sguardo: «Rivolgi a noi quegli occhi tuoi misericordiosi», o Maria! Quando Gesù era in casa di Nazaret – otto anni, dieci anni, quindici anni –, sempre stava sotto lo sguardo di Maria, operava sotto lo sguardo di Maria. Anche quando Gesù, fatto grandicello, lavorava al suo duro lavoro di falegname, Maria ogni tanto arrivava, Maria lo seguiva con lo sguardo ed egli era felice di esser sotto l'occhio di Maria e di darle qualche parola, di farle qualche confidenza. Ecco. Così noi: lavorare ogni mese sotto lo sguardo di Maria, di questa Madre, perché tutto sia benedetto, tutto sia santificato, voi e le vostre famiglie. Tutti.

Sia lodato Gesù Cristo.

4. LA CARITÀ

Domenica di Quinquagesima, Meditazione, Castel Gandolfo, 16 febbraio 1958¹

Quest'oggi è la domenica della carità, ed essa è la virtù della persona religiosa. E anche perché nella domenica presente noi leggiamo, sia nell'Epistola e sia nel Vangelo², quello che ci istruisce e quello che ci porta alla carità.

Poi nella Quaresima la divozione speciale è la divozione al Crocifisso: Gesù che si immola per noi sulla croce, noi che ci offriamo a lui. La consecrazione a Gesù, il donar la vita a Gesù, risponde all'amore di Gesù. Gesù si è donato tutto a noi e ha offerto tutto, tutta la sua vita per noi; noi rispondiamo: "Tu sei mio, io sono tuo". E poi tutta la Quaresima deve ispirarsi a mortificazione: così ci amò Gesù "da immolarsi per me" [cf Gal 2,20], dice san Paolo; e allora noi così amiamo Gesù da donarci tutte a lui, da immolarci intieramente a lui. L'immolazione che cosa comprende? L'immolazione comprende particolarmente la obbedienza, e poi la carità; con l'obbedienza offriamo la volontà, con cui immoliamo la volontà nostra, e con la carità immoliamo l'egoismo. La carità è un servizio verso il prossimo, un donarsi, un beneficiarsi, un voler il bene del prossimo; e l'egoismo, invece, è piuttosto sfruttare gli altri per noi, per

¹ Nastro originale 17/58 (Nastro archivio 21b. Cassetta 21, lato 2. File audio AP 021b). Titolo Cassetta: "La carità".

² È la terza domenica del Tempo di Settuagesima: *vedi* nota 3, p. 30.

Epistola: 1Cor 13,1-13. Vangelo: Lc 18,31-43. Nella meditazione il PM, mano a mano che legge i brani, li commenta e li cita liberamente.

il nostro amor proprio e vedere negli altri il bene se ci sono di aiuto soltanto, quando cioè si cerca non il bene degli altri ma il bene nostro. Adesso l'esercizio della Quaresima: immolazione della volontà e immolazione dell'egoismo, sì. La nostra natura ricalcitra tante volte, ma quando ricalcitra la natura bisogna andar da Gesù, e Gesù ci darà la forza... sì, ci darà la forza sulla natura.

Prendiamo, dunque, il Vangelo della domenica. «In quel tempo: Gesù presi in disparte i Dodici, disse loro: Ecco, noi andiamo a Gerusalemme e si adempiranno le cose predette dai profeti riguardo al Figlio dell'uomo; – e cioè – egli sarà dato nelle mani dei Gentili – e fu dato in mano a Pilato –, sarà schernito e flagellato e coperto di sputi. E, dopo averlo flagellato, lo uccideranno; ma risorgerà il terzo giorno». Qui Gesù parla della sua passione e morte che è l'atto, che è – meglio –, la dimostrazione più viva del suo amore per noi: “Nessuno ama di più di colui che dà la vita per l'amato” [cf Gv 15,13].

«E quelli – i Dodici – nulla compresero di tutte queste cose, ed il senso di esse era loro nascosto e non afferravano quanto veniva loro detto». A loro non sembrava che potesse, Gesù, essere condannato a morte e poi essere crocifisso.

«Or avvenne – la seconda parte del Vangelo –, or avvenne che mentre egli si avvicinava a Gerico, un cieco stava seduto lungo la strada a mendicare; e sentendo passare la folla, domandò che cosa mai fosse. Gli dissero che passava Gesù Nazareno. Allora egli gridò: Gesù, figlio di David, abbi pietà di me. E quelli che precedevano gli gridavano di tacere. Ma lui a gridar più forte: Figlio di David, abbi pietà di me. Allora Gesù, fermatosi, comandò che gli fosse condotto. E quando gli fu vicino, gli domandò: Che vuoi che io ti faccia? E colui: Signore, esclamò, che ci veda. E Gesù gli disse: Guarda, la tua fede ti ha fatto salvo. E subito ci vide e gli andava dietro glorificando Iddio. E tutto il popolo, visto questo, lodò il Signore». Ecco, è Gesù che per amore di questo cieco compie un miracolo, gli ridona la vista: è sempre la carità, che è fatta di opere soprattutto!

Ora, l'Epistola della Messa è tratta da san Paolo, nella Lettera ai Corinti, ed è tutta sulla carità. «Fratelli: Quand'io parlassi le lingue degli uomini e degli Angeli, se non ho la carità, sono come un bronzo che suona e un cembalo che squilla. E quando avessi la profezia, e conoscessi tutti i misteri ed ogni scienza, e quando avessi tutta la fede, fino a trasportare i monti, ma non avessi la carità, sarei un niente. E quando distribuissi tutto il mio per nutrire i poveri, e sacrificassi il mio corpo ad essere bruciato, se non ho la carità, nulla mi giova». Che cosa vuol dire? Vuol dire che è nulla anche subire il martirio? Vuol dire che se non c'è la carità, non disporrò di nulla rispetto alla vita eterna. Può ottenersi, però, la grazia di convertirsi. Ma cosa vuol dire precisamente? Vuol dire che chi non vive in grazia di Dio, le sue opere non servono per la vita eterna. Gente che va, per esempio, alla Messa alla domenica ma è in peccato grave, non fa un merito per il paradiso; tuttavia ci deve andar lo stesso per non fare un nuovo peccato, perché se mancasse anche alla Messa farebbe un nuovo peccato. Quindi bisogna sempre che ci sia la carità, l'unione con Dio: allora tutte le opere valgono davanti a Dio per l'eternità.

E dice: "E se dessi anche tutto il mio, cioè tutte le mie sostanze ai poveri e non avessi la carità, cosa varrebbe? Non varrebbe niente". Ma se uno invece è in grazia di Dio, anche far la pulizia, anche far da mangiare, anche far una gentilezza, un atto di bontà, tutto serve. Lo stesso prendere il cibo e riposare, se è offerto a Dio, vale per la vita eterna. Sì, poi ci vuole sempre la carità. Una vite che sia ben concimata, ben tenuta, produce frutto; ma se vi è un ramo che è distaccato dalla vite, quel ramo lì non fa frutto, non fa frutto: così, se noi siamo distaccati da Dio col peccato. Se invece viviamo uniti a Dio per la grazia di Dio, allora la nostra vita produce frutti di vita eterna... anche le minime opere.

Lì s'intende dell'amore verso Dio, ma poi dopo parla dell'amore che dobbiam portare al prossimo e che è amare il prossimo per amore di Dio: ama il prossimo tuo come te stesso [cf Lv 19,18; Mt 22,39]. Oh! Allora in seguito parla della carità

verso il prossimo: «La carità è paziente, è benefica; la carità non è invidiosa, non è insolente, non si gonfia, non è ambiziosa, non cerca il proprio interesse, non s'irrita, non pensa male, non gode dell'ingiustizia, ma si rallegra della verità». La carità «tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non verrà mai meno».

Oh! «Le profezie passeranno, e cesseranno le lingue e la scienza avrà fine: perché imperfettamente conosciamo e imperfettamente profetiamo; e quando sarà venuta la perfezione ciò che è imperfetto dovrà sparire», quando cioè saremo in paradiso. «Quando ero bambino parlavo da bambino, avevo gusti da bambino, e pensavo da bambino; ma fatto uomo ho smesse le cose che eran da bambino. Ora noi vediamo come in uno specchio, in modo enigmatico; ma allora vedremo faccia a faccia; ora conosco parzialmente, ma allora conoscerò come io sono conosciuto. Rimangono per ora tutte e tre: fede, speranza e carità: ma la maggiore di queste tre virtù è la carità». Vuol dire che quando si sarà in paradiso non ci saranno più le profezie, non ci sarà più una scienza umana, ma ci sarà una scienza divina e vedremo Dio direttamente. Adesso siamo come bambini, ragioniamo delle cose "all'umana", ma quando saremo in paradiso la nostra conoscenza sarà compiuta, perfetta, e vedremo in Dio tutto. Cesserà la fede in paradiso perché la fede è credere ciò che non si vede, ma quando si è in paradiso si vede Dio! Così cesserà la speranza perché la speranza significa sperare il paradiso, cioè confidare di andar in paradiso: ma se si è già arrivati, non si confida più, ci si è già! Però l'unione con Dio, l'amore a Dio rimane in eterno: quindi la carità rimane in eterno. E perciò è la virtù più grande perché ci unisce a Dio, e d'altra parte ci tiene a lui uniti per tutta l'eternità; mentre che cesseranno la fede e la speranza.

Oh!, allora è l'*Inno della carità* questo complesso di cose lette, neh?, proprio l'inno che san Paolo eleva alla carità: paziente, benefica, sopporta, crede, non è invidiosa, non è ambiziosa, eccetera... Eh sì, la carità!

Eccoci, dunque: a questo punto noi chiediamo la carità quotidiana. Quando dice quelle cose, cioè quando descrive i

dodici caratteri della carità, si riferisce alla vita di tutti quelli [cioè i Corinti]: «La carità è paziente, è benefica, la carità non è invidiosa, non è insolente, non si gonfia, non è ambiziosa, non cerca il proprio interesse, non si irrita, non pensa male, non gode dell'ingiustizia, ma si rallegra della verità. E tutto scusa e tutto crede e tutto spera e tutto sopporta». Quella è la descrizione della carità quotidiana: volersi bene. I primi cristiani in Roma si distinguevano perché si volevano bene tra di loro. I pagani non amavano i bambini, non amavano i poveri, non amavano gli schiavi, eccetera... ma i cristiani si volevano tra di loro tanto bene: “Ecco come si amano!”. Si distinguevano dagli altri contemporanei³. Ecco, noi dobbiamo distinguerci per la carità, e specialmente nella vita quotidiana, eh! Uno può dire: “Ma ho ragione io, ma questo non doveva avvenire”. No! Facciamo un sacrificio di tutto, lo offriamo al Signore il piccolo sacrificio... e anche se ci tocca scomodarci, anche se quello che dicono non piace a noi, anche se noi vorremmo delle cose diversamente: bontà, bontà! Il cuore impastato di amore, il cuore.

Carità, la quale carità non è un sentimento oppure un solo complesso di gentilezze; è di voler bene interiormente, stimare, giudicare in bene, non dare mai giudizi contrari, parlando in bene, desiderando il bene, quando, se possiamo, far del bene... sì, allora viene anche la bontà, la gentilezza, ma nasce dall'amore di Dio, sì. Se uno ama, supponiamo quell'uomo vuol bene [...], e vorrà bene anche ai figli; e se fa dispiacere ai figli, fa anche dispiacere al padre. Così, se noi vogliamo bene al Padre nostro che è nei cieli, dobbiamo voler bene anche ai figli: son tutti figli di Dio, tutti figli di Dio. Li amiamo come

³ Cf TERTULLIANO, *Apologetico* 39, 6-7: «[I contributi della cassa comune] non vengono certo spesi per banchetti, né in bevute o in sgradevoli gozzoviglie, ma per nutrire i poveri e dar loro sepoltura, per soccorrere i fanciulli e le fanciulle privi di mezzi e di genitori, [come pure] i servi ormai vecchi e inattivi, i naufraghi, e quelli che, solo per aver aderito alla setta di Dio, si trovano nelle miniere, nelle isole o nelle prigioni, affidati alle cure della fede che hanno confessata. Ma è soprattutto questa pratica di amore che ci bolla d'infamia presso alcuni di loro. “Guarda – dicono – come vicendevolmente si amano”; loro, infatti, si odiano a vicenda. “E come sono pronti a morire uno per l'altro”; loro infatti sono più pronti ad uccidersi a vicenda».

figli di Dio, cioè per amor di Dio. Sì. E se facciamo dispiacere a quei figli di quell'uomo, quel signore, quel dispiacere va al padre. Così se facciamo dispiacere a qualcuno sulla terra, facciamo dispiacere a Dio, che è Padre, il quale vuole che i suoi figli siano tutti amati e rispettati, giudicati così. Quindi le nostre offese al prossimo finiscono con l'essere offese fatte a Dio; e i nostri servizi e gli atti di bontà al prossimo finiscono con l'essere atti di bontà e servizio di Dio. Quanto dobbiamo star attenti! Gesù vive nei fratelli, vive nelle sorelle: "Tutto quel che avete fatto per uno dei miei, fosse anche il minimo, l'avete fatto a me" [cf Mt 25,40].

Non c'è ancor tempo...⁴ Dunque Quaresima della carità: è benigna, paziente, benefica; la carità tutto sopporta e non è né ambiziosa né invidiosa, ma è tutta premurosa per gli altri.

Quindi adesso la seconda Messa⁵... e tutta la giornata è indirizzata a chiedere la carità.

Sia lodato Gesù Cristo.

⁴ Espressione incerta.

⁵ Le Costituzioni degli Istituti della Famiglia Paolina prescrivevano due Messe domenicali.

5. «QUALE VIA NOI PRENDIAMO?»

Ipsium audite, ascoltate!

*Domenica II di Quaresima, Ritiro alle ragazze, 1ª Meditazione
Castel Gandolfo, 2 marzo 1958¹*

[...] Di incominciare il mese, il mese cominciato ai piedi di Nostro Signore davanti al Santissimo Sacramento; e cominciarlo meditando sopra i doveri del mese incominciato e nello stesso tempo facendo l'esame della confessione del mese che è passato, per venire a dei buoni propositi, sì, onde il mese sia benedetto da Dio.

Quest'oggi la Chiesa ci ricorda il tratto del Vangelo della Trasfigurazione². Gesù sapeva che era vicina la sua passione, e gli apostoli avrebbero veduto Gesù iniziare la passione là nell'orto del Getsèmani. Gli apostoli non pensavano e non avevano il concetto ancora – bene –³ giusto, illuminato, che Gesù doveva, appunto, patire e morire e risorgere da morte per compiere la Redenzione degli uomini.

Gesù prevedeva che quando l'avessero veduto condannato a morte, quando lo avrebbero saputo crocifisso, morto, sepolto, si sarebbero come scandalizzati – dunque, avrebbero pensato: “Non è Dio, non ha potuto liberarsi dai suoi nemici!” – e allora Gesù li prevenne... Li prevenne dando un saggio della sua divinità: chiamò con sé i tre discepoli prediletti Pietro, Giacomo e Giovanni e salì sopra un alto monte

¹ Nastro originale 18/58 (Nastro archivio 22a. Cassetta 22, lato 1. File audio AP 022a).
Titolo Cassetta: “La trasfigurazione”.

² Vangelo: Mt 17,1-9. Nella meditazione il brano viene citato liberamente dal PM.

³ L'espressione è da intendersi: non avevano ancora bene (= chiaro) il concetto.

e là si trasfigurò – vuol dire che la sua persona fu avvolta in una gran luce e i suoi abiti erano bianchi come la neve e il suo volto splendente come un sole –. Allora i discepoli si prostrarono a terra come sorpresi e anche un po' spaventati. E intanto d'accanto a Gesù apparvero Mosè ed Elia in atteggiamento di discorrere con Gesù Cristo stesso. Pietro fu pieno di gioia davanti a quello spettacolo e disse a Gesù: "Qui si sta bene. Se vuoi, faremo, innalzeremo tre tende qui, e una per te e l'altra per Mosè e l'altra per Elia". Intanto si fece sentire dal cielo una voce – era la voce del Padre Celeste – il quale diceva: "Questo è il mio Figlio diletto nel quale mi sono compiaciuto (che vuol dire: il quale mi piace). Ascoltatelo": *«ipsum audite»*⁴. E Gesù, che era il Maestro dell'umanità... "ascoltatelo". Oh! E i discepoli rimasero così inginocchiati, e poi a un certo punto, alzando lo sguardo un po' in atteggiamento di timore, non videro più l'apparizione, non videro più né Mosè né Elia, e il Salvatore aveva ripreso il suo atteggiamento normale. Allora Gesù disse a loro: "Non temete e non dite niente a nessuno di quello che avete veduto e udito". Questo, Gesù lo compì per mostrare la sua divinità, in modo tale che non avessero a dubitare di lui e della sua divinità quando l'avessero veduto andare al patibolo, sulla croce.

Allora noi abbiamo da ricordare due cose: la passione di Gesù Cristo e la sua gloriosa risurrezione e la sua gloriosa ascensione al cielo. Vuol dire che il Signore ci fa comprendere come la vita nostra ha delle prove, ha dei dolori, ma chi ascolta Gesù – *«ipsum audite»* – un giorno sarà con Gesù in cielo, ecco, sarà con Gesù in cielo. Vuol dire che noi dobbiamo sempre considerar la nostra vita in ordine all'eternità: "Che cosa sarà di me fra 50, fra 100 anni?". Si deve pensare così: "Dove mi troverò?".

Ecco. La vita presente ha le sue difficoltà: per esempio, vi sono molte tentazioni; per esempio, vi sono molte lusinghe

⁴ Espressione evangelica molto cara al PM. È stata usata come titolo per una *Collana* di meditazioni alle PDDM, pubblicata in 8 volumi (i primi 4 riveduti per la stampa dallo stesso Don Alberione) tra il 1947 e il 1987.

al male; per esempio, si incontrano tanti cattivi esempi, persone cattive; vi sono spettacoli non buoni e vi sono persone che abusano della loro gioventù. E quante volte è l'immodestia oppure i divertimenti i quali si possono dire peccaminosi, oppure tali da portare al peccato... E poi, più avanti, nella vita, quante prove ci sono, quante difficoltà, quante malattie, quante discordie, quante fatiche! E se conoscete un po' le famiglie non avete difficoltà a convincervene. Questa vita è una prova. Ci aspetta però il paradiso! Davanti a noi ci sono due vie: la via del cielo e la via della perdizione. La via del cielo è una via più difficile, una via di mortificazione, una via di innocenza, una via in cui è necessario schivare il peccato, mortificarsi. E vi è una via in cui si addentrano e nella quale si incamminano e nella quale camminano molti... ma conduce alla perdizione. Allora: quale via noi prendiamo?

La vita è una prova, la vita è tutta una prova e noi abbiamo da dare prova al Signore di amarlo e di ascoltarlo e di seguirlo; perché vi son sempre due classi di persone, e vi è la città di Dio e vi è la città di satana. Cosa vuol dire? Vuol dire che c'è una divisione fra gli uomini. Come ci sono stati gli angeli buoni e ci sono stati gli angeli ribelli – ed ecco che gli angeli buoni sono glorificati in cielo, e ci sono gli angeli che sono stati cattivi e sono precipitati nell'inferno – [cf Ap 20,1-3; Lc 10,18], così negli uomini. Avverrà degli uomini ed è sempre avvenuto e continuerà ad avvenire: vi sono coloro che raggiungon l'eterna salvezza e vi sono quelli che si perdono.

Ora, voi che avete tanta buona volontà e desiderio di continuare su questa via buona, su questa vita santa, ecco: perseverare. E il Tempo di Quaresima è un tempo opportuno: «*Ecce nunc dies salutis*»⁵ [2Cor 6,2], ecco questi sono giorni buoni... cioè per servire meglio il Signore, frequentare i sacramenti, evitare il peccato, fare più preghiera, esser più diligenti nei nostri doveri.

[Primo]. Dobbiamo dare al Signore prova di fede, credere fermamente. Le verità che recitiamo nel *Credo*, ritenerle fer-

⁵ «Ecco ora il giorno della salvezza!».

mamente: che Dio ci ha creati e che Dio ci aspetta in paradiso e che, per andare in paradiso, dobbiamo seguire Gesù Cristo, ascoltare Gesù Cristo. Nel Figliolo incarnato, che ha sofferto, che ha patito sotto Ponzio Pilato, che è morto e che è risuscitato e che ci ha lasciato la Chiesa per guida e i sacramenti di aiuto, e i confessori, i predicatori e tutti i mezzi per salvarsi... e ci ha lasciato anche il *sacramento della Penitenza* in cui noi riceviamo il perdono se siamo ben disposti, il perdono delle nostre colpe e, se avevamo sbagliato, ci rimettiamo sulla via buona.

Creedere: prova di fede. E vi son di quei che non credono e non danno a Dio questa prova. Non seguiamoli. Non lasciamoci impressionare.

Secondo. Ci vuol la prova di amore: amare il Signore, cioè star uniti con lui, che vuol dire vivere in grazia di Dio. Vi sono persone che costantemente evitano il peccato grave e vivono in grazia di Dio e sono quindi sulla via della salvezza. Vi sono persone che si abbattono nella colpa e nel loro cuore c'è la morte, perché non hanno la grazia di Dio. E se son sorpresi dalla morte in quello stato? Prova di amore, cioè stare uniti a Dio; e prova anche di fedeltà: dobbiamo dar prova di fedeltà, che è l'osservanza dei comandamenti. È fedele a Dio colui che osserva i comandamenti: e il primo comandamento che ci ordina di pregare; e il secondo comandamento che ci ordina di osservare i voti e rispettare il nome di Dio; e poi il terzo comandamento che ci obbliga a santificare le feste; e il quarto comandamento che ci obbliga all'obbedienza; così il quinto che ci obbliga alla carità e al rispetto verso il prossimo; il sesto che ci proibisce ciò che è impuro, o sia nel pensiero o sia nelle parole o sia nei sentimenti o sia nelle azioni, e così gli altri comandamenti: è la prova di fedeltà.

Oltre i comandamenti, poi, ci son le anime più perfette che seguono anche i consigli: la vita religiosa. Seguono anche i consigli che sono povertà, castità ed obbedienza, continua, perfetta. Questi in cielo avranno un posto speciale. Sulla terra grazie speciali e in cielo un posto speciale: "Voi che avete

lasciato tutto e mi avete seguito, riceverete cento volte le grazie e possederete la vita eterna” [cf Mt 19,28-29].

Dunque, cominciare il mese con questi santi pensieri e guardare a Gesù: che cosa ci ispira, che cosa ci fa sentire... «*Ipsum audite*», “ascoltatelo”, ha detto il Padre Celeste, perché Gesù è il Maestro universale. «*Ipsum audite*». E chi lo segue sarà salvo.

Sia lodato Gesù Cristo.

6. «LA GRAZIA DI CONOSCERE LA VOCAZIONE» Penitenza e mortificazione in Quaresima

*Domenica II di Quaresima, Ritiro alle ragazze, 2ª Meditazione
Castel Gandolfo, 2 marzo 1958¹*

Gesù parla in due modi: o per mezzo degli uomini – specialmente per mezzo del predicatore e del confessore – oppure parla direttamente alle anime.

Vi sono grazie che egli concede senza che siano domandate. Tra le grazie che Gesù concede senza che siano domandate c'è la grazia del Battesimo (il bambino non potrebbe domandarla) e vi è la grazia della vocazione, che Gesù concede senza che sia chiesta.

La prima volta, almeno, l'invito viene da lui; poi, questo invito, che Gesù fa sentire in un'anima, può esser manifestato, e quando già un'anima si sente una certa propensione per una vocazione particolare, allora può chiedere al Signore che dia lume, che faccia vedere qual è la sua volontà. E innanzi a questo problema, che è il problema più grave della vita, l'anima sentirà sempre meglio la voce di Dio e si sentirà sempre meglio inclinata a una vita o a un'altra, perché le vie di Dio riguardo alla donna possono essere tre: vi è la via del matrimonio, della famiglia; vi è la via della vita religiosa, consecrazione a Dio; e vi è anche un'altra via, che è di poche, la quale consta in un apostolato per le anime, per la Chiesa, fuori della vita religiosa e fuori anche del matrimonio stesso.

¹ Nastro originale 18/58 (Nastro archivio 22b. Cassetta 22, lato 2. File audio AP 022b).
Titolo Cassetta: "Sulla chiamata e sulla volontà di Dio".

Ora la grazia di conoscer la vocazione, di conoscer la volontà di Dio, si ha sempre da domandare. E come ho detto, la prima propensione viene da Dio, ma poi, dopo, sentita una certa inclinazione, una certa propensione per uno stato o l'altro, domandare al Signore che ci faccia vedere sempre con maggior chiarezza la sua santa volontà.

Oh! Adunque Gesù parla alle volte per mezzo degli uomini e alle volte parla direttamente all'anima. Parla all'anima direttamente nella Comunione, parla all'anima direttamente nella meditazione, parla all'anima nei Ritiri mensili, parla all'anima nelle adorazioni, nelle Visite al Santissimo Sacramento e parla anche con delle cose estranee: dei fatti, ad esempio, degli avvenimenti, o di esempi buoni o anche di esempi cattivi che succedono innanzi a noi.

Ad esempio, san Francesco Borgia² era duca di Candia e come tale doveva stare alla corte e serviva la regina Elisabetta³. La regina Elisabetta era creduta allora la più bella donna del mondo; ma ecco che si ammalò e morì. E siccome è morta in un luogo lontano dal posto, dalla città dove stavano le tombe reali, venne trasportata e Francesco Borgia fu incaricato di accompagnare la salma. Arrivò dopo otto giorni al posto di destinazione e, però, prima di metterla nella tomba, si fece la ricognizione del cadavere per fare gli atti e le scritture testimoniali. Quando venne aperto – la cassa – il volto della regina era già disfatto e un gran fetore usciva. Allora egli pensò: “Se questo mi indica che né la bellezza, né la ricchezza, né la potenza ci serve per l'altra vita... io mi decido di servire il Signore e di passare la mia vita in opere sante, perché le opere sante me le porterò all'eternità. Che cosa vale la bellezza? Ecco come è ridotta! Cosa vale la potenza? Ecco

² San Francesco Borgia (1510-1572). Duca di Candia (Gandia-Spagna), dopo la morte di sua moglie rinunciò al Ducato e nel 1551 fu ordinato sacerdote entrando nella Compagnia di Gesù, della quale nel 1565 fu eletto terzo Preposito generale. Fu dichiarato santo da Clemente X nel 1671.

³ Si trattava dell'imperatrice Isabella del Portogallo, moglie di Carlo V, morta nel 1539.

come è ridotta! Ha bisogno di quattro becchini che la mettano sotto terra, mentre che prima comandava, si può dire, a un popolo. E che cosa vale la ricchezza se bastano due metri quadrati di terreno per essere interrata, essere sepolta?”. E allora cominciò a sentire la vocazione religiosa ed ecco che, appena fu libero, egli entrò nell’Istituto religioso: ecco che si fece santo⁴. È un modo di parlare di Dio: con un avvenimento, con un avvenimento.

Altre volte si vede una persona la quale è cattiva e, poi, disgrazie su disgrazie... e allora, coloro che vedono, pensano come Iddio castighi e come le cose della terra preparino tante pene e tanti fastidi nella vita, e allora si sente il bisogno di dedicarsi, di consecrarsi al Signore.

Il Signore parla per mezzo degli avvenimenti, buoni specialmente, ma anche per mezzo degli avvenimenti che sono cattivi perché dal male noi facciamo rinsavimento. Eh sì. Il Signore può parlare per mezzo di persone care e il Signore può parlare per mezzo di un esempio buono e santo.

Dunque il Signore ha due modi di parlare: parlare direttamente all’anima e parlare esteriormente, per mezzo delle persone o per mezzo degli avvenimenti che succedono.

Ora, ci troviamo in Tempo di Quaresima. Certamente che ciascheduno di noi ha pensato a quali mortificazioni debba fare, ha pensato a quali ossequi e a quali atti di penitenza possa darsi e possa compiere per potere santificare questo tempo. Il Tempo di Quaresima è il tempo che noi chiamiamo di penitenza e di mortificazione. Tempo di penitenza: penitenza per i peccati della vita passata. E tempo di mortificazione: astenersi da tutto quello che non è buono, mortificarsi.

Tempo di penitenza. Noi sappiamo di aver peccato e allora la Quaresima è il tempo di pentirsi. Quella è la penitenza fondamentale: esser pentiti del peccato. Poi dal pentimento

⁴ Cf *Breviarium Romanum, Die 10 Octobris, S. Francisci Borgiae, In II Nocturno, Lectio IV, Lectio V.*

nasce il bisogno di confessarsi – è vero – ma intanto bisogna che ci sia prima il pentimento, il dolore. Il dolore è la cosa più necessaria, la disposizione più necessaria per la confessione: perché è necessario dire i peccati... però se uno dimentica qualche cosa, resta assolto indirettamente il peccato; quindi è perdonato ugualmente. Se poi verrà in mente ancora, si potrà dirlo più tardi, ma intanto, se è stato dimenticato, la persona può fare la Comunione, perché il peccato è già assolto indirettamente. Ma senza il dolore, mai il peccato resta assolto. Quindi la penitenza, cioè il pentimento interiore.

Quando, poi, uno si accosta al sacramento della Confessione, allora c'è il *sacramento della Penitenza*. Però non sempre resta rimessa tutta la pena dovuta ai nostri peccati per mezzo dell'assoluzione e allora ci vuole ancora qualche soddisfazione che chiamiamo anche penitenza. Vi è la penitenza che dà il confessore e vi è la penitenza che possiamo scegliere noi. Per esempio: l'osservanza del silenzio nel tempo che è prescritto; oppure, mortificarsi in alcune cose che vorremmo dire, che non son necessarie, anzi che non farebbero del bene, che non farebbero del bene. E una penitenza: tacere in chiesa, prestare più attenzione nella scuola, meditando, riflettendo a quello che viene detto. Così altre penitenze che possiamo fare senza danneggiare la salute, soprattutto la penitenza della obbedienza: obbedienza in famiglia e obbedienza in casa e obbedienza di fuori: dove ci troviamo, in sostanza. Piegare la nostra volontà: questa è la mortificazione prima che dobbiamo fare, perché è il compimento del volere di Dio.

⁵Oh! Poi vi è nella Quaresima la mortificazione: nessuna di voi è obbligata al digiuno [...].

⁵ Il breve testo che segue, non passato nel Nastro archivio, è ricavato dal Nastro originale, che si interrompe qui.

Dopo la *penitenza*, quello della *mortificazione* era quindi il secondo degli argomenti sulla Quaresima che il PM avrebbe trattato, così come li aveva sopra introdotti.

7. «SIATE IMITATORI DI DIO» Una vita di lavoro spirituale per chi si consacra a Dio

Domenica III di Quaresima, Meditazione, Castel Gandolfo, 9 marzo 1958¹

Questa mattina, come meditazione, leggiamo alcune espressioni della Lettera di san Paolo agli Efesini, nel tratto che ci propone la Chiesa per questa Domenica terza di Quaresima².

Che belle espressioni sono! «Siate imitatori di Dio come figlioli dilette, e vivete nell'amore, come Cristo che ci ha amati e ha dato per noi se stesso a Dio in olocausto come ostia di soave odore». San Paolo ci dice di imitare Iddio come figlioli dilette. I figli devono assomigliare al padre, vivere così bene come il padre vive bene.

Ora, ecco quello che ci dice san Paolo: "Vivete come il Padre vostro che è nei cieli; egli vi ama, voi lo amate come figli dilette". E quindi la nostra perfezione, la santità della vita deve essere tanta: «Siate perfetti come è perfetto il vostro Padre che è nei cieli» [Mt 5,48]. Oh! Ecco il punto, l'ideale a cui dobbiamo aspirare. Proprio perfetti come Dio non saremo mai – Dio è perfettissimo, santissimo –, ma imitare Dio. Imitare in che cosa Iddio? Specialmente – dice – nell'amore: «Vivete nell'amore». E quanto amore a Dio? «Come Cristo che ci ha amati e ha dato per noi se stesso in olocausto come un'ostia di soave odore»: e cioè, amare il Signore come Gesù Cristo ha amato noi, come Cristo ci ha amati e ha dato per

¹ Nastro originale 18/58 (Nastro archivio 22c. Cassetta 22bis, lato 1. File audio AP 022c). Titolo Cassetta: "Siate imitatori di Dio".

² Epistola: Ef 5,1–9. Nella meditazione il PM, mano a mano che legge frasi dal brano, le commenta e le cita liberamente.

noi se stesso. Questo è l'ideale di chi si consacra a Dio: Gesù Cristo che si è immolato per noi, [così] chi si consacra a Dio che s'immola per il mondo, e cioè vuole fare tutto quel che è più perfetto, ciò che più piace al Signore.

La vita di chi si consacra a Dio deve essere una vita di lavoro spirituale per perfezionarsi. Sì. Il lavoro di chi si consacra a Dio è particolarmente questo, è soprattutto questo e, cioè, perfezionarsi: «Se vuoi esser perfetto...» [Mt 19,21]. Ecco, perfezionare noi stessi, è la professione. Che professione ha colui? È un medico. Che professione ha quell'altro? È un avvocato. Che professione hai tu che ti sei consacrato a Dio? La perfezione, cioè il lavoro di perfezione. Le cose esterne, poi, cioè il lavoro di apostolato avviene dopo, perché dopo aver amato Iddio con tutto il cuore... cercare che anche altre anime amino il Signore con tutto il loro cuore, o almeno lo amino tanto da potersi salvare: amare, cioè, il prossimo come noi stessi [cf Mt 22,37-39]. Per quanto è possibile, noi cerchiamo le altre vocazioni: allora è "come noi stessi", cioè come noi tendiamo alla perfezione e abbiamo scelto questo lavoro di perfezione, così desiderare vocazioni, anime che ugualmente lavorano alla perfezione, che facciano lo stesso "mestiere" nostro. Ecco: "Come te stesso". E sebbene non tutte le anime siano, certamente, destinate alla vita religiosa, tuttavia almeno che arrivino ad amare il Signore e salvarsi... e salvarsi.

E quanto si deve amare il Signore? *Quot?*³ Il paragone è molto bello: amare Gesù come egli ha amato noi. Siccome egli si è sacrificato sulla croce, così noi: sacrificarsi per lui. Egli è morto sulla croce e non tutte le anime consacrate a Dio... moltissime non andranno a morir sulla croce, non subiranno il martirio. Ma vi è un martirio quotidiano, vi è un'offerta quotidiana: quando il cuore è tutto rivolto a Dio, già offre, già offre il profumo dell'amore e della santità, cioè già il cuore vive per il Signore, vive per il Signore; quando nella⁴ vita quotidiana, se tutte le occupazioni si fan bene, si vive

³ Quanto? Il PM si ispira all'espressione correlativa: "*tot ... quot*", "tanti ... quanti".

⁴ Dice: la.

per Gesù; quando i pensieri sono rivolti a Dio o alle cose di Dio, al servizio di Dio, allora si pensa a Dio, si ama Iddio perché questo amore comprende la mente, comprende il cuore, comprende la volontà, comprende il corpo stesso, sì. Quando la persona si consacra a Dio e offre a Dio il suo cuore, cioè il proprio giglio e lo mantiene intatto questo giglio, ecco che è un'offerta, questa, quotidiana, perché sempre si è tentati contro; ma se sempre si cacciano le tentazioni e sempre più ci si spinge ad amare Gesù solo, allora l'offerta è continuata: come Gesù si è sacrificato per noi, così l'anima si sacrifica per Gesù, sacrifica gli affetti umani; li sente gli affetti umani, le tendenze umane – come tutte le altre persone –, l'anima consecrata a Dio, ma ne fa un sacrificio a Gesù: “Non voglio questo ma il solo tuo amore; così non voglio pensieri mondani ma solo i pensieri di cose belle, sante, che piacciono a te, o Gesù”; Dio oppure le cose di Dio, che sono far bene il nostro dovere ogni giorno: “Non voglio fare altro, non voglio vivere in altra maniera che come viveva Gesù... povertà, castità e obbedienza, nella vita comune”; come viveva Gesù, umile, docile... «Imparate da me che son mansueto ed umile di cuore» [Mt 11,29]: umile, docile, sempre pronto al volere del Padre Celeste e sempre paziente in tutte le contraddizioni, in tutte le difficoltà e tutte le pene che andavano creando i suoi nemici, andavano preparando i suoi nemici, fino al sacrificio della croce. Ecco, amare Dio in cuore, sì; vivere una vita divina che rassomiglia al Padre Celeste, che rassomiglia a Gesù... per questo scopo, però. Bello questo! Del resto dobbiamo essere così: siamo stati fatti figli di Dio nel Battesimo, e noi – se ci consecriamo a Dio – dobbiamo esser i figli dilette, i prediletti di Dio, e allora rassomigliare a Dio, rassomigliare a Gesù sempre di più.

E poi san Paolo dice: allora bisogna escludere certi peccati, «l'impurità di qualsiasi sorta, l'avarizia», eccetera; e i discorsi siano belli, non sciocchi, non buffonerie, tutte cose indecenti; ma piuttosto ringraziare il Signore; e poi dopo «nessuno vi seduca con vani discorsi, perché a causa di questi vien l'ira

di Dio sugli increduli». E capita così che alle volte si sentono certi discorsi che son contrari alla vita religiosa, che sono contrari all'amore a Dio... ma «nessun vi seduca»: non guardiamo a⁵ quei discorsi di mondo. Infatti chi si consacra a Dio si deve separare dal mondo; separare materialmente o almeno spiritualmente (e per qualche tempo sempre, materialmente anche), come ha detto il Papa⁶: almeno in certi tempi occorre raccogliersi solo in Dio e sentire solo Iddio, sentir le sue voci, le sue ispirazioni⁷. Sì, e allora la vita diviene sempre più bella, sempre... se noi ascoltiamo Iddio la nostra vita diviene sempre più bella e, allora, imitiamo Iddio come figli carissimi. Quanto bene viene dalla comunicazione con Gesù, con Dio, nella Comunione, nella meditazione, specialmente nella Visita al Santissimo Sacramento e nell'ascoltare bene la Messa! “Dimmi con chi vai, ti dirò chi sei”: se vai con un cattivo, divieni cattivo – con chi sei, con chi sarai –. E “dimmi con chi vai”: se vai con Gesù, divieni come Gesù. E le anime che amano di trattenersi spesso con Gesù, particolarmente in quell'intimità della Comunione, della meditazione, della Visita, della Messa, eccetera, rassomiglieranno sempre di più a Gesù, rappresenteranno sempre di più Gesù in mezzo al mondo. Sì. E perché? Perché attingono da Gesù il modo di pensare, il modo di operare di Gesù stesso. “Dimmi con chi vai, ti dirò chi sei”. E se uno va molto in chiesa e ha queste comunicazioni con Dio, diviene come un essere divino: partecipa sempre di più a Gesù. Diventare sempre più intimi di Gesù, entrar sempre più nello spirito della sua divinità: come

⁵ Dice: da.

⁶ Pio XII, Eugenio Pacelli (1876–1958), Papa dal 2 marzo 1939 al 9 ottobre 1958.

⁷ Cf Allocuzione *Haud mediocri* [AAS 50(1958), pp. 153–161] di Pio XII ai superiori generali degli ordini e istituti religiosi con curia generalizia in Roma (11 febbraio 1958), in *Enchiridion della Vita Consacrata*, Bologna 2001, 3386–3403. Questo discorso, in occasione della Conferenza dell'Unione romana dei superiori generali, richiama a vigilare sulle idee contrarie alla verità; e ribadisce in più punti la necessità del “ritiro dal mondo”, comune a tutti coloro che professano i voti, «almeno per un certo tempo», sempre però in conformità alle esigenze proprie delle diverse forme di vita consacrata.

Per gli stessi concetti, cf anche la Lettera enciclica *Sacra virginitas* [AAS 46(1954), pp. 161–191], 25 marzo 1954, in *Enchiridion delle Encicliche*, (EnchEnc) 6, Bologna 1995, 986–1057, in particolare ai nn. 1038–1040.

egli ha preso la nostra natura, così noi prendere sempre di più lo spirito divino su di noi⁸.

«Dunque non vi associate con loro», con quelli che non sono di spirito buono. «Una volta eravate tenebre, ma ora siete luce nel Signore»: una volta non pensavate così, ma adesso avete ricevuto la grazia e cioè avete fatto la vostra consecrazione a Dio; «siete luce nel Signore», cioè avete i pensieri di Dio e dovete essere luce ed esempio agli altri. «Vivete come figli della luce», il che significa – come abbiamo detto prima –: siate imitatori di Dio come figli. Egli vi dice: «Vivete come figli della luce». E la luce è siffatta: «Ora, frutto della luce è tutto ciò che è buono, giusto e vero», questa comunicazione con Dio porta a fare le cose che sono buone, che sono giuste e che sono secondo verità; e cioè si accresce la fede, la speranza e la carità, e ci si distacca sempre di⁹ più da ciò che è il peccato. Pensare che qui dentro il Signore ci dice cose così belle! E pensare che nelle comunicazioni con Gesù aumenterete sempre di più la grazia, vi sentirete sempre più figlie di Dio e amerete sempre di più Gesù, come Gesù ha amato voi.

Dunque, sentirsi in questi pensieri alti e belli, sentirli e avere il cuore sempre più indirizzato, rivolto a Dio: la volontà sempre più ferma. Non temer le tentazioni!, ché ne verranno sempre perché la natura nostra ci porta sempre piuttosto verso quello che non è buono, che non è santo; ma noi per la grazia di Dio ci indirizziamo sempre più al Signore, a quello che è buono, a quello che è santo. Sì.

Quante grazie prepara il Signore all'anima che vive in quella intimità con Gesù, nella luce di Gesù! Noi sappiamo che Gesù vuole comunicar le grazie più di quanto noi vogliamo le grazie, più di quanto le vogliamo noi. Siamo sempre preparati a riceverle? Egli trova tanta opposizione in noi nel volerci dare le grazie perché non ci prepariamo, non abbiamo abbastanza fede e abbastanza umiltà: ma se noi abbiamo più fede e più umiltà, egli deporrà le grazie, soddisferà – diciamo così – la

⁸ Parole incerte.

⁹ Dice: da.

propria misericordia che è di dare, il proprio istinto che è di dare – diciamo in questo modo per capirci -. Non è che noi dobbiamo far lo sforzo a piegare lui verso di noi: dobbiamo far lo sforzo a piegare noi verso di lui. Piegare noi verso di lui, cioè preparare noi le grazie a lui¹⁰, perché il Signore possa depositarle nel cuore, nel cuore nostro. Prepararsi alle sue grazie mediante la fede e l'umiltà. Fede nella sua misericordia, umiltà perché egli, nella sua misericordia, possa comunicarci le grazie che vuol dare all'anima nostra.

Oh, sapessimo quanto è buono il Signore! Sapessimo quanto, quanto ci vuole portare avanti nell'unione con lui nella santità! Siamo docili alla sua grazia!

Sia lodato Gesù Cristo.

¹⁰ Frase incerta.

8. LA MOLTIPLICAZIONE DEI PANI

Il lavoro e la Provvidenza

Domenica IV di Quaresima, Meditazione, Castel Gandolfo, 16 marzo 1958¹

Abbiamo il Vangelo della moltiplicazione dei pani. Questo miracolo è come una figura, un simbolo, un preannuncio di quello che Gesù stava per fare, cioè l'Istituzione dell'Eucarestia. L'Eucarestia è il Pane dell'anima: «La mia carne è veramente cibo» [Gv 6,55], e viene moltiplicata per tutti gli uomini, per tutti i secoli. Sempre, gli uomini che vorranno, potranno cibarsi di questo pane che dà la vita spirituale.

«In quel tempo: Gesù passò all'altra sponda del mare di Galilea, cioè di Tiberiade. Lo seguiva gran folla per i miracoli operati da lui sugli infermi. Gesù, pertanto, salì su di un monte e vi si pose a sedere insieme ai suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Ora Gesù, alzando gli occhi e considerando la grande moltitudine accorsa a lui, disse a Filippo: Dove comprenderemo il pane per sfamare tanta gente? Egli parlava così per metterlo alla prova. Già sapeva, infatti, quel che avrebbe fatto. Filippo rispose: Duecento denari di pane non basterebbero per dare a ciascheduno una piccola porzione. Uno dei discepoli, Andrea, fratello di Simone Pietro, notò: Vi è qui un fanciullo che ha cinque pani di orzo e due pesci, ma cos'è mai questo per tanta gente? Gesù ordinò: Fateli sedere! C'era molta erba in quel luogo; si sedettero in numero di circa cinquemila. Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie a Dio, li distribuì ai seduti e lo stesso

¹ Nastro originale 19/58 (Nastro archivio 23a. Cassetta 23, lato 1. File audio AP 023a). Titolo Cassetta: "La moltiplicazione dei pani".

fece dei pesci dandone quanti ne vollero. Quando furono saziati, disse ai discepoli: Raccogliete gli avanzi perché nulla si perda. Essi li raccolsero e riempirono dodici canestri di frammenti che erano avanzati a quelli che avevano mangiato dei cinque pani di orzo. La folla, visto il miracolo operato da Gesù, andava dicendo: Costui è certamente il profeta che deve sorgere sulla terra. Ma Gesù, avendo conosciuto che sarebbero venuti a rapirlo per farlo re, se ne fuggì di nuovo solo, sul monte»².

Quindi abbiamo qui un miracolo che preannunzia e simboleggia quello che Gesù avrebbe fatto nell'Ultima Cena, quando avrebbe consacrato il pane, dicendo: «Prendete e mangiate; questo è il mio corpo» [Mt 26,26]; e dopo la consecrazione soggiunse: «Fate questo in memoria di me» [1Cor 11,24; Lc 22,19], cioè “come io ho fatto, così farete anche voi, e darete a tutti quelli che vorranno riceverlo il Pane di vita”. Veramente moltiplicazione delle Ostie... e dovunque si va e c'è un sacerdote, là si trova un tabernacolo, si ha una Messa, si conserva il Santissimo, si può fare la Comunione. Sì, veramente moltiplicato all'infinito il Pane Eucaristico: «Io sarò con voi fino alla consumazione dei secoli»³ [cf Mt 28,20].

Intanto però questo miracolo della moltiplicazione dei pani ci porta a un'altra considerazione, ed è questa: «Tu mangerai il pane col sudor della fronte» [Gen 3,19]. Così disse Iddio ad Adamo dopo che aveva peccato; cioè mentre che prima il lavoro non ti costava fatica – la terra produceva –, ora il lavoro sarà come la tua penitenza: «Mangerai il pane col sudore della fronte». E quindi viene la conseguenza come l'annunzia san Paolo: “Chi non lavora, non mangi”⁴ [cf 2Ts 3,10]; perciò noi abbiamo tutti un obbligo di guadagnarci il pane nella misura che è possibile: e, cioè, se c'è sanità, se c'è salute ad esempio. E quando si dice il pane, “guadagnarsi il

² Vangelo: Gv 6,1-15. Il testo letto dal PM è una traduzione che non corrisponde a quella della versione del Messale usata solitamente.

³ Cf il latino: «*Ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi*».

⁴ Più esattamente, san Paolo dice: «Chi non vuole lavorare, neppure mangi».

pane”, non s’intende solamente di guadagnarsi la pagnotta che viene messa a tavola; ma quand’è che un giovane si rende capace di guadagnarsi il pane? Si esprime così per dire⁵ quando uno è capace di guadagnarsi la vita: quindi il vestito, quindi l’abitazione, quindi il vitto, tutto quello che è necessario alla vita; noi dobbiamo lavorare per questo. Così un uomo, anche che non sia cristiano, deve guadagnarsi la vita in quanto gli è possibile con le sue forze; così un cristiano deve guadagnarsi la vita in quanto lo permettono le sue forze; così un religioso deve guadagnarsi la vita per quanto lo permettono le sue forze. Ecco, tutti siamo nella stessa condizione di dover lavorare onde non essere di peso agli altri e, tuttavia, noi sappiamo che il lavoro non è solamente quello di un operaio che costruisce una casa, che fa il meccanico, o il lavoro di un commerciante, il lavoro di un contadino... non è solamente questo. Ci sono altre specie di lavoro. Il lavoro intellettuale: se vogliamo, un insegnante, un avvocato, un professore; un lavoro morale: chi guida, dirige, per esempio chi ha una quantità di giovani da educare, sì – il lavoro sacerdotale in gran parte è anche qui un lavoro morale –.

Oh! Ma un lavoro o intellettuale o morale o manuale, tutti – in quanto è possibile – si deve fare. E se anche uno ha poca salute, oppure anche [è] in una condizione di non poter fare granché, farà quel che potrà. Santa Chiara d’Assisi, essendo inferma, si faceva portare il lavoro a letto per cucire e si appoggiava in quanto poteva, e poi faceva quel tanto di lavoro che le era possibile⁶.

Abbiamo da occupare le nostre giornate, il nostro tempo, in uno o in altro lavoro; e non c’è da dire che sia più pesante il lavoro manuale: tante volte è più difficile e consuma di più il lavoro intellettuale. Oh! Ma tutti abbiamo questa legge.

⁵ Usa la parola: dirsi.

⁶ Cf *Leggenda di santa Chiara vergine*, in *Fonti Francescane*, (FF), Padova 2004, XXVIII, 3: «Nella grave infermità che l’aveva inchiodata a letto, si faceva sollevare e sorreggere con cuscini; sedendo così filava delicatissimi tessuti»; cf anche *Breviarium Romanum, Die 12 Augusti, S. Clarae virginis, In II Nocturno, Lectio V.*

Tuttavia, noi abbiam pure da affidarci alla⁷ Provvidenza di Dio.

Qui il Signore interviene con un miracolo per saziare quelle persone che l'avevano seguito, attirati dalla sua bontà, dalla santità della sua dottrina, attirati dai miracoli che venivano da lui operati.

Allora, quando l'anima si dedica a Dio e si dedica tanto al Signore che non può attendere subito, almeno provvisoriamente per quel tempo, a procurarsi il pane, il Signore pensa lui. Del resto c'è il tempo a procurarsi il pane e nello stesso tempo a fare il lavoro spirituale, il lavoro di preghiera – la preghiera è pure un lavoro, un lavoro morale –; e il Signore interviene... sì, interviene con la sua grazia o direttamente oppure indirettamente. Interviene e provvede: il Signore è il Padre di tutti. Tuttavia i miracoli non si devono pretendere: prima bisogna che esaminiamo le nostre forze, le nostre attività; poi, quando è necessario, il Signore potrà anche fare cose straordinarie, straordinarie. Prendiamo, ad esempio, la Casa del Cottolengo a Torino: ecco, là sono tante famiglie – le famiglie sono divise secondo le condizioni di età, secondo la professione che hanno, o secondo lo stato di salute, eccetera⁸ – ma ognuna deve fare quel che può, finché può. E quando non può: pregare; e questo si può fare. E se non si potesse anche esprimersi con la bocca le parole: pregare col cuore e, soprattutto, soffrire con la pazienza. Il sopportare e offrire le nostre sofferenze a Dio è l'apostolato più fecondo. Noi siamo stati redenti con la croce di Gesù, e facciamo la penitenza dei nostri peccati e portiamo il bene alle anime e ci santifichiamo con la pazienza e con la fiducia nei meriti di Gesù Cristo nella passione, fiducia nelle piaghe del Salvatore

⁷ Dice: della.

⁸ Giuseppe Benedetto Cottolengo (1786-1842) a Torino nel 1832 dà inizio alla Piccola Casa della Divina Provvidenza, detta "Il Cottolengo", in cui vengono ospitati numerosi gruppi denominati "famiglie": l'ospedale per i malati, la casa per uomini e donne anziani, le famiglie dei sordomuti, degli epilettici, dei disabili psichici detti "Buoni Figli" e "Buone Figlie", ecc. Per il servizio dell'Opera fonda alcune istituzioni religiose: Suore di vita apostolica e di vita contemplativa, Fratelli e Sacerdoti. Tutta la "Casa" si sostiene per il miracolo quotidiano della Provvidenza Divina.

e anche fiducia nella croce, fiducia nel suo cuore aperto dalla lancia, sì. Quindi, abbiamo fiducia nella Provvidenza.

Ora, cosa avviene in riguardo – in generale – agli Istituti? Avviene questo: che il pane quotidiano, diciamo, ciò che è necessario alla vita dobbiamo in generale guadagnarcelo – parlo in generale, eh! Ci sono tante cose particolari che sarebbero da ricordarsi, ma parlo in generale –. E invece aspettare dalla⁹ Provvidenza: ciò che aumenta l'Istituto, ciò che è nuovo, ciò che importa un progresso, una casa nuova, un mezzo di apostolato nuovo, eccetera.

Quindi, in generale abbiamo da considerare questo: io farò quel che posso e aspetterò dal Signore quello che non posso; quello che non posso aspetterò da lui e il Signore non mancherà: il Signore provvede agli uccellini dell'aria [cf Mt 6,26] e già questa mattina tutti gli uccellini possono far la loro colazione – diciamo così. Il Signore è Padre che non dimentica nulla: *«alta et humilia respicit»*¹⁰; ma, intanto, vuole che già i mezzi, le forze, il tempo che ci dà l'utilizziamo noi, l'utilizziamo nel fare tutte le cose che sono in nostra possibilità secondo l'ufficio che ognuno ha, secondo l'ufficio che uno ha¹¹. E non è che non faccia la sua parte chi studia – e qui vi è il tempo di studiare e qui vi è il tempo di applicare e utilizzare quello che si è studiato –, ma nel complesso della vita, ecco, si produce quel che è necessario per la vita.

Poi se si hanno vocazioni, eccetera, allora bisogna ricordarsi che [c'è] l'ordine della natura: il padre e la madre devono pensare ai figli; e nelle vocazioni è lo stesso: si deve pensare ai figli della Congregazione, alle figlie della Congregazione. E intanto attendere da Dio quello che è veramente il progres-

⁹ Dice: aspettando la.

¹⁰ Cf Sal 137(138),6: *«Quoniam excelsus Dominus et humilia respicit et alta a longe cognoscit»*, «Poiché il Signore eccelso sia delle cose umili si prende cura sia le alte da lontano conosce»; anche Sal 112(113),6: *«Humilia respicit in caelo et in terra»*, «si cura delle cose umili in cielo e in terra» (testi e traduzione dalla Vulgata Sisto-Clementina).

¹¹ I pensieri espressi in questo paragrafo rievocano la preghiera del *Patto* o *Segreto di Riuscita*.

so, l'estensione, e quello che è necessario anche in ordine all'apostolato. Aver fiducia in Dio. Quindi, fa' quel che puoi e domanda a Dio quel che non puoi.

Tenerci nella giusta via, tenerci nella giusta via. Se il contadino ha il campo e non lo semina, non raccoglierà il grano: il Signore gli ha già dato il campo, gli ha dato la salute per seminare... deve farlo! Non pretendere che andando a tavola trovi il pane caldo senza averlo guadagnato! E quando vi sono infermi che non possono lavorare affatto, la Provvidenza provvede diversamente, la Provvidenza provvede diversamente perché il Signore è sempre provvido.

Però, bisogna considerare ciò che dice il Vangelo riguardo alla Provvidenza. Dice che la Provvidenza pensa al vestito, pensa al cibo [Mt 6,25-32], ma *«quaerite primum regnum Dei et iustitiam eius, et haec omnia adiciéntur vobis»*¹² [Mt 6,33]: cercare la volontà di Dio, far bene la volontà di Dio, utilizzar bene le nostre forze, cercare veramente di crescere in santità, crescere negli apostolati, e poi la Provvidenza penserà. Dunque, fare quel che è possibile a noi, anche materialmente, ma sopra di tutto cercar la santità e cercare la pratica dell'apostolato, e poi tutto ci verrà: una parte verrà dalle nostre forze, dalle nostre attività, dal nostro lavoro; e l'altra parte verrà dalla Provvidenza. Pensiamo sempre in maniera giusta, secondo la fede e l'insegnamento della Chiesa. Questo Vangelo va ricordato e il ricordo di questo Vangelo ci farà entrare nella giusta mentalità a questo riguardo. Dobbiamo sempre avere idee giuste, idee conformi alla Scrittura, conformi alla verità: pensare secondo Dio, secondo Dio. E così si sentono tanti spropositi nel mondo a questo riguardo, tanti errori! Noi non siamo del mondo e non seguiamo le idee del mondo; noi seguiamo il pensiero di Dio, seguiamo il Vangelo. Sì, sempre seguiamo il Vangelo. Ecco. E poi, se è possibile, anche dirizzare un po' le idee del mondo, le idee del mondo. Sì.

¹² «Cercate, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta».

C'è nella Scrittura: «*Non vidi iustum*», “non ho visto il giusto nella miseria e non ho visto i suoi figli a mancare di pane”¹³ [cf Sal 37(36),25]. Certo, bisogna che si sia giusti, che si cerchi il regno di Dio, si cerchi il regno di Dio. Quante volte consumano in nulla o nel vizio quello che avrebbero potuto usare con sobrietà e conservare e utilizzare santamente! Oh, dunque idee secondo la verità e secondo il Vangelo, secondo Dio. Vedere, poi, anche di non lasciarsi impressionare da certe obiezioni contro la Provvidenza, obiezioni che si sentono qua e là: non lasciarsi impressionare. Se possiamo, confutiamole; se non possiamo, teniamo almeno per noi i pensieri giusti, i pensieri sani e regoliamoci, e regoliamoci secondo questi pensieri, secondo questi insegnamenti di Dio.

Sia lodato Gesù Cristo.

¹³ Il testo è il seguente: «*Junior fui, etenim senui, et non vidi iustum derelictum, nec semen eius quaerens panem*», «Sono stato fanciullo e ora sono vecchio: non ho mai visto il giusto abbandonato né i suoi figli mendicare il pane».

9. IL MISTERO DELLA REDENZIONE

Fede, imitazione di Gesù, pietà

Domenica di Passione, Meditazione, Castel Gandolfo, 23 marzo 1958¹

In questo tempo abbiamo da esercitare la fede, in primo luogo. Si chiama questo il Tempo di Passione².

Il Tempo di Passione ci ricorda la Redenzione operata da Nostro Signore Gesù Cristo. Credere che Gesù ha patito ed è morto sulla croce per l'umanità. Egli si è addossato tutti i peccati dell'umanità e li ha scontati in se stesso, cosicché, chi spera nei meriti della sua Passione e accusa, confessa le sue mancanze e i suoi peccati, in virtù del sangue di Gesù Cristo ottiene il perdono.

L'umanità peccatrice... Dio offeso... In mezzo Gesù Cristo che considera le infermità e le mancanze e le colpe, le iniquità degli uomini; e considera il Padre offeso, la giustizia di Dio offesa, la bontà di Dio offesa.

E allora, vedendo che gli uomini non possono presentare a Dio una soddisfazione degna – non potrebbero, per sé, ottenere la remissione della colpa neppure coi sacrifici della legge antica –, allora il Figlio di Dio prende davanti al suo Padre Celeste la responsabilità: *Iniquitates nostras ipse tulit*, portò le nostre iniquità e offerse se stesso vittima per tutti.

¹ Nastro originale 19/58 (Nastro archivio 23b. Cassetta 23, lato 2. File audio AP 023b). Titolo Cassetta: "Tempo di Passione. La redenzione".

² Il Tempo di Passione era formato dalle due ultime settimane di Quaresima, fino al Sabato Santo incluso. Questo giorno, Domenica di Passione, era il primo.

*Iniquitates nostras ipse portavit*³ [cf Is 53,4-5]: se le addossò là nel Getsèmani quando fece la preghiera, prima di incominciare la sua passione [Mt 26,36-46].

Gesù non ha sofferto soltanto nel corpo ma ha sofferto soprattutto nello spirito, nel cuore; là sudò sangue, alla vista di tante enormi, enormi iniquità degli uomini: egli più di tutti conosceva la malizia del peccato. Noi, qualche volta, non abbiamo abbastanza dolore perché non conosciamo che cosa voglia dire offendere Dio, non conosciamo neppure pienamente il danno che compiamo⁴ noi stessi, ma Gesù conosceva che cosa sia l'offesa di Dio e allora ecco il suo sudore di sangue.

Crederci a questo dogma della Redenzione, credere proprio che Gesù in quella notte, in quella giornata della sua passione portò i nostri peccati, le nostre mancanze, e se le prese e le scontò una ad una; e sia le mancanze interiori e sia le mancanze esteriori: sia, cioè, le mancanze di pensiero e di sentimento come le mancanze di parole e di azioni. Mistero: «Credo la remissione dei peccati»⁵. Ma prima bisogna credere come vengono rimessi i peccati: vengono rimessi in virtù dei patimenti, in virtù di quanto Gesù ha sofferto nel Getsèmani, di quanto Gesù ha sofferto nell'esser giudicato, condannato, nella flagellazione, nella incoronazione di spine, nel portar la croce al Calvario, nell'essere inchiodato sulla croce, nell'anima dell'agonia⁶.

Noi meriteremmo quali castighi per i nostri peccati!? E però, ecco, ci vengono perdonati così facilmente, col pentimento, confessando. Perché? Perché siano cose da poco? No! Perché Gesù li ha scontati lui e le sue pene furono così grandi e di tanto valore che bastano a scancellare i peccati

³ Il brano è il seguente: «*Languores nostros ipse tulit et dolores nostros ipse portavit [...]. Ipse autem vulneratus est propter iniquitates nostras, attritus est propter scelera nostra*», «Egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori [...]. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità». Cf anche *Breviarium Romanum, Feria V in Cena Domini, In I Nocturno, Lectio III, Responsorium*.

⁴ Parola incerta.

⁵ Dalla formula del Credo (*Simbolo degli Apostoli*).

⁶ Espressione incerta.

di tutta l'umanità e non esauriranno mai. Voglio dire: i suoi meriti eccedono sempre tutte le malizie degli uomini assieme, i meriti della sua passione e morte. Possiamo proprio dire: noi siamo dei peccatori, Gesù ha pagato per tutti; offro al Padre Celeste le piaghe delle sue mani, dei suoi piedi, del suo costato e, particolarmente, offro al Padre Celeste i dolori intimi, la passione intima di Gesù durante i suoi giorni di vita temporanea, ma specialmente i giorni cosiddetti di Passione e particolarmente il Giovedì Santo, il Venerdì Santo. Rinnovare bene la fede giusta: patì e morì sulla croce per noi, e noi abbiamo la remissione in virtù di quel patire⁷.

Poi la fede. Gesù il Giovedì Santo istituisce il sacramento dell'Eucarestia e stabilisce, "ordina" i sacerdoti, e comanda loro di fare ciò che egli aveva fatto, cioè di consecrare il pane e il vino... la fede nell'Eucarestia, nella Messa, considerando che la Messa è come il sacrificio del Calvario portato in mezzo a noi: rinnovazione della passione e morte di Gesù Cristo. Realmente così!, realmente così sebbene quella passione e quella morte si ripetano, si rinnovino in modo diverso. E credere, quindi, al potere dei sacerdoti di consecrare; essi sono destinati a continuare nella Chiesa la presenza eucaristica di Gesù.

Oh! Rinnovare e rafforzare la nostra fede dunque nella Redenzione, nell'Eucarestia e nell'Ordinazione sacerdotale, nel potere sacerdotale che Gesù Cristo ha voluto conferire agli uomini, a uomini che sono chiamati "i sacerdoti": «Come il Padre ha mandato me, così io mando voi» [cf Gv 20,21], ecco... questo potere.

Secondo: oltre la fede, imitare Gesù Cristo nella sua passione. Occorre che soprattutto lo imitiamo nell'umiliazione, nell'umiliazione. Gesù si è umiliato fino alla morte di croce, non è vero? Ma non è che abbia ecceduto, è che noi non capiamo abbastanza quello che sono i nostri peccati. Noi non capiamo abbastanza come il nostro orgoglio tante volte è la causa di tanti mali in noi, ed è una sfida quasi a Dio: quando

⁷ Parola incerta.

ci compiacciamo di quel che abbiamo come se fosse nostro e non di Dio; quando abbiamo la voglia di essere stimati, di essere considerati. Noi abbiamo bisogno di capire specialmente la malizia della superbia, onde arrivare all'imitazione di Gesù Cristo: «*Humiliavit semetipsum factus oboédiens usque ad mortem*»⁸ [Fil 2,8].

Vi sono persone che vogliono saper tutte le ragioni dell'obbedienza. E Gesù, avesse aspettato di meritare la croce?! Egli anche la meritava la croce? Eppure si è addossato le responsabilità, i peccati degli uomini: «*Factus oboédiens usque ad mortem*». Quando noi vogliamo sapere le ragioni dell'obbedienza, non obbediamo più, non è più obbedienza: facciamo quel che siamo persuasi che è "buono" fare, che si "deve" fare! Sì. Quando vanno a studiare solamente per farsi una posizione, e capiscono e lo fanno quindi per sé, e capiscono la ragione... e allora [di] per sé non ci sarebbe l'obbedienza: si fa quello che si è persuasi che sia a vantaggio nostro. Però si può mettere l'intenzione: lo faccio anche per obbedienza, in quanto mi han mandato, mi fanno fare questo; allora diviene obbedienza, anche se non si capiscono tutte le ragioni.

E così nell'esercizio della carità: tante volte può essere che uno abbia ragione lui e invece deve perdonare, invece deve perdonare. E se guardiamo sempre le ragioni? Noi abbiamo una ragione: prima, di guadagnarci più meriti... eh, questo c'è sempre! E, secondo, abbiamo un'altra ragione, e cioè che meritiamo ben altro, noi! Per quanto siamo umiliati e per quanto noi incontriamo di pene e di difficoltà, i nostri peccati non meritano che questo. Meglio meritarlo [...]!! Dunque, specialmente praticar l'umiltà in questo tempo: «*Humiliavit semetipsum factus oboédiens usque ad mortem, mortem autem crucis*»⁹ [Fil 2,8].

Terzo: pietà. La nostra pietà e la nostra divozione si concentrano nel Crocifisso e nella sua Madre Addolorata, la Madre

⁸ «Umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte».

⁹ «Umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce».

di Gesù Addolorata. Ecco la nostra pietà: eccitarci a maggiore amore a Gesù, seguire la liturgia della Settimana Santa; capirne i sensi, capirne i sensi tante volte chiari, manifesti, e tante volte meno chiari e meno manifesti. Allora ci vuole anche il dono dell'intelletto: il dono dell'intelletto ci fa legger dentro alla passione di Gesù Cristo, ci fa legger dentro alla sacra liturgia, ci fa legger dentro a quello che viene rappresentato nella Settimana Santa, le parole che sono dette nella liturgia di questo tempo. Sì. Quindi pietà rivolta al Crocifisso, pietà rivolta all'Addolorata Madre di Dio; e pietà nell'accompagnare le funzioni, nel penetrare il senso e nel dire a Gesù quelle cose che ci sono nel libro della liturgia, cioè ci sono nel Messalino. Accompagnare tutte le funzioni con sentimento di fede e di amore. Abbondare in preghiere in questo tempo, metter le intenzioni che tutti i peccatori si convertano, che facciano la Pasqua questi cristiani! ...che sono per tanto tempo dell'anno un po' più distratti in molte altre cose.

Mettere le intenzioni che, per i meriti della Passione, le vocazioni corrispondano alla voce di Dio. Mettere le intenzioni che ci sia il sentimento, proprio la convinzione, la dedizione alla nostra vocazione, alla nostra missione.

Pensare come pensava Gesù: che il mondo si redime con la croce e noi, se vogliamo redimere i sordi, in qualche maniera, qualche anima – cioè portare un po' di bene alle anime –, bisogna che facciamo i sacrifici, bisogna che facciamo i sacrifici. Gesù Cristo non compiacque se stesso ma cercò di piacere al Padre, cercò di compiacere i desideri del Padre e fece sempre la volontà del Padre Celeste. Perciò due cose: davanti la nostra santificazione, sì, e l'apostolato in secondo luogo¹⁰ considerare in questo tempo, e raccomandare a Gesù crocifisso.

Allora tre cose durante il Tempo di Passione: fede viva, imitazione dell'umiliazione di Gesù e, terzo, pietà conforme alla liturgia di questo tempo.

Sia lodato Gesù Cristo.

¹⁰ Parola incerta.

10. LA REDENZIONE

Fede viva nella grazia che comunica

Domenica di Resurrezione, Meditazione, Castel Gandolfo, 6 aprile 1958¹

Il ciclo dell'anno della Redenzione comprende prima l'Incarrazione – quindi il Santo Natale –; e, secondo, comprende il Tempo Pasquale². Ora il Vangelo di quest'oggi dice:

«Passato il sabato, Maria Maddalena e Maria la madre di Giacomo e Salome comprarono degli aromi per andare a imbalsamare il corpo di Gesù. E il primo giorno della settimana arrivarono al sepolcro quando il sole si era già levato. Si dicevano vicendevolmente l'una con l'altra: Chi ci smuoverà la pietra che copre l'ingresso al sepolcro? Ma guardando videro che la pietra era già rimossa, ed era una gran pietra. Entrate nel sepolcro – scavato nella parete del monte –, videro un giovane seduto a destra, vestito di bianco, e ne rimasero stupefatte. Ma egli disse loro: Non temete! Voi cercate Gesù Nazareno che è stato crocifisso: è risorto! Non è più qui! Ecco il posto dove l'avevano messo. Andate ora e dite ai suoi discepoli e a Pietro che egli vi precede in Galilea; là lo rivedrete, come egli vi ha promesso»³.

¹ Nastro originale 20/58 (Nastro archivio 24a. Cassetta 24, lato 1. File audio AP 024a). Titolo Cassetta: "Sulla risurrezione e sulla speranza".

² L'Anno Liturgico, Celebrazione della Redenzione, comprendeva 2 cicli o periodi: il Ciclo di Natale, dall'Avvento fino al termine del Tempo dopo l'Epifania; il Ciclo di Pasqua, dal Tempo di Settuagesima fino all'ultima Domenica dopo Pentecoste. Cf LUDOVICO TRIMELONI, *Compendio di liturgia pratica* (1862), Torino 2007³, pp. 35-37.

³ Vangelo: Mc 16,1-7. Il testo letto dal PM è una traduzione che non corrisponde a quella della versione del Messale usata solitamente.

Pensiamo com'era l'animo degli apostoli e dei discepoli e delle pie donne, dopo che Gesù era stato crocifisso ed era morto in croce ed era stato sepolto; l'animo, particolarmente nel giorno del sabato; e l'animo di questi apostoli e discepoli e pie donne al giorno seguente (la domenica per loro era il primo giorno della settimana, perché il giorno festivo era il sabato per loro). Avevano sperato tanto in Gesù ma la loro speranza non era sempre stata retta. Speravano che Gesù avrebbe terminato con un gran trionfo, che avrebbe costituito il suo regno temporale nella terra di Palestina, nel regno d'Israele, e non comprendevano abbastanza che il regno di Gesù Cristo doveva essere un regno di verità, un regno di giustizia, di amore. Il nuovo regno, un regno [fondato] sullo spirito, sull'anima, sulla bontà, sul cuore; e che Gesù Cristo avrebbe conquistato questo regno, cioè avrebbe guadagnato, attirato a sé le anime non con le armi, ma con la sua bontà, con la sua misericordia, con la sua grazia, con la sua predicazione, con la sua verità. Un regno spirituale: «Il mio regno non è di questo mondo» [Gv 18,36] – disse Gesù –, cioè non è della natura dei regni temporali.

Ora, dopo la morte di Gesù, si sentivano come smarriti e una tristezza pesava sui loro cuori, quasi che tutto ciò che avevano pensato, sperato, oramai fosse stato come una illusione e che tutto si risolvesse [...] per loro come in un inganno collettivo. E così si spiegarono poi i discepoli di Emmaus: “Noi speravamo... ma intanto!” [cf Lc 24,21]. Ecco. Le stesse pie donne, la Maddalena e Maria, che era la madre di Giacomo, non avevano la fede viva, precisa, e venivano a imbalsamare la salma del Redentore. Al venerdì sera avevano dovuto compiere i primi uffici verso la salma del Redentore un po' in fretta perché era già ormai per cominciare il giorno festivo e le salme dovevano essere portate via⁴ nel sepolcro. La loro speranza, il loro amore non era del tutto regolato dalla luce, non era tutto illuminato dalla vera fede.

Gesù aveva detto che sarebbe stato preso, legato, condannato, crocifisso e sarebbe morto in croce... e quello era av-

⁴ Dice: essere via portate.

venuto: è avvenuto in modo così tremendo il Venerdì Santo; ma Gesù aveva sempre aggiunto: “E il terzo giorno risusciterò”, «*et tertia die resurget*» [cf Mt 20,18-19].

La prima parte di quel che Gesù aveva predetto si era ormai verificata il Venerdì Santo: Gesù era morto in croce. Dovevano avere ugual fede nell'altra parte della profezia: «*Et tertia die resurget*», “il terzo giorno risusciterà”.

La fede viva nella risurrezione, la fede serena rimase solo in Maria la Madre di Gesù. In lei non si spense mai la luce della fede: la candela sua rimase sempre una candela che dava luce e che guidava i suoi pensieri e il suo comportamento, la sua vita. Anche in quel giorno di sabato, quando Gesù era sepolto, ritirata nella sua casa attendeva alla preghiera, e la preghiera era perché si compisse interamente quello che era il volere di Dio, quello che era la missione del suo Figlio, del suo Figlio, il quale era morto crocifisso, fra tanti dolori era spirato; ma egli, come Figlio di Dio e secondo le promesse, avrebbe lasciato il sepolcro, sarebbe uscito dal sepolcro, sarebbe risuscitato. La sua fede serena, sempre.

Certo, la risurrezione di Gesù Cristo è il più grande miracolo. Gesù aveva risuscitato diversi morti durante il suo ministero pubblico ma la risurrezione più grande e il miracolo più grande aveva ancora da venire: egli avrebbe risuscitato se stesso, egli morto avrebbe risuscitato se stesso. E questo miracolo è immensamente più grande che non la stessa risurrezione di Lazzaro, il quale era già stato deposto nel sepolcro da quattro giorni quando arrivò Gesù [cf Gv 11,17.43-44]. E questo miracolo conferma la nostra fede. E questo miracolo fu così evidente, così pubblico... e, per parte stesso, per il comportamento stesso dei suoi nemici⁵ che contribuirono a provare la sua risurrezione, e involontariamente, contro lo stesso loro volere [cf Mt 27,62-66; 28,4.11-15]: ma Dio guida le cose!

Oh!, dunque la fede. La fede come adesso noi abbiamo da pensarla in questo giorno – anzi, da pensarla in questi qua-

⁵ Intende forse: così pubblico che per sé fu confermato dal comportamento stesso dei suoi nemici...

ranta giorni del Tempo Pasquale⁶, fino al giorno cioè in cui Gesù, alla presenza dei discepoli, salirà al cielo –, così vogliamo pensarla: che noi crediamo alla Redenzione, [crediamo che] Gesù ha operato la Redenzione, cioè ha predicato il suo Vangelo, ci ha lasciato i suoi esempi, i suoi due precetti [cf Mc 12,28–31], si è fatto mediatore fra noi e il Padre, ha dato il suo sangue per la nostra salvezza, ha aperto il paradiso e, avendoci guadagnato la grazia che è la vita soprannaturale, vuole comunicarla questa Redenzione. La Redenzione è compiuta sul Calvario quando Gesù «chinato il capo, emise lo spirito» [Gv 19,30], spirò; ma tutta l'applicazione adesso dobbiamo aver fede che venga fatta: non solo credere che sia stata operata la Redenzione, ma che venga adesso applicata. È lì dove manchiamo noi. Quasi che la santità sia una cosa incerta. Noi abbiamo, alle volte, della santità una speranza molto vaga, confusa. Ecco. E si può dire: questa nostra speranza così un po' vaga, un po' confusa, è simile a quella che avevano i discepoli, le pie donne, gli apostoli, quando hanno veduto Gesù preso, legato, condannato a morte e poi crocifisso e spirato sulla croce... che fosse quasi tutto una illusione: “Noi speravamo!”.

Oh! Così si parla spesso di infusione di grazia: che Gesù salito al cielo manda a noi lo Spirito Santo... che la grazia di Dio aumenti in noi lo spirito di fede, la speranza, la carità, le virtù cardinali, le virtù religiose. In sostanza: che noi siamo chiamati alla santità e che il Signore, chiamandovi ad una vita particolare, vuole da voi una santità particolare; e che egli vuole darci questa grazia, vuole comunicarci questa grazia. E come mai la nostra speranza resta così, un po' vaga, un po' incerta? E come si trovano tante anime che praticamente non vivono di fede, di speranza? E, quasi quasi, ad un certo punto della vita sentono come se fossero state deluse e i loro

⁶ I cicli dell'Anno Liturgico (vedi nota 2) si dispiegavano in 3 momenti: Preparazione, Celebrazione e Prolungamento. Nel Ciclo di Pasqua, il periodo corrispondente alla *Celebrazione* comprendeva: il *Tempo Pasquale* che iniziava con la Veglia Pasquale e terminava con l'Ascensione; il *Tempo dell'Ascensione* che arrivava fino alla vigilia di Pentecoste; e il *Tempo di Pentecoste* nei giorni dell'Ottava.

propositi non avessero frutto⁷. Bisogna distinguere bene: noi avremo sempre dei difetti, nonostante che si lotti per correggerli; e ci mancheranno ancor sempre delle virtù, nonostante che vogliamo acquistarle davvero. Ma noi cosa dobbiamo fare? Il nostro lavoro spirituale, quella vigilanza e quella preghiera: «*Vigilate et orate*» [Mc 13,33; 14,38]. Far bene le nostre cose, aver voglia di correggerci e vigilare per correggerci, aver volontà di acquistare le virtù e lavorare per acquistarle, ma in calma e serenità. La grazia, poi, quello che costituisce la santità – cioè la vita spirituale rigogliosa –, quello che poi assicura questo aumento di meriti è la infusione della grazia di Dio: infusione di fede, di speranza e di carità, d'amore; infusione delle virtù, particolarmente delle due virtù che sono la fede e la carità. Quindi, ancorché ci vediamo piene di difetti, non cadere in quel pessimismo, in quella dubitazione continua, se possiamo davvero arrivare alla santità. No: fede [...].

La fede nostra che sia soprattutto: “Io ho fatto dei peccati”... e puoi ancor farti santo! “Io ho tanti difetti”... e puoi farti santo! “Ma li commetto ogni giorno”... ma vigili e lavori spiritualmente! “Sì, ma intanto non arrivo”... intanto umiliarsi e dire: “Da me non riesco a nulla, ma io spero tutto nella grazia; io confido che quei meriti di Gesù Cristo vengano applicati a me, vengano applicati a me”. È molto saggio e sapiente il detto di santa Teresina che pregava così il Signore: “Giacché io non ho meriti, mi prendo i tuoi, Gesù”⁸. Confidare nei meriti di Gesù Cristo, che ci vengono applicati: se noi facciamo bene le nostre cose lungo il giorno con retta intenzione, facciamo il volere di Dio, egli infonde la sua grazia. Perché tutto il nostro bene, se non c'è la grazia, è un bene naturale; ma se Gesù aggiunge la sua grazia, diventa meritorio, soprannaturalmente meritorio, e l'anima nostra si santifica sempre di più, cioè ottiene quella unione sempre più intima col Signore, sempre più intima col Signore.

⁷ Parola incerta.

⁸ Cf SANTA TERESA DI GESÙ BAMBINO, *Storia di un'anima*, Atto di offerta all'Amore Misericordioso di Dio (Offerta di me stessa come Vittima d'Olocausto all'Amore Misericordioso del Buon Dio). Cf anche Manoscritto A, 99, 135.

Vedere di fare questa pratica nei quaranta giorni che passano tra la Risurrezione e l'Ascensione (quando Gesù ancora si mostrò parecchie volte ai suoi discepoli), e di chiedere aumento di fede, aumento di fede nella grazia divina. Gesù può darci i suoi pensieri: e allora l'unione di mente; Gesù può darci i suoi sentimenti: allora l'unione del cuore; Gesù può darci la sua volontà, il desiderio di vivere uniti a lui, compiendo sempre il suo volere, ecco: e allora c'è la santità.

Aver fede, non una speranza vaga: "Sono certo che posso farmi santo e sono certo che se metto il mio buon volere il Signore comunicherà a me la grazia". E che anche le azioni minime – e fosse anche lavarsi la faccia –, anche le azioni minime acquistano merito, perché tutto quel che è fatto in grazia di Dio e secondo il volere di Dio viene elevato a merito per la vita eterna. La giornata allora è santificata: lo stesso riposo e lo stesso prendere il cibo o far la ricreazione, tutto acquista merito. Ma aver fede nei meriti di Gesù Cristo e, d'altra parte, continuo stato di umiliazione, continua umiliazione perché noi siamo pieni di difetti. Per noi non meriteremmo nulla e, anzi, tante volte abbiamo disgustato Gesù, abbiamo offeso il Signore, ancora. Quindi chiedere questo aumento di fede; non una speranza vaga.

Gesù aveva detto: "Il terzo giorno risusciterò", e risuscitò. Queste pie donne vanno al sepolcro e dubitavano se avrebbero potuto far rotolare il sasso che copriva la bocca del sepolcro, che chiudeva la bocca del sepolcro – il sepolcro era scavato nel fianco del monte –. E mentre dubitavano se avrebbero potuto fare rotolare la pietra, ecco [che] avvicinandosi al sepolcro, lo videro che la pietra era già rotolata via, e trovarono l'angelo (solo che qui si presentava come un giovane), il quale annunciò a loro: "È risuscitato! Non è più qui". Quindi la promessa del Salvatore, la profezia del Salvatore si era compita, in pratica.

Oh! Potremmo al fine della vita noi constatare che abbiamo potuto raggiungere l'unione con Dio, constatare che la grazia di Dio non ci è mai mancata, e abbiamo potuto santificare la nostra vita!? Se ci credo, se ci credo. Mettendo la nostra buo-

na volontà, facendo quel tanto che ci è possibile, il Signore aggiunga momento per momento la sua grazia e quindi aumenti in noi la santità, la santità orienti⁹. Vediamo se noi abbiamo questa serena fiducia, serena fiducia. Potremmo dire quasi che è speranza, perché questa nostra fede è sempre unita alla fiducia di avere i mezzi necessari per la salvezza, cioè per la santificazione; di aver cioè le grazie, l'infusione della grazia per la nostra santificazione. Perciò: volontà e fede – o volontà e fiducia – ci faranno santi.

Collaborazione nostra, impegno nostro, e la fiducia nel Signore. Il Signore ci ha promesso la sua grazia, chi ha buona volontà avrà i doni di Dio: «Pace agli uomini di buona volontà»¹⁰ [Lc 2,14], e si avrà, certamente! Ma bisogna sempre ricordare quello che Gesù domandava a quella persona che gli chiedeva un miracolo. Gesù domandò: “Pensi, hai fede che io possa fare questo? Che possa compiere questo miracolo che mi chiedi?”. E l'altro rispose: “Sì!”. Ed ecco: “Sia fatto come hai detto” [cf Mt 9,27-29]. Sì, secondo che crediamo noi avremo.

Sia lodato Gesù Cristo.

⁹ Parola incerta.

¹⁰ Cf il testo latino: «*Pax hominibus bonae voluntatis*».

11. MARIA REGINA APOSTOLORUM

Lo spirito dell'apostolato vocazionale

Meditazione, Castel Gandolfo, 13 aprile 1958¹

[...] Per obbedienza. Ma dare anime a Dio, portare anime all'apostolato: dare anime a Dio in una vita elevata, nella vita più perfetta, la vita religiosa; e dare alla Chiesa degli apostoli, delle apostole. Sì. Considerate di aver fatto poco fino adesso e che oramai è tempo di entrare nello spirito proprio apostolico. Ecco, qualche cosa si², ma su questo non si dovrà mai dire: "Non ho tempo" – come dire: "Non ho tempo a mangiare"... bisogna trovarlo!, "Non ho tempo a dormire"... bisogna che lo troviamo perché se non dormiamo non si potrà lavorare! -. Oh!

Adesso ognuno di noi comprenderà lo spirito della sua vocazione secondo la fede e, se ha la grazia di Dio, la luce di Dio, lo potrà comprendere appieno. Allora si vedranno cose che non si pensavano, non si sospettavano: perché bisogna considerare che la grazia speciale all'Istituto Regina Apostolorum è quella di dar lo spirito di apostolato vocazionario.

Maria non fu solo "la chiamata", ma fu quella che custodì "il chiamato Gesù", che alimentò Gesù; e santificò pure – con la sua presenza e con i suoi esempi – san Giuseppe; e col suo esempio santificò quelli che ascoltavano la voce di Gesù, le pie donne che seguivano Gesù nella vita pubblica; e divenne la Madre di tutti. Madre, ecco... «Donna, ecco il tuo figlio!» [Gv 19,26]: e si prese

¹ Nastro originale 21/58 (Nastro archivio 24b. Cassetta 24, lato 2. File audio AP 024b). Titolo Cassetta: "Sull'apostolato vocazionario".

² Sottintende probabilmente: è stato fatto.

sotto la sua cura, sotto il suo patrocinio, gli apostoli – Giovanni e gli apostoli –. E li accompagnò, li aiutò, li incoraggiò quando erano scoraggiati perché [gli oppositori] invece di acconsentire al Vangelo, li battevano con le verghe. E Maria stessa si incaricò, poi, di raccontare molte cose di Gesù che essi non avevano visto: per esempio, non sapevano l'Annunciazione e non sapevano la perdita di Gesù al Tempio e non sapevano la Presentazione al Tempio, eccetera... Maria li istruiva, e allora san Luca poteva narrare l'infanzia di Gesù.

Oh! Adesso sentirlo con sé questo spirito, in voi, e poco guardare “come fanno gli altri, come facciamo noi”... Perché poi è vocazione nuova. Vedete, c'è un Istituto vocazionario: molti non presero bene il loro spirito e che cosa si ridussero a fare? Altre cose che non sono il lavoro vocazionario, non sono il lavoro vocazionario! [Ci] si potrebbe ridurre a fare altre cose: e che non è poi il lavoro vocazionario.

Quando si ha questa “ossessione” si fanno mille invenzioni. Invenzioni parte perché ci si pensa, e invenzioni parte perché la luce di Dio viene a illuminare sempre più apostoli, e a segnar loro le vie, aprir loro le vie. E quando tutto sembra impossibile, ecco interviene la grazia che quello che sembrava difficile o impossibile, viene³ possibile, anzi facile. Entrare nella fede. Questo è il frutto del Tempo Pasquale che avete da proporvi e che certamente, nella umiltà e nella fede, raccoglierete, il frutto che raccoglierete.

Anima apostolica! Vocazione apostolica e in quel settore preciso: vocazionario, vocazionario, sì! Oh!, allora che anche in questo spirito voi farete poi bene la novena allo Spirito Santo e santificherete il mese di maggio: *Regina Apostolorum*. Ma che non onoriamo la Madonna solamente come *Regina Apostolorum*, ma che prendiamo il suo spirito! Non è un bel titolo!, è una legge il titolo, cioè deve precisare il nostro lavoro e deve indicare quale sarà la nostra attività, la nostra occupazione e il nostro desiderio: quello di cui dobbiamo vivere e per cui dobbiamo operare!

³ Sta per: diviene, diventa.

Essere divorati da questa sete di anime, e delle anime più belle: quelle chiamate a Dio! Quelle chiamate a consacrarsi a Dio e quelle chiamate a servir la Chiesa negli apostolati vari.

Gesù certamente vi ha preparato queste grazie, e abbiate fede che le avrete. Ve le ha preparate perché sono legate alla vocazione e sono persuaso che avete tutte [voi] le grazie, tutte la vocazione, questa duplice vocazione: alla vita religiosa che è santificante, e alla vita apostolica che è zelare.

Sia lodato Gesù Cristo.

12. MARIA MADRE DELLA CHIESA, MAESTRA E REGINA DEGLI APOSTOLI

Istruzione su Maria Regina degli Apostoli
Santuario Regina Apostolorum, Roma, 20 aprile 1958¹

Novena alla *Regina Apostolorum*. In questa domenica² è opportuno che dedichiamo questa meditazione a considerare questo titolo che viene dato a Maria e che poi veniamo alle conseguenze pratiche, sia nella realizzazione della pietà nostra verso di Maria Regina e sia ancora nel compiere il nostro apostolato; il nostro apostolato o diretto con le anime o per trasmettere quello che riguarda noi, cioè l'uso delle tecniche moderne per trasmettere il pensiero, trasmettere gli insegnamenti che fan conoscere i mezzi di grazia che il Signore ha abbondantemente preparato per l'umanità.

Leone XIII³ chiama Maria «*mater Ecclesiae, [atque] magistra et regina Apostolorum*»⁴ e dimostra come ella abbia questo titolo, anzi questi titoli.

¹ Nastro originale 21/58 (Nastro archivio 25a. Cassetta 25, lato 1. File audio AP 025a). Titolo Cassetta: "La Regina degli Apostoli".

² La festa esterna della *Regina Apostolorum* cadeva la prima domenica di maggio, che nel 1958 era il giorno 4. La novena sarebbe cominciata perciò il sabato successivo a questa meditazione, il 26 aprile. Più avanti nel testo, il PM dice che «è molto bene che ci si stia preparando a celebrare solennemente questa novena»: ciò fa supporre che le parole iniziali – «novena alla *Regina Apostolorum*» – indichino semplicemente l'argomento di cui egli avrebbe trattato e che, quindi, non siamo nella domenica della novena. Ciò, sempre che la data indicata sul Nastro originale sia corretta.

³ Leone XIII, Gioacchino Vincenzo Pecci (1810-1903), Papa dal 20 febbraio 1878 al 20 luglio 1903.

⁴ «Madre della chiesa, e maestra, e regina degli apostoli». Lettera enciclica *Adiutricem populi* [ASS 28(1895-96), pp. 129-136], 5 settembre 1895, in *EnchEnc* 3, Bologna 1997, 1219. Cf anche *San Paolo*, Maggio 1958, p. 1; Novembre-Dicembre 1959, pp. 1-16 (CISP, pp. 1331-1351).

Noi sappiamo, dai due libri che sono scritti sopra dei giudizi⁵, questo argomento: che il regno di Maria è un regno particolare, è un regno un po' simile ed è una partecipazione del regno di Gesù Cristo, portando un carattere particolare e cioè il carattere della misericordia. «*Salve, Regina, mater misericordiae*»⁶: perché nel suo regno non c'è l'amministrazione della giustizia e c'è invece l'amministrazione della misericordia. Del resto la natura di questo regno è più diretta alla natura del regno di Gesù Cristo che è re per le menti, per i cuori, per le volontà. Abbiamo troppo in mente le cose di questo mondo per capire sempre i misteri di Dio e le cose soprannaturali. Subito⁷, come noi facciamo pensando agli angeli, e [cioè] gli angeli vengono dipinti come uomini, è un po' in tutte le cose spirituali che noi, essendo vestiti anche di carne umana, sempre rassomigliamo e consideriamo le cose soprannaturali, le cose divine, sempre un po' all'umana, perché si deve dire che tutte le cose divine immesse in noi sono capite sempre così: «*Ad modum recipientis recipitur omnis veritas*»⁸.

Maria divenne Regina nell'atto in cui concepì il Verbo Divino e ne divenne Madre. Maria fu proclamata Regina sul Calvario. Maria esercitò la sua regalità nel Cenacolo⁹. Maria passò al premio di Regina nella sua beata morte. E Maria compì e fu incoronata Regina del cielo dal suo Divin Figliolo e Maria esercita perpetuamente la sua regalità adesso in paradiso. Ecco i punti che dobbiamo sempre considerare, riferendoci però a quello che dobbiamo tener presente: è un regno

⁵ Il senso di questa espressione non è chiaro.

⁶ «Salve, Regina, madre di misericordia».

⁷ Intende dire: in un primo momento, immediatamente.

⁸ «Ogni verità viene recepita al modo di chi la riceve». Questo concetto è ricavato da una massima della Filosofia Scolastica. Cf SAN TOMMASO D'AQUINO, *Le Questioni disputate*/2, La verità, 20,4.

⁹ Si ritrova qui quanto il PM aveva scritto su "Maria Regina degli Apostoli": «Di essa si deve credere: che fu la madre dell'Apostolo del Divin Padre, il Divin Verbo; che divenne madre e maestra e regina di ogni apostolato nella nascita di Gesù loro capo; che tale fu proclamata sulla croce; che tale si mostrò cogli Apostoli specie nella Pentecoste...». GIACOMO ALBERIONE, *Donec formetur Christus in vobis* (DFst), Roma 2001, 96-97.

tutto particolare. Partecipa Maria del regno del Figlio, il Re delle menti, dei cuori e delle volontà. Ecco. E possiamo dire, in certo modo, dei corpi nostri stessi, di tutto il nostro essere. E nasce un pensiero: che ella risplende anche nel suo corpo di quella gloria di cui risplende la sua anima santissima e attende i suoi figli alla risurrezione, perché i suoi figli abbiano anche la partecipazione al regno di Gesù Cristo e al suo regno. E come saremo accolti nel regno di Gesù Cristo, saremo accolti nel regno della misericordia di Maria, nel regno di Maria.

Oh! Quando l'angelo annunciò alla Vergine che doveva essere la Madre di Dio, che sarà prescelta per questo altissimo ufficio, l'angelo ricordò la regalità del Figlio e cioè: «*David patris eius*»; ricorda la fede, il potere di Davide: «*David patris eius, et regnabit in domo Iacob in aeternum*»¹⁰, regnerà dalla casa di Giacobbe; e che i sudditi di questo regno sono tutti quelli che seguono Gesù Cristo: «*Regnabit in domo Iacob in aeternum*» [Lc 1,32-33]. Sì. E se il Signore l'ha fatta Regina per virtù¹¹, allora ella ha dato al mondo il Figlio di Dio incarnato e l'ha dato pienamente. È passato da lei tutto quel che è venuto a noi per mezzo di Gesù Cristo: «*Vitam datam per Virginem*»¹². E se noi abbiamo il Maestro, e se noi abbiamo l'Ostia, e se noi abbiamo il sacerdozio... tutto è passato da Maria; e quindi ogni grazia che è venuta all'umanità in generale: le grazie di illustrazione della mente; le grazie di sentimentalità soprannaturale, dell'amore nuovo che il Figlio di Dio ha portato dal cielo; e le grazie di santità, di vita perfetta. Ecco. Tutto questo complesso di doni l'ha portato il Figlio di Dio dal cielo e tutto è passato da Maria sopra noi. Quindi una partecipazione di quel complesso di verità soprannaturali per cui Gesù Cristo regna nelle menti; e una partecipazione di quell'amore nuovo che ci è dato nel cuore di Gesù,

¹⁰ «[Il Signore Dio gli darà il trono di] Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe».

¹¹ Parola incerta.

¹² «[Applaudite genti redente] la vita data attraverso la Vergine». Dall'Inno *O gloriosa virginum: Breviarium Romanum, Commune Festorum beatae Mariae Virginis, Ad Laudes*.

quell'amore nuovo con cui viene amato il Padre Celeste, Dio; e quella uniformità, intimità del Figliolo di Dio incarnato col Padre: «Questo è il mio Figlio diletto» [Mt 17,5]. E bisognerebbe considerare a lungo questo.

E poi Maria venne proclamata Regina sulla croce dal Figliolo, da Gesù, dal Figliolo suo Gesù. E Regina precisamente “degli Apostoli”, perché Giovanni rappresentava la nuova generazione, la generazione dei figli di Dio e, quindi, i nuovi figli là sopra il Calvario. Prima era un apostolo... quindi, particolarmente, rappresentava gli apostoli: perciò la Regina universale è la *Regina Apostolorum* in modo particolare.

Poi esercitò questo ufficio di Regina nel Cenacolo quando venne lo Spirito Santo: e ogni elezione di grazia e di Spirito Santo che viene data all'umanità passa per mezzo di Maria. E là il fatto stesso lo indica: “Regina degli Apostoli” là dove ella li accolse, gli apostoli, a pregare; li animò a sperare; e con la sua preghiera, nella quale era accompagnata dagli apostoli, accelerò la venuta dello Spirito Santo. [Accelerò] la venuta dello Spirito Santo come aveva accelerato, quasi possiamo dire, l'inizio della predicazione di Gesù: «*Nondum venit hora mea*»¹³ [Gv 2,4] ...ma Maria fece suonare l'ora, fece suonare l'ora di Gesù, e Gesù – «*initium signorum*»¹⁴ [Gv 2,11] – compì il miracolo di Cana.

Leone XIII poi parla [di] come non solo proprio nel Cenacolo, ma [anche di come], in quegli anni in cui Maria rimase sulla terra, ha compiuto quel suo stesso ufficio di Madre, Maestra e Regina degli Apostoli. [Lo] compì finché il Signore la chiamò al premio; ed ecco che la sua morte è una morte tutta particolare, una morte tanto diversa dalla morte comune. Gesù si immolò per amore degli uomini e niente risparmiò per noi, e spirò sulla croce: ci amò e diede se stesso [cf Gal 2,20]; e Maria morì di amor di Dio e di amore per l'umanità, e fu incoronata Regina lassù in paradiso dalla Santissima Trinità, la quale si è

¹³ «Non è ancora giunta la mia ora».

¹⁴ «[Questo, a Cana di Galilea, fu] l'inizio dei segni».

degnata di fare di questa creatura un essere tutto particolare: «Alta più che creatura»¹⁵.

E là compie il suo ufficio, là si perpetua la sua regalità in eterno, affinché la Chiesa che sta combattendo contro il male e sta comunicando all'umanità i beni che Gesù Cristo ci ha portato dal cielo... Maria «*mater misericordiae, vita, dulcedo et spes nostra, salve*»¹⁶, fino alla consumazione dei secoli compie questo ufficio di illuminare le menti! E basta dire un rosario perché siam subito, anche nei momenti peggiori, siamo subito illuminati, orientati; vediamo le cose in altro senso, sempre *sub specie aeternitatis*¹⁷ [...].

E Maria è la regina dei cuori. E quando ci si accosta a Maria, tutti i sentimenti che erano rivolti verso la terra, specialmente di orgoglio, di desiderio della stima o dei piaceri della terra o di sostanze materiali, si dileguano – si può dire – e si accende nel nostro cuore un amore nuovo che è verso Dio, che è verso il bene supremo, verso la felicità eterna. Questo è il vero amore. La sentimentalità nostra diviene soprannaturale. E quando son difficili le lotte della vita, allora: «*Respice stellam, voca Mariam*»¹⁸, e la lotta finisce sempre, si risolve in una vittoria. Quindi la virtù, ma non solamente la virtù che è dei cristiani, ma la virtù dei religiosi fino a imitare la sua perfettissima castità, la sua perfettissima povertà, la sua perfettissima obbedienza, e fino a partecipare all'apostolato stesso del Figlio di Maria: «Come il Padre ha mandato me, così io mando voi» [Gv 20,21]. Perché gli apostoli, i sacerdoti devoti di Maria, hanno un altro timbro, hanno un altro carattere, hanno un altro potere sulle anime. E noi abbiamo bisogno di sentirlo più degli altri perché il nostro apostolo-

¹⁵ DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia*, Paradiso, canto XXXIII: «Vergine Madre, figlia del tuo figlio, umile e alta più che creatura, termine fisso d'eterno consiglio, tu sei colei che l'umana natura nobilitasti sì, che 'l suo fattore non disdegnò di farsi sua fattura».

¹⁶ «Madre di misericordia, vita, dolcezza e speranza nostra, salve».

¹⁷ Letteralmente: sotto l'immagine dell'eternità. Formula, usata per lo più in filosofia, con la quale si intende dire: guardare le cose dal punto di vista dell'eternità.

¹⁸ «Guarda la stella, invoca Maria». SAN BERNARDO DI CHIARAVALLE, *In Lode della Vergine Madre*, Sermone 2,17.

lato tante volte non arriva diretto, a contatto delle anime, ma arriva indirettamente a operare sulle anime: perché altro è sedere in confessionale, altro è sedere a tavolino con la penna in mano. Noi abbiamo bisogno di sentirlo questo. E come «*regni eius non erit finis*», «*regnabit in domo Iacob in aeternum*»¹⁹ [cf Lc 1,33], così Maria.

E si sono moltiplicati i titoli per riconoscere e far amare questa regalità: *Regina Patriarcharum*, *Regina Prophetarum*, *Regina Apostolorum*, *Regina Martyrum*, *Regina Confessorum*, *Regina Virginum*, *Regina Sanctorum omnium*²⁰. E i fedeli ne hanno inventati degli altri: *Regina Mundi* (questo è già dato solennemente), ma Regina del clero, Regina delle missioni, per esempio. Vedere, adesso, Regina del lavoro: quell'Istituto che onora Maria come la Regina del lavoro,²¹ ma vivendo²². Sì, e così si può dire di tutti i titoli.

Siccome è Regina universale, sta sempre bene qualunque dedica: che richiamiamo ogni particolare sotto quel titolo universale. Essendo Regina del mondo, è Regina del clero, ma Regina del clero per cui ha delle ragioni speciali per essere così chiamata, Maria.

Allora è molto bene che ci si stia preparando a celebrare solennemente questa novena, con canti ben scelti, preparati.

Oh, bene! Quindi Regina. Adesso facciamo una constatazione: lo si sente ancor troppo poco questo titolo fra di noi. Lo si sente un po' poco, cioè – possiamo dire – nelle nostre

¹⁹ «Il suo regno non avrà fine», «regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe».

²⁰ Regina dei Patriarchi, Regina dei Profeti, Regina degli Apostoli, Regina dei Martiri, Regina dei Confessori della fede, Regina delle Vergini, Regina di tutti i Santi. Dalle *Litanie Lauretane*.

²¹ Si riferisce all'Istituto secolare Notre-Dame du Travail (Nostra Signora del Lavoro): GIANCARLO ROCCA, *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, VI, col. 393.

Il PM ricorda questo Istituto più volte: cf *Il Raggio*, Luglio-Agosto 1958, Archivio generale FSP, p. 152: «Vi è, per esempio, l'Istituto di Maria SS.ma Regina del lavoro, diffuso in Francia, nel Belgio e un po' anche in Italia, che ha lo scopo di attuare i consigli e gli indirizzi della "Rerum Novarum"; *Meditazioni per Consacrate Secolari (1958/67)*, Modena 1976, p. 86; *San Paolo*, Maggio 1958, p. 3 (CISP, p. 1311). Cf anche GIACOMO ALBERIONE, *Anima e corpo per il Vangelo*, (ACV), Roma 2005, pp. 197-199.

²² Parola incerta.

menti, nei nostri cuori perché le manifestazioni esterne, ecco, a poco a poco fan conoscere ciò che sta nell'interno. Far penetrar bene negl'albori di questo tempo²³ la conoscenza, le ragioni del titolo che si dà a Maria *Regina Apostolorum*. E poi gli effetti di questo titolo, i frutti di questo titolo. E [per] come è bello²⁴, questo titolo va particolarmente ricordato, inculcato, predicato da noi figli. E, forse, certi mancati frutti nell'apostolato si devono proprio da questa nostra..., in questa deficienza. Bisogna amare di più la *Regina Apostolorum*, perché noi, a nostra volta, sappiamo che cosa dare di più, meglio, a coloro a cui noi dobbiamo comunicare i beni soprannaturali. Sì.

Allora si comprenderà meglio il Maestro quando si comprenderà meglio la Regina, e la Madre e la Maestra. Quando un sacerdote comprende un po' la maternità di Maria rispetto agli uomini, allora è più padre delle anime. E quando comprende meglio l'ufficio di Maria *Magistra*, sarà un maestro più compito. E quando comprende meglio il titolo di *Regina Apostolorum*, diviene un apostolo più fecondo.

Ma quando diciamo che tutto passa per mezzo di Maria, intendiamo tutto quel che completa l'uomo, completa il cristiano e completa il religioso e completa il sacerdote. Cioè le verità soprannaturali; e la sentimentalità nuova in Cristo: amore di Dio perfetto e amore del prossimo perfetto, il quale amor di Dio perfetto si compie nella professione religiosa e nell'apostolato. E poi la partecipazione a quelle virtù che Maria aveva praticato, perché non c'è virtù che noi possiamo considerare la quale non sia stata esercitata in maniera così completa, così perfetta, come fu esercitata da Maria.

Dunque, in primo luogo, considerarla "la Maestra e la Madre e la Regina": questi titoli son così connessi tra di loro che si potrebbero riassumere in un solo titolo. Come quando diciamo Maestro a Gesù: possiamo, sotto questo titolo, considerare quegli uffici che ebbe Gesù rispetto all'umanità, che

²³ Espressione incerta.

²⁴ Parola incerta.

ha Gesù rispetto all'umanità: l'ufficio di insegnare – Re delle menti –; l'ufficio di condurre²⁵ gli uomini verso la santità – Re delle volontà e Maestro delle virtù –; per l'ufficio che Gesù ha verso gli uomini di infondere in loro l'amore, mette in noi l'amore nuovo verso il Padre Celeste e verso il mondo umano, poiché è lui che ci ha portato in persona la carità.

Dunque, prima vedere come stiamo noi a riguardo della conoscenza di questo titolo e riguardo alla divozione che abbiamo verso il titolo di Maria *Regina Apostolorum*.

Secondo: come lo inculchiamo. Come lo inculchiamo? Maria non ci può fare molte grazie come *Regina Apostolorum* finché noi non abbiamo la pietà giusta. Noi tratteniamo la sua mano. La sua mano è sempre disposta a dare e sempre offre. Chissà quante grazie abbiamo impedito a Maria! Quanto abbiamo impedito alla sua azione misericordiosa nella Congregazione! A questa santità felice!²⁶ Adesso vediamo poco ma il giorno in cui, comparando davanti al tribunale di Dio, Dio proietterà sopra di noi la luce a farci conoscere tutti i misteri di grazia che voleva far passare a noi attraverso Maria, allora sarà un giorno di confusione – dico, se vogliamo dire, in un certo senso – o meglio una rivelazione di quello che doveva essere e di quel che è mancato. Quindi la santità di frutti a cui noi siamo poi, diciamo così, arrivati.

Oh, inculcare questo titolo nell'apostolato: già ispirare alle anime fiducia. Le grazie per i nostri giovani devono passare attraverso questa divozione; ne parlino già qui in merito²⁷ a questa divozione a Maria *Regina Apostolorum*: perché è proprio con la divozione a questo titolo che noi abbiamo da ottenere e fare in maniera che si ottengano le grazie per la stabilità delle vocazioni, per la corrispondenza alle vocazioni. Non solo per arrivare alla professione o al sacerdozio, ma per chiudere con l'esercizio dell'apostolato e del ministero, e del ministero.

Dunque attraverso al confessionale, al pulpito, attraverso l'apostolato da questo pulpito, fare in maniera che il titolo

²⁵ Parola incerta.

²⁶ Frase incerta.

²⁷ Frase incerta.

sia conosciuto, sia glorificato, sia onorato; e che attraverso la pietà [...], pietà filiale verso questa nostra Madre, Maestra e Regina, possiamo ottenere le grazie necessarie e le benedizioni su tutto quel che facciamo.

Adesso interrogiamoci un poco. Primo: conosciamo abbastanza il titolo? Secondo: con quale fiducia invochiamo Maria sotto questo titolo? I santi come hanno onorato questo titolo? E noi come ²⁸onoriamo questo titolo? Come l'invochiamo? Almeno nella novena vediamo di [...]

²⁸ Il breve testo che segue, non passato nel Nastro archivio, è ricavato dal Nastro originale, che si interrompe qui.

13. «CHI VEDE ME, VEDE IL PADRE» Camminare nella vita religiosa

*Festa dei SS. Filippo e Giacomo Apostoli, Meditazione
Castel Gandolfo, 11 maggio 1958¹*

Questa è la quinta domenica dopo Pasqua; tuttavia, essendo la Festa dei Santi Apostoli Filippo e Giacomo, è bene che prendiamo a considerare il Vangelo che è stato letto nella Messa:

«In quel tempo: Disse Gesù ai suoi discepoli: Non si turbi il vostro cuore. Credete in Dio ed anche in me. Nella casa di mio Padre ci sono molti posti. Altrimenti come vi avrei detto: Vado a preparare un posto per voi? E quando sarò andato e vi avrò preparato il posto, verrò di nuovo a prendervi con me, affinché dove sono io siate anche voi. Dove io vado lo sapete, e sapete anche la via. Gli disse Tommaso: Signore, non sappiamo dove vai, e come possiamo saperne la strada? Gesù gli rispose: Io sono la via, la verità e la vita: nessuno viene al Padre se non per me. Se conoscete me, conoscerete anche il Padre mio: ora lo conoscete e lo avete visto. Gli disse Filippo: Signore, mostraci il Padre e ci basta. E Gesù a lui: Da tanto tempo sono con voi, e non mi avete conosciuto? Filippo, chi vede me vede anche il Padre. Come dici dunque: Mostraci il Padre? Non credete dunque che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che vi dico non le dico da me stesso: ma il Padre che è in me, è lui che agisce. Non credete voi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Se non altro credetelo per le stesse opere. In verità, in verità vi dico: Chi crede in me compirà anche lui le opere che io faccio e ne farà di maggiori,

¹ Nastro originale 22/58 (Nastro archivio 25c. Cassetta 25bis, lato 1. File audio AP 025c). Titolo Cassetta: "Io sono la Via, la Verità e la Vita".

perché io vado al Padre. E qualunque cosa domanderete al Padre in nome mio la farò»².

Bisogna pensare così: Dio è puro spirito. E allora farci un'idea di Dio che è purissimo spirito è sempre molto, moltissimo difficile e anche impossibile in una certa misura voler pretendere di farci un'idea compiuta, perfetta: impossibile. Il Padre Celeste è onnipotente, il Padre Celeste è buono, il Padre Celeste è santissimo, il Padre Celeste, Dio, è tutto pietà, misericordia, è la stessa perfezione; ma noi non potevamo farci un'idea così bene, così compita (almeno in quella misura in cui siamo capaci), e allora il Padre Celeste ha mandato il suo Figlio, vestito di carne umana, un uomo come noi: «*Habitavit in nobis*»³ [Gv 1,14], «*cum hominibus conversatus est*»⁴ [Bar 3,38], stette con noi. E vedere la bontà di Gesù, è vedere la bontà del Padre; e vedere la potenza di Gesù che risuscita dai morti, è vedere la potenza del Padre; e veder la misericordia di Gesù che perdona i peccatori e prega ancora per loro sulla croce, è vedere la misericordia e il cuore del Padre; eccetera... «Chi vede me, vede il Padre». La bontà, la potenza di Dio, la sua misericordia, eccetera, si son fatti sensibili per mezzo dell'Incarnazione, per mezzo dell'Incarnazione del Figlio: «Chi vede me, vede il Padre». «Chi vede me» vuol dire: «Chi capisce le mie parole – io sono la verità –; e chi vede la mia santità, il mio modo di vivere, la mia perfezione: vede la perfezione, la santità del Padre; e chi vede come io opero, e chi vede il cuore che ho: vede il cuore che è nel Padre Celeste». Come se tra noi e Dio ci fosse un vetro: senza questo vetro, noi non potremmo vedere abbastanza il Padre, ma Gesù Cristo si è messo tra noi e il Padre, mediatore tra noi e Dio; e allora, siccome il Padre e il Figlio sono una cosa sola, si vede uno nell'altro.

Solo che noi, fatti di sensi, di materia anche, di fantasia e di sensi esterni e interni, vediamo, conosciamo meglio Dio attraverso Gesù Cristo, e per mezzo delle cose visibili vediamo

² Vangelo: Gv 14,1-13. Nella meditazione il brano viene citato liberamente dal PM.

³ «Venne ad abitare in mezzo a noi».

⁴ «Ha vissuto fra gli uomini».

le cose invisibili: Dio; e vedendo la bontà e il cuore di Gesù, vediamo la bontà e il cuore del Padre; e vedendo la sua potenza – risuscitare i morti –, vediamo la potenza del Padre. In sostanza, ciò che era difficile per noi conoscere, ecco è diventato più facile, perché Dio si è fatto come noi – è un mistero per noi –; la divinità si è fatta come sensibile a noi, affinché per mezzo delle cose visibili attendessimo alle cose invisibili: capissimo le sue verità, capissimo la bontà, capissimo il cuore del Padre Celeste. Chiunque studia Gesù Cristo, chiunque medita le parole di Gesù Cristo, chiunque comprende il cuore di Gesù Cristo, chiunque sceglie nella pratica della vita, specialmente della vita religiosa, Gesù Cristo, ecco: segue Dio, vive in Dio.

Allora Gesù dice: «Chi vede me, vede il Padre... È da tanto tempo che sono con voi e non mi avete conosciuto?... E se conosceste me, conoscereste il Padre», come è Dio. Allora ecco: così il Padre ha amato gli uomini da dare il suo Figlio agli uomini, cioè da mandare il suo Figlio, il quale si è incarnato, ha preso il corpo come abbiamo noi, corpo ed anima come abbiamo noi; e noi, vedendo lui, vediamo il Padre, vediamo Dio stesso, conosciamo Dio stesso.

Allora viene la necessità di meditare ciò che dice la Chiesa, insegna la Chiesa, di considerare e di meditare ciò che ha insegnato Gesù Cristo e di meditare, conoscere bene i suoi esempi, e conoscere bene le sue virtù, la sua santità, la sua perfezione. In sostanza, «*per ipsum, et cum ipso, et in ipso*»⁵: tutto. Per mezzo di Gesù Cristo e con Gesù Cristo e in Gesù Cristo, glorifichiamo Iddio Padre, glorifichiamo Iddio Padre, Figlio e Spirito Santo. Bene⁶.

Oh! E quando noi guardiamo l'Ostia, attraverso l'Ostia guardare il Padre. L'Ostia è come lo specchio. Il Vangelo è come lo..., cioè l'Ostia è come il vetro e il Vangelo è come il vetro attraverso il quale vediamo Dio, perché Iddio è così uno splendore tale che i nostri occhi non potrebbero abbastanza...

⁵ «Per lui, e con lui, e in lui». È l'inizio della Dossologia: *Missale Romanum, Ordo Missae, Canon Missae*.

⁶ Parola incerta.

Quasi quasi diciamo come diceva il popolo Ebreo a Mosè: “Va’ tu a parlare con Dio perché noi non potremmo sostenere il suo splendore, la sua faccia. Sali sul monte e parla tu con Dio, poi ci dirai quello che vuole Dio” [cf Es 20,18-21; Dt 5,23-27]. Ecco. E quello che vuole il Signore è compreso nel Vangelo, e gli aiuti che abbiamo dal Signore ci vengono attraverso Gesù Ostia, ci vengono attraverso i meriti di Gesù Cristo... la stessa santità: perché da noi nulla possiamo, proprio nulla possiamo di guadagnar dei meriti, ma con Gesù possiamo tutto, possiamo farci santi e acquistare quel bel posto – «vado a prepararvi un posto» –, quel bel posto che il Figlio di Dio, Gesù Cristo, è andato a preparare in paradiso; e poi ci verrà a prendere, ci verrà incontro... quando noi staremo per spirare, ci presenteremo a lui. E nel giudizio universale verrà Gesù Cristo a invitare gli eletti: “Venite, benedetti nel regno del Padre mio, possedete il regno che vi è stato preparato” [cf Mt 25,34], ed egli, Gesù, entra “il primo” in questo regno beato, e tutti gli eletti dietro di lui.

Però bisogna che viviamo fini soprannaturali e pensiamo di più soprannaturalmente e che abbiamo più fede in generale: che abbiamo più fede cioè che possiamo farci santi, e che vi abbiam tutte le grazie, e che Gesù è con noi. Che abbiamo più fede: parliamo con fede, non solamente sempre ragionamenti o modi di parlare degli uomini. Oramai si è aggregate, unite con Gesù: un'altra mentalità, un'altra sentimentalità, un'altra vita, un'altra volontà... tutto in Gesù Cristo.

Oh, come è bella la vocazione! Però la bellezza bisogna che noi la scorgiamo nella pratica. Come se uno entrasse in un palazzo dove c'è una bella esposizione, ci son dei magnifici quadri, ad esempio, o delle magnifiche sculture, oppure ci sono dei macchinari, eccetera: non basta entrare, bisogna avanzarsi, camminare, passar di salone in salone, visitare. Così non basta entrar nella vita religiosa, poi bisogna camminare nella vita religiosa: cominciar ad obbedire come veri religiosi, cominciar ad amarsi come veri religiosi, cominciare a pensare come veri religiosi. È un'altra vita! Un'altra vita: non solo en-

trare, cioè vestirsi⁷, ma soprattutto camminare in quella vita religiosa. Pensare come Gesù e amare col suo cuore Iddio e le anime, e volere vivere secondo [come] Gesù è vissuto dal presepio fino all'ascensione al cielo, fino che andremo al premio, al posto: «*Vado parare vobis locum*», “vado a prepararvi un posto”. Egli ce lo ha preparato ed è per noi: non vi è dato da altri. Camminare nella vita religiosa: il parlare religioso, l'operare da religiose, il sentire nel cuore i sentimenti di una religiosa, di un'anima che è di Dio, e il pensare [come pensava Gesù Cristo!

Ma Gesù Cristo viene alla Comunione per darci i suoi pensieri, e il primo atto di amore è pensare come Gesù Cristo: il primo atto di amore sta nell'intelletto, nell'intelligenza, nella mente. E poi dopo aver pensato come Gesù Cristo, amare in Gesù Cristo, averci i suoi sentimenti di amore verso Dio: “Io faccio sempre ciò che vuole il Padre”, aver la sua buona volontà... «*Quae placita sunt ei facio semper*»⁸ [Gv 8,29]. E poi voler crescere nell'amore di Dio, e nel voler santificarsi per poter far poi del bene al prossimo: “Mi santifico per voi, per essi”⁹ [cf Gv 17,19], dice Gesù; si santifica per noi: così noi, se siamo veri religiosi, dobbiamo santificarci per le anime affinché le anime si orientino verso Dio, e le vocazioni crescano e onorino il Signore e camminino nella perfezione religiosa.

Ecco: trasformarsi, trasformarsi. Un abito religioso bisogna che copra una mente e un cuore, una volontà religiosa, altrimenti sarebbe una bugia: io vado vestita da religiosa e non lo sono. E invece se sotto c'è una mentalità, una sentimentalità, una bontà di religiose, allora va bene; ciò che c'è dentro richiede che anche all'esterno noi siamo sinceri e completiamo anche all'esterno di essere religiose, per mezzo dell'abito che ci indica al mondo come religiose. Siamo schiette anche in questo. Anche questo, anche questo è fondamentale: non solo l'abito, ma proprio il cuore, mente, vita religiosa. Che

⁷ Richiamo alla Vestizione (*vedi* anche dopo) che si sarebbe svolta il successivo 29 giugno.

⁸ «Faccio sempre le cose che gli sono gradite».

⁹ Cf il testo latino: «*Pro eis ego sanctifico meipsum*».

siamo proprio sincere! Perché se una si mettesse in un atteggiamento di preghiera devoto e intanto pensasse magari a delle altre cose, non a Dio, lì non è sincerità: l'esterno non è l'espressione dell'interno. Bisogna che l'esterno sia sempre espressione dell'interno, per essere sinceri; se no, è una bugia di fatto, che si chiama ipocrisia. Ma se c'è all'interno la divozione, e il corpo – la [sua] posizione – riflette la divozione, allora è sincerità; e allora si onora Iddio con l'interno e con l'esterno. E quando si ha l'esterno di religioso in abito religioso, e una casa è una casa religiosa, e l'orario è un orario religioso..., quando l'esterno è religioso, allora sta bene che ci sia quest'esterno religioso se l'interno è religioso, se l'interno è davvero religioso, in maniera che l'esterno sia la figura di quello che c'è dentro, sia un'espressione di quel che c'è dentro. Ecco.

Domandiamo al Signore queste grazie e avremo la sua benedizione sempre più abbondante nella vita, giorno per giorno, giorno per giorno.

È difficile trasformare questo nostro essere! Tuttavia, siccome si è entrati come già buoni cristiani, il passo – da buoni cristiani passare ai consigli evangelici e cioè passare alla vita religiosa – non deve essere che un passo in cui siamo accompagnati dalla grazia di Dio. Ed è la volontà di Dio.

Sia lodato Gesù Cristo.

14. GESÙ SALE AL CIELO

Affida la missione e promette lo Spirito

Festa dell'Ascensione del Signore, Meditazione, Castel Gandolfo, 15 maggio 1958¹

La giornata dell'Ascensione di Gesù al cielo². E il mistero da riprendersi nella giornata è il secondo glorioso.

Nel Vangelo abbiamo da considerare tre cose:

Gesù che sale al cielo dopo aver benedetto gli apostoli: va a prendere il posto nel suo regno, alla destra del Padre.

Secondo pensiero. Prima di salire al cielo dà la missione, l'apostolato: «Andate per tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura». Bene, sì.

Oh! Terzo pensiero: lo Spirito Santo. Gesù sale al cielo e prima di salire al cielo egli promette lo Spirito Santo: «Riceverete la virtù dello Spirito Santo che verrà sopra di voi, e mi sarete testimoni in Gerusalemme e in tutta la Giudea, nella Samaria, fino all'estremo della terra». Ecco, in quanto Giovanni Battista aveva dato un battesimo di penitenza, ma «voi – dice Gesù – sarete battezzati nello Spirito Santo». Il Battesimo nostro è nell'acqua e nello Spirito Santo. Poi lo Spirito Santo ci è conferito, con un aumento di grazia, nella Cresima. Poi lo Spirito Santo si effonde nelle anime e nelle anime in cui si effonde di più, porta maggior luce, una luce soprannaturale, una fede più viva; e porta una speranza più ferma del

¹ Nastro originale 22/58 (Nastro archivio 26a. Cassetta 26, lato 1. File audio AP 026a). Titolo Cassetta: "Mistero dell'Ascensione".

² Epistola: At 1,1-11. Vangelo: Mc 16,14-20. Nella meditazione i brani vengono citati liberamente dal PM.

paradiso e la speranza delle grazie per raggiungere la santità; e porta all'amore di Dio, l'amore del Signore. Lo Spirito Santo che abita in un'anima produce fede e speranza e carità.

Oh! Primo pensiero: Gesù sale al cielo. Sempre abbiamo da considerare che la vita presente è una vita di prova e cioè una vita di obbedienza a Dio: una vita di fede, una vita di amore. La prova consiste in quelle tre parti: fede e amore e obbedienza al Signore. Ma poi, finalmente, si arriva alla gloria.

Gesù fece sempre la volontà del Padre Celeste; Maria fece sempre la volontà del Padre Celeste: ed ecco, ora, Gesù alla destra del Padre in cielo e Maria alla destra del Figlio in cielo. Coloro che prendono la via di Dio arrivano a Dio; quelli che prendono la via del peccato arrivano a quello che san Pietro indicava quando diceva: "Giuda è andato nel suo posto" [cf At 1,25] – voleva dire: è andato nell'inferno, quello che è suo –, perché ognuno di noi va nel suo posto. Se vuole, il posto se lo guadagna in cielo e, se vuole, se lo guadagna nell'inferno; ma, dopo la presente vita, ognuno va al suo posto: «*Ut abiret in locum suum*»³ [At 1,25]. E il posto preparato da Gesù per noi è il cielo – «vado a prepararvi un posto» [Gv 14,2] –, ma alcuni lo rifiutano e non vogliono credere; e chi non sarà disposto, non crederà, sarà già condannato: quelli non intendono di seguire Gesù Cristo, di seguire il volere di Dio. Noi sempre guardare il cielo, ecco. La vita pure di prova, la vita di lavoro, la vita di mortificazione, la vita che si passa nell'adempimento del volere di Dio, termina così. Se noi sempre diciamo: «Sia fatta la tua volontà» [Mt 6,10; 26,42] [fino a] l'ultima volontà di Dio, e poi: "Vieni, o servo buono e fedele, avanti!" [cf Mt 25,21], l'ultima volontà di Dio. E allora si fa ancora la volontà di Dio, e si va ad occupare il posto preparato da Dio, disposto da Gesù Cristo per noi, per noi in particolare, per ciascheduno in particolare, ecco.

Allora considerare frequentemente i misteri gloriosi, particolarmente il mistero secondo: l'Ascensione. E poi il mi-

³ «Per andarsene al posto che gli spettava».

stero quarto glorioso: l'Assunzione di Maria al cielo. E sì. Contemplare il cielo, perché se uno non contempla il cielo resta attirato dalle cose della terra. Sant'Ignazio diceva: "Tutto mi sembra brutto sulla terra quando contemplo il paradiso"⁴. E là tutto è bello, è tutto splendore, è tutto gioia, è tutto felicità ed è eterna felicità: «*Lux aeterna*»⁵, "la luce eterna". Paradiso, quindi. Aver fede in questo articolo del *Credo*: «Credo la vita eterna»⁶, paradiso.

Sulla croce erano due ladroni crocifissi accanto al Signore, uno a destra, l'altro a sinistra. Gesù ha voluto così – perché tutto è nel volere di Dio quel che è successo – ad indicare che uno ha corrisposto alla grazia – e «quest'oggi sarai con me in paradiso» [Lc 23,43] –, e l'altro è morto impenitente. Vuol dire che molti si salvano e molti corrono la via della perdizione; come dice il Vangelo, la via della perdizione è più facile e molti la prendono [cf Mt 7,13] e, certamente, se poi ad un certo punto non si fermano e non si pentono, finiscono nella perdizione.

Secondo pensiero. Gesù sale al cielo ma prima ordina agli apostoli: «Andate... e predicate... ad ogni creatura», affida loro l'apostolato e affida a ognuno di noi, che ha la vocazione, un apostolato, un apostolato. Allora, ecco quello che abbiamo da pensare e quello che abbiamo da fare: Gesù saliva al cielo e andava a prendere il premio che aveva meritato, ma noi abbiamo ancora da meritarlo e meritarlo è nel compiere la volontà del Signore. Sì, pensare bene. Pensare bene: qual è la volontà di Dio sopra di me? Se il Signore, poi, affida a voi un apostolato così grande, così magnifico, ecco: compirlo questo apostolato! Compirlo con tutta la generosità: prima col desiderio e con la preghiera; poi con le opere buone e con la mortificazione e con l'amore di Dio; e poi con l'azione apostolica. Perché gli apostolati sono prima la vita interiore santificata; e poi il dare buon esempio; e poi la vita di mor-

⁴ Potrebbe trattarsi di sant'Ignazio di Antiochia (cf *Lettera ai Romani*, VI, 1-3).

⁵ Cf *Missale Romanum, Missae Defunctorum, Communio*.

⁶ Dal *Credo (Simbolo degli Apostoli)*.

tificazione, sofferenza, la vita di preghiera; ma poi la vita di azione – eh, sì! –, perché all’apostolato bisogna essere preparati e la preparazione si fa un po’ per volta, un tantino per volta, ogni giorno. Oh!! Con una vocazione così bella non c’è proprio da perder neppure un minuto!

Dunque, Gesù, mentre che va al premio, affida un compito ben grande ai discepoli. Così Gesù è salito al cielo e a noi ha affidato un compito grande: vivere la nostra vita nel modo più santo che ci sarà possibile e compiere il volere di Dio nell’apostolato che ci ha affidato.

E poi? E poi, dove Gesù si trova, andremo pure noi: “Voglio – dice Gesù al Padre – che dove vado io ci sia pure colui che mi ha amato, colui che mi ha seguito” [cf Gv 17,24]. Oh!, sì.

Terzo pensiero. Però, per compiere questo nostro lavoro di santificazione e di apostolato, ci vuole la grazia. E Gesù, prima di salire al cielo, agli apostoli ha promesso lo Spirito Santo. Con la grazia, ecco, avrebbero compiuto il loro apostolato, avrebbero compiuto la divina volontà. Frutto è questo: fare convenientemente la novena di Pentecoste, chiedere lo Spirito Santo che sia più presente in voi. Lo Spirito Santo si mostrò e discese sugli apostoli sotto forma di fuoco [cf At 2,3], perché lo Spirito Santo è amore e calore e luce; amore, calore spirituale e luce e fede; luce per l’anima, ove⁷ mostra la via giusta, santa, comunica il dono della sapienza e della scienza e dell’intelletto e del consiglio. E lo Spirito Santo si mostrò anche sotto forma di colomba quando discese sopra Gesù battezzato [cf Mt 3,16]: innocenza. Indicava questo: innocenza.

E allora ecco che cosa noi dobbiamo fare in questi giorni: recitare frequentemente il *Veni, Créator Spiritus*⁸, o cantarlo, e domandare allo Spirito Santo che venga in noi come è venuto sopra Maria Regina degli Apostoli nella Pentecoste, e sopra i Dodici (allora erano undici, ma già Mattia era presente,

⁷ Parola incerta.

⁸ Inno ai Vespri e nell’ora Terza di Pentecoste e dell’Ottava. Cantato anche in occasione di celebrazioni solenni e usato per la novena di Pentecoste.

sebbene non ancora nominato apostolo, perché erano molti i discepoli che si fermarono con gli apostoli stessi)⁹. Oh! Quindi pregare lo Spirito Santo. Che cos'è che impedisce allo Spirito Santo...? Il peccato. Quando noi facciamo posto al demonio nel cuore, un posto nel cuore al demonio, allora lo Spirito Santo non può occupare il nostro essere. «*Nolite locum dare diabolo*» [Ef 4,27] – è detto! –, “non date posto al diavolo” con pensieracci, con sentimentacci, o con volontà capricciose o con altro. Non far posto mai al demonio. E poi, invece, cercare di far bene le nostre cose, specialmente le cose piccole. Non si tratta di eroismi, di opere straordinarie, ma di cose piccole, però fatte per amore di Dio, sempre per amore di Dio. Allora lo Spirito Santo abita nell'anima e la santifica, e produce i suoi frutti e porta i suoi doni, i sette doni dello Spirito Santo.

Quindi tre pensieri. Uno è il cielo, a cui dobbiamo arrivare per cantare in eterno le lodi di Dio insieme a Gesù e Maria. Poi il compimento del nostro apostolato: corrispondenza alla volontà di Dio. E terzo: per corrispondere ci vuole lo Spirito Santo, la grazia. Pregare. Va bene, allora, dire anche il terzo mistero glorioso: la discesa dello Spirito Santo sopra gli apostoli e sopra Maria; particolarmente questo nella Visita. Sì. E lo Spirito Santo ci infonderà sempre più luce e maggior fede, maggior speranza, maggior carità nel nostro cuore. Quanto è importante il giorno della Pentecoste sia per gli apostoli e sia per noi in particolare, per ciascheduno di noi in particolare! Lo Spirito Santo: «*Emitte Spiritum tuum, et creabuntur: et renovabis faciem terrae*»¹⁰, si rinnoverà la faccia della terra se lo Spirito Santo troverà dei cuori ben disposti a riceverlo.

Sia lodato Gesù Cristo.

⁹ Gli apostoli nominati in preghiera nel Cenacolo erano undici (cf At 1,13). Probabilmente il PM si riferisce a questo passo, dato che Mattia nella Pentecoste era già designato apostolo (cf At 1,26).

¹⁰ «Manda il tuo Spirito, e [tutte le cose] saranno create: e rinnoverai la faccia della terra». *Dominica Pentecostes: Breviarium Romanum, Ad Nocturnum, Ant. 3; Missale Romanum, Alleluja*. Cf Sal 104(103),30. Come invocazione, ordinariamente veniva premessa dal PM alla meditazione da lui tenuta.

15. I SETTE DONI DELLO SPIRITO SANTO

Meditazione, Castel Gandolfo, 18 (?) maggio 1958¹

Abbiamo incominciato la novena allo Spirito Santo. Pentecoste è domenica prossima.

Ringraziare lo Spirito Santo che ha santificato l'anima nostra nel Battesimo, e ha aumentato la grazia nella Cresima. Ora lo Spirito Santo ha infuso in noi nel Battesimo, nella Cresima e negli altri sacramenti, ha conferito le grazie, le virtù: fede, speranza e carità; prudenza, giustizia, forza e temperanza. Sette virtù: tre teologali e quattro cardinali. In mezzo ci sta la virtù della religione: sono i religiosi e le religiose che specialmente hanno questa infusione, che è la vocazione. Questa infusione di grazie – virtù teologali, cardinali –, queste infusioni sono per tutti i cristiani. Per perfezionare fede, speranza e carità, prudenza, giustizia, forza e temperanza, e la virtù della religione – queste –, questi sono i doni, oltre le virtù, i doni che son sette. Allora questi doni sono poi incentrati nella carità.

«In quel tempo: Gesù disse ai suoi discepoli: Quando sarà venuto il Consolatore – e cioè il Paraclito, Consolatore –, ch'io vi manderò dal Padre, cioè lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza; e voi pure mi renderete testimonianza, perché siete stati con me fin da principio. Vi ho detto queste cose affinché non vi scandalizzate. Vi cacceranno dalle

¹ Nastro originale 21/58 (Nastro archivio 26b. Cassetta 26, lato 2. File audio AP 026b). Titolo Cassetta: "Novena allo Spirito Santo".

sinagoghe, anzi, vengono i giorni in cui, chi vi uccide, crederà di onorare Dio. E vi tratteranno così perché non hanno conosciuto né il Padre né me. Ma questo ve l'ho detto, affinché quando avverrà vi rammentiate ch'io ve ne ho parlato»².

I doni sono per perfezionare le sette virtù. E quali sono questi doni? Sapienza, la scienza, l'intelletto, il consiglio, la pietà, la forza, il timor di Dio. Sono doni, cioè un aumento di grazia, un aumento delle virtù già comuni per tutti i cristiani, per rendere più facile l'esercizio delle virtù teologiche e cardinali e, nello stesso tempo, accrescere i meriti e la santità della vita.

Cosa sia il dono della sapienza? Eh! La sapienza ci porta a elevarci a Dio, è veder tutto in Dio: e tutto vien da Dio e tutti dobbiam andare a Dio, Dio; non abbiamo un capello che non sia da Dio e che nessun capello cade senza il volere di Dio. Veder tutto in Dio... e anche le persecuzioni, le contraddizioni, le tentazioni stesse: tutto in Dio. Se le permette le tentazioni, è perché combattendo acquistiam più grazia, più merito, vincendo. Sapienza! E vi sono persone che non hanno studiato, neppure hanno studiato il sillabario, neppure sono andate a scuola, sono analfabete e, intanto, hanno una sapienza: "Tutto per Dio!", "Sia fatta la volontà di Dio!" nelle cose, eccetera... Come vedono il bene certe contadine, certe figliole del popolo! Come sono illuminate da Dio interiormente! Non sa leggere il libro delle preghiere, ma sa dire tante cose a Dio. E alle volte che si è studiato molto, ci entra la superbia: nella vera sapienza si resta all'oscuro [...]. «Chi si esalta sarà umiliato» [Lc 14,11; 18,14]: o l'esaltazione dell'interiore o l'esaltazione esteriore, tutto. E, invece, conosciamo gli ultimi!

Secondo: il dono della scienza. Il dono della scienza è sollevarsi dalle cose della terra a Dio, sollevarsi a Dio. Avviene una contraddizione... sollevarsi a Dio. Vedere i fiori... lodar

² Vangelo della Domenica tra l'Ottava dell'Ascensione: Gv 15,26-27; 16,1-4.

Dio. Quel religioso passava e con un bastoncino percuoteva il fiore, dicendo: “Questo fiore dà gloria a Dio, ma io non do abbastanza gloria a Dio. Che merito faccio?”. E come vedeva le creature san Francesco d’Assisi? Lodava il sole, lodava tutte le creature e da tutte le creature si innalzava a Dio, a benedire Dio, autore di tutto, Dio che ci ha dato tutto: e ha messo le stelle e ha messo il sole e ha messo la luna e ha messo tutte le piante e tutti i fiori e tutti gli animali e l’uomo e gli angeli, sì³. E da tutto elevarci a Dio per lodarlo e ringraziarlo, e de-testare le nostre sciocchezze di vanità. Quanto diviene stolto un superbo! E allora la scienza vera... scienza vera quella che ci porta a Dio!

Poi c’è il dono dell’intelletto. L’intelligenza che capisce bene – non solamente filosoficamente: “Dio mi ha creato” –, ma vedere la bontà di Dio, vedere in Dio la sua potenza, la sua misericordia e come Dio ci ha chiamati alla santità, nell’ado-zione spirituale di diventar cioè figli di Dio: «*Potestatem filios Dei fieri*»⁴ [Gv 1,12]. L’intelletto. [C’è chi] non sa il libro... leggere la preparazione alla Comunione, ma dice tante cose a Gesù. E quali conversazioni nella Visita, con Gesù: come Maria stava in conversazione con Gesù là a Nazaret per tanti anni. Eh!, dono dell’intelletto, sì. «*Surgunt*!»! “Vengono fuori gli ignoranti e ci rubano il paradiso; e noi, con tutta la nostra scienza, che ne facciamo?”, diceva sant’Agostino di sé⁵. E se basta amare Dio, ecco tutto!, cioè far la sua volontà e ordinare tutti gli affetti dell’intimo a Gesù; poi se c’è, ordina l’intelletto, qui⁶. Il dono dell’intelletto è già stato di chi ha la vocazione: quello è già un dono – cioè supera la virtù

³ SAN FRANCESCO D’ASSISI, *Cantico di frate Sole*, comunemente detto Cantico delle Creature, in *FF*, pp. 178–181. Lauda francescana scritta nel 1225 in lingua volgare, considerata tra i primi testi riconosciuti della letteratura italiana.

⁴ [A quanti però lo hanno accolto] ha dato potere di diventare figli di Dio.

⁵ SANT’AGOSTINO DI IPPONA, *Le Confessioni*, VIII,19. La frase è: «*Surgunt indocti et caelum rapiunt, et nos cum doctrinis nostris sine corde ecce ubi volutamur in carne et sanguine!*», «Gli ignoranti si alzano e ci rubano il cielo, e noi con tutta la nostra erudizione senz’anima, eccoci qui a rivoltarci nella carne e nel sangue!».

⁶ Intende dire: se c’è tutto questo, l’intelletto gli dà un ordine, un equilibrio.

comune del cristiano che vuol vivere secondo Gesù, secondo il Vangelo [...], [la] supera cioè –, «Se vuoi essere perfetto» [Mt 19,21]. È l'intelletto, è il dono dell'intelletto che fa vedere la vocazione, il meglio: «Se vuoi essere perfetto»; e [questo avviene] quando più la grazia dello Spirito Santo dà la forza per seguirlo.

E poi vi è il consiglio, sì. Non consigliarsi tanto col nostro amor proprio; consigliarsi con Dio: cosa vuole Gesù... dove sta la sapienza: “Beati i poveri, beati quelli che soffrono” [cf Mt 5,3-12]. Il consiglio: ehi!, non metterci in quel pericolo, non stare con quelle persone che tiran piuttosto indietro che avanti. È nello Spirito il dono del consiglio: saper dare anche a tempo l'invito, dire a suo tempo a un'anima, perché si doni a Dio... l'apostolato vocazionario: il consiglio. C'è un'ispirazione che ci fa vedere qualche cosa di più addentro, più che la sapienza umana: il consiglio. E chiedere consiglio a tempo e dare a tempo anche i consigli, quando l'occasione il Signore ce la offre. Il consiglio, sì. È meglio che faccia questo o è meglio che faccia quell'altro? In questo caso, è meglio che io taccia o che dica, o che dica la mia ragione? Il consiglio, il dono del consiglio. La Madonna del Buon Consiglio che intercede perché noi abbiamo dallo Spirito Santo questo dono: consiglio.

E poi ci sono gli altri doni. Fortezza. Nel volere di Dio: mi ripugna, mi costa difficoltà, ne va di mezzo l'amor proprio se taccio per non difendermi; ma fare un atto di umiltà: forza a tacere. Sopportare piccoli mali fisici. Oh, forza a vincere le passioni, il diavolo e lo spirito del mondo. La forza cresce nelle virtù. Non mollemente, ma la virtù religiosa richiede forza in ciò che capita⁷.

Poi c'è il dono della pietà. Far tutte le pratiche di pietà un po'. Poi ricordarci di Dio nella giornata, specialmente i

⁷ Espressione incerta.

propositi che abbiamo, che abbiamo visto⁸ – l'unione – li conserviamo nella giornata davanti a Dio. Pietà. E quando si fan bene le pratiche di pietà, poi è tanto facile anche fuori delle pratiche di pietà ricordarsi di Dio.

E poi c'è il timore, il dono del timore. Non solamente temere l'inferno, il purgatorio, ma temere di perdere le grazie, di non corrispondere abbastanza, di perdere dei meriti, il timore che non piacciamo ancora abbastanza al Signore [...].

⁸ Espressione incerta.

16. «FARE NOSTRI I FRUTTI DELLA REDENZIONE»

Domenica di Pentecoste, Ritiro alle ragazze, Castel Gandolfo, 25 maggio 1958¹

²[...] Sacerdozio o il sacerdote. E allora lo Spirito Santo opera nel sacerdote e per mezzo del sacerdote. È lo Spirito Santo che per mezzo del sacerdote cancella i peccati. È lo Spirito Santo che per mezzo del sacerdote, nel Battesimo, conferisce la vita soprannaturale e cancella il peccato originale. Lo Spirito Santo opera per mezzo del sacerdote in tutti i sacramenti.

E Gesù ci ha dato ancora lo stato religioso: è lui l'autore dello stato religioso. E lo Spirito Santo infonde vocazioni allo stato religioso. Le vocazioni vengono in luce, vengono da lui il quale illumina quelle piccole anime – quelle giovani, quei giovani – e mette il germe, mette delle tendenze in quelle anime, in quei cuori. E poi, se lo Spirito Santo non è cacciato dal peccato, fa nascere quei germi che si sviluppano poi, finché portano i frutti, e i frutti sono quelle corrispondenze³, la richiesta delle corrispondenze alle vocazioni, la corrispondenza alla vocazione originale⁴, ma non solo nel mettersi – supponiamo – in una vita religiosa ma nel corrispondere a tutta la vita religiosa, onde la vita religiosa sia vissuta in gran fervore, in grande amore: “Chi mi ama – ecco –, se uno mi

¹ Nastro originale 23/58 (Nastro archivio 26c. Cassetta 26bis, lato 1. File audio AP 026c). Titolo Cassetta: “I frutti della redenzione”.

² Il PM sta terminando di parlare della vocazione al sacerdozio in rapporto allo Spirito Santo; e inizia a trattare dello stato religioso.

³ Parola non terminata.

⁴ Parola incerta. Sarebbe comunque da intendere: originaria.

ama, verremo a lui e rimarremo in lui”⁵. Ciò che allontana da noi lo Spirito Santo è il peccato; ma se l’anima ha desiderio di corrispondere alla sua vocazione, lo Spirito rimane ed opera e la religiosa diviene un membro vivo ed operante nella Chiesa. Gli ineffabili doni dello Spirito Santo!

Per sei mesi dell’anno abbiamo meditato la Redenzione, come Gesù ha compiuto la Redenzione: con l’Avvento nell’aspettar Gesù, col Natale che Gesù è venuto, col considerare la sua vita privata e, poi, avanti avanti fino alla sua predicazione, la sua morte di croce, la sua risurrezione e la sua ascensione al cielo. Ma adesso, per sei mesi, dobbiamo fare nostri i frutti che Gesù ci ha dato. Ecco. Tutti questi frutti dove li portate? «*Dedit dona hominibus*»⁶ [Ef 4,8], ma lo Spirito Santo li comunica ad ogni anima. La Redenzione è compiuta: è come se si fosse scavato un bel pozzo di acqua viva – Gesù è la fonte dell’acqua viva, ottiene la grazia –; ma se questo pozzo è lontano e noi non attingiamo, possiamo dire al cesto⁷: “Laggiù c’è un bel pozzo...”, ma ciò che importa a noi è di avere l’acqua per berla e per gli usi di cui noi sentiamo il bisogno. Ecco.

Questo Tempo dopo Pentecoste⁸ – da oggi di nuovo all’Avvento – è perché lo Spirito Santo ci comunichi questi doni, ci comunichi i frutti della Redenzione. La Redenzione è fatta, ma resta che vada a ogni anima; perché la Redenzione è fatta, ma quanti uomini non se ne curano e passano la vita senza utilizzare i frutti della Redenzione?!

Ma noi, oggi, consideriamo come il principio di un semestre, di questi altri sei mesi dell’anno in cui l’impegno deve essere fare nostri i frutti della Redenzione, per mezzo dello Spirito Santo. Particolarmente in tre punti: sempre più fede, sempre

⁵ È l’inizio del Vangelo di Pentecoste: Gv 14,23-31.

⁶ «Ha distribuito doni agli uomini».

⁷ Probabilmente sta per: secchio.

⁸ Il Tempo dopo Pentecoste costituiva il *Prolungamento* del Ciclo di Pasqua: comprendeva da 23 a 28 domeniche, iniziando con la festa della SS. Trinità, I Domenica dopo Pentecoste. Cf LUDOVICO TRIMELONI, *op. cit.*, pp. 35-37.

più amore a Dio e sempre più buona volontà. Lo Spirito Santo che è in noi, che è in ogni anima che è buona e unita a Dio, opera e produce questi frutti: più fede, in maniera che pensiamo con Dio; più amore, che amiamo il Signore col cuore di Gesù; e più volontà, specialmente la volontà religiosa, e [...] la religiosa. Se siamo le anime scelte da Dio, fiori scelti da Dio... e allora amare di più Iddio, amare di più Iddio, e non solo a parole ma con i fatti: la vita, la giornata, momento per momento. Non solo dire parole grosse: che “vi amo con tutto il cuore; son disposta a morire per te”, e allora non siamo poi buoni a rinnegar la nostra volontà in una piccola cosa; come persone che desiderano il martirio, ma guai se si pungono con un ago: mille esclamazioni! Allora che davvero ci sia quest’amore, questa volontà: unite al Signore! Questo desiderio intenso che tutto l’essere sia posseduto dallo Spirito Santo! E la vostra manifestazione di corrispondere alla volontà di Dio e [il fatto] che lo Spirito Santo opera in voi, è la vita religiosa, che è vita di perfezione: e lì è la vita di perfezione.

Gesù benedica la vostra giornata, tanto. E benedica un po’ tutti gli Italiani, perché oggi compiono il loro dovere secondo coscienza: 33 milioni di elettori⁹. Che lo Spirito Santo operi e diriga ogni pensiero.

E poi, preghiamo sempre per le vocazioni, perché è proprio in quelle anime lì che si comunica lo Spirito Santo in maggior abbondanza. Le vocazioni! Le vocazioni! Le vocazioni! Frutti di questa permanenza, di questa abitazione dello Spirito Santo nelle anime. Un’abitazione più fruttuosa, più fruttuosa: perché, se lo Spirito Santo si comunica in una certa misura, produce la vita cristiana; se si comunica in una misura più abbondante, produce la vita religiosa: il desiderio della vita religiosa, la corrispondenza alla vita religiosa e poi la vera vita, la vera osservanza religiosa.

Sia lodato Gesù Cristo.

⁹ Si riferisce alle elezioni politiche per la III legislatura della Repubblica Italiana, svoltesi appunto il 25 maggio 1958.

17. GLORIA AL PADRE E AL FIGLIO E ALLO SPIRITO SANTO

Festa della SS. Trinità, Meditazione, Castel Gandolfo, 1 giugno 1958¹

Quest'oggi Festa della Santissima Trinità²; e la giaculatoria adatta è: «*Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto. Sicut erat in principio et nunc et semper et in saecula saeculorum*». Oppure il canto, o preghiera di lode: «*Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus, Deus Sábaoth. Pleni sunt caeli et terra gloria tua*» – quello che si dice nella Messa e che nella Messa, quando vi è Messa cantata, si canta dopo il Prefazio. Festa della Trinità.

Nell'Avvento specialmente abbiám considerato l'opera del Padre; poi Natale e fino all'Ascensione di Gesù, l'opera del Figlio; e nella Pentecoste l'opera dello Spirito Santo. Ora noi ci rivolgiamo a tutte e tre le Divine Persone che formano, che sono un solo Dio, un solo Dio in tre Persone realmente distinte: Padre, Figliolo e Spirito Santo.

Adoriamo l'unità e adoriamo la trinità delle Persone: unità di Dio e trinità delle Persone. Nel fare il segno di croce diciamo: «Nel nome», in singolare, che indica l'unità; e poi esprimiamo la trinità: «Nel nome del Padre e del Figliolo e dello Spirito Santo». Oh! Tutto si opera in nome della Trinità: l'assoluzione dei peccati, il conferimento del Battesimo, così

¹ Nastro originale 24/58 (Nastro archivio 27a. Cassetta 27, lato 1. File audio AP 027a). Titolo Cassetta: "Unità e trinità di Dio".

² La Festa cadeva la domenica successiva alla Pentecoste, come oggi. Epistola: Rm 11,33-36. Vangelo: Mt 28,18-20. I due brani vengono letti più avanti dal PM in una traduzione che non corrisponde alla versione del Messale usata solitamente.

degli altri sacramenti... si opera sempre in nome della Trinità. Ecco. Allora noi abbiamo questo: che il nostro primo atto, principale atto di fede è credere all'unità di Dio e alla trinità delle Persone, in Dio.

Creedere: perché non si può capire! Che Iddio esista si può provare con la ragione, ma che Dio sia in tre Persone, strettamente non si può provare con la ragione! Vi sono sì delle similitudini, vi sono sì delle specie... non di prove, ma di somiglianze, di paragoni, perché in qualche maniera illustrano, ma mai si potrà provare, si potrà concepire come vi sia un Dio solo in tre Persone. Che ci sia un Dio solo si può provare, ma che in Dio vi sian tre Persone, questo no. E lì resta il nostro atto di fede più meritorio. Degli atti di fede abbiam da farne tanti – per esempio quello che si dice... gli articoli che si recitano nel *Credo*; così l'atto di fede nell'Eucarestia: che cosa sia la Messa, credere alla presenza eucaristica di Gesù –, ma soprattutto la nostra fede, in primo luogo, sia da esercitare in riguardo all'unità e trinità di Dio: «Credo in Dio Padre...», e poi diciamo: «...e in Gesù Cristo», e poi diciamo: «...e nello Spirito Santo», nel *Credo*.

Un giorno sant'Agostino si era messo in capo di volere spiegare il mistero, capire, penetrare il mistero, comprendere il mistero della Trinità. Si dice, si racconta di lui questo: passeggiando sulla spiaggia del mare, vide un ragazzino il quale aveva fatto un buco sulla spiaggia, un buco nella terra e, poi, con sollecitudine andava a prendere dell'acqua del mare e la metteva in quel buco. E sant'Agostino lo osservò un momento, poi gli domandò: “Cosa vuoi fare, ragazzino?”. “Voglio mettere il mare in questo buco. L'acqua che c'è là nel mare voglio portarla tutta qui”. E sant'Agostino sorrise: il mare immenso, il buco fatto era piccolo... E tuttavia quel bambino rispose: “È più facile che io metta tutto il mare qui dentro a questo buco, che non entri nella tua testa il mistero della Trinità, che lo capisca, che lo comprenda”. Allora il bambino non era un semplice fanciullo: si capisce. E il Signore veniva ad ammonire sant'Agostino che, nonostante tutta la sua in-

telligenza, l'alta sua intelligenza, non avrebbe mai capito il mistero della Trinità³.

Eh! Credere! E quei che han creduto già sono in paradiso e ora contemplano, vedono. E noi, arrivati in paradiso, dovremmo essere saziati; la nostra mente dovrà essere saziata e, in primo luogo, saziata nel vedere ciò che sulla terra abbiamo creduto: nel comprendere quello che prima abbiamo ritenuto per fede. Ecco.

Lì c'è il merito della fede: quando non si vede, ma si crede come se si vedesse! Come crediamo all'Eucarestia in cui vediamo solamente delle specie di pane, ma crediamo come se vedessimo Gesù: vediamo la sua presenza eucaristica come se Gesù comparisse sull'altare e si mostrasse. Come avvenne quando si verificò il miracolo di Bolsena: che quel sacerdote tedesco, celebrando la Messa, aveva avuto un dubbio sulla presenza di Gesù nell'Ostia che teneva fra le dita, e sulla presenza di Gesù in quel Vino che aveva consecrato nel calice. Allora, il calice cominciò a versare puro sangue e a spargersi sul corporale che si conserva ancora a Orvieto in memoria del grande prodigio: è come una reliquia preziosissima⁴.

Oh! Dio: uno solo. A Dio tutto deve attribuirsi e tutto viene da lui e tutto deve andare a lui e tutto si governa da lui. Noi attribuiamo però – per appropriazione – al Padre le opere di potenza, al Figlio le opere di sapienza e allo Spirito Santo

³ L'episodio, che compare spesso nell'iconografia riguardante sant'Agostino, si trova in una raccolta medievale di brevi racconti, detti *Exempla*. La più antica attestazione di questo aneddoto risale a Tommaso di Cantimpré (1201–1272): cf HENRI-IRÉNEÉ MARROU, *Saint Augustin et l'ange. Une légende médiévale*, in *Christiana tempora*, Rome 1978, pp. 401–413.

⁴ La vicenda riguarda l'Ostia consecrata. La tradizione racconta che in un periodo segnato da controversie teologiche sul mistero eucaristico, un prete di origine boema, Pietro da Praga, assalito da forti dubbi sulla transustanziazione, nel 1263 venne in pellegrinaggio a Roma per pregare sulla tomba di Pietro. Al ritorno si fermò a Bolsena e, mentre celebrava sull'altare di santa Cristina, durante la frazione del Pane, vide che l'Ostia consecrata stillava sangue. Il Corporale ne restò intriso e fu portato nella vicina Orvieto, in cui si trovava il Papa Urbano IV che poté appurare la veridicità del prodigio, e lì è tutt'ora custodito. L'anno seguente il Papa promulgò la Bolla *Transiturus de hoc mundo* che istituiva la Festa del *Corpus Domini* in tutta la Chiesa.

le opere di amore. Però, tutte le opere esterne che Dio fa, le fanno insieme le tre Persone. Solamente, è un'appropriazione nostra e, tuttavia, non è senza fondamento.

Al Padre si attribuisce la creazione e si attribuisce il governo del mondo e tutto quello che indica il suo intervento, la sua potenza: ad esempio il miracolo, il miracolo... quando resuscita un morto, ad esempio.

Al Figlio si attribuiscono le opere di sapienza: e abbiamo la rivelazione, la rivelazione del Vangelo; la sapienza infinita del Figlio di Dio, che è la sapienza del Padre, è una sapienza – diciamo – personale.

E allo Spirito Santo le opere di amore, l'infusione della grazia: la grazia, la carità infusa dallo Spirito Santo che abita nelle nostre anime. E noi abbiamo ricevuto la grazia dallo Spirito Santo nel Battesimo, nella Cresima; la riceviamo in ogni sacramento ed è quella che santifica noi, che ci santifica, ci comunica i meriti di Nostro Signore Gesù Cristo.

Allora quali saranno i nostri pensieri? Prima, davanti al grande mistero, ricordar le parole:

«O profonda ricchezza della sapienza e della scienza di Dio, quanto sono incomprensibili i suoi giudizi, quanto imperscrutabili le vie di Dio! Chi infatti può vantarsi d'aver conosciuto i disegni del Signore? Chi può dare consiglio a Lui? Oppure chi può reputarsi creditore di Dio? Ogni cosa, infatti, viene da Lui – Creatore – e per Lui – la Provvidenza – e diretta a Lui – la meta, la meta finale, cioè il fine ultimo: Dio -. A Dio, quindi, sia gloria per tutti i secoli dei secoli».

L'espressione di san Paolo, dopo che ha raccontato l'opera della Provvidenza di Dio, esce in questa esclamazione: «O profonda ricchezza della sapienza e della scienza di Dio!». Tante volte noi non conosciamo i misteri della Provvidenza, i disegni – meglio – della Provvidenza, ma la Provvidenza guida tutto al fine, che è la gloria di Dio, che è la nostra salvezza.

Poi nel Vangelo si leggono quelle parole di Gesù ai suoi discepoli. Gesù dice:

«A me fu dato ogni potere in cielo ed in terra. Andate dunque ad ammaestrare tutte le genti, battezzandole in nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a praticare tutte le cose che vi ho comandate. Ed ecco che io sono con voi tutti i giorni fino alla consumazione dei secoli», cioè fino alla fine del mondo.

Oh! Quindi ammirare questo mistero, piegar la nostra testa, crederlo. Ammirare la sapienza di Dio, sì.

Poi ammirare come il Signore abbia creato noi a sua immagine e somiglianza. Sì, il Signore ci ha fatto a immagine e somiglianza: in noi c'è la volontà che ricorda la potenza del Padre, in noi c'è l'intelligenza che ricorda la sapienza del Figlio, in noi c'è il sentimento che ricorda la grazia dello Spirito Santo. Siam proprio immagine! Noi siamo un essere solo – come Dio è un essere unico – ma noi abbiam tre potenze – ed ecco perché siam somiglianza –: abbiamo intelletto, abbiamo sentimento e abbiamo volontà. Siamo fatti a immagine e somiglianza di Dio. Perciò, pensando anche a noi, ricordiamoci che siamo un'immagine della Trinità: noi siamo l'immagine vivente. Altro è dipingere la Trinità sopra una tela o sopra una carta, dipingere il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo come vengono dipinti: il Padre vecchio, il Figlio alla sua destra più giovane, e lo Spirito Santo il quale rediscende dall'uno e dall'altro; e le immagini più vive dello Spirito Santo sono quelle in cui vi è l'immagine del Padre e a destra l'immagine del Figlio, e lo Spirito Santo sta in mezzo e con le sue ali (perché è rappresentato sotto forma di colomba) arriva a toccare le labbra come a far vedere che esce dal Padre e dal Figlio, perché il Figlio è generato dal Padre e lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figliolo insieme. Sì, queste sono immagini buone, ma l'immagine più viva e più importante siamo noi stessi in quella luce⁵. Una persona sola con tre potenze: mente, sentimento e volontà.

Poi, la divozione alla Santissima Trinità. Diciamo bene spesso il *Gloria Patri*, lo diciamo alla fine di ogni mistero,

⁵ Espressione incerta.

ogni mistero del rosario. Così gli inni della Chiesa terminano sempre con una dossologia o strofa ad onore della Trinità. Noi ci inchiniamo.

Poi, aspiriamo ad andare in cielo a vedere questo Dio infinito in tre Persone realmente distinte. Sì.

D'altra parte consideriamo la Provvidenza di Dio che interviene in ogni cosa, anche quando permette croci e tribolazioni e tentazioni. Tutto è per nostro vantaggio spirituale, perché noi ci facciamo santi.

Oh! Riconoscenza dunque al Padre, al Figliolo e allo Spirito Santo: riconoscenza per la loro opera in noi. E amore, e amore alla Trinità per i benefici ricevuti; non solo, ma anche perché sarà la nostra felicità eterna contemplare Iddio, posseder Dio, amare Dio: sarà la nostra felicità eterna. E se quella è la nostra felicità eterna, aspiriamo continuamente a Dio, cioè cerchiamo Iddio: non operiamo per vanità o cerchiamo il nostro gusto, la nostra comodità, ma cercare Iddio, il paradiso; e quindi riempir la nostra giornata di meriti santi.

Sia lodato Gesù Cristo.

18. LA COMUNIONE

Conformazione a Gesù Via, Verità, Vita

Festa del SS. Corpo di Cristo, Meditazione, Castel Gandolfo, 5 giugno 1958¹

Festa eccezionale quella di oggi, perché si celebra la presenza di Gesù in mezzo a noi: “Io sarò con voi fino alla fine dei secoli” [cf Mt 28,20]. Non è [presente] solamente in quanto assiste la Chiesa e la rende infallibile, vive nella Chiesa e la Chiesa opera per santificare le anime e guida le anime sulla via del cielo, ma proprio la sua presenza reale: Gesù, corpo, sangue, anima e divinità. Come egli era nel presepio, come egli lavorava a Nazaret al banco con san Giuseppe, come egli predicava, trattava i peccatori, cercava le vocazioni, eleggeva gli apostoli, come egli risuscitava i morti; come poi ha sofferto nell’incoronazione di spine, flagellazione, sulla via del Calvario e sopra la croce. Vivo e vero, e glorioso nello stesso tempo, perché le sue ferite, le sue piaghe, ora sono a gloria. Come egli ha vinto, con le sue sofferenze ha vinto l’inferno, ha glorificato Iddio e ha conquistato la grazia per la salvezza delle anime.

Oh! Fermiamoci sopra un punto solo: quello che è indicato lì, nel *Libro delle preghiere*, e cioè fare la Comunione e ordinare² la nostra pietà in conformità alla divozione a Gesù Maestro, Via, Verità e Vita³.

¹ Nastro originale 24/58 (Nastro archivio 27b. Cassetta 27, lato 2. File audio AP 027b). Titolo Cassetta: “Vivere conformi a Gesù Via, Verità, Vita”.

² Dice: ordinando.

³ *Le Preghiere della Pia Società San Paolo*, (Preghiere), ed. 1957, pp. 22–29. Era questa l’edizione del Manuale di preghiere in uso in quel momento. Cf GIACOMO ALBERIONE, *Preghiere. Orazioni composte dal Fondatore della Famiglia Paolina*, Roma 2007, pp. 80–87.

Gesù viene a noi e che cosa nutre: il corpo forse? “Chi mangia la mia carne, avrà la vita” [cf Gv 6,54]. Ma quale vita? La vita naturale o la vita soprannaturale? La vita soprannaturale. Viene a noi come Verità e allora il nutrimento è nella nostra mente: ci porta la verità. La *Preparazione* deve essere un atto di fede per cui noi ci disponiamo: da una parte facciamo un atto di fede, e dall'altra parte protestiamo⁴ la nostra fede e vogliamo aumentare in noi la fede e preghiamo che Gesù alimenti in noi la fede. Un atto di fede: nutrimento per la nostra mente, per la nostra intelligenza.

Poi Gesù viene a noi come grazia, come Vita. E allora: che Gesù santifichi il nostro cuore. Nutra il nostro cuore, di che cosa? Di desideri santi. Desideri che riguardano la gloria di Dio e riguardano la pace degli uomini, desideri che riguardano, quindi, la nostra santificazione, la nostra unione con Dio: stabilire il nostro amore in Dio. E rivedendo tutte le altre cose, le altre tendenze, poco a poco: la superbia, per esempio, o i vani attaccamenti a qualche cosa, sì; facendo posto all'amore verso Dio e verso il prossimo e ottenendo uno spirito di preghiera sempre più intimo, un'unione sempre più stretta con Gesù, in maniera di poter dire: «Vi amo con tutto il cuore e sopra ogni cosa»⁵.

E Gesù viene a rafforzare la nostra volontà, sì. «*O salutaris Hostia* – diciamo – ...*da robur, fer auxilium*»⁶, dà a noi coraggio, portaci aiuto. Sì. Abbiamo da chiedere che fortifichi la nostra volontà, e che la nostra volontà si stabilisca nella sua, nella volontà cioè di Dio, nella volontà di Gesù.

Così, nutrendoci di Gesù Cristo, poco a poco la nostra mente penserà come pensava Gesù. Per esempio: beati i poveri, beati i miti, beati quelli che piangono le loro colpe, beati coloro che soffrono perché saranno consolati, beati coloro

⁴ Vedi nota 9, p. 141.

⁵ Le parole iniziali dell'*Atto di carità*, una delle preghiere recitate comunemente al mattino, ritornano nell'ultima frase della formula dell'*Atto di carità* in *Preparazione alla Comunione: Preghiere*, ed. 1957, p. 24; cf ed. 1985, p. 46.

⁶ «O salvifica Ostia... dà forza, reca aiuto»: penultima strofa dell'Inno *Verbum supernum prodiens* di san Tommaso d'Aquino. Cf *Breviarium Romanum, In festo SS.mi Corporis Christi, Ad Laudes, Hymnus*.

che hanno fame e sete della giustizia di Dio, eccetera, del regno di Dio, della santità [cf Mt 5,1-12]. Sì, la nostra mente penserà come Gesù, e la mente della religiosa va lì a pensare come Gesù sulla vita religiosa che è la vita di perfezione, spesa poi bene. Perché la religiosa, oltre agli altri punti del Vangelo che si predicano più spesso ai fedeli, ha anche dei punti del Vangelo che sono propri e, cioè, sono quelli, i punti del Vangelo, che costituiscono i consigli evangelici, costituiscono i consigli evangelici. Quindi, ad esempio, pensare che questa è la vita più perfetta, e che guadagna più meriti sulla terra e una maggior gloria in paradiso. E pensare secondo Gesù sopra i consigli evangelici: cioè come egli ha stimato, praticato la povertà, come l'ha predicata.

Ecco, che i nostri pensieri siano religiosi, più avanti, siano come pensieri "di religiose". E vedere un poco il distacco che c'è tra la religiosa e il mondo. Il mondo sta con noi... è solo teso verso le comodità e verso le ricchezze e verso lo star bene. La religiosa invece è tesa, secondo Gesù, verso la povertà, affinché attraverso la povertà si acquisti la maggior ricchezza che è il paradiso; si acquistino maggiori meriti, maggior santità. Acquistare la mentalità religiosa, un modo di pensare da religiose e così allora, se pensiamo così, dopo parleremo come religiose, religiosi, e parleremo come da religiose. Quando avete detto ai vostri genitori: "Io non voglio un'altra vita, voglio Gesù", allora avete parlato da religiose. Questi pensieri, però, possono essere un po' superficiali e sentiti solamente in certi momenti, oppure divengono [...] ⁷.

Già Gesù ci ha nutriti bene nella vita ⁸. E quello che si dice della vita religiosa si può dire di tutti gli altri [...], gli altri punti della dottrina cattolica...

Ma in primo luogo questo: che divengano i pensieri che riguardano la vita religiosa, la dottrina che ci ha dato Gesù sulla vita religiosa, che divengano il nostro modo di ragionare, di pensare, il nostro modo di ragionare e di pensare, sì!

⁷ Nastro originale cancellato erroneamente per circa 3 secondi.

⁸ Parola incerta.

E come è diversa la vita del mondo: sempre vorrebbero avere! La religiosa rinuncia ad amministrare e tenere in uso per sé quello che ha come uso (non come proprietà, eccetera); così gli altri pensieri che riguardano la vita religiosa, specialmente la castità e l'obbedienza. In Gesù, no [la vita del mondo]!

La Comunione della religiosa è un po' diversa dalla Comunione dei semplici fedeli. I semplici fedeli vanno fino a un certo punto della dottrina di Gesù; ma quello che non fanno i semplici fedeli, lo fa la religiosa, e cioè va ad abbracciare tutta la dottrina, anche quella che è insegnata da Gesù come pratica dei consigli. Sì. Così la religiosa ha un cuore per Dio, deve avere il cuore di Gesù che batte per il Signore e batte per le anime. Pulsa, palpita per il Signore, per le anime. Non cerca di apparire, di esser stimata, non cerca la felicità nel mondo, per esempio; cerca la felicità nel Signore e il suo cuore è tutto teso verso Gesù Eucaristico, è tutto teso verso il Signore. Ama la pietà mentre che gli altri amerebbero i divertimenti, per esempio; ama l'unione più stretta con Gesù mentre gli altri cercano unioni che non sono con Gesù. Così Gesù, allora, stabilisce la dimora nel cuore e alimenta questi nostri sentimenti soprannaturali. La religiosa deve far la Comunione molto più perfetta, appunto perché ha da stabilirsi in una vita più perfetta; e la vita è di pensieri e di sentimenti e di carità, di opere.

Così domandare al Signore che ci dia la grazia di aver solo la volontà di Dio ogni momento. Sì. I fedeli possono scegliersi, per esempio, "quest'oggi vado a Messa prima... vado a Messa solenne": si fan l'orario. La religiosa non se lo fa: è fatto e si segue.

Quindi Gesù, venendo nell'anima della religiosa, alimenta anche la volontà e la porta ad un esercizio più perfetto di virtù, il compimento più perfetto della volontà di Dio. È diversa la Comunione. I fedeli vorranno pregare per osservare i comandamenti e vivere nell'osservanza, obbedire a Dio, quando se non obbedissero commetterebbero peccato, meriterebbero l'inferno. Invece la religiosa anche per far piacere a Gesù. E

obbedisce non scegliendosi mai anche le cose buone, non se le sceglie... neppure il modo di pregare si sceglie: è già stabilito, eh sì, è conformato ad una spiritualità particolare. Non si sceglie niente: essa ha dato la sua volontà a Dio e non vuole più altro che ciò che vuole Dio. Non si sceglie neppure il bene da fare, ma sceglie quel che è comandato, perché è più perfetto eseguire quello che è comandato. Anche se a noi apparisse più perfetto o diverso [altro], il religioso che s'impegna e impegna la sua volontà nell'obbedienza, facendo quel che è comandato, fa sempre il meglio, perché il meglio è quello che è comandato, non quel che è scelto. E quindi san Francesco di Sales ebbe⁹ a dire: "È molto più lodevole chi accetta a tavola quel che portano, senza preferenze, che non chi volesse scegliersi dei cibi disgustosi per far penitenza, ma scelti da lui"¹⁰. Una penitenza scelta.

La religiosa conduce una vita in cui non c'è né il volere né il non volere; c'è solo quel che piace a Dio, come Gesù: «*Quae placita sunt ei facio semper*» [Gv 8,29], "faccio sempre quel che piace al Padre Celeste". Allora abbiamo da camminare in questo, in questa volontà¹¹.

La Comunione allora va fatta così: cercare il nutrimento. "Il mio corpo è veramente cibo"¹² [cf Gv 6,55]: cibo dello spirito, cibo del cuore, cibo della mente, cibo della volontà. E allora se noi lasciamo che la Comunione produca i suoi effetti in noi, e Gesù si sostituisca a noi nei pensieri, nei sentimenti, nei desideri, eccetera, allora «*vivit vero in me Christus*» [Gal 2,20], "vive in me Gesù Cristo".

Adesso vi benedica il Signore.

Oh! Così è intonata la *Preparazione* eh!, e così è intonato il *Ringraziamento* nel *Libro delle Preghiere*; come poi è intonato così pure il modo di fare la Visita, e il modo di fare

⁹ Il PM sembra che dica: ordinò lì.

¹⁰ SAN FRANCESCO DI SALES, *Filotea*, III, 23.

¹¹ Parola incerta.

¹² Con questo versetto iniziava il Vangelo della Messa del giorno.

l'Esame, e il modo di assistere alla Messa e di preparare¹³ il Ritiro, conformemente alla divozione a Gesù Maestro, Via, Verità e Vita.

Oh!, in questi giorni dedicati al *Corpus Domini* chiediamo la grazia di fare così bene la Comunione e insieme di assistere bene alla Messa e di far bene la Visita in questa forma: leggendo quel che c'è di introduzione, di spiegazione nel *Libro delle Preghiere*, perché le formule sono tanto importanti, ma di più importante ancora è la spiegazione, che dà lo spirito con cui parla nelle parti lì, parla¹⁴.

Sia lodato Gesù Cristo.

¹³ Parola incerta.

¹⁴ Espressione incerta.

19. PREPARAZIONE ALLA VESTIZIONE

Obbedienza e carità

*Domenica tra l'Ottava del Corpus Domini (II dopo Pentecoste)
Meditazione, Castel Gandolfo, 8 giugno 1958¹*

Nel mese corrente la preparazione al passo che si dovrà fare come chiusura solenne². Ora la preparazione è di preghiera, sì. La preparazione è di una maggior penetrazione, conoscenza della vita religiosa, ma è soprattutto la preparazione con l'esercizio della obbedienza e della carità: preparazione di vita. Siccome la vita religiosa è praticamente obbedienza e carità, allora occorre viverla questa vita perché l'abito esterno indichi che veramente questa vita si sente e si vive, si sente e si vive.

Oh! Sempre c'è quindi da penetrare più profondamente sia la carità e sia l'obbedienza: l'obbedienza coi pensieri e coi giudizi e, quindi, poi di conseguenza con le parole e con le azioni, con la sottomissione, con l'osservanza religiosa; e la carità nei pensieri, nei sentimenti, e poi nelle parole e nelle opere: e quindi volersi bene, profondamente bene. Sì.

Il volersi bene, però, non è una cosa soltanto di parole. Dice l'Epistola di oggi, l'Epistola che è ricavata da san Giovanni: «Non amate con le parole e con la lingua, ma amate con le opere e in verità»³. «In verità» vuol dire nell'inter-

¹ Nastro originale 25/58 (Nastro archivio 28a. Cassetta 28, lato 1. File audio AP 028a). Titolo Cassetta: "Obbedienza e carità".

² Il PM si riferisce alla preparazione per la Vestizione delle prime sette ragazze, che si sarebbe svolta il successivo 29 giugno.

³ Epistola: 1Gv 3,13-18. È il versetto 18 che, più avanti, il PM citerà ancora in latino.

no: vi sia proprio il vero affetto tra i figli⁴. E poi le opere sì, di conseguenza, le opere esterne che sono... sono opere tanto i discorsi che si fanno, le parole che si dicono, quanto – le opere – le azioni, i servizi, la bontà, il compatimento, l'aiuto, eccetera.

Oh! Perché la vita religiosa si compone specialmente di queste due virtù? La vita religiosa non è in primo luogo povertà, castità, obbedienza e vita regolare, vita comune? Certamente! Ma tutto questo si ottiene nell'obbedienza e si realizzerà, si vivrà nell'obbedienza. Infine l'obbedienza è quella che regola anche la povertà. Per [vivere la] povertà noi obbediamo e, cioè, obbediamo nelle regole, nelle disposizioni che ci son date riguardo all'esercizio della povertà. Così chi vive nell'obbedienza schiva i pericoli e pratica la pietà, che è garanzia, sicurezza nella vita consecrata a Dio. E poi la vita comune pure, sì: nella vita comune vengono disposte le cose e ci sono gli orari, ci sono le pratiche, ci sono i lavori da compiere; in sostanza la vita della giornata è regolata. E allora, ecco, questo è lo spirito di obbedienza.

Oh! L'obbedienza quindi nei pensieri. Se noi vogliamo pensar diverso, se noi vogliamo pensare che deve valere il nostro giudizio o che è migliore il nostro giudizio – tanto più se poi viene questo manifestato –, è disobbedienza spiegata, chiara, e non ci può essere la vita religiosa; tanto più se si disapprovano le cose, se si disapprovano innanzi alle anime. Tutto deve tendere a unificare tutto nell'obbedienza, ogni cosa.

Quindi noi abbiamo da sentire profondamente quello: proprio di fare quest'ossequio, quest'adorazione a Dio. Quest'ossequio, questa adorazione a Dio è prima nel sottomettere il giudizio, il pensiero... e la volontà di conseguenza. Non è fatta soltanto di qualche canto, seppur si cantassero i Vespri o si cantassero le più belle Lodi! Il primo ossequio non è di lingua: «*Non diligámus*» con le parole o con la lingua, «*neque verbis neque lingua, sed in opere et veritate*»⁵,

⁴ Parola incerta.

⁵ «Non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità».

ma con i fatti e con la verità. Quindi questa sottomissione, questa dimostrazione di adorare Iddio, la sua volontà, il supremo dominio che egli ha su di noi: egli è il Signore, noi siamo i suoi servi. E la sua volontà risulta non soltanto dai comandamenti, ma risulta poi dalle disposizioni che vengono date dall'autorità. E quindi in san Pietro [si] dice: «*Oboedite praepositis vestris*»⁶ [Eb 13,17] «...*etiam dyscolis*»⁷ [1Pt 2,18], parlando ai cristiani e riferendosi all'autorità pagana – chi dominava allora ancora in Roma era l'imperatore, il quale non è mica che fosse uno stinco di santo! –⁸; ma obbedire ai vostri superiori ancorché fossero discoli, cioè mancassero, perché intanto si fa la volontà di Dio e si guadagna il merito; e con le nostre ragioni e con le nostre scuse non facciamo che dei debiti con Dio, non riconosciamo l'autorità di Dio sopra di noi. E allora? E allora la prima adorazione che è con la mente, è con la volontà, non ci sarebbe, mancherebbe. Oh! Veramente obbedienza!

Del resto vi sono persone nel mondo che sono ottime per tante ragioni; hanno sofferto per la vita religiosa perché vogliono scegliersi il bene che vedono loro e far trionfare una loro ragione, perché credono che sia meglio. E allora non son fatte per la vita religiosa, perché nella vita religiosa non c'è da far trionfare il proprio parere o da consigliare una cosa migliore: c'è da ascoltare, pensando che il migliore è proprio obbedire, proprio fare quel che è dato, quel che è detto. Sì. Concetti falsi sull'obbedienza ce ne son tanti, ma questo impedirebbe la vita religiosa nella radice, nel fondamento: non ci potrebbe essere la possibilità. Dopo ci vuole la pietà, ci vogliono tante cose, ma tutto questo è nell'obbedienza, sempre nell'obbedienza: nell'indirizzo, nello spirito che è⁹ dato, nelle disposizioni che vengono prese, eccetera.

⁶ «Obbedite ai vostri capi».

⁷ «Anche a quelli prepotenti».

⁸ Il PM cita insieme le parole di due brani diversi. Il testo di Eb 13,17 riguarda i responsabili religiosi, non i capi civili. Il concetto che vuole esprimere, è comunque effettivamente formulato in 1Pt 2,13-18, in cui si parla della sottomissione alle autorità civili a vari livelli, e ai propri padroni.

⁹ Dice: ha.

Ma proprio che andiamo alla radice dell'esame di coscienza. Se onoriamo Dio «in spirito e verità» [cf Gv 4,23-24], cioè vuol dire: con la testa che crede che sto dando il giudizio che si conforma...; non che [qualcuna] fa le osservazioni, ma per imporre i propri pensieri: e lì, lì è che non si vivrà mai la vita religiosa, né si sarà mai vere religiose per quanti siano gli ammennicoli esterni o le dimostrazioni esterne o le proteste che si fanno o le parole che si dicono, eccetera. Veramente religiose? Sì.

E siccome questa nostra unione di mente, unione di cuore con Dio è la prima, allora ecco che la religiosa è quella che vuole viverlo pienamente questo, questa sottomissione, questo stato di obbedienza, questo stato di obbedienza. Sì. Vediamola in san Giuseppe, vediamola in Gesù, vediamola in Maria: la Famiglia Sacra è la famiglia modello delle famiglie religiose. Ora, chi comandava in quella casa? Giuseppe. Chi obbediva? Maria. Chi obbediva? Gesù, Maria. Chi ne sapeva di più? Certamente ne sapeva più di tutti Gesù, ma chi comandava era Giuseppe, che ne sapeva meno di Gesù e meno di Maria; ed era santo ma meno santo di Gesù e meno santo di Maria. Allora Gesù «*factus oboédiens usque ad mortem, mortem autem crucis*»¹⁰ [Fil 2,8], Gesù... e obbedì fino ai carnefici quando gli hanno ordinato di stender le mani perché fossero disposte in maniera che potessero inchiodarlo. E poi quante volte Giuseppe avrà disposto di cose che si potevano disporre diversamente o che si poteva disporre anche meglio, ma Gesù: «*subditus illis*»¹¹ [Lc 2,51], soggetto. Perché si parla di umiltà, ma questa è la prima umiltà, questa è la prima umiltà: sottomissione nella mente, nel giudizio, nel cuore, e quindi di conseguenza nelle parole. Le parole devono portare solo a migliorare l'obbedienza.

Ecco, trattandosi qualche volta di cose utili da farsi oppure da cambiarsi, eccetera, la suora che mi faceva migliore impressione era quella che, quando veniva detto qualche cosa dalla superiora o proposto cose... – allora si faceva la

¹⁰ «Facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce».

¹¹ «Stava loro sottomesso».

conferenza, si poteva esporre il proprio pensiero –, sempre aiutava a confermare il pensiero della superiora, aiutava a conformarsi. Quindi non solo a confermare ma a conformarsi nella vita religiosa, sapendo che poi è quel lì che guadagna il merito principale della vita religiosa, e sapendo che senza quello non può esistere vita religiosa. Ci fossero anche dieci abiti l'uno, ma chi fa la vita religiosa non è la sarta che vi fa l'abito, ma è la persona che acquista la vita religiosa, che vive la vita religiosa.

Oh! Poi, in secondo luogo, la carità. La carità, la quale sa comprendere, compatire, aiutare, intervenire e tuttavia, in carità, sa dare i consigli, sa esigere l'obbedienza e, in carità, sa non solo procurare per i beni della salute fisica se qualcuduna non sta bene, ma ancora per lo spirito perché si progredisca. E quindi anche le correzioni, l'aiuto e l'assistenza, l'incoraggiamento e i richiami, eccetera, si danno, ecco. E ci sia una carità vera, soprannaturale: quando si mira a formare le virtù religiose e si mira a ottenere una vita ordinata, una vita veramente conformata a quello che è il Vangelo, quello che è il Vangelo. Gesù è l'autore della vita religiosa: ma come l'ha descritta? Ci sono dei versetti nel Vangelo che la descrivono, da cui risulta che cosa sia la vita religiosa bene¹².

Oh! E allora noi abbiamo sempre da domandare – e sia questa la preparazione –, domandare queste due virtù, domandarle veramente. E lo sforzo, lo sforzo! Sì, ci sono tanti propositi utili ma, trattandosi di costituire la vita religiosa, bisogna che noi soprattutto ci orientiamo verso queste: obbedienza e carità; e sempre prima nell'interno «*in spiritu et veritate*» [cf Gv 4,23–24], nello spirito e nella realtà. In spirito, cioè nell'interno e nella mente. Che non sia una protesta di parole, né l'obbedienza né la carità, ma una verità: che davvero si possiedano queste virtù!¹³

¹² Intende: dai quali risulta ben evidente cosa sia la vita religiosa.

¹³ Parola incerta.

Oh! Chiediamo queste grazie in questo mese e certamente avrete consolazioni e farete un gran progresso, un grande progresso che vi darà tanta soddisfazione, tanta soddisfazione. E la vita religiosa è una vita di gioia ed è una vita di anticipato paradiso, di anticamera del paradiso, però a costo, a costo di queste due cose. Se non ci sono, non si gusterà mai la vita religiosa perché non si vive; ma se si hanno queste due virtù – obbedienza e carità – allora si gusta e si sente di prevenire sulla terra un poco [di ciò che] poi vi sarà in cielo, l'eternità felice nel cielo.

Sia lodato Gesù Cristo.

20. LA FALSA GIUSTIZIA E LA VERA CARITÀ

*Domenica fra l'Ottava del Sacratissimo Cuore di Gesù (III dopo Pentecoste)
Meditazione, Castel Gandolfo, 15 giugno 1958¹*

Il Vangelo si può dire diviso in due parti: l'una parte – la prima cioè – ci indica che cosa sia la falsa pietà, la falsa bontà e, anzi, cosa sia l'invidia; e l'altra parte ci indica quale è la vera bontà: quella di Gesù. La falsa bontà: quella dei farisei. Così è il commento che sant'Agostino² fa a questo tratto di Vangelo.

«In quella circostanza: I pubblicani e i peccatori si accostavano a Gesù per udirlo. E ne mormoravano i Farisei e gli Scribi col dire: Costui accoglie i peccatori e mangia con essi. Ed egli prese a dir loro questa parabola: Chi di voi se ha cento pecore, e ne perde una, non lascia le altre novantanove nel deserto – al sicuro – e non va a cercare quella perduta finché non l'abbia ritrovata? E quando l'ha ritrovata, se la mette tutto allegro sulle spalle, e giunto a casa, chiama gli amici e i vicini e dice loro: Rallegratevi con me perché ho ritrovato la pecorella che era smarrita. Così vi dico, si farà più festa in cielo per un peccatore convertito, che

¹ Nastro originale 25/58 (Nastro archivio 28b. Cassetta 28, lato 2. File audio AP 028b). Titolo Cassetta: "Falsa e vera pietà".

² Cf SANT'AGOSTINO DI IPPONA, *Questioni sui Vangeli*, libro II, 32. «La figura di questi superbi il Signore la pone nelle novantanove pecore e nelle nove dracme: eccoli infatti presumere di se stessi e anteporsi agli altri peccatori che tornano sulla via della salvezza».

È presumibile però che il PM avesse in mente il testo di San Gregorio Papa, nella Lettura del Breviario del giorno, che commentava questo Vangelo con un'argomentazione sulla vera giustizia, che ha compassione, e sulla falsa giustizia dei farisei, che è il rifiuto sdegnoso: cf *Breviarium Romanum, Dominica infra Octavam Sacrat. Cordis Jesu quae est III post Pentec., In III Nocturno*.

per novantanove giusti, i quali non ebbero bisogno di penitenza. – Poi – Quale donna, se ha dieci dramme e ne perde una, non accende la lucerna e non spazza la casa e non cerca subito la dramma perduta finché non l'abbia trovata? E, trovatala, chiama le amiche e le vicine, dicendo: Rallegratevi meco, perché ho trovato la dramma che avevo perduto. Così, vi dico, si fa festa dinanzi agli Angeli di Dio per un peccatore pentito»³.

Ecco la falsa giustizia o la falsa bontà dei farisei. Vedevano che Gesù accoglieva i peccatori fino a trattarli familiarmente e a pranzare, a mangiare con essi. I farisei e gli scribi se ne scandalizzavano perché pensavano: “bisogna star lontani da questi”! Ma Gesù era venuto appunto per convertire i peccatori. Questa è la falsa bontà e cioè la falsa giustizia. Dei peccatori bisogna aver compassione e i peccatori bisogna accoglierli e cercare di farli ritornare a Dio; non sdegnarli e condannarli come gente perduta.

Accade qualche volta anche alle anime che si sono consacrate a Dio che tanto mormorano degli altri perché non fanno bene, perché magari non vanno in chiesa. E queste anime consacrate a Dio quasi non pensano alle loro responsabilità: tante volte noi abbiamo ricevuto più grazie e la nostra corrispondenza non è stata quanto poteva e doveva essere. Chissà se in paradiso i peccatori non abbiano da precederci nel regno di più? Chissà se nell'eternità gli ultimi non siano poi i primi e i primi gli ultimi? Nella *Raccomandazione dell'anima*⁴ che si fa per il morente, si dice al Signore che non ricordi le debolezze e le fragilità della gioventù e l'ignoranza, cioè: tanti peccatori son proprio non maliziosi, ma ignoranti; non cattivi, ma non ebbero le grazie che abbiamo ricevuto noi. E noi dobbiamo sempre pregare per loro, e non mormorare perché Gesù è buono. Questi scribi e farisei mormoravano perché Gesù era buono e li accoglieva, accoglieva i peccatori: “Per

³ Vangelo: Lc 15,1-10. Nella meditazione il brano viene citato liberamente dal PM.

⁴ Questo Rito (*Ordo Commendationis animae*) era uno dei testi riportati anche in appendice al Breviario Romano. Per una traduzione italiana, cf *La raccomandazione dell'anima*, in *Il Vostro Maestro*, Alba 1953, pp. 1326-1332.

convertirli son venuto... a cercare i peccatori a penitenza... perché il medico va a cercare i malati, è per i malati, non è per i sani” [cf Lc 5,30-32].

E Gesù confuta allora la falsa pietà, la falsa bontà e le mormorazioni dei farisei, dicendo: «Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove al sicuro per andare a cercare quella che era smarrita?». Ecco. E non facevano così i pastori quando smarrivano una pecorella? Così voleva dire il Signore. Oh! Gesù si è messo sotto l'immagine del Pastore che va a cercare le pecorelle.

E la bontà di Gesù si vede in tre cose. Primo: nella sollecitudine perché il peccatore ritorni a lui. Secondo: nell'aiutare il peccatore perché ritorni, ritorni a lui. Quando il pastore ha trovato la pecorella, non la fa camminare ma se la mette sulle spalle: noi ritorniamo sempre a Gesù per la sua grazia, mica per merito nostro! Il merito nostro sta nel corrispondere alla grazia, ma è la grazia che ci muove. Gesù invita il peccatore con ispirazioni e anche con rimorsi, e offre al peccatore la grazia della conversione. Ecco, sì. E terzo: la festa che si fa per un peccatore convertito. Festa in cielo, sì. E poi bisogna ancora dire che sovente i peccatori convertiti poi sono più fervorosi di quei che non ebbero bisogno di conversione, propriamente.

Vi è una falsa pietà – vanno in chiesa e criticano gli altri – e vi è una vera bontà, una vera carità quando [i peccatori], invece di criticarli e condannarli, si aiutano, si prega per loro, si fanno sacrifici per loro. Diceva la Madonna a Fatima: “I peccatori si dannano perché non c'è chi faccia sacrifici per loro e chi preghi per loro”⁵. Ecco. Non condannare, ma aiutare: questa è la vera bontà. E se possiamo fare qualche cosa, dire qualche parola buona, e specialmente se noi ci comportiamo bene e diamo loro buon esempio e facciamo per loro qualche sacrificio, allora è un vero aiuto che diamo: questa

⁵ Cf *Memorie di suor Lucia/1*, Fatima 2007, p. 175, sulla quarta Apparizione ai bambini di Fatima (19 agosto 1917): «Pregate, pregate molto; e fate sacrifici per i peccatori, perché molte anime vanno all'inferno, perché non c'è chi si sacrifichi e interceda per loro».

è la vera carità. Faceva così Gesù che è partito dal cielo per venire *propter nos omnes*⁶, per salvarci tutti.

È anche bene, qualche volta, prendere di mira una persona⁷ che ci sta più a cuore e sempre pregare, far sacrifici per la conversione vedendo che quella persona è fuori strada; ma le religiose, i religiosi bisogna che abbiano un cuore ancor più largo. Gesù è venuto per tutti. La religiosa e il religioso pensino non a uno – sebbene si possa sempre raccomandare uno in particolare –, ma pensino che sulla terra ci sono due miliardi e settecento milioni di uomini tutti nati nel peccato. E, più o meno, tutti abbiamo bisogno di convertirci ancora; e convertirci vuol dire correggerci dei nostri difetti, detestare i nostri difetti, mentre che alle volte vogliamo ancora scusarli, difenderli; vogliam portar le nostre ragioni e ci facciamo un altro debito ancor di più, e vogliamo quasi ostinarci a continuare negli stessi difetti, perché c'è il diavolo⁸ e lo difendiamo e vogliamo aver ragione. E allora, scusando e difendendo i nostri difetti, noi non scontiamo il purgatorio e non li convertiremo – diciamo così – i difetti in virtù, cioè non metteremo al posto dell'orgoglio l'umiltà, al posto della testa dura non metteremo mai la docilità, l'obbedienza, se ci scusiamo. Non fissarci solo sopra un peccatore al mese⁹ – le religiose –, ma guardare tutti: perché fissarci su uno vuol dire l'amore verso di una persona e quell'intenzione è buona; ma fissarci sopra di tutti, moltiplica le intenzioni buone e sante e, quindi, moltiplica i meriti perché la carità è più larga, la carità allora è più larga. Possiamo però sempre raccomandare in particolare qualche anima che ci sta più a cuore, e parlarne a Gesù. Poi se noi abbiamo il pentimento dei nostri peccati, se detestiamo l'orgoglio, l'invidia, l'amor proprio, la pigrizia, le distrazioni, eccetera, se le detestiamo

⁶ Per noi tutti.

⁷ Chiaramente, il PM non intende questa espressione in senso avversativo, ma vuole dire: focalizzare l'attenzione su di una persona.

⁸ Espressione incerta.

⁹ Parola incerta. Intende dire che le religiose non devono limitarsi a ricordare nel mese un solo peccatore.

queste imperfezioni oppure detestiamo questi difetti, questi vizi, allora ne otteniamo il perdono e allora possiamo aver la grazia di emendarci qui, di diventar virtuosi e santi; e ralleghiamo allora il cielo.

Quindi Gesù racconta anche l'altra parabola.

Una donna che ha perduto una moneta preziosa: ne aveva dieci, ne ha persa una. Va e mette quelle dieci al loro posto, al sicuro; e intanto si preoccupa tutta di quella che è perduta e accende la lucerna e smuove i mobili e cerca in tutti gli angoli, magari scopa il pavimento se mai trova; e quando l'ha trovata, fa festa con le amiche e racconta quel che è avvenuto e fa partecipi le amiche e le vicine della gioia che sente essa medesima. Sì. Quindi, aiutare le anime. Sì, aiutar le anime in silenzio.

Detestare al sommo le mormorazioni e detestare al sommo la tendenza di rilevare e contare i difetti degli altri. Quella non è bontà, non è carità. Questi farisei guardavano lì, Gesù, e non si emendavano; guardavano Gesù e cercavano di prenderlo in parole o cercavano di colpirlo e di trovare in lui qualche difetto per accusarlo, e intanto avevano l'anima ben macchiata.

Quando un'altra volta i farisei, gli scribi condussero quella donna adultera perché [egli] dicesse il suo parere – cioè se si dovesse lapidare –, Gesù aveva detto: “Chi è innocente, scagli la prima pietra” [cf Gv 8,7]. Generalmente chi mormora ha più difetti, e anche questo, di mancar di carità. Allora guardiamo noi stessi e riguardo agli altri siamo buoni, compatiamo, aspettiamo.

Questo non vuol dire di non richiamare chi sbaglia, eh!? Specialmente chi ha l'incarico di guardare che ci sia l'osservanza religiosa, deve farlo! Deve farlo e farlo proprio in bontà per saper che si santifichi di più, [cioè] quella persona si rende più perfetta, piace di più al Signore. Farlo in questo spirito. Ma che la carità entri dappertutto e domini su tutto e ci muova sempre a tutto quel che facciamo, e sia sempre quella che ispira le nostre parole. La carità, la bontà.

Oh! Allora adesso vediamo come noi siamo inclinati: vi è proprio una tendenza di anime che magari vanno in chiesa e fan la Comunione e poi giudicano e condannano altri; e vi è chi, invece, ama davvero Gesù e ama davvero il prossimo, e raccomanda a Gesù tutti e compatisce tutti e intanto aiuta con la preghiera e col buon esempio tutti, e nella silenziosità continua a vivere bene. E allora la vita buona è una predica per gli altri che non vivono bene, è un richiamo. Tante volte si fa più bene mentre si passa modestamente e si compie il dovere in bontà e si usa bontà verso chi guarda¹⁰: si compie più bene che non con lo zelo. L'esempio vale allora più della parola, più della parola. Del resto le mormorazioni non edificano mai: non aiutano né noi né aiutano chi le sente e neppure servono a convertire chi è incontrato. Evitare!

Oh, quand'è che avremo proprio il cuore di Gesù in noi?¹¹ E cioè: e quand'è che il cuore di Gesù ispirerà tutti i nostri sentimenti? Avremo un cuore proprio conformato al suo? Bisogna chiederlo a Maria, questo. Chiederlo al Cuore Immacolato di Maria¹² che conformi il nostro cuore al cuore di Gesù, perché il cuore di Gesù fu formato col sangue benedetto di Maria. E allora, quale influenza ebbe Maria sul cuore di Gesù, per la formazione al suo cuore, al cuore ineffabile! E allora diciamo che come il cuore di Gesù si è formato col sangue di Maria, così il nostro cuore si formi, si formi al modo simile a Gesù e che sia Maria che ce lo formi. E questo benedetto cuore che tante volte si lascia andare al secolo¹³, assecondare una passione, un'altra, divenga tutto di Dio, tutto di Dio! Quante volte è pieno di orgoglio, di invidia, di

¹⁰ Parola incerta.

¹¹ Fin dagli anni '30, Don Alberione aveva invitato a chiedere a Gesù Maestro: «Al mio cuore, si sostituisca il tuo» (DFst 40). Qui è anche da ricordare che si era nell'Ottava della Festa del Sacratissimo Cuore di Gesù, celebrata due giorni prima.

¹² Titolo mariano dal quale prendeva nome la Festa che allora cadeva il 22 agosto.

¹³ Si intende *secolo* come «vita terrena, mondana, in esplicita o sottintesa opposizione con la vita spirituale, e in particolare nel linguaggio ecclesiastico, con la vita religiosa»; «dove *saeculum*, sing., nel latino del Vangelo (Mt 13,40; 13,49; 28,20) significa non “tempo” ma “mondo”» (dal *dizionario Treccani online*).

attaccamenti e di cosacce e di desideri che non piacciono al Signore! E allora diciamo a Maria, al Cuore Immacolato di Maria, che formi il nostro cuore sull'esempio, sullo stampo del cuore di Gesù, del suo Figlio.

Concludiamo. L'amore a Gesù conservi i pensieri santi ed i voleri santi, volontà santa, ma dia un cuore santo anche: cuore santo, cuore umile, cuore pienamente di Dio, cuore raccolto, cuore generoso.

Sia lodato Gesù Cristo.

21. LA VOCAZIONE DI PIETRO E LE VOCAZIONI NELLA CHIESA

IV Domenica dopo Pentecoste, Meditazione, Castel Gandolfo, 22 giugno 1958¹

Quest'oggi è la festa di san Paolino da Nola², il quale era una grande autorità al suo tempo e godeva la fiducia delle massime autorità. E lasciò tutto e si consacrò a Dio. E perciò nell'*Oremus* si domanda al Signore: "Signore, che hai detto per coloro che lasciano tutto che riceveranno il centuplo e possederanno la vita eterna, concedici la grazia di saper abbandonare tutto e di servire solo a te e amarti"³. Questo è ciò che è più perfetto, cioè questo comprende la vita religiosa.

Però abbiamo da considerare il Vangelo, il quale è estremamente istruttivo:

«Un giorno in cui Gesù era sulla riva del lago di Genèsaret, le turbe gli si accalcavano intorno per udire la Parola di Dio – c'era ressa attorno a Gesù: tutti volevano ascoltarlo e cercavano di avvicinarsi quanto più è possibile a lui. E Gesù si trovava sulla sponda del lago e lo spingevano sempre di più, con pericolo di cadere nell'acqua -. Allora vide due barche ancorate presso la riva, i pescatori ne erano scesi e lavavano le reti. Gesù, salito in quella di Simone Pietro, lo pregò di scostarsi un po' da terra e, postosi a sedere nella barca, ammaestrava le turbe – dalla barca,

¹ Nastro originale 26/58 (Nastro archivio 29a. Cassetta 29, lato 1. File audio AP 029a). Titolo Cassetta: "Sulla tua parola getterò le reti".

² San Paolino da Nola, Vescovo e Confessore (355 ca-431). La sua festa liturgica (oggi memoria facoltativa) ricorre appunto il 22 giugno.

³ Cf *Missale Romanum, S. Paulini Episcopi et Confessoris, Oratio*.

le turbe che stavan sulla spiaggia -. Cessato poi di parlare, disse a Simone: Prendi il largo e getta le reti per la pesca. Rispose Simone Pietro: Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla: sulla tua parola, però, getterò le reti. E fatto così, presero tale quantità di pesci che le reti si rompevano. Fecero segno, allora, agli amici che erano nell'altra barca perché venissero ad aiutarli e quelli vennero e riempirono ambedue le barche che quasi si affondavano. Simon Pietro, visto tutto ciò, cadde ai piedi di Gesù dicendo: Allontanati da me, o Signore, perché sono peccatore. Egli infatti e tutti i suoi compagni che si trovavano con lui erano rimasti stupefatti per quella pesca straordinaria. Ugualmente rimasero sbigottiti Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, e i soci di Simone. Allora Gesù disse a Simone: Non temere, d'ora avanti sarai pescatore di uomini. Ricondotte a terra le barche, abbandonarono tutto e seguirono Gesù»⁴.

Gesù predicava e le turbe facevano ressa, si accalcavano attorno a lui cosicché facevano come una specie di violenza per accostarsi gli uni più degli altri per udirlo meglio. E allora Gesù, vedendo due barche, chiamò i pescatori ed egli salì in una delle due barche per avere davanti, sulla spiaggia, meglio disposta la moltitudine ad ascoltarlo. E di là faceva la predica, predicava.

Da notarsi che predicava nella barca di Pietro. Gesù Cristo insegnerà per tutti i secoli nella barca di Pietro, cioè con la parola di Pietro nei suoi successori: il Papa. Scelse la barca di Pietro e Gesù rese infallibile Pietro e i suoi successori. Quando si tratta di cose di fede e di costumi, non ispira lo Spirito Santo i singoli a interpretare il Vangelo autoritativamente, ma ispira Pietro e cioè il Papa. Ma non ci dà anche la grazia di capire noi? Sì, certamente. Però è il nostro pensiero. Quando – [si] vuole dire – insegna Pietro, allora il pensiero è infallibile perché nella Chiesa è [il pensiero] di Gesù Cristo, è Gesù che insegna nella barca di Pietro. Questo va tanto più bene a ricordarsi adesso che è incominciata la novena dei santi Apostoli Pietro e Paolo.

⁴ Vangelo: Lc 5,1-11. Il testo letto dal PM è una traduzione che non corrisponde a quella della versione del Messale usata solitamente. Viene citato liberamente all'interno della meditazione.

Ricordarsi che Pietro e cioè i Papi sono infallibili perché è sempre Gesù Cristo che insegna a mezzo di loro. Ma infallibili solo in due cose: quando si tratta di fede e di costume. E [ricordarsi] che tutti gli altri maestri possiamo ascoltarli in quanto sono uniti al Papa, hanno il pensiero del Papa; e in quanto hanno il pensiero del Papa, allora uniti al Papa divengono come infallibili in quanto accettano il pensiero di Pietro, del Papa.

Oh! Gesù, dopo aver insegnato dalla barca, predicato alle moltitudini, disse a Simone: “Prendi il largo – va’ più avanti sul lago – e getta le reti per la pesca – stendi le reti, come fa ogni pescatore su questi laghi –”. Ma Pietro fece una obiezione: “Abbiamo lavorato tutta la notte, abbiamo pescato niente”. È inutile, voleva dire, che tentiamo ancora. Ma rinvivò la sua fede in Gesù Cristo e rinvivendo la sua fede disse: “Sulla tua parola getterò le reti”. Ecco, cioè “spiegherò, distenderò le reti sulla tua parola”. Questo vuol dire che alle volte non capiamo le cose di fede che ci vengono insegnate; però noi crediamo sulla parola di Pietro, sulla parola del Papa che è parola di Gesù Cristo e, credendo, porteremo le grazie, e cioè avremo non solamente più fede, ma avremo anche più meriti, avremo anche più grazia, più santità, più virtù. Ecco. Allora Pietro, sulla parola del Maestro, stese le reti con i suoi compagni. I suoi compagni erano, per esempio, Giovanni⁵ e Giacomo: questi erano i figli di Zebedeo e parenti di Gesù⁶.

Oh! “Gettate le reti”: queste reti si riempirono presto di molti pesci, una quantità di pesci, cosicché temevano che le reti si rompessero e poi, dopo, vedendo che la quantità era tale, per non affondare la barca loro, domandarono anche agli amici che stavano vicino che portassero l'altra barca, e

⁵ Il PM dice: Pietro.

⁶ Il PM si rifà alle conoscenze bibliche relative al suo tempo. L'esegesi degli ultimi 20/30 anni ha rilevato con maggiore chiarezza la distinzione tra Giacomo il maggiore, fratello di Giovanni (Mc 3,17), Giacomo il minore, chiamato così probabilmente per distinguerlo dal primo (Mc 15,40), e Giacomo di Gerusalemme, il parente di Gesù (Gal 1,19; At 15,13), distinto dai dodici apostoli (1Cor 15,5,7).

così riempirono entrambe le barche di pesci e le reti non si ruppero. Allora, tanto Pietro come i suoi compagni rimasero meravigliati, stupefatti del prodigio che era avvenuto.

Oh! Allora Pietro, riconoscendo che lì stava Gesù il quale aveva operato il miracolo, riconoscendo Gesù per vero Dio, per Messia, fece quella esclamazione: “Allontanati da me, o Signore! Non venire con me che sono un peccatore!”. “Non merito – voleva dire – queste misericordie, queste grazie!”. Veramente era lui che doveva allontanarsi, ma Pietro era sempre pronto a rispondere in tutti i casi. E Gesù gli rispose anche secondo che era il suo caso⁷ e cioè: “Non temere, d’ora in poi sarai pescatore di uomini – e cioè –, non andrai più sul lago a pescare, ma andrai per il mondo, a pescare nel mare del mondo anime, per salvarle, per guidarle al cielo”. Ecco.

Oh! Allora tanto Pietro come i due fratelli, che erano Giacomo e Giovanni, abbandonarono le barche e il padre e si misero al seguito di Gesù. Seguirono Gesù, corrisposero prontamente, subito, e decisamente, costantemente alla vocazione che il Signore in quel giorno aveva loro dato: “D’ora in poi sarete pescatori di uomini”.

Vedete, Pietro non riusciva a tirare tutti i pesci che erano impigliati nella rete e temeva che la barca sua, anche se avesse tirato tutti i pesci, affondasse. Allora chiamò dei compagni. Sempre il Papa chiama vescovi, sacerdoti e aiutanti nella opera di salvezza del mondo: le vocazioni... *«annuérunt sociis»*⁸.

Se non abbiamo delle anime di spirito apostolico, il Papa potrà fare tutto da sé? Possibile? Quindi le raccomandazioni senza numero che si coltivino le vocazioni. E Gesù ha dato l’esempio: e in principio del suo ministero pubblico, in primo luogo si curò di chiamare gli apostoli, di chiamare le vocazioni. Così questo bisogno delle vocazioni è sempre più sentito ed è sempre più stretto. Non si può fare il bene senza le persone. Tutte le opere son da farsi! Quanti apostolati son da farsi! Ma se non ci sono le persone, chi li fa?

⁷ Il PM intende dire che Gesù risponde a Pietro con un paragone legato alla sua professione di pescatore.

⁸ «Fecero cenno ai compagni [dell'altra barca, che venissero ad aiutarli]».

Gesù aveva detto: “Vedete, i campi biondeggiano di messi” [cf Gv 4,35], e in questi giorni le messi son mature. Quei giorni in cui⁹ Gesù diceva questo, mostrava i campi biondeggianti di messi. Ma “la messe è molta e gli operai pochi: pregate il Padrone della messe che mandi gente, che mandi operai alla mietitura” [cf Mt 9,37-38]. Questa è la preghiera che fate sempre tutti i giorni e chissà quante vocazioni ottenete a tutti gli Istituti, al clero secolare, a tutti gli apostolati, agli stessi Istituti Secolari, eccetera... Chissà quanti meriti e quante vocazioni vengono dalle vostre preghiere! Oh! Bisogna che noi ascoltiamo il Padrone della messe, pregando il Signore che mandi gli operai.

Poi Pietro, Giacomo e Giovanni si diedero a cercare le vocazioni, e quante vocazioni fecero¹⁰ dopo che Gesù salì al cielo! Quanti vescovi stabilirono, quanti apostolati! E anzi, [Pietro], vedendo che non bastava più la giornata per lui – la giornata era già piena e c’era sempre da fare –, istituì i diaconi per aiuto, i quali distribuirono il cibo alle vedove, agli orfani, eccetera. Diceva: “Dobbiamo chiamare altri perché noi possiamo occuparci prima di pregare, secondo di predicare”¹¹ [cf At 6,1-6]. Così. Oh! Ci vogliono tanti nella Chiesa di Dio... e i ministri di Dio non bastano perché hanno da pregare e da predicare. E allora tanti apostolati si possono fare dagli altri che, nella Chiesa di Dio, hanno anche la loro missione. Ecco.

Dunque, credere al Papa: Gesù ha predicato dalla barca di Pietro.

Secondo. Sapere che nel mare di questo mondo, i pesci, che indicano gli uomini, sono innumerevoli: più di due miliardi e mezzo; e poi, l’umanità ad ogni generazione si rinnovava. E se vi è lo zelo si otterrà, infallibilmente si otterrà perché Gesù sarà con noi. E se noi siamo capaci a poco, ci ricordiamo che, eseguendo la Parola di Dio, Gesù sarà con noi: “Per tutta

⁹ Dice: giorni che.

¹⁰ Sta per: trovarono, associarono a loro.

¹¹ In realtà, il brano degli Atti degli Apostoli non cita soltanto Pietro ma i Dodici; infatti il PM traduce il versetto al plurale, come è nel testo.

la notte ho lavorato e ho preso niente, però sulla tua parola, ecco, stenderò la rete”, sull’obbedienza nella vocazione, e anche [sulla] fede nelle grazie della vocazione. E la quantità di pesci fu enorme. E Gesù concluse: “D’ora in poi sarai pescatore di uomini”... diede la missione, assegnò la missione a Pietro, la missione che avrebbe poi dovuto fare. Sì.

E il Signore che è con noi, il Signore benedirà lo sforzo. Mica che siamo noi che suscitiamo le vocazioni, le vocazioni le dà il Signore! Noi lo facciamo in obbedienza, per volere di Dio, cercando le vocazioni, aiutandole: diamo questo! Gesù è con noi, lo facciamo sulla Parola di Dio: *«In verbo autem tuo – allora – laxabo rete»*¹², *le reti dello Spirito*. E allora bisogna che noi ci avviciniamo bene a Gesù e che facciamo le cose con purezza d’intenzione per Gesù, e con fede appoggiati alla grazia di Dio... e basterà. Quello che noi non possiamo e non sappiamo fare, lo farà lui, Gesù. Ma ci vuole questa obbedienza a Dio che è sottomissione, che è umiltà, e ci vuole nello stesso tempo fiducia. Ci appoggiamo a Gesù, alla sua grazia, ai suoi meriti. Sì, *«in verbo tuo laxabo rete»*.

Sia lodato Gesù Cristo.

¹² «Ma sulla tua parola getterò le reti».

22. LA VESTIZIONE RELIGIOSA

Ritiro mensile, Castel Gandolfo, 28 giugno 1958¹

Quando si tratta del cambiamento di abito, di una vestizione religiosa² o sacerdotale, coloro che mutano l'abito esteriore, mutino anche interiormente il loro spirito, il che significa mutare interiormente i sentimenti, i pensieri, la volontà. È un cambiamento che deve essere schietto e sincero. Vestendo l'abito, la giovane si presenta agli uomini con una divisa di religiosa; e allora, se esteriormente si mostra religiosa, la schiettezza, la sincerità vuole che ci sia la vera virtù, il vero spirito religioso, interiormente. Sì, affinché l'abito sia una manifestazione soltanto di quello che c'è nel cuore, nello spirito, nei pensieri, nelle abitudini, nella pratica della vita, nell'attività.

Allora, quando si è così schietti che l'esterno è l'espressione di quello che passa nell'interno, ecco, allora la vestizione è benedetta da Dio ed è un passo che ci lega al Signore.

La vestizione allora significa tre cose.

Primo. Un'approvazione di quel che si è già fatto nella vita: che si è vissuto in bene e si è dato prova di voler essere veramente anime di Dio, consacrate a lui; e si è dato [prova

¹ Nastro originale 26/58 (Nastro archivio 29b. Cassetta 29, lato 2. File audio AP 029b). Titolo Cassetta: "Sulla vestizione religiosa".

² Il giorno dopo questa meditazione, il 29 giugno 1958, Don Alberione presiederà la Vestizione dell'abito religioso delle prime sette ragazze.

di voler]³ come perseverare e di esser capaci di perseverare in quella strada. Quindi è come un premio, da una parte, ma non un premio nel senso soltanto umano: è una grazia che il Signore concede per coronare le altre grazie che ha dato alla giovane, alla figliola.

E il Signore prepara le anime: e fino dalla creazione le prepara le anime, particolarmente con la infusione di grazie speciali nel Battesimo; e poi avanti, dall'uso di ragione fino all'età in cui si è finito di scegliere lo stato, si è finito di scegliere lo stato della vita. Non è possibile descrivere tutta l'azione della grazia, tutta l'azione dello Spirito Santo nell'anima, nelle vostre anime, tutta l'azione dello Spirito Santo da quando noi eravamo nella mente di Dio Creatore fino a questo momento qui. E soltanto in paradiso conosceremo tutte le finezze della bontà di Dio, tutta l'abbondanza della grazia che il Signore ha elargito giorno per giorno alle vostre anime.

Secondo. La vestizione, poi, è una vostra dichiarazione innanzi al mondo, proprio innanzi al mondo, che questa è la via scelta. Non è una dichiarazione di parole, è una dichiarazione che è "di fatto". Vi presenterete innanzi al mondo come persone che hanno trovato la loro via. Si poteva vivere da buone cristiane e invece voi volete vivere da buone religiose. Potevate pensare a una famiglia e a una posizione, anche possiamo dire – in certo senso – una carriera, un ufficio nel mondo, ma voi dichiarate col vostro abito: "No, quello non è per noi. Noi abbiamo scelto un'altra parte, il Signore", «*Dominus pars hereditatis meae et calicis mei, tu es qui restitues hereditatem meam mihi*»⁴ [Sal 16(15),5]. Con l'abito, esteriormente dichiarate: "Il Signore è la mia porzione. Gli altri si prendano le loro cose, noi ci prendiamo Gesù, il quale Gesù sarà la nostra ricchezza sulla terra, il nostro amore e la nostra eterna felicità".

Quando è mancato... è venuto a morire il santo Cottolengo, il santo della Provvidenza, i suoi l'hanno avvertito che c'era

³ L'aggiunta di queste parole, ricavate dal contesto, è dovuta al fatto che il Nastro originale risulta cancellato per circa 3 secondi.

⁴ «Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita».

da dividere l'eredità in casa, se voleva venire per fare le porzioni e le parti uguali, ed egli rispose: “[A] quelle io non ci penserò, alle cose e ai vostri soldi; dividetevi in pace, io ho un'altra ricchezza. Per me c'è il Signore e ci sono i poveri da alimentare. E se portassi in Casa un soldo di mio, temerei che la Provvidenza venisse a mancare, quasi che volessi sostituirmi a Dio e fossi io colui che alimenta gli infermi, i poveri, i ricoverati di questa Casa”⁵. Quella era una fede eroica nella Provvidenza, che si trova, oh, non solo raramente... ma raramente anche fra i santi, non solo raramente fra i cristiani ma anche raramente fra i santi. E sono pochi i santi che sono arrivati a questo; anzi, forse nella storia di quelli che leggiamo, non vi è in questo settore altro santo che abbia dimostrato tale virtù.

Ma voi dichiarerete in faccia al mondo: “Il Signore è la nostra eredità, la nostra porzione... E vivremo del nostro lavoro”. Oh! Perché egli [il Cottolengo] aveva solo i poveri e gli infermi, quelli che non potevano produrre e allora diceva: “La Provvidenza deve provveder tutto, anche un legaccio delle scarpe”⁶. E invece fin quando c'è [la forza], lavori – chi può? –, finché ci sono le forze, non c'è l'infermità, allora bisogna lavorare. Bisogna fare come san Paolo: «*Ministravérunt me manus istae*»⁸, “ciò che mi era necessario alla vita e necessario ai miei, ho guadagnato con le mie mani” [cf At 20,34]. Lavorava a fare i cilici, e lui era pratico perché “cilicio” vuol dire una stoffa che si fa in Cilicia (regione dell'Oriente) e serviva ai soldati, quando andavano ad accamparsi, come stuoia per riposare nella notte quando erano accampati qua e là, durante le guerre, in campagna all'aperto; o anche quando entravano nelle case e non avevano letti, si stendevano sopra questi cilici fatti di peli duri. Oh!

⁵ Cf LINO PIANO, *San Giuseppe Benedetto Cottolengo*, Torino 1996, pp. 770, 676–677. In questo approfondito studio storico, sono riportate anche le testimonianze dei suoi parenti su tale argomento, raccolte nel Processo di canonizzazione.

⁶ Ricordiamo la grande stima che il PM nutriva per la figura del Cottolengo, dal quale ha recepito e assunto alcune convinzioni, quali la fiducia nella Provvidenza.

⁷ Espressione incerta.

⁸ «Hanno provveduto queste mie mani».

Terzo. La vestizione è ancora, in ultimo, come una protesta⁹, una protesta che volete rendere sensibile. Già tante volte, dopo la Comunione, dite al Signore: “Voglio essere tua”. Lo dite, lo protestate. E anche la vostra presenza qui dimostra che tale è la vostra volontà, e lo sforzo che fate per acquistare le virtù religiose è chiaro e lo prova. Ma ora lo esprimerete anche esteriormente questo proposito a Gesù: “Mi vestirò con l’abito religioso e questo è un impegno di più che prendo per vestirmi di tutte le virtù religiose e così poter vivere la vita religiosa in modo di piacere a te solo. D’ora avanti non voglio più piacere a me, non avrò più ambizioni, desideri vuoti, pensieri di mondo, né superbia, né invidia, né orgoglio, né ira, né desideri che hanno comunemente le giovani...”, le quali vanno formandosi – nella loro fantasia tante volte, più che nella verità della... realtà della vita! –, un avvenire tutto roseo. Voi fate un avvenire che è fin troppo poco roseo davanti a voi! Ah, quanto è dolce amare in te¹⁰ e vivere solamente di Gesù, *«gustate et videte quam bonus est Dominus»!*¹¹ [Sal 34(33),9]: quando sarete tutto interamente, fino alle unghie, sue?! Tutto l’essere, pensieri, cuore, volontà; tutto il corpo, tutto [l’]essere, tutto il tempo della vita, nell’obbedienza assoluta, nella povertà perfetta, nella castità delicatissima, nella coltura del vostro giglio sempre profumato e sempre bianco, come...!

Quello della vestizione è il proposito più forte che non il proposito di parole dopo la Comunione, perché ci entra anche l’esterno e impegna, e impegna. Dopo non si può più tergiversare! Non ho più da guardare se devo passar per la via di destra o la via di sinistra o la via centrale... la parte migliore: quella che conduce a Dio direttamente. E spenderò ogni respiro e ogni sentimento del cuore, e ogni pensiero e ogni forza dello spirito in obbedienza e in amore a Dio.

⁹ Il primo significato di questo termine, usato comunemente oggi per indicare opposizione, è «attestazione, dichiarazione aperta e vibrata (espressa cioè con fermezza) di un sentimento, di una convinzione, di un’idea» (dal *dizionario Treccani online*).

¹⁰ Potrebbe aver detto anche: amare in Dio.

¹¹ «Gustate e vedete com’è buono il Signore». In latino, anche: *«Gustate et videte quoniam suavis est Dominus»*.

Dopo non sarete più di voi stesse, sarete di Dio!, specialmente concludendo poi i giorni di Esercizi che farete, con voti che possono essere per qualche duna perpetui e per altre possono essere temporanei¹². Ma il temporaneo non vuol dire che una dopo voglia cambiare, che voglia ancora studiare se ha da seguire questa o quella via; vuol dire che questo è un modo di impegnarsi ogni anno di più perché non si è ancor formate del tutto. Si vive già bene, ma quella virtù non è ancora proprio entrata nelle ossa, nello spirito, nel cuore. Quindi bisogna che gli atti buoni divengano virtù; e virtù vuol dire già abitudine al bene, a vivere religiosamente nella povertà perfetta, nella castità perfetta, nell'obbedienza perfetta, nella vita comune e nell'esercizio del vostro apostolato. Non è più per decidere la strada da venire, anzi non bisogna mai mettere poi i pensieri di scoraggiamento e di nuovo risollevarlo il problema: "Che via devo prendere?". Oh!, su questo punto, ditelo a Gesù... e poi si deve cacciar ogni tentennamento, ogni dubbio, come un pensiero cattivo, perché in realtà è come un pensiero di ritornare alla famiglia e quindi, in sostanza, in ultimo si risolve in mancanza di castità a cui forse non si bada, ma in realtà, infine infine è così! Quindi [il temporaneo] è per aiutare a formare le abitudini sane, le abitudini religiose, a vivere la vostra vita sempre meglio.

Dunque, la vestizione è come un premio del Signore; la vestizione è una dichiarazione davanti al mondo sulla via che avete scelto; la vestizione è un impegno nuovo e una promessa nuova e può essere confermata anche [da] alcune con voti, di voler soltanto e sempre esser di Dio. Non solo, ma di progredire in questa appartenenza a Dio, in questa unione con Dio fino a che, se arrivate, mirate allo sposalizio spirituale dell'anima con Dio. È il *Cantico dei Cantici* l'espressione più vera della vita religiosa, cioè le intimità di amore fra lo Sposo Gesù e la sposa, l'anima religiosa. Eh, avete da camminare!

¹² Al termine degli Esercizi Spirituali (14-21 agosto), inizierà l'anno di noviziato. Da queste parole del PM, appare che alcune Apostoline si stiano preparando ai voti privati, temporanei o perpetui. Vedi nota 2, p. 205; nota 7, p. 213.

Questo stato lo chiamano anche matrimonio spirituale: santa Teresa, san Giovanni della Croce, come le spiegano bene queste cose! E del resto sono ben spiegate anche nel libro di ascetica che per lo più corre tra i nostri¹³. Diamoci da fare, diviene¹⁴ poi utile che venga poi spiegato, poco per volta, anche a voi. Sì.

Adesso celebriamo la Messa affinché quest'oggi sia un bel Ritiro. Nel pomeriggio ritornerò, così che vi prepariate santamente più alla vestizione interiore che alla vestizione esteriore. E la vestizione esteriore dev'essere come un richiamo alla vestizione spirituale interiore degli abiti virtuosi, cioè delle virtù.

Sia lodato Gesù Cristo.

¹³ ADOLFO TANQUERAY, *Compendio di teologia ascetica e mistica*, nn. 1469–1479: “Unione trasformativa o matrimonio spirituale”. In questo paragrafo vengono citati e spiegati i testi di santa Teresa d'Avila e san Giovanni della Croce.

¹⁴ Parola incerta.

23. MARIA DISPENSATRICE DI GRAZIE AGLI APOSTOLI

Meditazione, Castel Gandolfo, 8 agosto 1958¹

È un consiglio che si dà a tutti coloro che iniziano e devono compiere opere importanti, in cui specialmente le cose e i frutti dipendono dalla grazia, questo: assicurarsi un gruppo di anime che preghino – e accompagnino, quindi, con la loro orazione e forse anche coi loro sacrifici, e magari fino con la vita offrendosi vittime – perché il Signore intervenga con la sua grazia e faccia germogliare il seme che si getta. Lo faccia germogliare e crescere finché porterà frutti, perché né colui che pianta né colui che innaffia è qualche cosa, conta qualche cosa, ma «*qui incrementum dat Deus*»² [cf 1Cor 3,7], ma colui il quale dà l'incremento, il crescere, cioè la vita interiore...

Perché se non c'è la vita, che cosa crescerà? Se uno mette nel terreno una pianticella che già è morta, seccata, non produrrà frutti: né vale l'averla piantata né vale l'innaffiarla; vale solo il dare... il crescere e il fruttificare. «*Qui incrementum dat Deus*», cioè bisogna che ci sia la vita in quella pianticella che si mette nel terreno. Le parole che si seminano, che si dicono, le esortazioni che si fanno, l'azione che si compie è tutto il complesso del lavoro vocazionario [e] occorre che sia accompagnato da preghiere: anime che stiano con le mani rivolte al cielo mentre quelle che esercitano l'apostolato stanno attivandosi, operando, industriandosi, mettendo le loro forze a servizio di Dio e dell'apostolato.

¹ Nastro originale 27/58 (Nastro archivio 30b. Cassetta 30bis, lato 1. File audio AP 030b). Titolo Cassetta: "La Madonna".

² «[Né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo] Dio, che fa crescere».

Il Signore fece una volta vedere a un sacerdote che stava predicando con grande frutto, fece vedere quale era la ragione del grande frutto che egli produceva con la sua predicazione. Predicava e molti peccatori si convertivano, venivano a confessarsi, detestavano la loro vita; promettevano, invece, di migliorare, di cambiare. E già lui era tentato di invanirsi per il risultato che otteneva. Il Signore lo illuminò: in un momento in cui stava dal pulpito, vide al fondo della scala del pulpito un'anima che, mentre egli parlava, predicava, ella con le mani giunte e rivolta al Santissimo Sacramento pregava per lui. E il Signore gli fece comprendere che il frutto dipendeva assai più dalla preghiera di quell'anima – e quindi dalla misericordia stessa di lui, del Signore – che non dalla parola che andava seminando il sacerdote stesso, quel sacerdote stesso.

Sempre assicurarsi anime che preghino. Particolarmente hanno questo ufficio di accompagnare le Famiglie Paoline, con le loro preghiere, le Pie Discepole. Le Pie Discepole sono istituite per ottenere le grazie agli apostolati affinché si santifichino gli apostoli, le apostole, e il loro lavoro sia fruttuoso per le anime. Perché, senza Dio che cosa si otterrebbe? Perciò le adorazioni che fanno notte e giorno, ecco, offerte per questo: per il frutto di chi opera! E allora orazione ed azione unite insieme ottengono l'intervento di Dio, la benedizione di Dio sopra l'opera apostolica, e allora azione e grazia porteranno il frutto sperato. Sì, particolarmente quando si parte per la ricerca di vocazioni, oppure si sta lavorando in casa o per il Corso di orientamento³ o scrivendo le lettere, tenendo la corrispondenza da cui si spera frutto, le sorelle devono impegnar le loro preghiere e anche i loro sacrifici. Quante volte dipende di più, il frutto dell'apostolato, da una sorella che sta lavorando umilmente in uffici magari non molto stimati e non molto graditi, che non il lavoro stesso! «*Qui incrementum dat Deus*»: l'incremento, cioè il crescer della pianta e il portar la pianta a fruttificare è di Dio, è di Dio.

³ Si riferisce al corso vocazionale per corrispondenza, denominato *Corso di orientamento per la vita* (C.O.V.). Si tratta di una delle prime attività apostoliche delle Apostoline, iniziata l'8 dicembre 1957 per volere di Don Alberione.

Per questo volevo dire adesso di far bene la novena dell'Assunzione di Maria al cielo. Quest'anno il Papa vuole che si dia a questa novena una particolare solennità; quindi ha mandato un'Enciclica⁴ appositamente, la quale Enciclica insiste sopra questo pensiero: le nazioni vivono in continuo lavoro per armarsi e la pace è sempre più in pericolo; allora, non potendo sperar dagli uomini, ricorriamo a Maria Regina della Pace, Maria Assunta al cielo. Oh! Questa è una delle grazie che il Papa intende che si chiedano nella novena della Assunzione... ma tutte le altre grazie! Maria è stata assunta al cielo e fu incoronata Regina del cielo e della terra, e fatta dispensiera delle grazie. Mediatrice di grazie già lo era per il suo ufficio stesso di Madre del Salvatore, ma allora incominciò a esercitare quest'ufficio dal cielo e continua a esercitare quest'ufficio dal cielo di mediatrice-dispensatrice delle grazie finché la Chiesa, finché il mondo durerà, finché il mondo durerà. Il Signore ha messo nelle sue mani tutte le grazie necessarie per i suoi figli, perché le dia, le distribuisca queste grazie, ella! Ella è piena di grazia, ed è piena di grazia in proporzione del suo ufficio, del suo ufficio: «*Invenisti gratiam*» [Lc 1,30], “hai trovato la grazia”; la grazia che aveva perduto Eva, l'ha trovata Maria. E allora, ecco, questa grazia prima è per la sua santificazione: immacolata e concepita non solo senza peccato originale, ma ancora ornata di molta grazia; e grazia per noi, per tutti i suoi figli.

Aveva la grazia per compiere precisamente la sua missione di cooperatrice nella Redenzione, ma la grazia anche di poter continuare in riguardo alla Chiesa, cioè in riguardo a noi, il suo ministero di distribuzione di aiuti per tutte le anime, per tutti i figli suoi, i suoi figli spirituali. La continua fino al termine dei secoli: alza le sue mani santissime verso la Trinità.

⁴ PIO XII, Lettera Enciclica *Meminisse iuvat* [AAS 50(1958), pp. 449-459]. Pubbliche preghiere nella novena dell'Assunta, 14 luglio 1958. Invito a pregare la vergine Maria durante la novena dell'Assunta soprattutto per la chiesa provata e perseguitata nei paesi dell'Est Europa e in Cina. Esortazione ai cristiani a essere forti nella prova. Invito a tornare ai valori evangelici attraverso un profondo rinnovamento morale, in *EnchEnc* 6, 1585-1609.

La sua intenzione è precisamente unita alle intenzioni, ai voleri di Dio: e Dio vuole che tutti siamo salvati, e Dio vuole che il mondo sia salvato dagli uomini... gli uomini salvati dagli uomini... e cioè dalle vocazioni; ha voluto anche che il suo Figlio si facesse uomo perché fosse un uomo a salvare l'uomo, e così vuole adesso che gli uomini salvino gli uomini. E quindi la cooperazione alla salvezza, la cooperazione alle vocazioni è punto centrale, fondamentale. Sì!

Dunque, far bene la novena. In che modo? Pensieri di cielo: la Madre è lassù che ci aspetta. Ella è inabissata nella visione di Dio, nel possesso e nel gaudio di Dio, e noi siamo ancora qui sulla terra in pericolo di perderci, in pericolo di cadere in peccato. Perciò rivolgiamoci a lei che è già sicura sopra il suo seggio di gloria. E noi la invochiamo "stella del mare"⁵: stiamo attraversando un mare pieno di rischi e di pericoli, che sono le tentazioni, che sono le passioni disordinate. E allora: "Tu, o Madre, che già hai raggiunto il porto dell'eterna salute, guarda noi che siamo ancora naviganti su questo mare tempestoso e burrascoso"⁶.

Rallegriamoci con lei che è già in possesso della gloria eterna, e non solo con la sua anima ma ancor col suo corpo. Ecco.

Poi ricordiamo che è stata incoronata Regina del cielo e della terra. Quindi il vostro Istituto è sotto la protezione della Regina del cielo, la quale protezione si rivolge a tutti gli uomini, ma in modo particolare a chi si fa apostolo, agli apostoli, alle apostole.

E poi pensiamo che Maria ci attende, la Madre, nella casa del Padre Celeste ci attende. Quindi pensiamo e operiamo per il paradiso: tutto per il cielo, eh! Retta intenzione, per la gloria di Dio e per le anime e per il paradiso, sì, per il paradiso.

⁵ Cf *Ave, maris stella* (Ave, stella del mare), Inno usato nella liturgia per le Feste mariane.

Il 5° punto della Coroncina alla Regina degli Apostoli si introduce con questa espressione: «O Maria, stella del mare». Cf *Pregchiere*, ed. 1985, p. 147.

⁶ Cf SAN BERNARDO DI CHIARAVALLE, *op. cit.*, Sermone 2,17. In questo paragrafo il PM lascia riecheggiare i contenuti di questo bellissimo testo.

Pensare a quella celeste Gerusalemme, là dove c'è la Chiesa eterna del cielo, la Chiesa santa, santa non solo in sé, ma santa ancora perché son tutte sante le anime che sono là.

Oh! Pensieri di cielo; desideri di cielo, cioè di santità; opere di cielo, cioè fatte per il paradiso; e fiducia serena in quella Madre che è in cielo, per la santificazione nostra e per l'apostolato nostro.

Non pensiamo che Maria sia tanto distante, Maria è vicino a noi, più vicina che tua madre, la madre terrena. Più vicina perché vede noi sempre, e ci vede non solamente la faccia o l'abito, vede il cuore, vede la mente. Tutta questa visione ella l'ha nella visione stessa di Dio, in cui noi ci riflettiamo come in uno specchio: ella ci conosce profondamente. Allora pensiamo che conosce tutti i nostri bisogni, e diciamole che ci dia quelle grazie che vede più necessarie per l'anima nostra e ci prevenga dai pericoli e ci faccia crescere nella santità. Diciamole: "La vita passa presto, voglio utilizzare tutti i miei momenti per il Signore". Alle volte non si utilizzano tutti i momenti per Dio. Ieri sera leggevo su *L'Osservatore Romano* questa riflessione: che pochi credono di non essere toccati e di non avere affatto il vizio capitale della pigrizia, invece questo vizio capitale è più comune di quel che si pensa; quando c'è freddezza e tiepidezza è perché c'è noncuranza, perché si è presi dalla pigrizia⁷. Oh! Allora sempre in attività ingegnosa per il paradiso, per il paradiso!

I giusti ci aspettano, i santi ci aspettano in paradiso e specialmente ci aspetta la Madre. Coraggio, dunque! Compiere bene il lavoro di nostra santificazione, il lavoro di unione con Dio, le opere di pietà e, nello stesso tempo, pensare che Dio avendoci confidata questa vocazione, questo lavoro... non dobbiamo perder neppure un momento! Dobbiamo dedicarci con tutta l'attività: chissà quante cose dipenderanno da noi! Vedremo al giorno del giudizio quante cose dipendevano da

⁷ *L'Osservatore Romano*, 7 agosto 1958, p. 3. Si tratta di un trafiletto intitolato *I sofismi dell'accidia* nella rubrica *Congiunture d'oggi*, a firma *ni. gri.*, che presenta un articolo della *Rivista di Ascetica e Mistica* scritto dal p. Innocenzo Colosio.

noi: forse la salvezza di tante vocazioni, di tante anime! Ora noi siamo distratti... poi anche se fossimo raccolti, non arriviamo a comprendere tutto: vedremo poi al giudizio di Dio ciò che potevamo fare, ciò che abbiamo fatto; e Dio non voglia che dobbiamo constatare anche quello che non è stato fatto o non fu fatto bene. Quindi stringiamoci bene ai piedi di Maria, baciamo le sue sante mani e chiediamo la grazia di lavorare per la nostra santificazione, lavorare per il cielo e lavorare per le vocazioni, le anime, lavorare per tutte le anime, perché lavorare per una vocazione vuol dire lavorare per tutte le anime alle quali farà del bene quella determinata vocazione che abbiamo aiutato. Il bene allora si allarga. Non è un frutto come: "io faccio bene – supponiamo –, faccio il bene come fa bene qualunque...", un cristiano fa un'opera buona, dà qualche soldo di elemosina, supponiamo. Ma sì, nell'apostolato vostro non fate solamente un'opera buona ma piantate degli alberi – diciamo così – che faranno tanti frutti. E, alle volte, si vedono queste piante cariche di frutti, così da rompersi i rami... ecco, alle volte una vocazione che abbiamo curata produce poi tanti frutti e poi ogni frutto produce altri frutti, cioè ogni frutto diviene un seme di nuovo, che produrrà altre piante ed altri frutti.

Oh! Il bene che facciamo, il Signore, per sua misericordia, ce lo tiene nascosto! Nessuna vanità viene a guastarlo, ma lo si vedrà e se ne avrà il premio nel giorno del giudizio.

Adesso benediciamo le intenzioni della mente, i desideri del cuore, la vostra attività in ogni cosa. Camminare in una continuata delicatezza, continuata delicatezza per non disgustare mai il Signore e perché non dipenda da noi nessuna incorrispondenza alla grazia della vocazione, ma che, per parte nostra, arriviamo dove si può arrivare con quanto di mezzi ci dà il Signore.

Iesu Magister Via, Veritas et Vita.

24. LA MISSIONE DI MARIA IN CIELO

*Meditazione, Castel Gandolfo, agosto 1958*¹

[...] Che ebbe la Santissima Vergine: la risurrezione² e l'assunzione in corpo ed anima al paradiso. Questo è il primo pensiero. E allora noi diciamo: "L'anima mia loda Maria e loda in lei questa grazia straordinaria, questo privilegio che il Signore le volle concedere per la sua misericordia"³. Gesù ha amato tanto la sua Madre e in questo amore volle che ella non andasse soggetta per il suo corpo al disfaccimento del sepolcro, ma come egli, Gesù, era risuscitato e salì al cielo, così Maria venne risuscitata e assunta in cielo. Oh!

Il secondo pensiero, invece, riguarda noi.

Maria è in cielo, e qual è l'ufficio che compie Maria in cie-

¹ Nastro originale 27/58 (Nastro archivio 29c. Cassetta 29bis, lato 1. File audio AP 029c). Titolo Cassetta: "Efficacia della preghiera".

² Il tema della risurrezione di Maria ha interessato la teologia, ieri più che oggi. Il Magistero della Chiesa ha lasciato la questione alla ricerca teologica. Pio XII, nella Costituzione Apostolica *Munificentissimus Deus* [AAS 42(1950), pp. 753-771], che definisce il dogma della Assunzione, usa queste parole: «Immune dalla corruzione del sepolcro... l'immacolata Madre di Dio sempre vergine Maria, terminato il corso della vita terrena, fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo», in *EnchEnc* 6, 1968; 1974. Tali espressioni sono state riprese dal Concilio Vaticano II nella *Lumen Gentium* (LG) 59.

³ Cf *Pregchiere*, ed. 1957, pp. 224-225. Tra i canti alla Regina degli Apostoli, vi è questa rielaborazione in latino e italiano del *Magnificat*, come lode rivolta a Maria, che il PM chiamò "il nuovo *Magnificat*" [cf GIACOMO ALBERIONE, *Alle Figlie di San Paolo*, 1929-1933, Secondo volume (FSP33**), Roma 2005, pp. 119-122]. Nel canto troviamo il richiamo all'Assunzione di Maria: «Il Potente ha fatto in lei grandi cose e l'ha voluta Immacolata, Vergine-Madre e Assunta in cielo». Cf anche id., *Pregchiere*, op. cit., pp. 165-166.

lo? Mediatrice⁴ e distributrice della grazia, mediatrice e distributrice della grazia. Mediatrice in quanto supplica il Signore per noi; e in quanto riceve da Gesù, da Dio, ella porta, comunica a noi.

Bisogna considerare che Maria in paradiso vede tutti i nostri bisogni. E come ci vede? Ci vede nella sua visione di Dio: in Dio si riflette tutto, e allora ecco che noi siamo riflessi in Dio come in uno specchio, e Maria ci vede come in uno specchio, cioè in Dio. Quando vi è uno specchio davanti a noi... ecco, per esempio, quando l'autista guida la macchina, nello specchio vede quello che succede dietro alla macchina perché possa essere sicura dei passi che fa: allora, quello che c'è dietro alla macchina vien riflesso nello specchio. E [così] noi siamo riflessi in Dio, e Maria ci vede in Dio ed ha la visione beatifica. Ci vede e ci conosce non soltanto come noi conosciamo le altre persone. Noi conosciamo le altre persone per nome ad esempio, le conosciamo per l'aspetto, la statura, l'abito, per il tono di voce... forse anche: le conosciamo per tutte cose esterne. Maria conosce di noi l'interno: conosce i pensieri che ci sono in noi, i desideri, gli affetti, i sentimenti che sono in noi, conosce i difetti che sono in noi, conosce le virtù che sono in noi, conosce la buona volontà che è in noi, i propositi che sono in noi, conosce la nostra pietà, il grado di grazia, di santità già raggiunto, conosce la vocazione che abbiamo, conosce i pericoli in cui ci troviamo, le tentazioni che il diavolo ci muove e le cattive impressioni che possiamo ricevere dal mondo, dai discorsi che si sentono, dalle cose che si vedono... Maria ci conosce perfettamente, non solo l'esterno, ma l'interno. Conosce ciò che facciamo nella giornata: ella ci ha sempre

⁴ Circa il titolo mariano di "Mediatrice", il pensiero del PM scorre nel solco della teologia del suo tempo. Su questo titolo controverso, così si esprime il Concilio Vaticano II: «La Beata Vergine è invocata nella Chiesa con i titoli di Avvocata, Ausiliatrice, Soccorritrice, Mediatrix. Il che però va inteso in modo che nulla detragga o aggiunga alla dignità e all'efficacia di Cristo, unico Mediatore» (LG 62; cf 60). Nella linea del Vaticano II si approfondisce il Magistero della Chiesa successivo. È utile ricordare che la prima proposta di Don Alberione alla Commissione preconciliare del Vaticano II fu la «definizione del dogma di Maria mediatrice universale delle grazie»: cf ANDREA DAMINO, *Don Alberione al Concilio Vaticano II*, Roma 1994, 9-10; 83-90.

presenti, ha presenti tutti col suo sguardo; sempre ci segue nella giornata nelle varie occupazioni e ci sente in quello che diciamo. E questo è la prima condizione che è in Maria: vede.

Seconda condizione: ella può. Può pregare il Signore. Ella presso Iddio ha una grande potenza. Il Signore Gesù non le nega niente. Maria non ha negato niente di quello che aveva bisogno Gesù bambino, da quando era là nella grotta fino a quando lo ha assistito sul Calvario: sempre ha partecipato coi sentimenti e con cura alla missione di Gesù. E d'altra parte ha servito Gesù bambino, Gesù fanciullo, Gesù già giovinotto, in tutto quello che a lui occorreva e lo ha servito anche consolandolo con la sua presenza sul Calvario. E lo ha servito anche dopo, assistendo la Chiesa di Gesù Cristo nei primi passi, nei primi tempi, e quando gli apostoli cominciarono la loro predicazione. Maria ha un gran potere presso Dio, perché fece sempre il volere di Dio.

La nostra preghiera è tanto efficace presso il Signore quanto la nostra volontà è unita a Dio. Vi sono persone che fanno novene e fanno magari pellegrinaggi, accendono candele e dicono delle orazioni, ma non hanno la loro volontà unita a Dio, cioè non evitano il peccato e vogliono cose che non sono utili per la loro anima. Il centro del *Padre nostro* è: «Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra», che noi facciamo la volontà di Dio. Il Signore ci aiuta sempre quando noi vogliamo fare ciò che egli vuole, ciò che egli vuole. Come un padre che comanda al figlio – supponiamo – di studiare e il figlio ci si mette di buona volontà: e allora il padre provvede ai vestiti, provvede ai libri, provvede il cibo, provvede tutto quel che ha bisogno il figlio; e il figlio può chiedere: “Ho da studiare... dunque dammi il tempo. Ho da studiare... dunque dammi i libri”. Così noi con Dio: siamo tanto potenti nella nostra preghiera quanto diciamo di cuore: «Sia fatta la tua volontà». Ma chi parla? Noi, la volontà! Siamo noi che vogliamo far così.

Ora Maria sempre e solo ha voluto ciò che vuole il Signore e in paradiso sempre e solo vuole ciò che piace a Dio, ciò che vuole il Padre Celeste, ciò che vuole Gesù: ecco quindi la sua preghiera potentissima. D'altra parte Maria sul Calvario

offerse la vita del Figlio al Padre Celeste: ed ecco che la sua preghiera si appoggia ai meriti che Gesù Cristo fece in croce quando soffersse quelle agonie, quando inclinò, inchinò il capo e spirò. Maria è onnipotente presso Iddio. E si dice così: ciò che Dio può per natura, Maria lo può per grazia, per la intercessione. Onnipotenza supplichevole, la sua. Non è una onnipotenza sua, ma è onnipotenza supplichevole in quanto la sua preghiera viene ascoltata da Dio. Quindi Maria può, dal cielo, provvedere per noi, dar le grazie a noi.

Del resto, in terzo luogo, Maria ci ama e dal Signore ha ricevuto questa missione: finché dura la Chiesa, cioè finché dura, diciamo, la società perfetta che è la Chiesa stessa, la società spirituale che siamo noi... – Che cos'è la Chiesa? La Chiesa è il complesso dei fedeli che segue Gesù Cristo e i quali hanno poi da essere uniti nell'obbedienza a coloro che sono eletti come capo; come in qualsiasi altra società i soci devono poi star soggetti a chi è il capo, che fu eletto a guidar la società -. Oh! Maria ha quest'ufficio: di assistere noi fino al termine del mondo. Man mano che sulla terra passano i fedeli, ella assiste ogni generazione che passa, e non in generale, ma ciascuno in particolare. Maria si dà da fare in paradiso – diciamo così per spiegarci con una frase molto popolare – e cioè ella è come la mamma la quale pensa a ognuno dei figli: e uno dei figli magari è già un professionista, l'altro invece va ancora a scuola; l'altro è fanciullo, l'altro è ancora bambinetto; l'altro è sano, quello è malato; questo ha da andare nel tal posto, quell'altro nel tal altro; uno ha bisogno di una cosa, l'altro dell'altra... Mamma pensa a tutti, la mamma!

“E quanti siete?”, domandavo ieri a una figliola che veniva per giudicare e conoscere la sua vocazione. “Siamo tredici in famiglia, tredici figlioli”...da vestire⁵. “E la mamma sì che ha un gran da fare!”. “E la mamma arriva a tutto”, rispondeva la figliola. La mamma arriva a tutto: Maria arriva a tutto, a tutti noi. Ma con una moltitudine così di figli?! È in Dio, non è mica più come siam qui sulla terra! Se una mamma avesse un nu-

⁵ Espressione incerta.

mero straordinario di figli, beh!, siccome è limitata... Ma Maria non è limitata, Maria ha quella missione di aiutarci in cielo e nella missione c'è questo dono: prima, che vede i bisogni; secondo, che può soccorrere i bisogni; e terzo, che ella si muove per tutti i bisogni. Per tutti, per tutti i figli! Non è, diciamo, limitata, nel senso che possa pensare a pochi: pensa a tutti quelli che sono..., tutti quanti sono sulla terra e pensa anche alle anime del purgatorio che non hanno ancora raggiunto la felicità eterna. Guarda che Maria oggi conosce quello che hai in mente e quello che la giornata ti riserva, per esempio di lotte interne, per esempio di lavori che dovrai compiere, di atti di virtù che saranno necessari per passar santamente la giornata. Maria prevede tutto e prepara tutte le sue grazie; basta che noi collaboriamo alla grazia e cioè noi vogliamo veramente fare ciò che piace al Signore: per esempio essere virtuosi, usare verso di Dio la debita sottomissione, verso del prossimo quei doveri, compiere quei doveri che abbiamo da compiere (altro sono i doveri verso i superiori, altro i doveri verso gli uguali, altro i doveri verso gli inferiori). Maria prevede già oggi, e ha preparato tutte le grazie per oggi come una mamma che già alla sera antecedente prepara per i figli, o almeno al mattino si alza sollecita per preparare ciò che ha bisogno il figlio che va al lavoro – supponiamo –, il figlio che va all'ufficio, quello che va alla scuola, gli abiti, eccetera; prepara anche quello che il figlio avrà bisogno nella giornata di vitto, eccetera...

Oh, Maria! Che conoscessimo il cuore di Maria in cielo! Bisogna essere divoti di quel cuore che è vivo, sente, ama in cielo: Cuore Immacolato di Maria⁶. Fino alla fine del mondo ha questo ufficio. Poi cesserà questo ufficio di Maria in paradiso, di provvedere per la Chiesa. Vedi...⁷ cesserà anche la Chiesa in quanto – la Chiesa – è parte militante; la Chiesa gloriosa, poi, trionfante, è eterna. Ma cessando la Chiesa militante perché sarà venuta la fine del mondo, ecco che si inizierà... tutta la Chiesa sarà riunita in cielo.

⁶ La Festa del Cuore Immacolato di Maria Vergine ricorreva il 22 agosto.

⁷ Parola incerta.

Dunque, aver fiducia in Maria. C'è una bella preghiera: “Ricordati, o Maria, ora che stai alla presenza di Dio, alla presenza della Trinità in paradiso, ricordati di parlare a Dio a nostro favore, parlargli delle grazie che abbiamo bisogno e di dirgli che [egli] ci perdoni i peccati – *ut avertat indignationem suam a nobis* – e che noi vogliamo seguire il volere di Dio; e ottienici le grazie necessarie perché possiamo compiere ciò che Dio vuole da noi”⁸ quest’oggi, domani, tutta la vita, perché il volere supremo di Dio è che andiamo in paradiso. E Dio ci comunicherà questo suo volere quando saremo in punto di morte: “Vieni in cielo”. Ecco, questo sarà [...], il supremo volere che Dio ci comunicherà e comunicherà a tutti quei che avranno fatto la volontà di Dio, obbedito a Dio... [a chi] si è sforzato, sì. Dunque, adesso consideriamo che Maria è lassù alla destra del Figlio e che vede i nostri [...]⁹ e può aiutarci, e che è tutta attività – tante iniziative per noi di bene –: preghiamo, preghiamo. Mediatrice e distributrice della grazia!

Il papà è impiegato: alla fine del mese porta a casa lo stipendio, consegna i denari alla madre di famiglia e provvede il necessario; e la mamma spende lungo il mese seguente, consuma tutto quel che ha ricevuto per i figli, per i bisogni dei bambini. La Redenzione fu compiuta, la grazia fu conquistata da Gesù morendo sulla croce ed è messa in mano di Maria. Perciò le si dice: «Piena di grazia», sei piena di grazia. Per sé la grazia produce in lei la santità, per noi produce in noi le misericordie. Produce in noi quelle disposizioni buone e comunica a noi la forza, comunica a noi la volontà di compiere quello che piace al Signore, di corrispondere alla vocazione. Pensiamo spesso a Maria. Un’anima che è tutta afflitta, quasi disperata, e le basta dire [...].

⁸ Si tratta di un’antifona dell’Offertorio, comune a diverse feste mariane. Le parole del PM fanno pensare che si stia riferendo alla Messa della B.V. Maria Mediatrice di tutte le Grazie. Il testo è il seguente: «*Recordare, Virgo Mater, in conspectu Dei, ut loquaris pro nobis bona, et ut avertat indignationem suam a nobis*», «Ricordati, o Vergine Madre, di parlare continuamente in nostro favore al cospetto di Dio, affinché allontani da noi il suo sdegno».

⁹ Nastro originale cancellato erroneamente per un secondo circa.

25. IL DEO GRATIAS

Riconoscenza è corrispondere al dono di Dio

Domenica XIII dopo Pentecoste, Meditazione, Castel Gandolfo, 24 agosto 1958¹

La Messa celebrata era per san Bartolomeo Apostolo, ma noi ci fermiamo per la meditazione sopra il Vangelo che è quello della Domenica decimaterza dopo Pentecoste.

«In quel tempo: Andando Gesù a Gerusalemme, passava per mezzo alla Samaria e alla Galilea. E stando per entrare in un villaggio, gli andarono incontro dieci lebbrosi che, fermatisi in distanza, gridavano: Gesù Maestro, abbi pietà di noi. Ed egli, vedutigli, disse loro: Andate e mostratevi ai sacerdoti. E mentre andavano furono mondati dalla lebbra. E uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro glorificando ad alta voce il Signore, e gli si prostrò dinanzi per ringraziarlo; e costui era un Samaritano. E Gesù prese a dire: Non sono stati guariti tutti e dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato altri che tornasse a ringraziare Dio, se non questo straniero? E gli disse: Alzati, va', la tua fede ti ha salvato»².

Ecco, in questa domenica l'*Oremus* domanda al Signore aumento di fede, speranza e carità: «*Da nobis augmentum fidei, spei et caritatis*». Queste tre virtù, che sono infuse dallo Spirito Santo, portano poi come frutto la vita religiosa, quando arrivano ad una grande intensità. Oh! Sempre abbiamo da

¹ Nastro originale 42/58 (Nastro archivio 45a. Cassetta 45, lato 1. File audio AP 045a). Titolo Cassetta: "La riconoscenza".

² Vangelo: Lc 17,11-19. Nella meditazione il brano viene citato liberamente dal PM.

chiedere di credere sempre di più e di amare sempre di più, eccetera³...

In questa parabola... o, meglio, in questo episodio del Vangelo ci si insegna la riconoscenza al Signore: e questo è il frutto da ricavarsi nel Vangelo presente. Dunque erano dieci i lebbrosi, e avevano invocato da Gesù la grazia e la ottennero. Fra i dieci uno solo, ed era uno straniero, un Samaritano che non apparteneva propriamente al popolo Ebreo – vi era una distinzione, almeno – uno solo tornò indietro a ringraziare il Signore del dono della sanità, del dono ricevuto. Gesù se ne lamentò: “Non sono stati dieci i guariti? E perché soltanto uno è tornato per far ringraziamento per il dono ricevuto?”. Noi siamo sempre più facili a domandare che a ringraziare, e questo è un grande errore. Questo – è vero – è un po’ frutto di egoismo. Vogliamo aumenti di doni e poi non pensiamo che questo aumento di doni importa in noi l’obbligo della riconoscenza. Che cosa significa riconoscenza? Significa riconoscere. Riconoscere che siamo creati: quindi abbiam nulla; che siamo stati fatti cristiani: quindi la grazia che abbiamo, la speranza del paradiso, i sacramenti, la Messa, la vita religiosa... tutto è dono di Dio; terzo: che il Signore ci ha conservato in vita, non solo ce l’ha data, la vita, ma ce l’ha conservata anche stanotte – quanti sono passati all’eternità stanotte!, ne passano novanta al minuto all’eternità! –; e poi abbiamo avuto la grazia della vocazione: e proprio di entrare in una Congregazione la quale ha un fine così alto, sia la santificazione e sia l’apostolato così prezioso, così importante, necessario nella Chiesa di Dio. Quindi diciamo: «Vi ringrazio di avermi creato, fatto cristiano, conservato in questa notte e avermi condotto in questa Congregazione»⁴. Diciamolo di

³ Il testo completo dell’*Oremus* recita così: «*Omnipotens sempiterne Deus, da nobis fidei, spei et caritatis augmentum: et, ut mereamur assequi quod promittis, fac nos amare quod praecipis*», «Onnipotente, eterno Dio, aumenta in noi la fede, la speranza e la carità; e perché meritiamo di conseguire ciò che prometti, fa’ che amiamo ciò che comandi».

⁴ *Pregchiere*, ed. 1957, p. 13; cf ed. 1985, p. 19.

cuore, cioè riconosciamo che tutto è di Dio! Riconoscenza vuol dire riconoscere.

San Paolo energicamente domanda: “Che cos’hai che non abbia ricevuto? Hai qualche cosa che non ti sia stata data? E se tutto hai ricevuto, ci può stare l’orgoglio? Cioè vantartene, gloriartene, come se non fosse stato ricevuto? Come non fosse dono di un altro? Non è cosa tua!” [cf 1Cor 4,7]. Vantarsi di un dono è stoltezza, come se fosse cosa nostra, considerarlo come cosa nostra. Averlo e utilizzarlo. E ringraziando il Signore! Quindi, anche l’amor proprio si deve portar lì. Chi ringrazia, è riconoscente, attira altri benefici. Attira a sé altri benefici perché, se una persona si mostra riconoscente, si guadagna un po’ l’animo del donatore il quale sarà più disposto a dare altro. Invece di domandar tante grazie, alle volte, sarebbe meglio ringraziare di avere ricevuto perché intanto facciamo un atto di adorazione: “Tu sei l’autore di tutto e sei il fine di tutto... voglio offrir tutto a te e voglio utilizzare i beni che mi hai dato per te”. E qui il Signore si commuove ai nostri ringraziamenti e ci darà di più. L’abitudine di dire *Deo gratias*⁵ è tanto preziosa... ma che non si riferisca agli uomini!, si riferisca a Dio! Alle volte si scambia il grazie col *Deo gratias*. Il *Deo gratias* che sia sempre rivolto a Dio. Quando invece si deve adoperare il grazie? Quando l’altro, la persona, ha messo la sua parte.

E quindi, per il dono: *Deo gratias*. Per la collaborazione che io avessi questo dono... per esempio, che viene il piatto a tavola: quel che mangio è di Dio, ma questa persona si è fatto strumento nelle mani di Dio perché mi venisse a tavola questo piatto – *fert quid Deo*⁶ – che contiene il cibo... E alle volte [il *Deo gratias*] si adopera in un senso non del tutto buono, ma... in sostanza, il *Deo gratias* si riferisce sempre a Dio; e si può anche mostrare la riconoscenza a chi si è fatto strumento, mezzo, perché noi avessimo questo dono:

⁵ Locuzione in lingua latina, ricavata dal Congedo della Messa, che tradotta letteralmente significa: a Dio grazie. L’espressione originale completa da cui deriva è *Deo agimus gratias*, che significa: rendiamo grazie a Dio.

⁶ «Porta qualcosa da parte di Dio». L’espressione è però incerta.

e allora è un grazie. Il *Deo gratias* a Dio e il grazie agli uomini⁷. Oh!

E però ciò che urge e ciò che ci deve impegnare è il *Deo gratias*. Gli altri sono atti di gentilezza che ci possono stare, ed è utile che ci siano anche nella società. La riconoscenza ci attira le grazie di Dio più che la stessa domanda.

Secondo: l'atto di riconoscenza è un atto di gentilezza, indica buon cuore, indica sensibilità verso l'autore, indica sensibilità; perciò anche naturalmente bisogna avere un cuore così retto, così ben fatto. Quando si dice di una persona: "Che ingrato...!". Proprio è avvenuto che durante l'ultima guerra il Papa ha salvato la vita a delle persone, e in varie maniere, e una volta finita la guerra si son messe contro di lui: e che parole e che posizione politica contro la Santa Sede!⁸ Eh... ingrati! Dire ad una persona che è un ingrato è cosa che alle volte fa pena, ma qualche volta bisogna dirgliela, anche.

Oh!, qual è il segno però principale della riconoscenza? Il segno principale della riconoscenza è la corrispondenza. Se abbiamo gli occhi, adoperiamoli bene! Ecco corrispondere: questo è più che dire il *Deo gratias!* E se abbiamo la lingua, adoperiamola in bene a dir cose sante: questo vale più che non proteste inutili! Adoperiamo lì la lingua per pregare, per lodare Iddio e per quelle relazioni che dobbiamo tenere nella società, nella nostra posizione. Così se abbiamo il tempo della vita ogni giorno adoperato bene – adoperato bene a riempirlo di meriti vuol dire –, se Dio ce lo dà è perché noi lo glorifichiamo e riempiamo la giornata di beni, di meriti per l'eternità. Ecco, così: corrispondere, usare bene dei doni ricevuti, dei beni, dei doni ricevuti. Ecco, sì!

Se il Signore ci dà una casa, riempirla di meriti, di vocazione, di apostolato, di bontà, di lodi sacre, di conversazioni

⁷ Ricordiamo quanto il PM si ispiri al santo Cottolengo che aveva introdotto la prassi di usare questa espressione nelle sue Case. Cf LINO PIANO, *op. cit.*, pp. 681-683; DFst 81 *in*, note 112-113.

⁸ Si riferisce all'azione di Pio XII durante la II Guerra Mondiale (1939-1945) a difesa dei perseguitati politici e degli Ebrei.

sempre serene, edificanti. Che cos'è che non abbiamo ricevuto? E allora tutto va adoperato. Avete qui il terreno: fatelo rendere!, se no non si corrisponde al dono di Dio.

San Vincenzo de' Paoli⁹, che aveva tante istituzioni, la sera andava lui a contar le uova nel pollaio con la Madre, per prendere anche l'attenzione che se una gallina non faceva [le uova], l'ammazzavano, la mangiavano! E poi sceglievano: "E cosa bisogna fare?"¹⁰, ...dappertutto bisogna fare così. Tanto terreno: e coltivate i fiori per il Santissimo Sacramento; una sia incaricata.

E come faceva a crescere il suo pollaio?! Oh! E lui era ministro del re, intanto. Ma bisogna proprio esser pratici nella vita! Non ci dovrebbe esser mai un giorno che [non] andiate a dare il giro e controllare¹¹ diligentemente l'orto, il giardino, il frutteto... se così rende, cosa non rende, che cosa se ne sta lì a... – *«ut quid terram occupat?»* [Lc 13,7] – per fare nessun frutto!, come diceva Gesù: "Perché questo fico sta qui a occupare il terreno e sono due anni che non dà fichi? Allora togliamolo!". Bisogna scender più al pratico nella vita: e se si ha un libro, usarlo bene, leggerlo un libro; così bisogna che vi dividiate i lavori in casa e che, anche proprio se non si sa, almeno si dà occhio e si incoraggia e si impara, e si impara in tutto! Nella vita bisogna imparare tante cose, innumerevoli cose: di esser pratici, pratici! E soprattutto dare... va chiesto che ci sia il lavoro diviso e sia impegnativo e si guardi che sia compiuto, perché il Signore ci guarda non le parole ma

⁹ San Vincenzo de' Paoli (1581-1660), definito il santo della carità per aver creato un'articolata organizzazione per l'assistenza ai poveri, fondò in Francia la Congregazione della Missione (i Lazzaristi), le Dame e le Figlie della Carità. Tra le sue numerose mansioni, ricoprì anche la carica di consigliere alla corte di Luigi XIII.

¹⁰ Cf LUDOVICO ABELLY, *Della vita di S. Vincenzo de' Paoli*, Libro Terzo, Firenze 1913, pp. 389-391. In riferimento alla amministrazione dei beni della sua Congregazione, il testo dice, tra l'altro: «Fece due cose: la prima di far fruttare quei pochi beni che avevano, e la seconda di saggiamente amministrare la piccola rendita. [...] Prendeva cognizione delle più piccole cose come delle grandi, e rivedeva di tempo in tempo i conti della piccola rendita del pollaio. Vegliava a tutto, prendevasi cura di tutto, e conferiva di tutto, anche degli alberi e delle frutta del giardino, affinché nulla andasse perduto o si dissipasse per mancanza di previdenza e di buona amministrazione; insomma nulla stimava che fosse indegno della sua direzione».

¹¹ Parola incerta.

guarda le opere, e ciascheduno riceverà secondo le sue opere, sì! [cf Rm 2,6; Mt 16,27]. Qui è una grande grazia: se sapete utilizzare bene, il Signore vi aumenterà sempre; se non si utilizza, cioè non si corrisponde, non si è riconoscenti in sostanza al Signore, il Signore ci lascia lì nella nostra povertà. “Comincia ad usare quel che hai, poi io aggiungerò quel che non hai. Comincia ad usar la tua intelligenza, applicarti allo studio, poi ti illuminerò se c’è bisogno, per la tua missione, di conoscere, di sapere”. Ma se uno non si impegna a imparare e a usare bene, già intanto, dell’intelligenza che ha, il Signore non darà la sua luce in aumento. Ma quando uno occupa il tempo, si impegna, eccetera, allora il Signore dà; però bisogna discendere nei particolari¹²; bisogna considerare che la massima penitenza, fuori della carità e dell’obbedienza – che quelle son sempre due penitenze per tutti i religiosi – ...ma la vostra particolare è il lavoro. Essere energici e non dar tempo al diavolo di tentare; il tempo è gran dono! Non ci sia mai un momento vuoto nella giornata. Oh!, si va a dormire perché c’è bisogno, si va a nutrirsi perché bisogna, e poi si passa alle altre occupazioni cantando “lode a Dio” e operando, sì, lietamente. Come diceva san Paolo: «*In hymnis et canticis*» [...] [cf Col 3,16; Ef 5,19-20], lodando Iddio nella vostra giornata con gli inni, coi canti, e riempirete la casa di letizia, non di malinconia. Oh!, così piace al Signore: *Laudate Dominum in laetitia*¹³ [cf Sal 100(99),2].

Dunque bisogna che noi siamo riconoscenti, riconoscenti! E stiamo sicuri che, mostrando la nostra riconoscenza umilmente, e poi dopo utilizzando i doni del Signore, il Signore darà altro, darà altro, sì. Oh! Perché, come la vocazione è un dono che il Signore dà a chi ha già... chi pratica tutti i comandamenti e [ha] utilizzato le sue forze cristianamente a servizio di Dio, allora la vocazione è alla perfezione, aumenta...; così è nelle cose materiali, così è nelle cose intellettuali, così è nelle cose apostoliche, di apostolato. Sempre, sempre

¹² Intende probabilmente: essere pratici, essere concreti.

¹³ Lodate il Signore nella gioia. Il versetto recita: «Servite il Signore nella gioia».

riconoscenza fattiva di opere, sempre: «*Fides sine opéribus mortua est*» [Gc 2,20], “la fede senza le opere è morta”, e qui si applica pure questa espressione che è dello Spirito Santo: “la fede senza le opere...”. Così le parole senza la corrispondenza sarebbero parole vuote che non contano. Bisogna che continuo... e tanto.

Gesù ci benedica tutti, ci illumini perché c'è ancor molto da capire: star molto umili, sempre domandare aumento di grazia, aumento di luce... non compiacersi. Tutto questo è preparazione per quello che si dovrà fare nella vita, per corrispondere sempre di più alle grazie e, d'altra parte, riempire la vita di meriti, riempire la vita di meriti. Che non ci sia neppure un respiro che non sia indirizzato al Signore: tutto. E Gesù certamente sarà largo nella sua benedizione.

Sia lodato Gesù Cristo.

26. COME SANTIFICARE LA FESTA

Imparare a camminare nell'umiltà

Domenica XVI dopo Pentecoste, Meditazione, Castel Gandolfo, 14 settembre 1958¹

«In quel tempo: Essendo Gesù entrato in giorno di sabato a prendere cibo in casa di uno dei principali Farisei, questi gli tenevano gli occhi addosso. Ed ecco stargli davanti un idropico. E Gesù prese a dire ai dottori in legge ed ai Farisei: È lecito o no curare di sabato? Ma quelli tacquero. Allora egli, preso per la mano quell'uomo, lo guarì e lo rimandò. Indi soggiunse: Chi di voi, se di sabato gli cade l'asino o il bove in un pozzo, non lo tira subito fuori? E a queste sue parole non potevano rispondere. Notando poi come gli invitati sceglievano i primi posti, disse loro questa parabola: Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non ti mettere al primo posto, ché forse non sia invitato uno più degno di te, e chi ha invitato te e lui non venga a dirti: Cedigli il posto; e allora tu non cominci a stare con vergogna all'ultimo posto. Ma, quando sei invitato, vatti a mettere all'ultimo posto, affinché venendo chi ti ha invitato, ti dica: Amico, vieni più in su; e questo allora sarà per te un onore davanti a tutti i commensali. Difatti coloro che s'innalzano saranno umiliati, e coloro che si umiliano saranno esaltati»².

Il Vangelo ha due parti e cioè: primo, riguarda il riposo festivo; e secondo, riguarda l'umiltà.

La prima parte ci ricorda come il Signore ammonì i farisei circa la loro ipocrisia e circa il senso vero, l'interpretazione

¹ Nastro originale 44/58 (Nastro archivio 45b. Cassetta 45, lato 2. File audio AP 045b). Titolo Cassetta: "Ipocrisia dei farisei. L'umiltà".

² Vangelo: Lc 14,1-11. Il brano viene letto da una Apostolina, e citato liberamente dal PM all'interno della meditazione.

vera del comando “santificare la festa”, santificare il sabato. Stava a tavola nella casa di uno dei principali tra i farisei e quindi era circondato, Gesù, da altri farisei; e venne portato a Gesù un idropico, malato grave. I farisei stavano con gli occhi addosso a Gesù guardando se egli l’avesse guarito: per accusare Gesù, se mai lo guarisse, di violare il sabato, cioè di lavorare di sabato. Ma Gesù chiamò l’infermo, lo prese per mano, lo guarì e lo rimandò sano; poi per prevenire l’accusa dei farisei disse: “Chi di voi, se gli cade al sabato nel pozzo un bue, un asino, non si affatica per tirarlo fuori? E se... voi, in questo caso, cerchereste di salvare l’asino, salvare il bue, pur facendo quel lavoro... non si può allora guarire un uomo, salvare un uomo infermo?”. Ecco.

Allora, che cos’è che è proibito di domenica, di festa? È proibito in primo luogo il peccato. E quelli che profanano la festa in divertimenti pericolosi o perdono magari il tempo prezioso e si tengono lontani dalla Chiesa, non intervengono alla Messa, eccetera, quelli si peccano; ma chi fa opere di carità dopo avere compiuto i doveri religiosi, chi fa opere di carità, aggiunge merito a merito. Bisogna astenersi dalle opere servili³, ma non è che alla domenica non si debba far da mangiare! Le cose necessarie si devono fare, e quelle che invece non son necessarie o che sono lavori servili si devono tralasciare, eccetto che intervenga una circostanza particolare. Se la mamma vede che il suo figlio ha solo un vestito di lavoro e all’indomani deve andare... al lunedì deve andare a lavorare, può anche provvedere per la pulizia e preparare il vestito.

Santificare la domenica, santificare il giorno festivo con opere di pietà, visitare i poveri, fare i catechismi, scriver per le vocazioni, [andare] a trovare quelle figliole da cui si aspetta qualche vocazione, o qualche aiuto anche materiale; poi se una persona abbia da scrivere lettere; se si debba fare un altro lavoro che sia un’occupazione piuttosto di vantaggio come

³ Erano definite servili le opere dette manuali, cioè i lavori materiali e – per estensione – ogni attività che veniva compiuta a scopo di lucro.

l'imparare il canto, il suono, imparare il disegno, studiare: tutte queste cose sono lecite e sante. Quanto più visitare gli infermi; quanto più visitare i vecchi, i poveri, o portar loro offerte; e quanto più visitare gli orfani e fare vestiti, magari agli orfani, oppure lavorare a far una Giornata Missionaria per provvedere abiti a quei missionari che poi li distribuiscono a quei selvaggi⁴, a quelle persone, a quei bambini che sono ignudi, eccetera...

Sì, tutto però moderatamente e ragionevolmente – non è vero? -. E i farisei volevano spingere l'interpretazione della legge fino a vietare a Gesù di fare un miracolo?! E il medico è obbligato a visitare gli infermi e a dar le medicine e curare, in quanto la cura è necessaria proprio quel giorno; se invece è cosa che si possa tramandare al giorno seguente, allora non dovrebbe lavorare. Il dentista generalmente non lavora in domenica; ma se si tratta di uno che ha una polmonite o di un male che ha bisogno di cure immediate, è obbligato a farlo, il medico; così l'infermiera.

Sì, abbondare in opere di carità, di beneficenza, di sollievo, di aiuto. Col debito riposo – si capisce – ; e alla domenica abbondare di più in riposo perché poi si sia più pronti, per la settimana, a compiere quello che è il nostro dovere, quello che è il nostro dovere. Ci può essere uno il quale fa un mestiere con l'auto, e ci può essere uno che invece adopera l'auto per andare a celebrar la Messa o per andare a visitare persone che è necessario visitare per qualche motivo spirituale, soprannaturale e anche di amicizia.

Dunque, distinguere molto: non ipocrisia ma retta interpretazione della legge, quell'interpretazione che viene data dai manuali che spiegano il catechismo, il terzo comandamento⁵.

⁴ Chiaramente, la parola non è da intendersi in senso dispregiativo.

⁵ Cf, per esempio, C. TOMASO DRAGONE, *Spiegazione del Catechismo di San Pio X*, volume unico, Roma 1950, pp. 220-226: *Terzo Comandamento*. Questo manuale, che ebbe diverse edizioni, era tra quelli consigliati dal PM, e fu usato anche dalle Apostoline.

Oh! La seconda parte del Vangelo ci insegna l'umiltà.

Gesù dice: "Quando sei invitato – supponiamo a un pranzo –, *recúmbe in novissimo loco*, mettiti all'ultimo posto". Gesù aveva veduto che quei farisei, mettendosi a tavola, cercavano..., gareggiavano nel mettersi ai primi posti, gareggiavano fra di loro. "Mettiti all'ultimo posto perché non succeda che, mettendoti tu al primo posto, poi venga il padrone che ha invitato te e ha invitato un altro che è più degno di te e ti dica: ritirati, va' indietro, lascia il posto a questo che è più degno. Perché allora saresti svergognato davanti a tutti i commensali. Invece se ti metti all'ultimo posto, può essere che chi ti ha invitato venga e dica: Amico passa avanti! E allora avrai lode davanti a tutti i commensali, perché chi si umilia sarà esaltato e chi si esalta sarà umiliato".

Noi abbiamo sempre da vivere nella nostra vita il *Confiteor*⁶ e cioè due atti. Primo: «*Confiteor Deo omnipotenti*», mi confesso di tutti i peccati commessi per mia colpa, mia colpa, mia massima colpa... Mi confesso a Dio, alla Vergine, ai Santi, ecco. E l'altra parte del *Confiteor*: «*Ideo precor*», perciò prego il Signore ad avere misericordia di me. Quindi l'atto di umiliazione e l'atto di fiducia: vivere il *Confiteor*.

Così entrando in chiesa abbiamo sempre da abbassare la testa noi, davanti a Gesù Santissimo, davanti a Gesù che abbiamo offeso, considerando la incorrispondenza alle sue gra-

⁶ *Missale Romanum, Ordo Missae, Confiteor*. Questa preghiera si diceva non solo ai riti introduttivi della Messa ma anche prima della Comunione dei fedeli (almeno fino al 1960). Ne riportiamo il testo, dato che il PM lo cita e commenta, e la forma attuale si discosta un po' da quella usata in latino prima del Concilio: «*Confiteor Deo omnipotenti, beatæ Mariæ semper Virgini, beato Michaeli Archangelo, beato Joanni Baptistæ, sanctis Apostolis Petro et Paulo, omnibus Sanctis, et vobis, fratres: quia peccavi nimis cogitatione, verbo et opere: mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa. Ideo precor beatam Mariam semper Virginem, beatum Michaellem Archangelum, beatum Joannem Baptistam, sanctos Apostolos Petrum et Paulum, omnes Sanctos, et vos, fratres, orare pro me ad Dominum, Deum nostrum*», «Confesso a Dio onnipotente, alla beata Maria sempre Vergine, al beato Michele Arcangelo, al beato Giovanni Battista, ai santi Apostoli Pietro e Paolo, a tutti i Santi ed a voi, fratelli, perché ho peccato troppo in pensieri, parole ed opere, per mia colpa, per mia colpa, per mia massima colpa. Onde supplico la beata Maria sempre Vergine, il beato Michele Arcangelo, il beato Giovanni Battista, i santi Apostoli Pietro e Paolo, tutti i Santi e voi, fratelli, di pregare per me il Signore Dio nostro».

zie; e dall'altra parte guardar le piaghe di Gesù, il Crocifisso, guardare la porta del tabernacolo: "Signore abbiate misericordia di me! Io confido: primo, di avere il perdono da voi per le mie colpe; e secondo, di avere dalla vostra misericordia abbondanza di grazie". Ecco. «*Orare pro me ad Dominum, Deum nostrum*»: quindi si pregano i santi a pregare per noi e si pregano i fratelli, si pregano le sorelle ad intercedere per noi presso Dio. Così, atto di umiltà e atto di fiducia, che equivale a dire: "Da me sono nulla ma se mi stabilisco in Dio, ecco allora *vivit vero in me Christus* [Gal 2,20], sì, vive in me Gesù Cristo; e il Padre Celeste guardi in me Gesù Cristo coi suoi meriti che mi comunica". Sì, perché Gesù comunica allora i meriti della sua passione e della sua morte. È «*per ipsum, et cum ipso, et in ipso*»⁷ tutto: la gloria a Dio e il bene e le grazie per noi, la pace per noi e per tutti gli uomini.

Vigiliamo sull'orgoglio, sulla superbia, sulla vanità, sull'ambizione, sull'invidia... tutti frutti di quella concupiscenza che agita tanto gli uomini, li turba, li fa deviare: l'ambizione, l'orgoglio, la vanità, la superbia. Concupiscenza: «*superbia vitae*» [1Gv 2,16], "la superbia della vita". La superbia tante volte guasta le intenzioni: si fa il bene per essere vedute? E si ha l'ambizione di far bella figura? Si vuol soltanto evitare un rimprovero, un richiamo? Si cerca di farsi avanti, di imporre il nostro giudizio, il nostro parere? Si scuote la testa e si disapprova al comando, alle disposizioni? Non si accettano o le correzioni oppure quelle cose che dispone il Signore per nostra santificazione, quelle cose che permette il Signore per nostra santificazione? L'orgoglio... quanti mali produce l'orgoglio! E allora abbiamo sempre da vigilare.

Non paragonarsi agli altri: può essere che una porti l'abito sacro e sia meno santa di una buona donna che magari ha un abito sdrucito e tutto il giorno offra per il Signore, per il paradiso... vive unita a Dio. Non sono le cose esterne che ci fanno santi ma è il vero amor di Dio interno che ci fa santi,

⁷ «Per lui, e con lui e in lui...». È l'inizio della Dossologia: *Missale Romanum, Ordo Missae, Canon Missae*.

l'unione con Dio. La perfezione sta nella carità: carità verso Dio e carità verso il prossimo che è poi per noi specialmente l'apostolato, sì.

Allora tenerci all'ultimo posto. E che cosa avviene se uno si abbassa? Se uno si abbassa tutte le grazie affluiscono a lui come nella valle affluisce l'acqua, mentre che la cima del monte rimarrà asciutta. Ecco. E per quanto rimangono lavate quelle pietre, che son la cima del monte, non produrranno frutto; invece l'acqua, discendendo a valle, ecco che rende quel terreno fruttuoso e si raccoglieranno infatti buoni frutti.

Vigilare sull'orgoglio e sulla superbia. Come ce ne stiamo davanti a Dio? Può esser che uno sia sapientissimo ed essere un gran peccatore! Può esser che uno sia stimato da tutti gli uomini e intanto, davanti a Dio, essere misero e povero. Sempre considerarsi come davanti a Dio: "Se Dio mi giudicasse adesso, se Dio in questo momento mi desse il posto che merito, quale posto avrei? Quale sentenza avrei?". Eh, sì, mai fare i confronti con gli altri; mai compiacerci poi del bene fatto perché allora si perde anche il merito dopo che si era faticato. Vigilare perché⁸ il nemico numero uno è l'orgoglio, la superbia, dalla quale superbia procedono poi tante altre cose... e per esempio, la sensualità: perché chi si inorgoglisce nello spirito è poi umiliato nella carne e subirà tentazioni, non solo, ma rischierà anche la perdita della grazia di Dio. Bisogna che noi stiamo sempre umili umili, e confidiamo in Gesù, perché l'umiltà non ci deve portare alla disperazione. Sempre due atti: "Nulla sono, ma tutto spero da Dio, tutto spero da Dio". «*Deus, propitius esto mihi peccatori*» [Lc 18,13], "Signore, siate propizio, siate misericordioso con questo peccatore che sono io". Sì. Allora questo attira la grazia... e chi si umilia sarà esaltato; e chi sarà invece orgoglioso, chi si innalza sarà umiliato. «*Deposuit potentes de sede et exaltavit humiles*»⁹ [Lc 1,52], umilia gli orgogliosi di

⁸ Dice: che.

⁹ «Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili».

cuore – di mente e di cuore – ed esalta i poveri, gli umiliati, quelli che sanno di non meritar nulla e tutto confidano nella misericordia.

Sempre come due passi... primo si muove un piede e poi si muove l'altro: l'umiliazione e la fiducia. E allora si cammina avanti.

Sia lodato Gesù Cristo.

27. IL DISCORSO DELLA MONTAGNA

La via dell'amore a Dio e al prossimo

Domenica XVII dopo Pentecoste, Meditazione, Castel Gandolfo, 21 settembre 1958¹

«In quel tempo: S'accostarono a Gesù i Farisei, uno dei quali, dottore in legge, lo interrogò, per tentarlo: Maestro, qual è il maggiore comandamento della legge? E Gesù gli rispose: Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente. Questo è il massimo e primo comandamento; il secondo poi è simile a questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipende tutta la legge e i profeti. Essendo adunque adunati i Farisei, Gesù li interrogò dicendo: Che vi pare del Cristo? di chi è figlio? Gli rispondono: Di David. Ed egli a loro: Come dunque David, in spirito, lo chiama Signore, dicendo: Il Signore ha detto al mio Signore: Siedi alla mia destra, sinché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi? Se dunque David lo chiama Signore, in qual modo è suo figlio? E nessuno poteva replicargli parola; né vi fu chi ardisse, da quel giorno in poi, d'interrogarlo»².

Questo Vangelo, nella sua prima parte, ci dice proprio dove consiste la perfezione e come si adempiono i due primi precetti, i precetti dell'amore, e cioè l'amor di Dio: "con tutta la mente, tutto il cuore, tutte le forze, tutta la volontà"; e l'amor del prossimo: "come te stesso", in modo simile all'amore che tu porti a te stesso.

¹ Nastro originale 45/58 (Nastro archivio 46a. Cassetta 46, lato 1. File audio AP 046a). Titolo Cassetta: "Beatitudini e vita religiosa".

² Vangelo: Mt 22,34-46. Il brano viene letto da una Apostolina, e citato liberamente dal PM all'interno della meditazione.

Vi sono anime le quali vanno cercando la via dell'amore e sono desiderose di arrivare al perfetto amore a Dio; però forse, quanto [riguarda] sia al comprenderlo e sia al praticarlo, non seguono con semplicità il Vangelo. Il Vangelo è chiaro: "Con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte, con tutte le forze, con tutta la volontà...; il prossimo come te stesso". Se in noi la mente è unita a Dio e il cuore è unito al cuore di Gesù e la nostra volontà è unita alla volontà di Dio, allora ecco, l'amore verso il Signore è perfetto. E così parlando dell'amore riguardo al prossimo: "Amerai il prossimo come te stesso", in modo simile; e cioè, tutto il bene che tu vuoi per te, volerlo per gli altri, volerlo per il prossimo. Si capisce, in modo simile: "come te stesso". E non solamente volere il bene, ma pensare il bene, ma desiderare il bene, ma aiutare a portare del bene al prossimo, quanto è possibile.

La perfezione, dunque, sta in primo luogo nell'amore con la mente: quando noi siamo uniti a Dio di mente, e cioè i nostri pensieri sono secondo la verità e secondo la rivelazione di Gesù Cristo – secondo cioè le verità naturali e secondo le verità predicate, manifestate da Nostro Signore Gesù Cristo – ...e così³ noi giudichiamo le cose secondo Gesù Cristo. Ecco, in primo luogo [questo].

Facendo qualche esempio, Gesù ha annunziato, nel suo Discorso della montagna, le beatitudini [cf Mt 5,1-12]. Arrivare a pensare come Gesù, come Gesù si esprime nelle beatitudini, vuol dire arrivare all'unione di mente con lui, avere cioè gli stessi pensieri e giudicar le cose secondo [come] lui le ha giudicate e vederle, tutte le cose, in Dio, in Gesù Cristo: "Vive in me Cristo" [Gal 2,20] nella mente. Gesù dice: "Beati i poveri"... E noi, pensiamo così? Gesù dice: "Beati i mondi"... E noi, pensiamo così? Gesù dice: "Beati quei che piangono"... E noi, pensiamo così? "Beati quei che han fame e sete della giustizia di Dio"... E noi, pensiamo così? "Beati quelli che soffrono"... E noi, pensiamo così? "Beati quelli che sono perseguitati"... E noi, pensiamo così? E "sarete beati quando diranno ogni

³ Dice: secondo.

male contro di voi – mentendo però –, perché allora il vostro premio è grande in cielo”. Il pensare del mondo è tanto diverso dal pensar di Gesù Cristo, e amare Gesù Cristo vuol dire pensare come lui, in primo luogo.

Se Gesù dice: “Beati i poveri”, il mondo grida: “Beati i ricchi che se la godono”; mentre che i religiosi professano la povertà, povertà spirituale, cioè il cuore distaccato da ogni cosa; e vogliono praticar la povertà secondo lo spirito e la lettera delle Costituzioni. Ecco, allora nel mondo, dicendo “beati i ricchi che se la godono in questa vita”, i pensieri son tanto discosti dai pensieri di Gesù, cercano altro che Gesù, che non Gesù, che non quello che è perfetto, che è più santo. Mentre che la religiosa se si sforza a pensare a questa beatitudine e uniforma i suoi pensieri ai pensieri di Gesù... allora, ecco che si viene ad aver la mente unita con Gesù.

Questo è un punto: “Beati i poveri”... ma poi ci sono tutti gli altri. Per esempio, “beati i miti”, beati quei che hanno la mitezza: non quelli che si vendicano, non quelli che pensano il male, quelli che vogliono del male oppure si irritano per qualche disgusto che è venuto da altri, o in altra forma... l’irascibilità. “Beati i miti”. Il mondo invece pensa diverso: gli altri sono furbi, quelli che avendo ricevuto un dispiacere, una pena, la fan pagare e pensano il male e conservano il rancore e si irritano e portano in cuore il disgusto fino a mostrarsi con chi ha offeso, mostrarsi molto disgustato, fare il broncio, eccetera...

Il pensare come Gesù... Le otto beatitudini indicano i pensieri segreti e quel che pensava Gesù delle cose del mondo; e le cose che si hanno da fare nel mondo, nella vita nostra, quando noi uniformiamo i nostri pensieri a Gesù.

Ecco, due apostoli, Giacomo e Giovanni, avevano sentito che Gesù sembrava fare preferenza a Pietro... e allora ecco un po’ d’invidia. Sì, Pietro messo prima di loro, loro che erano i cugini di Gesù⁴. E allora vanno dalla madre e si raccomandano che la madre interceda presso Gesù; e la madre si presta

⁴ Vedi nota 6, p. 134.

e si rivolge a Gesù: “Di’ che questi due miei figlioli, nel tuo regno, abbiano da sedere uno alla destra e l’altro a sinistra”, ecco. E questi son pensieri mondani. Gesù risponde: “Potete bere il calice che io berrò?”. E loro pronti: “Possiamo”; ma non avevano capito quale fosse il calice: era il calice della passione. Oh! Ma Gesù insiste: “Berrete il calice che io dovrò pure bere prima di voi, ma dare poi i posti nel regno dei cieli non appartiene a me, ma appartiene al Padre mio e li darà a quelli a cui li ha destinati”, e cioè secondo i meriti. Gesù, il Padre Celeste già vede i meriti di ciascheduno. Oh! Ecco la diversità del pensare di Gesù e del pensare di quella donna, la quale era pur buona ma aveva pensieri mondani. Accompagnare Gesù e bere il calice che Gesù avrebbe bevuto, ecco: questo è il compito e ciò che dovevano pensare i due apostoli; quanto poi a dare i primi posti nel regno dei cieli, allora, ecco, questo sarebbe stato fatto dal Padre Celeste secondo i meriti di ciascheduno [cf Mt 20,20-23]. Pensare come Gesù. Il Vangelo non basta leggerlo, bisogna assimilarlo fino a pensare come Gesù pensava. Sì.

E in quel medesimo discorso in cui sono annunziate le beatitudini, Gesù dà altri insegnamenti, vari insegnamenti... per esempio: evitar le ipocrisie, essere schietti, sì; e non voler solamente essere creduti mortificati e digiunanti, ma invece il digiuno sia compito davanti al Signore e non si pretenda che sia riconosciuto dagli uomini, sì; e le nostre mortificazioni non è necessario... anzi non dobbiamo così facilmente lasciarle apparire agli uomini, ma dobbiamo fare le cose davanti a Dio secondo il suo volere! E meno cerchiamo la gloria del mondo e più noi siamo uniti nelle nostre intenzioni a Gesù, che faceva tutto per la gloria di Dio e per il bene e la salute delle anime [cf Mt 6,1-6.16-18].

Pensare come Gesù con tutta la mente. È un gran lavoro sostituire i nostri pensieri coi pensieri di Gesù! Ed è una grande prova... e anche grazia che dobbiamo sempre chiedere a Gesù, perché alle volte ci sembra di vivere più la tecnica della vita religiosa che non il vero spirito della vita religiosa. Tutta la mente! La religiosa fa professione di lavorare per la

perfezione e questo è il suo compito principale nella vita. Ora, questa perfezione in primo luogo sta nel pensare come Gesù: perfezione della mente, santificazione della mente, sì! È un gran lavoro questo! E noi, se stiamo bene in chiesa alla presenza di Gesù Sacramentato nelle Visite, allora possiamo entrar nell'intimità dei pensieri di Gesù e pregare Gesù che ci dia la sua luce perché possiamo vederci, domandargli il dono dell'intelletto... il dono dell'intelletto che Gesù, per mezzo dello Spirito Santo, comunica alle nostre anime; così quando ci nutriamo di Gesù nella Comunione, in primo luogo è il nutrimento della mente, lo Spirito: egli che dà la ragione perché ogni uomo illuminato conosca Dio e conosca le verità fondamentali. E poi, Gesù Cristo era pieno di verità e di grazia... e comunica le verità: le ha comunicate, in generale, nella sua rivelazione e le comunica, in particolare, le fa entrar nella nostra anima. La religiosa non ha da vivere soltanto la tecnica della vita religiosa, ma ha da vivere soprattutto lo spirito interiore: la perfezione. Qual è il massimo comandamento? Anche i cristiani migliori non lo compiono precisamente come dice Gesù: "con tutta la mente, con tutto il cuore, con tutte le forze". Ma chi si consacra a Gesù e vuole pensare proprio come Gesù e volere ciò che vuole Gesù, operare secondo Gesù, amare secondo il cuore di Gesù: questi tendono veramente alla perfezione, cioè all'adempimento completo del primo comandamento. Sì. Quando noi arriviamo a pensare come Gesù, la nostra vita prende un altro indirizzo. Siete arrivate a pensare come Gesù in tante cose e il frutto esterno c'è e si vede, perché si ama il distacco e si vuol concentrare il cuore non in una famiglia ma in Dio; e si vuole compiere quel che è più perfetto, e cioè quello che è stabilito nella vita religiosa, quello che è più perfetto. Ecco. Però, preso questo lavoro di perfezionamento, noi abbiamo da compierlo ogni giorno. È un edificio spirituale da costruire: aggiungere un mattone tutti i giorni!

Certo, bisogna concentrare poi il cuore nel cuore di Gesù, e cioè avere gli stessi desideri che aveva Gesù della gloria del Padre, del bene degli uomini; e certo, bisogna uniformarsi

ancor più... la nostra volontà ai voleri di Dio, anche quando non li capiamo; ma primo è sempre la santificazione della mente.

Quando è che arriveremo al raccoglimento che aveva Gesù nella preghiera, che aveva san Luigi⁵ nella preghiera? Quando arriveremo noi a pensare sempre soprannaturalmente? Quando faremo un po' un taglio netto da certi ragionamenti degli uomini che considerano solo la vita presente, un taglio netto dai ragionamenti degli uomini per sostituire i pensieri, i giudizi, i desideri, i sentimenti che ha Gesù in noi?! Allora si arriva fino a questo: che "realmente vive Cristo in noi". Punto altissimo, ecco... punto altissimo: «*Vivit vero in me Christus*» [Gal 2,20]. E se leggiamo le Lettere di san Paolo, il quale pronunzia tale sentenza, vediamo bene come pensava egli: il suo ragionare, e ogni parola che scriveva, era conformato a Cristo; era un'applicazione del pensiero divino del Vangelo alla vita, alle circostanze; era una predicazione delle verità insegnate da Gesù Cristo.

E allora vediamo se noi amiamo il Signore in primo luogo con tutta la mente, per venire poi ad amarlo con tutte le forze e con tutto il cuore.

Poi riguardo all'amore verso il prossimo, amarlo cioè il prossimo "come noi stessi": ecco, questa è la regola divina, sì. Potremo ragionare un'altra volta di questo. Ma intanto fissarsi bene su questa mutazione di pensieri e su questa diversità che ci deve essere tra i pensieri del mondo, delle famiglie, e i pensieri della religiosa. Vestire l'abito e mettersi il velo sul capo vuol dire conservare tutta la mente a Gesù e prendere i pensieri di Gesù in totale, in totale! Non che crediamo solamente ai dodici articoli di fede che sono nel *Credo*, ma che crediamo a tutto quello che è insegnato sia come dottrina teorica e sia come dottrina pratica! Cambiare la nostra mente: e in questo sta la parte fondamentale

⁵ San Luigi Gonzaga (1568-1591), primogenito del marchese Ferrante Gonzaga di Castiglione, entrò nella Compagnia di Gesù e visse in modo eroico una vita dedicata alla preghiera, alla mortificazione e alle opere di carità. Fu proclamato patrono dei giovani nel 1729.

dell'amore di Dio. Domandiamolo a Gesù quando viene nel nostro cuore per la Comunione. Non è un cibo umano che deve nutrire il corpo... deve nutrire lo spirito! «Il Pane che io vi darò» [Gv 6,51] è il Pane celeste, il Pane dello spirito, è Dio stesso che si fa nostro cibo, nostro cibo, per alimentare le nostre facoltà: la mente e la sentimentalità (il cuore) e la volontà. Alimentare lo spirito.

Riceviamo bene la Comunione e capiamo anche bene allora cosa sia una comunione spirituale⁶, questa unione con Gesù: unione di mente, di cuore, di volontà a Gesù.

Sia lodato Gesù Cristo.

⁶ Cf *Pregchiere*, ed. 1957, pp. 29; 53.

28. LA FEDE

«Radice» che alimenta ogni virtù

Domenica XX dopo Pentecoste, Meditazione, Castel Gandolfo, 12 ottobre 1958¹

Sopra questo tratto di Vangelo² vi è da riflettere alle parole che disse Gesù a quell'ufficiale regio che chiedeva la grazia della guarigione del figlio gravemente ammalato: “Se voi non vedete prodigi e miracoli, non credete”. Era come un richiamo o un rimprovero che Gesù faceva a quell'ufficiale regio. E tuttavia noi pensiamo: se quell'ufficiale non avesse creduto, non sarebbe venuto a chiedere la grazia della guarigione del figlio... se non avesse creduto alla potenza, alla bontà di Gesù. E come si interpreta, che cosa significa in fondo quel rimprovero? Il rimprovero significa un richiamo ad aver maggior fede, perché l'ufficiale aveva pregato così: “Mio figlio è grave, se vieni, vieni a casa mia e lo guarirai”. Aveva fede, ma insufficiente. Credeva lui che per la guarigione fosse necessario che Gesù partisse e si recasse a casa sua, che era ancora abbastanza lontana. Gesù voleva dire: “Non c'è bisogno che io venga a casa tua”, ma “il tuo figliolo è guarito”, disse quindi. Voleva dire: “Devi credere che posso guarirlo da lontano. Hai fede ma la tua fede è imperfetta, occorre che sia più perfetta”. E allora per dimostrargli, Gesù, la sua potenza e quindi la necessità di una maggior fede, l'assicurò che il figlio era guarito. E quell'ufficiale regio si incamminò per il ritorno e, facendo strada nel ritorno, gli vennero incontro i servitori

¹ Nastro originale 44/58 (Nastro archivio 46b. Cassetta 46, lato 2. File audio AP 046b). Titolo Cassetta: “Lo spirito di fede”.

² Vangelo: Gv 4,46–53. Nella meditazione il brano viene citato liberamente dal PM.

i quali gli dissero: “Tuo figlio sta bene”. “Ma da che ora ha incominciato a star bene?”. “Da ieri all’ora settima”. E allora l’ufficiale regio ricordò che proprio in quel momento Gesù gli aveva detto: “Va’ che il tuo figliolo è guarito”. E la conclusione dell’episodio è quello che dice l’Evangelista: “Credette lui e credette tutta la sua casa, la sua famiglia”. Credettero che Gesù poteva guarire l’infermo anche da lontano.

Noi abbiamo sempre da chiedere aumento di fede. In realtà, se volessimo anche tacere sulle altre virtù e volessimo sviluppare e penetrare e applicare sempre meglio quello che riguarda questa virtù, noi verremmo a crescere in tutte le altre virtù, poiché la fede è la radice: e la radice della pianta, e la radice della vita cristiana, e la radice della salvezza! Quando vi è un giardiniere il quale ha una pianta buona, il suo primo pensiero – perché la pianta produca i frutti – è quello di alimentarla la radice, concimare la radice e portar l’acqua alla radice... [cioè] quello che la radice ha bisogno di avere per trasmettere poi l’alimento alla pianta e quindi arrivare, la pianta, a dare i frutti. Non cura tanto le altre parti della pianta ma cura l’alimento della radice.

È vero che potrà anche poi potare la pianta, togliere i rami inutili e curare malattie che possono colpire la pianta, ma soprattutto e prima di tutto bisogna che egli, il giardiniere, dia l’alimento alla radice. Così noi possiamo curare anche le altre virtù, ma soprattutto dobbiamo curare che in noi ci sia una fede sempre più perfetta, una fede sempre più viva, più sentita, una fede che abbia poi influenza nella vita quotidiana. Quando la fede è debole noi facciamo tanti ragionamenti umani e ci portiamo sempre, diportiamo sempre come gli uomini che non hanno fede. Così nello studio, così nelle iniziative, così nel lavoro quotidiano, così in tutto quel che si va disponendo, così in quello di cui si parla, così nelle aspirazioni... quando la fede è debole, la pianta non dà i frutti. Ma quando la fede è profonda e soprattutto è sentita, e questa fede ispira i pensieri e i desideri e le parole e l’attività, allora:

«*Hic multum fructum affert*»³ [cf Gv 15,5], “costui dà molto frutto”, molto frutto. Ma «*qui credit in me, opera, quae ego facio, et ipse faciet et maiora horum faciet*»⁴ [Gv 14,12], «*qui credit in me... multum fructum affert*»: si faranno delle cose grandi quando c'è fede grande; ma quando c'è poca fede, la vita non ne risente granché. È vero che si recita il *Credo* e quando si è in chiesa si protesta di credere – e questo va bene –, ma bisogna che la fede aumenti e che la fede si senta di più e che abbia influenza in noi: che ci fa agire in quel modo, che ci porta a parlare in quel modo. Quando la fede è profonda si verificano le parole della Scrittura: «*Iustus ex fide vivit*», “il giusto vive di fede” [Gal 3,11; Rm1,17]. Perché avete lasciato il mondo e vi siete date alla vita religiosa? Per la fede! Cioè, credendo che la vita religiosa è più perfetta – «Se vuoi essere perfetto» [Mt 19,21] –, credendo le parole di Gesù; e credendo che ognuno riceverà il premio secondo che avrà amato il Signore e servito il Signore; e credendo che tutto il resto è vanità – «*praeter amare Deum et illi soli servire*»⁵, è tutto vanità! – e che invece quel che conta è servire a Dio solo... allora vi siete consacrate a Dio, avete scelto la parte di Dio. Oh!, quindi la fede vi è stata, ma la fede quando porta fino alla consecrazione a Dio è già una fede che viene a guidar la vita, quindi «*ex fide vivit*»: si vive in questa vita religiosa proprio “per fede”!

Tuttavia, altro è sentirlo questo in generale e quando si pensa seriamente o si è in chiesa che si recitano le orazioni (e specialmente si dice il *Credo*): questo è buono. Ma vi è lo spirito di fede che è più buono: è qui che dobbiamo arrivare! E che dobbiam chiedere a Dio: “Fate che io creda sempre di più!”; come diceva il padre di quel figliolo indemoniato: “Credo, o Signore, ma aiuta la debolezza della mia fede”,

³ «[Chi rimane in me, e io in lui,] porta molto frutto». Il versetto recita: «*Hic fert fructum multum*».

⁴ «Chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste».

⁵ *L'imitazione di Cristo* I, I, 3. La frase è la seguente: «“Vanità delle vanità, tutto è vanità” (*Qo* 1,2) tranne che amare Dio e lui solo servire».

«ádiuva incredulitatem meam» [Mc 9,24]. Sì. Quando c'è spirito di fede noi operiamo diversamente. La fede vi ha portati alla vita religiosa, ma adesso deve alimentare la vita religiosa; e se si incomincia la vita religiosa è per la perfezione, per ottenere la perfezione, la santità; ma perché uno segua proprio a perfezione, si santifichi proprio, ci vuole aumento di fede, ci vuole lo spirito di fede. Quando tutto si vede in Dio, tutto si vede in ordine al cielo, mi serve per il cielo: "Oh, questo mi fa perdere dei meriti... questa parola piace al Signore e avrà il suo premio... questa parola, che invece io sto per dire, merita un rimprovero...". Perché anche un bicchiere d'acqua dato a colui che ha sete merita il suo premio, e si dà non perché siamo inclinati verso il fratello naturalmente, ma per lo spirito di fede che ci anima: vediamo nel fratello l'immagine di Dio! E [il precetto] l'osserviamo con fiducia, con spirito soprannaturale.

Così, quando è che si sarà veramente obbedienti? Quando si pensa di contentar sempre Dio e non la nostra volontà. Quando si pensa che è la volontà di Dio che deve dominare in noi, e che noi dovremmo far la volontà di Dio così perfettamente come la fanno perfettamente gli angeli in cielo! L'obbedienza allora non è più dura, e non guardiam più alla persona che dispone ma guardiamo a quello che piace a Dio, a Dio solo. "Piace a Dio, piace anche a me di conseguenza, e deve piacermi tutto⁶; e se non mi piace, faccio che mi piaccia, e cioè l'accetto anche magari come una croce", come Gesù diceva nel Getsèmani: "Non la mia volontà ma la tua, o Padre, sia fatta" [cf Lc 22,42]. E si rivolgeva al Padre... mica pensava a Pilato che l'avrebbe condannato; pensava al Padre Celeste il quale aveva mandato suo Figlio per la Redenzione del mondo e nella Redenzione il Padre richiedeva questo: il sacrificio di se stesso, la morte di croce.

Oh! Quando si ha fede i beni della terra non ci allettano più. Li usiamo come si usa del cibo per mantenerci nel ser-

⁶ Parola incerta.

vizio di Dio e mantenerci nell'apostolato. Così se si ha fede, sempre si rivolge tutto a Dio al mattino, si indirizza tutto a Dio; si condanna ogni altra intenzione, ogni altra tendenza; Dio solo, Dio e il suo paradiso. Quando si ha vera fede, come si ascolta la Messa, come si pensa alla Messa! Il valore della Messa! E allora, quanto più si partecipa al frutto della Messa.

Così si deve dire di tutto il complesso della nostra giornata e di tutti i ragionamenti e le cose che trattiamo con le altre persone: sempre tutto in ordine a Dio. Dunque, e la fede vi ha condotto fino a qui e lo spirito di fede vi conduca alla santità, alla perfezione della vita religiosa.

D'altra parte, sappiamo umiliarci. Però notiamo bene che la fede è dono di Dio: quindi da chiedersi. Occorre sempre domandar l'aumento di fede; e quando noi facciamo l'*Atto di fede* o recitiamo il *Credo*, esercitiamo la fede ma nello stesso tempo domandiamo che si accresca in noi la fede, si arrivi allo spirito di fede, a vivere della fede, a vivere di fede. Sì. È dono di Dio, dono soprannaturale: perciò sempre chiederlo a Dio.

Secondo: bisogna esercitarsi nella fede, non solamente come si fa recitando il *Credo*, ma nelle varie occasioni. Ricorrere a Dio: abbiamo fede? E quell'ufficiale regio, ecco, aveva la fede che arrivava fino a qui: si era mosso per andare a pregare Gesù di venire a casa sua per guarire il figlio. La sua fede arrivava fino a lì. Oh! Quando nella vita religiosa si introducono i ragionamenti umani e si vedono le cose solamente nel modo con cui le vedono, le trattano, ne parlano i secolari, allora la vita religiosa non ci conduce alla perfezione. Bisogna che la vita religiosa ci possa condurre alla perfezione. In questo, veder in Dio tutto e tutto in Dio. Vedere Dio in tutto: quel che avviene, che succede... per la permissione o per la volontà di Dio; e vedere noi come dobbiamo prender le cose affinché possiamo servir Dio e perché possiamo guadagnar meriti. Veder tutto in Dio, e vedere come in tutto dobbiamo lavorare e fare e operare per il cielo, e come in tutto ci occorre la grazia di Dio, la grazia di Dio.

Quindi, che cosa disse santa Elisabetta a Maria? “Beata te che hai creduto perché si compiranno in te tutte le cose che ti furono predette” [cf Lc 1,45]: perché Maria aveva creduto! E se uno crede che può arrivare alla santità, e che ha la luce e che ha la grazia, e se crede che questa luce e questa grazia possono crescere in misura della sua fede, allora raggiungerà un alto grado di perfezione. Ma fede ci vuole, sempre!

Se uno poi crede a Dio sommo bene, eterna felicità, allora lo spera! E adopera i mezzi per arrivare a Dio eterna felicità. E se Dio è sommo bene, eterna felicità, lo si amerà il Signore! Quindi la speranza e la carità crescono in proporzione che è aumentata la fede; e poi così cresceranno le virtù cardinali, così cresceranno le virtù religiose. E allora, secondo che crediamo, noi avremo l’ampiezza della visione di Dio in cielo. Chi ha più fede vedrà più profondamente Dio in cielo, avrà una visione più ampia e più profonda di Dio. Quindi una visione beatificante, maggiormente beatificante. Oh! In questi giorni serviamoci molto del rosario per chiedere a Maria l’aumento di fede.

E poi in questi giorni continuare i suffragi per il Papa defunto⁷, sì, e nello stesso tempo domandare al Signore che mandi lo Spirito Santo affinché sia eletto a succedergli colui che potrà nella Chiesa operare maggiormente, più efficacemente. Eh, vi è tanto bisogno di grazia! E vi è tanto bisogno che il mondo, il mondo accolga, accolga le verità che Gesù Cristo ha predicato, accolga il Vangelo, e quindi viva praticamente, sia come individuo e sia come società... l’uomo viva praticamente secondo il Vangelo stesso. Pregare tanto, sì, e per noi e per la Chiesa.

Sia lodato Gesù Cristo.

⁷ Il 9 ottobre 1958 era morto a Castel Gandolfo Pio XII. Siamo quindi nei giorni del lutto, perché nelle esequie del Romano Pontefice, chiamate *Novendiali*, la Chiesa prega e offre suffragi per il Papa defunto appunto per nove giorni.

29. LA DOCILITÀ A GESÙ

*Domenica XXIV ed ultima dopo Pentecoste, Meditazione
Castel Gandolfo, 23 novembre 1958¹*

«In quel tempo: Gesù disse ai suoi discepoli: Quando vedrete l'abominazione della desolazione predetta dal profeta Daniele, posta nel luogo santo – chi legge vi ponga mente – allora chi sarà in Giudea fugga ai monti, chi sulla terrazza non discenda a prendere qualche cosa in casa sua, e chi è nel campo non torni a prendersi la veste. E guai alle donne gravide e allattanti in quei giorni. Pregate che la vostra fuga non debba venir d'inverno o di sabato; perché allora la tribolazione sarà grande, quale non fu dal principio del mondo fino ad ora, né mai sarà. E se non fossero abbreviati quei giorni, non scamperebbe anima viva; ma saranno accorciati in grazia degli eletti. Allora se uno vi dirà: Ecco qui, ecco là il Cristo, non date retta: perché sorgeranno dei falsi Cristi e dei falsi profeti che faranno miracoli grandi e prodigi da sedurre, se fosse possibile, anche gli eletti. Ecco, ve l'ho predetto. Se adunque vi diranno: Ecco, è nel deserto, non v'andate: ecco è dentro in casa, non date retta; perché come il lampo esce da levante e guizza fino a ponente, così pure sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Dovunque sarà il corpo, quivi si raduneranno le aquile. Or subito dopo la tribolazione di questi giorni, s'oscurerà il sole, la luna non darà più la sua luce, e cadranno le stelle del cielo, e le potenze dei cieli tremeranno. Allora comparirà nel cielo il segno del Figliolo dell'uomo, e piangeranno tutte le nazioni della terra; e vedranno il Figlio dell'uomo venir sulle nubi del cielo con gran potenza e gloria. E manderà i suoi Angeli che a grande voce di tromba raduneranno i suoi eletti dai quattro

¹ Nastro originale 43/58 (Nastro archivio 47a. Cassetta 47, lato 1. File audio AP 047a). Titolo Cassetta: "Accoglienza di Gesù e salvezza".

venti, da una estremità all'altra dei cieli. Dal fico imparate la similitudine. Quando il suo ramo si fa tenero e mette le foglie, sapete vicina l'estate. Così anche voi, quando vedrete tutte queste cose, sappiate che egli è alle porte. In verità vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto ciò avvenga. Il cielo e la terra passeranno; ma le mie parole non passeranno»².

In questo tratto del Vangelo si parla di tre cose. E cioè: primo, la caduta di Gerusalemme; e poi parla della venuta di Gesù Cristo a giudicare i vivi e i morti, cioè della fine del mondo; e del Giudizio Universale.

Quanto alla distruzione di Gerusalemme, già sapete dalla storia come essa è avvenuta secondo la predizione fatta da Nostro Signore Gesù Cristo³. La città non aveva accolto il Figlio di Dio incarnato e mandato dal Padre a portare la salvezza. E [Dio] allora permette il castigo⁴: il popolo Ebreo fu disperso e ancora adesso si trova un po' disperso in tutte le nazioni, quali in più e quali in meno⁵. Poi la fine del mondo: questo il Signore non ha precisato quando avverrà. Noi sappiamo che prima dovrà essere compiuto il numero degli eventi e, tuttavia, occorre sempre più stare preparati. La terza cosa poi si riferisce al giudizio che Nostro Signore Gesù Cristo farà del mondo, perché il Padre ha dato a Gesù ogni potere di giudicare. Egli è il Salvatore del mondo: quindi ha portato al mondo la salvezza. Gli uomini che credono in lui e che lo servono, che accettano i mezzi di grazia da lui stabiliti, si salveranno. Quelli invece che lo rifiutano, non credono e non lo servono e non accolgono i mezzi di grazia, non sono sulla via della salvezza. Gesù infatti è un segno di contraddizione: vi sono delle anime che lo amano con tutto il loro essere, Gesù, e si donano a lui generosamente e vogliono avere nel

² Vangelo: Mt 24,15-35. Il brano viene letto da una Apostolina.

³ Si riferisce ai passi evangelici in cui Gesù "piange" sulla sorte futura di Gerusalemme. Cf Mt 23,37-39; Lc 13,34-35.

⁴ Espressione incerta.

⁵ La ribellione ebraica alla dominazione romana fu repressa duramente nel 70 d.C., con la distruzione del Tempio di Gerusalemme ad opera di Tito, ed ebbe termine nel 135 d.C. Furono questi gli anni della grande *diaspora*, ossia della *dispersione nel mondo* degli Ebrei espulsi dalla Palestina.

loro cuore un solo amore, Gesù Cristo; e invece vi sono coloro che lo odiano, lo contraddicono – e prima sono stati i Giudei che non l’hanno accolto, lo hanno accusato e lo hanno fatto condannare a morte... e Gesù fu crocifisso –.

Occorre la docilità a Gesù: la docilità di mente, la docilità del cuore, la docilità della volontà.

La docilità della mente, cioè credere al suo insegnamento e all’insegnamento della Chiesa, stabilita da lui per continuare a predicare la verità, continuare a predicare la verità costantemente per tutti i secoli. E la Chiesa non avrà fine; finché vi saranno uomini sulla terra da salvare, la Chiesa continuerà a compiere il suo ufficio. Docilità di mente: credere alla sua Parola, alla Parola di Gesù. Credere non solamente quando rivela i misteri, ma credere ugualmente quando insegna a noi ciò che dobbiamo fare per raggiungere la salvezza. “Non vi è salvezza che in lui”, *«non est in aliquo alio salus»* [At 4,12]. Pensiamo un po’ così: se ci fosse un naufragio, e qualche naufrago fosse già presso la riva e uno buttasse una corda cui attaccarsi per poter essere tratto a salvezza, se egli si attacca a quel mezzo, può essere salvo; se non si appiglia a quel mezzo non si salverà, affonderà nel mare. Così, coloro che crederanno e saranno battezzati, saranno salvi e quelli che non crederanno sono già condannati, si condannano da sé perché rifiutano la salvezza, rifiutano il Salvatore, lo disprezzano, lo condannano, lo combattono. E allora gli uomini: o che sono per Gesù Cristo o che sono contro Gesù Cristo. Noi stiamo con quelli che credono in tutta la sua Parola, e preghiamo per coloro che ancora non credono nella sua Parola: preghiamo sempre per la conversione degli infedeli e degli eretici e di tutti coloro i quali non piegano la fronte, la loro mente, agli insegnamenti di Nostro Signore Gesù Cristo. Essi stessi si condannano alla perdizione – *«qui non crediderit condemnabitur»*⁶ [Mc 16,16] – perché non accettano la salvezza, non si attaccano alla fune che è loro offerta per essere attirati alla riva, per essere attirati al cielo.

⁶ «Chi non crederà sarà condannato».

Poi la docilità della volontà. La docilità della volontà: rimettersi in Gesù Cristo, seguire Gesù Cristo secondo i suoi esempi e secondo i suoi insegnamenti; secondo i suoi esempi santissimi e secondo i comandamenti che egli ha confermato, i comandamenti che egli ha dato. Sì. Vivere secondo Gesù Cristo. E il religioso deve vivere il Vangelo e vuol vivere più perfettamente possibile secondo Gesù Cristo, non osservando soltanto i comandamenti ma osservando anche i consigli. La docilità di volontà... mentre vi sono persone le quali con la bocca dicono di credere ma con i fatti rinnegano, rinnegano quello che dicono con le parole; la loro vita non è secondo la fede. E allora anche per questi bisogna credere, cioè bisogna pregare, e d'altra parte noi impegnarsi ad imitare sempre meglio Gesù.

Inoltre, la docilità del cuore. Gesù ha dato i mezzi di salvezza, li ha offerti! I mezzi di salvezza sono i sacramenti che ci comunicano la vita soprannaturale, la vita eterna: il Battesimo, la Penitenza, l'Eucarestia, eccetera... Gesù ha istituito i Sacramenti che sono i mezzi di grazia, di vita soprannaturale: allora, ecco la Messa, ecco la Comunione, ecco la Penitenza, eccetera. E quanto meglio approfittiamo di questi mezzi di grazia, e tanto più cresceranno i nostri meriti e la vita spirituale sarà più abbondante.

Poi vi sono anche altri mezzi e cioè in generale la preghiera, la preghiera: «*Crédite quia accipietis*»⁷ [Mc 11,24], «*pétite et accipietis*»⁸ [Gv 16,24], «*pulsate et aperietur vobis*»⁹ [Mt 7,7; Lc 11,9]. E nella Messa si dice: “Colui che domanda otterrà! E a colui che picchia si apre”, no? «*Amen amen dico vobis, quidquid orantes pétitis, crédite quia accipietis...*», ve lo dico in verità – “in verità” è una formula di giuramento – quanto chiederete, credetelo, lo riceverete¹⁰. Allora abbiamo costantemente da pregare nella nostra vita: «*Oportet semper orare*

⁷ «Abbiate fede di averlo ottenuto».

⁸ «Chiedete e otterrete».

⁹ «Bussate e vi sarà aperto».

¹⁰ Si riferisce all'Antifona di Comunione. Cf *Missale Romanum, Dominica XXIV et ultima post Pentecosten, Communio: «Marc. 11,24. Amen, dico vobis, quidquid orantes pétitis, credite, quia accipietis, et fiet vobis», «In verità vi dico: qualunque cosa chiederete con la preghiera, abbiate fede d'ottenerla e la otterrete».*

et numquam deficere» [Lc 18,1], “è necessario pregar sempre e non trascurare mai”. Pregare sempre: cioè ogni giorno, ogni settimana, ogni mese, ogni anno della vita; non tralasciare, non abbandonare la preghiera, essere costanti nella preghiera. Dare alla preghiera il primo posto: e cioè è la prima occupazione della giornata. Di conseguenza noi abbiamo da fare le pratiche di pietà quotidiane e settimanali e mensili e annuali. Ecco, Gesù offre questi mezzi per la nostra salvezza: noi accogliamo con docilità di mente, con docilità di volontà, con docilità di cuore. Chi resiste a Gesù Cristo resiste alla grazia e resiste al Salvatore, perché chi resiste non si lascia salvare. Gesù offre a tutti la salvezza e per tutti è morto sulla croce... però non basta di per sé¹¹ a salvarsi, occorre ancora che noi ci arrendiamo con la volontà, con la nostra docilità, credendo e seguendo i suoi insegnamenti e accettando i mezzi di grazia che ci sono offerti. Quanta abbondanza di grazia ogni giorno! Bisogna progredire! Bisogna che ci serviamo di questi mezzi di grazia, che corrispondiamo all'abbondanza del dono del Signore! «*Quidquid orantes pétitis, crédite quia accipietis...*», qualunque cosa che chiedete allo Spirito: l'azione e l'efficacia del vostro apostolato e la corrispondenza all'apostolato, in modo tale che, credendo a Dio e alla sua grazia, noi possiamo ottenere i frutti della nostra vita, i frutti della nostra vocazione, così.

Oh! È necessario sempre diffidare di noi, che noi da noi nulla possiamo: «Da me nulla posso, con Dio posso tutto»¹². «*Sine me nihil potestis facere*»¹³ [Gv 15,5]: noi potremmo arrabattarci, correre, pensare, parlare, studiare e operare... e ottenere nulla! [...] Quando si tratta di cose di ordine soprannaturale noi non possiamo ottenere nulla e allora, pensando che «*sine me nihil potestis facere*», “senza di me non potete far nulla, ottenere nulla”, allora, però mettiamo fede che con lui potremmo ottenere tutto, con Dio, con la sua grazia! Metter fede nella sua Parola! E questa fede in primo luogo si appoggia sull'umiltà, e cioè che da noi non possiamo nulla: proprio credere questo!

¹¹ Dice: da sé.

¹² Massima spirituale attribuita a san Francesco di Sales. Cf anche Fil 4,13.

¹³ «Senza di me non potete far nulla».

Quando si tratta di cose soprannaturali, proprio credere questo, aver questa umiltà di credere! E comportarsi come “servi inutili” che devono fare ciò che è il dovere [cf Lc 17,10], ma che poi il frutto dipende dalla grazia di Dio. Quante volte lo avete già sperimentato anche riguardo alle vocazioni! Perché? Perché ci vuole l’umiltà e ci vuole la fede; poi la generosità nel fare, nel prendere i mezzi che sono suggeriti, nell’accettarli. Allora, ecco, aver fiducia in Gesù Cristo, docilità a tutto l’insegnamento di Gesù Cristo: docilità di mente e docilità di volontà e docilità di cuore, e docilità della vita compiendo bene quello che è il volere di Dio sopra di noi. E tuttavia, quando avremo fatto tutto ciò che si può, dobbiamo ricordare che noi siamo nulla e che tutto dipende dalla grazia di Dio, ciò che è soprannaturale – come è dipesa in tutto l’esistenza del mondo, la vita degli uomini, da Dio Creatore –, quando si tratta di cose soprannaturali come è il lavoro vocazionario.

Oh! Tuttavia da nostra parte dobbiamo fare quanto è possibile: aver fiducia e umiltà insieme. Fiducia, perché Dio può tutto; umiltà, perché da noi nulla possiamo. Ma queste cose non solamente dirle con la bocca, ma esserne pienamente persuasi, sentirle nel cuore e vivere così conformemente a questi insegnamenti! E tutti i nostri ragionamenti, i nostri modi di pensare e di operare, siano conformati a quello che Gesù ha insegnato nel Vangelo e a quello che Gesù veramente vuole da noi.

Le nostre disposizioni, le nostre disposizioni per ottenere i frutti: disposizioni di umiltà e di fiducia nel Signore. Quindi la generosità nel cooperare alla grazia, cooperare alla grazia. Il Signore vuole che ci mettiamo la nostra parte in quello che già ci ha dato: docilità alla grazia. Egli, Gesù, ci ha offerto tutti i mezzi di santificazione e di apostolato: accogliamoli docilmente.

Sia lodato Gesù Cristo.

30. ACCOGLIERE BENE GESÙ CHE VIENE

Domenica I di Avvento, Ritiro mensile, Castel Gandolfo, 30 novembre 1958¹

«In quel tempo: Disse Gesù ai suoi discepoli: Vi saranno dei segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra costernazione delle genti, spaventate dal rimbombo del mare e dei flutti; gli uomini tramortiranno dalla paura nell'aspettazione delle cose imminenti a tutta la terra; perché le potenze dei cieli saranno sconvolte. E allora vedranno il Figlio dell'uomo venire con grande potenza e gloria sopra le nubi. Or quando cominceranno ad avvenire queste cose, alzate il vostro capo e guardate in alto, perché la redenzione vostra è vicina. E disse loro una similitudine: Osservate il fico e tutte le altre piante. Quando le vedete germogliare, voi sapete che l'estate è vicina. Così pure quando vedrete accadere tali cose, sappiate che il regno di Dio è vicino. In verità vi dico che non passerà questa generazione avanti che tutto ciò si adempia. Cielo e terra passeranno, ma le mie parole non passeranno»².

La Chiesa, in questa giornata, ci mostra da una parte la venuta di Gesù Salvatore e dall'altra parte col Vangelo ci fa considerare Gesù come giudice. Quindi le due venute: la venuta di Gesù (e noi lo contempleremo prossimamente nel presepio e ci stiamo preparando: l'Avvento è una preparazio-

¹ Nastro originale 43/58 (Nastro archivio 47b. Cassetta 47, lato 2. File audio AP 047b). Titolo Cassetta: "Prepararsi alla venuta di Gesù".

² Vangelo: Lc 21,25-33. Il brano viene letto da una Apostolina. Anche se è stato ommesso nel passaggio dal Nastro originale al Nastro archivio, abbiamo preferito trascriverlo.

ne al Natale) e la venuta di Gesù alla fine del mondo quando verrà a giudicare i vivi ed i morti, cioè i buoni ed i cattivi. Quando Gesù, compiuta la sua missione sulla terra, salì al cielo, gli apostoli stavano mirando in alto di dove era scomparso il Salvatore, ma si mostrarono loro due angeli i quali dissero: “Perché ancora mirate il cielo? Quel Gesù che adesso è salito al cielo, ritornerà” [cf At 1,11], ritornerà; quindi ritornerà alla fine del mondo. Ora viene nel Natale per salvare di nuovo gli uomini, sì, viene per portare la sua dottrina, viene per insegnare la santità – le vie del cielo –, viene a dare i mezzi di grazia, di vita soprannaturale: Salvatore. E quindi eccolo nel presepio, eccolo fanciullo, giovinetto a Nazaret, poi fatto uomo adulto ancora là al banco di falegname, poi apostolo nel suo ministero pubblico insegnando la sua sublime dottrina, e poi contraddetto, ecco, condannato a morte e crocifisso... e ci salva morendo sulla croce: Salvatore.

Alla fine, invece, verrà a premiare o castigare. Premiare: *iudicium retributionis*, premiare coloro che lo hanno accolto nella sua prima venuta – «*Quotquot autem receperunt eum, dedit eis potestatem filios Dei fieri*»³ [Gv 1,12], coloro che l’hanno accolto saranno figli di Dio. «Se figli, anche eredi: eredi di Dio e coeredi di Gesù Cristo» [Rm 8,17] –. Ma quando verrà sulle nubi a giudicare i vivi ed i morti, per i cattivi ecco: *iudicium ultionis*, il giudizio della vendetta, cioè del castigo, perché non l’hanno accolto – “chi non crederà è già condannato” [cf Gv 3,18; Mc 16,16] perché si condanna da sé, poiché il credere a lui, la fede, è condizione assolutamente necessaria per salvarsi –. Abbiamo dunque da considerare insieme le due venute, una in correlazione con l’altra.

Prima ci domandiamo: chi è che accoglie bene il Signore e chi è che non l’accoglie?

Accoglie bene il Signore – primo – chi ha la fede: «Chi crederà sarà salvo» [Mc 16,16]. Chi ha la speranza in Gesù Cristo: e cioè in Gesù Cristo di ricevere tutte le grazie; la

³ «A quanti però lo hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio».

speranza in Gesù Cristo: salvarsi per mezzo dei suoi meriti, sempre «*per Christum Dominum nostrum*»⁴. Non sono le nostre opere buone per sé che guadagnino il premio eterno, ma sono le opere buone fatte per amore di Dio, quelle opere buone a cui Gesù Cristo aggiunge i suoi meriti, la sua grazia, perché da noi per la vita eterna non potremmo fare nulla; ma se noi operiamo con fede e per amore di Dio, con intenzione retta, allora Gesù alle nostre buone opere aggiunge la sua grazia, cioè i suoi meriti, e le nostre opere buone divengono degne di essere ricompensate al giudizio di Dio: *iudicium retributionis*.

E poi, per accogliere bene il Signore, un grande amore a Gesù, a Gesù e al prossimo: la carità verso Dio e la carità verso il prossimo, come egli ce l'ha predicata questa carità. L'amore di Dio che è vivere in grazia, che è far tutto per lui, che è una dedizione a lui... è l'unione di spirito, di intenzione. L'amore del prossimo: l'apostolato particolarmente, apostolato che è amore generale; e poi amore del prossimo particolare che è di tutte le cose della giornata. Mostrare la bontà, la benignità, come Gesù: «*Apparuit humanitas et benignitas salvatoris nostri Dei*» [cf Tt 3,4], “apparve l'umanità e la benignità del nostro Salvatore Dio” là nel presepio.

Ecco, chi dunque crede alla sua dottrina e vive nella speranza della sua grazia, dei suoi meriti, e vuole operare – appunto perché le opere buone saranno premiate, le opere buone fatte per Dio –, e ama questo Gesù, ama il Signore, costui accoglie bene Gesù. Ma chi rigetta la sua dottrina o la crede poco, chi non ha fiducia, non spera nella sua passione e morte, nei meriti del Salvatore, i meriti particolarmente della croce, chi non ama il Signore, costui non accoglie Gesù, non accoglie Gesù.

Vi sono però diversi gradi di accogliere Gesù – sempre, non è vero? -. Vi è un grado semplice che è quello dei cristiani; e vi è un grado più perfetto, quello dei religiosi, che devono aver più fede fino ad arrivare al voto di obbedienza,

⁴ «Per Cristo Signore nostro».

che devono avere più amore a Dio fino ad arrivare al voto di castità, che devono avere più spirito di povertà fino ad emettere il voto di povertà, sì, quei voti che sono mezzo per perfezionare la virtù. Quindi, accoglie bene Gesù chi ha una fede più perfetta, una speranza più perfetta, e una carità più perfetta; questo particolarmente dei religiosi, delle religiose. Amarlo così da voler amare lui solo, lui solo! E ascoltare Gesù così da essere abbandonati in Gesù, nella sua volontà: quel che il Signore vuole disporre di noi, sempre più perfettamente accettarlo! E credere sempre di più, cioè sperare sempre di più nei meriti di Gesù Cristo e nella sua grazia, e che le nostre opere buone divengano meriti perché Gesù ci unisce alla sua grazia; e quindi far opere buone, sì. Chi è più perfetto nell'accogliere Gesù, sarà più elevato nella gloria in cielo. Chi è vero religioso, chi è vera religiosa, avrà sempre una fede più viva, una speranza più fervida, una carità più ardente. E vi son tanti gradi, in paradiso vi sono molti posti: e perché? E perché sulla terra vi sono gradazioni di anime: due persone possono fare le stesse cose nella giornata, una accanto all'altra – gli stessi uffici, gli stessi orari, lo stesso cibo, gli stessi impegni –, e una guadagnar molto di più perché ha più fede, ha speranza più viva, carità più ardente, e l'altra può essere meno... Cosicché il paradiso ce lo prepariamo noi, veramente noi! Sì.

E coloro che non lo ricevono Gesù? Quelli che combattono la sua dottrina e non credono? Quelli che non accettano l'insegnamento della Chiesa, che Gesù ha stabilito infallibile per insegnare agli uomini le verità che salvano? Quelli che non fanno le opere buone, non sperano nei meriti di Gesù Cristo, nella sua passione e morte; quelli che non amano Iddio né amano il prossimo: amano se stessi (egoismo) cercando quello che è più comodo per loro, quello che è di maggiore stima verso gli uomini, quello che soddisfa più le passioni. Tutti questi non accolgono Gesù. E non l'hanno accolto Gesù, «*sui eum non recepérunt*»⁵ [Gv 1,11]: quanti Giudei si sono opposti!

⁵ «I suoi non lo hanno accolto».

Anzi, “bisogna – si diceva – che uno muoia per il popolo” [cf Gv 11,50; 18,14] e cioè decisero di farlo morire, Gesù, e tanto si impegnarono in questo diabolico disegno che finirono col vederlo sulla croce. Oh!, costoro non l'accolsero!

Ma [chi] accolse bene, invece bene, Gesù e gli apostoli, fu soprattutto Maria. Maria, la quale accoglieva tutte le sue parole, i suoi insegnamenti, li meditava. Maria che praticava la virtù, le virtù di Gesù nel modo più santo, più perfetto, pur nella sua semplicità di una donna che si presentava così comune, senza particolarità esteriori fuorché le particolarità di una bontà e di una perfezione molto alta, altissima! E Gesù fu bene accolto da Maria: Maria che accompagnò Gesù credendo alle sue parole, lo accompagnò fino al Calvario, lo assistette nelle tre penosissime ore di agonia. Come lo accompagnò! Come lo accolse! E come accolse ancora la sua salma quando venne deposta dalla croce! E come credette! Oh, Maria non dubitava della sua risurrezione!

Ora, come accogliamo noi Gesù? Secondo come accogliamo noi Gesù adesso, così sarà il premio del giorno della re-denzione. Anime che cercano solo Gesù, la sua volontà, i suoi desideri, che non amano altro di virtù, sì; che amano solo... sotto i piedi il loro amor proprio, ecco, in una perfezione a cui tendono – non che si possa arrivare alla perfezione assoluta, perché questa è di Dio –, ma a cui tendono costantemente con l'energia della loro anima, della loro volontà e pietà, sì! Questo è accogliere Gesù nel modo più santo e più perfetto. E in pratica si risolve col vivere sempre meglio la vita religiosa e vivere sempre meglio la carità verso il prossimo. Oh, comprendessimo la carità di Gesù verso gli uomini: morire per tutti! A volte non siamo capaci a fare un così piccolo sacrificio per gli altri!

Allora, ecco, accogliere bene Gesù. In questo Tempo di Avvento esercitarsi bene nella fede, nella speranza e nella carità; e praticamente vivere sempre più perfettamente la vita religiosa, la vita religiosa la quale ha tante pratiche esterne – vi è una tecnica della vita religiosa –, ma quel che costituisce

proprio “la religiosa” è ciò che sta dentro: la fede viva e la speranza ferma in Gesù Cristo e l’amore di Dio, e perciò del prossimo. L’amore di Dio: amare il Signore e per amore del Signore amare anche il prossimo. Sì! La vita religiosa quotidiana quindi già alla levata, e tutto ciò che si fa prima di arrivare in chiesa; e poi la Messa, la meditazione; e tutte le occupazioni più o meno importanti della giornata; e la sottomissione, l’obbedienza; e la carità, la bontà, l’osservanza fatta dal silenzio come dagli orari; e poi la volontà, l’impegno interiore di crescere nell’amore di Dio e del prossimo; e l’essere, tutto l’essere nostro sia di Dio, sia del Signore.

Allora il catechismo [studiarlo] bene; che ci mostri Gesù Cristo: che cosa ci ha insegnato come dottrina, che cosa ci ha insegnato come virtù, che cosa ci ha insegnato come sacrificio, perché egli è morto sulla croce per gli uomini! Allora, la carità: amare Iddio fino a dare la vita, amare il prossimo fino a dare la vita per il prossimo, per le anime! Sì. Vedere questo Tempo di Avvento che sia un tempo di perfezionamento, perfezionamento dell’interno, soprattutto. Quanto all’esterno, verrà da sé, verrà da sé come una conseguenza, come una conseguenza. Oh, l’Avvento che passa! E abbiamo subito la novena della Immacolata che è una occasione che ci dà tanta speranza per prepararci bene e santamente al Natale [...]⁶ e a ricevere Gesù spiritualmente, e a riceverlo sacramentalmente nella Notte di Natale. Vivere sempre più perfettamente la vita religiosa in particolare nell’interno, nell’interno.

Sia lodato Gesù Cristo.

⁶ Brevissima interruzione del nastro magnetico.

31. LA VITA DI UNIONE CON GESÙ

Meditazione, Castel Gandolfo, fine novembre-dicembre 1958¹

[...] Perciò ecco, mentre che altre persone trovano più facile ricordare una verità di fede rispetto a un'idea² – Gesù è morto per noi sulla croce, oppure, il Figlio di Dio ha dato tutta la sua vita, il Padre Celeste ci ha amato così da sacrificare suo Figlio per noi; o un'altra verità di fede, come per esempio il pensiero del paradiso, il pensiero del giudizio finale, il pensiero della comunione dei santi, il pensiero della misericordia di Dio –, per unirsi perfettamente a Gesù, per far la vita strettamente di unione con Gesù: volontà, cuore, pensieri...

Ma non tutte le anime fanno nella stessa maniera. Alcune trovano più facile la via – ho detto – della volontà di Dio: unione di volontà. Altre più facile la via dell'amore con Gesù. E altre più facile la via della fede: pensieri di fede; *in fide*, nella fede.

Ora, quando un'anima sarà santa? Quando stabilisce questo amore, questa vita di unione con Gesù: o sia di volontà o sia di sentimento (di cuore) o sia di pensiero... quando si vive unite con Gesù.

Ora, vi sono anime che ricorrono a Gesù, che pensano alla sua volontà un momento al mattino: "Fate che le mie azioni siano sempre conformi alla tua santa volontà"³. E vi sono

¹ Nastro originale 23/58 (Nastro archivio 48a. Cassetta 48, lato 1. File audio AP 048a). Titolo Cassetta: "Preparazione alla festa dell'Immacolata".

² Dice: di fede di un'idea.

³ Cf *Le Preghiere del Cristiano*, Vi adoro, mio Dio. «Vi offro le azioni della giornata: fate che siano tutte secondo la vostra santa volontà...».

anime che sono dominate dal pensiero della volontà di Dio in tutto quel che avviene: sia che siano in chiesa, sia che si trovino in compagnia, sia che si trovino a scuola, sia che si trovino nel lavoro, nell'apostolato, ecco, vivono sotto l'*unitate* di Dio, sentono la continuità di questa unione con Dio: secondo che questa unione con Dio è continuata – non subisce cioè interruzioni – e secondo che è intensa, allora altrettanto è la santità, qui c'è la santità. Perché non solamente l'anima allora si distacca dal male, dal peccato, dall'offesa di Dio, ma aderisce pienamente a Gesù. Ecco, se ci sono due legni, due tavole perfettamente lisce, si uniscono e combaciano in tutti i punti; ma se una di queste due tavole a un certo luogo ha una punta, non può combaciare perfettamente con l'altra, con l'altra tavola del legno. Ora supponete Gesù, perfetto amatore nostro, e dobbiamo noi applicarci a lui, unirci con lui; ma se c'è una punta di amor proprio, ecco che la nostra unione non si ha perfetta: si è uniti in qualche parte, si è uniti in qualche parte.

Supponiamo: uno fa volentieri una cosa che gli piace, gli piace uno studio – piace studiare ad esempio – oppure fa volentieri un lavoro che già conosce bene e che le piace, ecco... Ma chi ama Iddio, ama tutta la sua volontà, tutta la volontà di Dio: allora combacia perfettamente con Dio. Se un'anima ama proprio Gesù o vuole ciò che vuole Gesù, sente all'unisono con Gesù; ma se c'è l'amor proprio qui, così se c'è della volontà propria, [c'è una] punta e non combacia perfettamente: non c'è la perfetta unione con Gesù. Così, se noi ci allontaniamo dai pensieri di fede, non combaciamo perfettamente con Gesù. Per esempio, noi possiamo avere il pensiero del paradiso al mattino: "Voglio lavorare per il paradiso"; ma poi ci si trova in quella circostanza in cui si tratterebbe di rinunciare [...]⁴

Come è il cuore di Maria? Ecco, che cos'ama il suo cuore? In una parola: che cosa farebbe Maria e come lo farebbe

⁴ Interruzione del nastro magnetico. Quando l'audio riprende, sembra avere un'altra velocità.

nel mio caso? Allora l'unione con Gesù si ha, si perfeziona nell'unione di vita con Maria.

Oh! Questa aspirazione all'unione con Gesù significa aspirazione alla santità. E se noi combattiamo dei difetti è per non avere delle punte che allontanano da Gesù, non avere delle punte: e i difetti volontari sono tante punte che impediscono la perfezione dell'unione con Gesù. E d'altra parte, se noi ci sforziamo di praticar la virtù, di sentire amore a Gesù, di aver una fede viva, allora si finisce col combaciare totalmente con Gesù.

Che cosa è dunque la vita dell'unione? È l'aspirazione continua ad essere totalmente di Gesù, in perfetta unione con Gesù. E allora si è preparati ad andare in paradiso; quel giorno in cui si lascia la terra, l'anima è disposta, è preparata all'amplesso divino; e Gesù la invita: «*Veni, Sponsa Christi, accipe coronam*», “vieni, o sposa di Cristo, ricevi la corona”⁵. Voi che sentite queste aspirazioni alla santità... questa è anche aspirazione all'unione con Dio: avanti su quella via perché non ci può essere di meglio né in cielo né in terra – [essere] la sposa di Dio – di questa unione con Dio: unione di mente, unione di cuore, unione di volontà.

E il mese passa così. Allora ci prepariamo bene alla Solennità dell'Immacolata Concezione.

Sia lodato Gesù Cristo.

⁵ Cf *Breviarium Romanum, Commune Virginum*.

32. GIOVANNI BATTISTA

Umiltà e amore alla verità

*Domenica III di Avvento, Meditazione, Castel Gandolfo, 14 dicembre 1958*¹

«In quel tempo: i Giudei di Gerusalemme mandarono a Giovanni dei sacerdoti e dei leviti per domandargli: Tu chi sei? Ed egli confessò e non negò e confessò: Non sono io il Cristo. Ed essi gli domandarono: Chi sei dunque? Sei Elia? Ed egli: No. Sei tu il profeta? No, rispose. Allora gli dissero: E chi sei? per render conto a chi ci ha mandato, che dici mai di te stesso? Rispose: Io sono la voce di colui che grida nel deserto: Raddrizzate la via del Signore, come disse il profeta Isaia. Or quelli che erano stati inviati a lui, erano dei farisei; e lo interrogarono dicendo: Come dunque battezzi se tu non sei il Cristo, né Elia, né il profeta? Giovanni rispose loro: Io battezzo coll'acqua, ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete. Questi è colui che verrà dopo di me e che è avanti a me; ed a cui non son degno di sciogliere il legaccio dei calzari. Questo avvenne in Betania oltre il Giordano, dove Giovanni stava battezzando»².

Abbiamo qui il precursore di Gesù, cioè Giovanni Battista, il quale da una parte non era un profeta ma più che un profeta, però. Non era un profeta, come egli disse, ma “più che profeta”, secondo come³ si espresse Gesù quando parlava poi di lui: «*Plus quam prophetam*» [Mt 11,9], perché i profeti an-

¹ Nastro originale 46/58 (Nastro archivio 48b. Cassetta 48, lato 2. File audio AP 048b). Titolo Cassetta: “Umiltà e sincerità del Battista”.

² Vangelo: Gv 1,19–28. Il brano viene letto da una Apostolina, e citato liberamente dal PM all'interno della meditazione.

³ Dice: che.

nunziavano Gesù da lontano – venturo –, invece Giovanni lo indicò a dito quando Gesù stava passando. Gesù sta passando e Giovanni si rivolse alle turbe e disse: «Ecco l’Agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo» [Gv 1,29].

Nel Vangelo particolarmente si rileva la schiettezza, la sincerità, lo spirito di verità di san Giovanni Battista. Lo interrogarono se egli fosse il Messia: erano tante le penitenze che egli faceva, i miracoli che compiva e le turbe che venivano a lui, che alcuni in Gerusalemme avevano incominciato a pensare che fosse il Messia. Egli poteva essere, per un istante, tentato di farsi credere tale, ma la sua schiettezza e sincerità, il suo amore alla verità fu pieno. E dice il Vangelo: «*Confessus est et non negavit et confessus est*» – tre espressioni che indicano propriamente la sua piena schiettezza –, confessò che non lo era il Messia; «*et non negavit*»: d’altra parte non negò la sua missione e confessò che egli non era il Messia. “Se non sei né il Messia né un profeta né Elia, come battezzi? Chi sei, dunque, perché riferiamo a chi ci ha mandato una risposta?”. “Io sono la voce di colui che grida nel deserto: preparate la via al Signore”: ecco, riconobbe che era il precursore, che era mandato per indicare la venuta prossima del Messia e invitare tutti a entrare in uno spirito di penitenza per accogliere il Messia degnamente. Ma non si dichiarò “il Messia”, no! Anzi, aggiunse che non era neppur degno di sciogliere i legacci dei calzari, sì. “In mezzo di voi, vi è uno che voi non conoscete e che, egli, era prima di me” – perché il Figliolo di Dio era *ab aeterno* e cioè dall’eternità, da tutta l’eternità, e stava per venire e mostrarsi quale era: cioè Gesù che è il Figliolo di Dio incarnato, il Messia –.

Così, e d’altra parte bisogna subito dire: fate bene la novena di Natale, prepararsi... preparare la via al Signore; dall’altra parte ammirare una umiltà del Battista: la sua sincerità piena, schiettezza totale, il suo amore alla verità. La bugia, l’inganno, il sotterfugio, atteggiamenti di autorità, atteggiamenti di superiorità, mostrare quello che non si ha o negare quello che si ha: è tutto un complesso di cose che dispiace al Signore, il quale è “la Verità”. Schiettezza e semplicità e sveltezza sono

caratteri delle anime belle che stanno bene con Dio, cioè si trovano bene con Dio. Sì. Da una parte, quando una cosa non è male, lo dicono; e dall'altra parte, quando una cosa è uno sbaglio, lo dicono. Schiettezza nella vita ordinaria in comunità; schiettezza, semplicità nelle relazioni esterne; schiettezza e sincerità con Dio, schiettezza e sincerità in confessione: con Dio e in confessione per riconoscere quello che a noi manca, quello che possono essere state le nostre debolezze, fragilità, che ci manca l'umiltà, lo spirito di fede, che ci manca alle volte la carità, la pazienza, la bontà, la diligenza nelle cose quotidiane. Schiettezza e semplicità mettere in ciò che si fa. E d'altra parte quando, se una cosa è verità, si dice con semplicità: se una persona ha da essere ben diretta, ha da mostrare se stessa, perché niente si può fare di bene quando non si poggiano tutte quelle cose sulla verità e tutto si può fare di bene quando si poggiano le cose sulla verità.

Oh! Noi non abbiamo il diritto di rimproverare ciò che non deve essere rimproverato e non abbiamo anche il diritto di mostrare quello che non abbiamo, quello che non abbiamo. Essendo noi disposti così, che dobbiamo considerarci vicendevolmente servi, allora vi è sempre qualche punto in cui noi ritroviamo noi stessi e ci mettiamo nella debita posizione, poiché Gesù lavò i piedi ai discepoli. Ecco. Può essere che qualche volta ci sembri di avere ragione e si potrebbe anche dire: "Come uomo, hai ragione; ma come religioso, come religiosa, lava i piedi alla sorella, e cioè umiliati". E questo è lo spirito religioso, è lo spirito di Gesù, lo spirito di Gesù. E lo vuole in noi questo spirito: "Vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io, così facciate voi"! [Gv 13,15]. Ecco. Lo vuole, perché? "Perché lo facciate – dice – anche voi". Sì! Così è con gli scolari, così è con gli editori, così è soprattutto nel lavoro vocazionario, questo. Eh, se ci fosse l'umiltà quanto si porterebbero... quanti frutti si porterebbero!

E noi abbiamo da riconoscere le grazie ricevute. Maria riconosceva le grazie ricevute, perché la vera religione è in spirito e verità, adorare il Signore in spirito e verità [cf Gv 4,23-24]; quindi riconosceva che "il Signore ha guardato che

son niente, la mia nullità”, e «*fecit mihi...*»⁴, “e fece grandi cose lui che è potente, lui che è potente” [cf Lc 1,48-49]: è lui che le fa, le cose! Noi abbiamo da riconoscerci come un niente e come peccatori e come bisognosi di tanta luce, di tante correzioni, di tante osservazioni... abbiám da riconoscerci; e dall'altra parte abbiamo da dire: “Il Signore mi ha dato una vocazione, mi chiama alla santità, ho gli aiuti suoi!; so che se metto la mia volontà, il Signore viene in mio soccorso”. Vi sono persone le quali faticano, non seguono la verità ma seguono l'inganno col cuore, con l'ipocrisia, e anche nella relazione con gli altri, anche nelle conversazioni e poi nello stesso comportamento, e più di tutto nell'interno, non sono nella semplicità, non vivono nella semplicità. Sì. Pensieri che non sono secondo verità, sentimenti che sono ispirati dall'orgoglio. E quante cose vanno pensando di fare: gli atteggiamenti da prendere e il modo di comportarsi e il modo di coprire i difetti e il modo di giustificarsi oppure di scusarsi. Il cuore, quando è agitato dall'orgoglio...: si arriva proprio a non sentire quello che si deve sentire secondo verità e secondo giustizia, secondo la vera posizione che si ha.

Sapessimo noi quante grazie impedisce l'orgoglio, avremmo un grande spavento, avremmo un grande spavento, un grande orrore! Perché Giovanni non avrebbe compito la sua missione se non fosse stato sincero: “Il Messia non lo sono, ma colui che annunzia il Messia e prepara il popolo a riceverlo, lo sono. Quindi, prendetemi per quel che sono e non prendetemi per quel che non sono”. Ed ecco, il risultato della sua missione è stato meraviglioso! E le turbe venivano a lui e ricevevano il battesimo di penitenza – non era un sacramento ma era come uno quando si picchia il petto e dice “sono un peccatore”: era un segno esteriore di dolore, di pentimento –. Ma vediamo bene com'è la posizione nostra: non quello che non c'è... ma quello che c'è, sì! E sempre in umiltà – quello che c'è – attribuendolo a Dio, a Dio solo... “Son la voce”: [Giovanni Battista] non si dice neppur “un uomo” ma un po'

⁴ «[Grandi cose] ha fatto per me».

di fiato, qua... una voce, un po' di fiato è, egli è la voce di colui che grida: preparate la via al Signore. E intanto si nutriva di locuste e vestiva con la pelle di cammello; e le sue giornate passavano tra la preghiera e la predicazione alle turbe che venivano a lui, e a battezzare là, lungo il Giordano, dove Giovanni stava battezzando – ci dice il Vangelo –.

Temere sempre l'orgoglio, amare sempre la schiettezza, la semplicità, accompagnata da due versi, come dice Gesù: "Sì, sì; no, no"; finito! [cf Mt 5,37]. Non c'è bisogno di ingarbugliare le cose, non c'è bisogno di giustificare, non c'è bisogno di accusare più di quel che si merita, non c'è bisogno di pretendere sempre di aver ragione... Non dobbiamo far valere noi stessi, il nostro io, ma Dio solo che sia glorificato, e che le anime portino sempre più amore al Signore e vivano sempre più in fede. Oh!, quando si sarà raggiunto questo, quante, quante vocazioni si raccoglieranno! Quanto renderà l'apostolato! Quando non si raggiunge questo, è finita ogni cosa: non ci si può fare santi. Non pensiamo che sia l'abito che ci fa santi ma è invece lo spirito interiore, cioè la fede, la fede vera, lo spirito di fede, l'amor di Dio, l'umiltà... perché l'umiltà fa il posto alle grazie, cioè alla fede e alla speranza e alla carità, allo zelo, alle virtù religiose. E la vita, la vita cambierà e dopo si compirà la propria missione, come Giovanni ha compiuto la sua: quella di preparare la strada al Signore!

Ed ebbe anche la grazia di vedere Gesù e di morire per Gesù, e morire per la verità. Per la verità è morto: perché? E perché rimproverava lo scandalo pubblico che veniva al popolo da colui che stava in autorità, sì. «*Non licet*»⁵ [Mc 6,18]: aveva il potere colui, sì... ma «*non licet*!» E poteva ben sapere che era imprigionato perché non aveva taciuto, aveva detto la verità; e poteva ben prevedere che, continuando a dir la verità, la vita sua era in pericolo, come difatti è stato martire, sì, della verità: «*Non licet tibi*».

Oh! Allora vediamo di essere sempre nella verità, sempre più nella verità, che così piaceremo a Dio e piaceremo agli

⁵ «Non è lecito». E più avanti: «Non ti è lecito».

uomini. Perché le persone che esagerano, che dicono delle cose che alle volte non son vere, han sempre voglia di dar notizie, di mostrar di sapere, alla fine non sono amate neppure dagli uomini; né da Dio né dagli uomini sono amate. Allora consideriamo questo come fondamentale: così che, come pensiamo che una casa senza la base, senza le fondamenta, cadrebbe subito, così anche la nostra vita cadrebbe, cioè non darebbe i frutti, se non ci fosse⁶ questa base di umiltà, di schiettezza, di sincerità. Schiettezza e sincerità.

Il Signore ci benedica perché così potremo progredire nella virtù e progredire nell'apostolato.

Sia lodato Gesù Cristo.

⁶ Il PM dice: c'è.

33. IL FINE DELL'INCARNAZIONE: GLORIA A DIO E PACE AGLI UOMINI Progredire nell'apostolato vocazionale

Notte del Natale del Signore, Meditazione, Castel Gandolfo, 25 dicembre 1958¹

Per il Natale tutti si aspettano i doni del Bambino e il Bambino si aspetta i doni nostri. Cosa possiamo offrire noi al Bambino? Quello che hanno offerto Maria, Giuseppe, i pastori: il loro cuore, sì, un cuore santo; la loro mente, cioè con una fede profonda, adorando Gesù Bambino come Dio.

Nasceva in una estrema povertà e là, nel silenzio, non accolto neppure a Betlemme, città che è la sua città: gli uomini si occupavano ben di altre cose! Ed egli nasce in quella condizione... e occorre una grande fede per credere che egli fosse Dio fatto uomo, il Messia atteso da tanti secoli, se nessuno lo viene ad accogliere, nessuno viene! Ma poi ecco gli angeli, ecco arrivare i pastori, chiamati come i “prediletti”, chiamati per primi alla culla [cf Lc 2,4-16].

E in questi giorni, nel clima natalizio, noi abbiamo da prendere i sentimenti che aveva Maria in quella grotta, i suoi pensieri, la sua fede, i suoi desideri santi: sì, farli nostri e pregare il Bambino con Maria, con Giuseppe. Maria era allora la prima adoratrice: ella aveva preso il Bambino, lo aveva avvolto in poveri panni, lo aveva messo sopra a un po' di fieno nella greppia, ecco. Faceva, allora, come la prima esposizione e fu la prima, quindi, adoratrice – modello delle adoratrici – che noi dovremmo sempre chiamare in nostro aiuto, e

¹ Nastro originale 46/58 (Nastro archivio 48c. Cassetta 48bis, lato 1. File audio AP 048c).
Titolo Cassetta: “Chiedere lo spirito dell'apostolato vocazionario”.

cercar di prendere i suoi pensieri, i suoi sentimenti, la sua pietà nel fare le adorazioni in chiesa, la Visita al Santissimo Sacramento. Offrire allora a Maria, e per mezzo di lei a Gesù, noi stessi, il nostro essere: fare il dono di noi a Gesù. E è il tempo, per chi ha i voti, di rinnovarli²: donarsi... E donarsi intieramente: donarsi, e sì!

Oh! Allora il Natale sarà ben celebrato e Gesù corrisponderà, in primo luogo, donando se stesso a noi nella santa Comunione; e poi infondendo una fede più viva, un desiderio più acceso di amarlo e le virtù che ci sono necessarie per la nostra vita, onde santifichiamo i nostri giorni e così ci prepariamo a contemplarlo non più nel presepio, e neppure soltanto nella Eucarestia, ma contemplarlo in cielo.

Vi è una grazia che avete da chiedere tutte assieme e che io raccomanderò a Gesù Bambino nella santa Messa. Certamente ognuna ha già le sue grazie da chiedere, ha presente i suoi bisogni e i bisogni dei propri cari. Ma vi è una grazia che è molto necessaria per voi: saper fare il vostro apostolato efficacemente. Apostolato vocazionario. In questo punto abbiamo da progredire, anzi siamo proprio al punto di partire, perché anche quest'anno non vi è stato alcun aumento di vocazioni tra di voi: e, allora, la necessità di acquistare lo spirito nell'apostolato vocazionario. Questo è sostanziale nella vostra vita e forma il secondo articolo delle Costituzioni³: saper conoscere le vocazioni, scoprirle, saperle aiutare, saperle guidare al Signore, saperle poi successivamente formare convenientemente. Particolarmente in questo mese ho domandato per voi questa grazia, onde entrare efficacemente nel vostro apostolato, sebbene quest'anno, adesso, stiate nel noviziato; ma intanto vi sono cose che già si possono fare.

E poi aver la scienza vocazionaria: quindi il desiderio di portare anime che si consacrino al Signore intieramente, por-

² Vedi nota 12, p. 142; nota 7, p. 213.

³ L'articolo 2 delle Costituzioni solitamente era quello in cui veniva precisata la missione specifica di una Congregazione religiosa.

tare anime a Gesù. E quindi muovere i primi passi nel modo che è possibile: e son possibili tante cose, sono possibili già tante cose. Non cose rumorose, non cose, per adesso, che abbiano da disturbare la vostra formazione. Ma la vostra formazione è sempre duplice: alla vita religiosa e nello stesso tempo all'apostolato; l'apostolato il quale non sarà eccessivamente esterno – ma può già essere una parte esterna – e, soprattutto, l'apostolato come è possibile durante un anno di noviziato.

Oh! Poi ricordiamo le intenzioni che ebbe Gesù là nella grotta, sulla paglia, su quel po' di fieno. Le sue intenzioni sono i due fini per cui il Figliolo di Dio si è incarnato, si è fatto uomo, si è fatto bambino per morire un giorno sulla croce... e cioè la gloria del Padre Celeste e, allo stesso tempo, la pace degli uomini: due fini che comprendono altri fini, altre intenzioni.

Mirare sempre alla gloria di Dio! Non esser mossi da amor proprio in nulla ma essere mossi, in tutto quello che si fa, dall'amore di Dio e cioè cercando la sua gloria; e così, certo, troveremo anche la nostra felicità eterna. La retta intenzione nelle cose è quella che le rende preziose davanti a Dio. Sì. Il Signore, d'altra parte, tutto ha creato per la sua gloria e tutte le opere che egli ha compiuto... l'Incarnazione è l'opera delle opere, l'Incarnazione del Figliolo di Dio è l'opera delle opere, e quindi – primo fine – la gloria di Dio stesso. Retta intenzione: non mossi da amor proprio nelle cose né per evitare rimproveri, osservazioni, e né per cercare la soddisfazione o la stima altrui. La gloria divina, l'amore a Dio.

Secondo: la pace degli uomini – secondo fine. Questi due fini sono stati cantati dagli angeli: «Gloria a Dio... pace agli uomini» [cf Lc 2,14]. Son noti... il fine dell'Incarnazione... e costituiscono il programma di vita del Figliolo di Dio incarnato, di Gesù. Pace agli uomini: cioè il perdono dei peccati, la riconciliazione dell'uomo con Dio, il paradiso che viene riaperto... Pace agli uomini, sì! Pace agli uomini... primo a quelli che sono nella Chiesa di Dio: «*Quam pacificare, custo-*

dire, adunare et régere dignéris»⁴. Che non ci siano discordie fra i cristiani cattolici: sia pace, concordia, unione. Il Papa⁵ ha detto: unità e pace cercare⁶. E questa unità è rotta dagli eretici e dagli scismatici: pregare per la loro riconciliazione con la Chiesa. Poi far pace tra le nazioni: sempre si sta come in sospenso vedendo ad ogni momento delinearci come uno spettro di guerra. Pace sociale fra le varie classi, sociale. Pace della coscienza nostra con Dio: quando la coscienza, sì, è testimone che abbiamo fatto bene; altrimenti la coscienza è turbata quando non facciamo bene. E pace nella comunità: pace, dovremmo dire, coi superiori e con gli inferiori e con gli eguali. Pace nella comunità, dove tutti si vogliono un gran bene... Ci sia una grande bontà, sì: tutti premurosi del bene degli altri e tutti disposti a compatire, perdonare, scusare gli sbagli; e tutti disposti a incoraggiare, a sempre tenere discorsi che portino all'entusiasmo, al fervore; e sempre illuminare, istruire; e sempre richiamare perché sia veramente vissuta bene la vita religiosa, sì.

Emularsi l'uno con l'altro nel bene: «*Aemulámini*»⁷ [Gal 4,18], oppure: «*Aémulor enim vos Dei aemulatione*»⁸ [cf 2Cor 11,2]. Sì. San Paolo che voleva guadagnare sempre di più di meriti, e sempre più di anime! La bontà, la bontà, sì, è avere un cuore conformato al cuoricino di Gesù Bambino: bontà. E come egli è venuto “per gli uomini e per la nostra salvezza” – «*propter nos homines et propter nostram salutem*»⁹ –, così noi amare gli uomini, desiderar la loro salvezza, aiutarli a far

⁴ «Perché ti degni di pacificarla, custodirla, unirla e governarla...». *Missale Romanum, Ordo Missae, Canon Missae*. Siamo all'inizio del Canone, che oggi corrisponde alla Preghiera Eucaristica I, dove si prega innanzitutto per la Chiesa.

⁵ Giovanni XXIII, Angelo Giuseppe Roncalli (1881–1963), Papa dal 28 ottobre 1958 al 3 giugno 1963.

⁶ Cf *Il Primo Radiomessaggio Natalizio di Giovanni XXIII* ai fedeli e ai popoli del mondo intero, in *L'Osservatore Romano*, 24 dicembre 1958, pp. 1–2. Il PM sintetizza il contenuto del Messaggio e lo applica anche alla vita personale e della comunità religiosa.

⁷ «Emulatevi». L'espressione paolina dice: «È bello essere circondati di premure nel bene sempre».

⁸ «Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina». Il PM dice: «*Aemulor ei...*», sostituendo l'accusativo *vos* con il dativo.

⁹ Dalla formula del Credo (*Simbolo di Nicea–Costantinopoli*).

sempre meglio, illuminar sempre più bene... e a giungere alla salvezza eterna. Ecco tante grazie che abbiamo da chiedere a Gesù ora.

E adesso l'inizio delle tre Messe¹⁰: quella di mezzo può essere per la Comunione, [la] prima per la preparazione e la terza per il ringraziamento.

Sia lodato Gesù Cristo.

¹⁰ La prima Messa del Natale era quella della Notte, la seconda quella dell'Aurora, la terza quella del Giorno. Il PM le celebra qui di seguito, come era in uso a quel tempo. Chiaramente, questa meditazione è immediatamente precedente alla prima Messa.

34. IL MARTIRIO DEI SS. INNOCENTI e il martirio quotidiano nella volontà di Dio

Festa dei SS. Innocenti Martiri, Meditazione, Castel Gandolfo, 28 dicembre 1958¹

«In quel tempo: Un Angelo del Signore apparì in sogno a Giuseppe e gli disse: Levati, prendi il bambino e la sua madre, e fuggi in Egitto; e stai là finché non ti avviserò, perché avverrà che Erode cerchi del bambino per farlo morire. Egli, svegliatosi durante la notte, prese il bambino e la madre di lui e si ritirò in Egitto, ove stette fino alla morte di Erode, affinché s'adempisse quanto era stato detto dal Signore per il profeta: Dall'Egitto ho chiamato il mio Figlio. Allora Erode, vedendosi burlato dai Magi, s'irritò grandemente e mandò ad uccidere tutti i fanciulli che erano in Betlem e in tutti i suoi dintorni, da due anni in giù, secondo il tempo che aveva rilevato dai Magi. Allora si adempì ciò che era stato detto per la bocca del profeta Geremia: Un grido si è udito in Rama di gran pianto e di lamento: Rachele che piange i suoi figli, e non vuole esser consolata, perché non sono più»².

Sì, quest'oggi è la prima Domenica dopo il Natale³ ma la Chiesa ci fa celebrare la memoria dei primi martiri, quelli che «*non loquendo, sed moriendo confessi sunt*»⁴; quelli che non hanno con la parola confessato Gesù Cristo ma hanno subito cioè la morte in odio a Gesù Cristo e, per consequen-

¹ Nastro originale 7/57 (Nastro archivio 49a. Cassetta 49, lato 1. File audio AP 049a). Titolo Cassetta: "Pentimento. Ringraziamento. Propositi".

² Vangelo: Mt 2,13-18. Il brano viene letto da una Apostolina, e citato liberamente dal PM all'interno della meditazione.

³ Si tratta della Domenica tra l'Ottava del Natale.

⁴ «Testimoniarono non con le parole, ma con la morte». *Missale Romanum, SS. Innocentium Martyrum, Oratio.*

za, il loro martirio vale negli effetti come un battesimo: battesimo di sangue.

Il primo pensiero da ricordarsi è questo: Gesù è appena nato e già gli uomini cercano di farlo morire. Gli uomini contro Dio. E così si iniziano le persecuzioni contro Gesù Cristo, che continueranno poi contro il Corpo Mistico di Gesù Cristo, cioè la Chiesa, contro le verità che essa insegna, contro il sacerdozio, contro i religiosi, contro le anime in generale fedeli a Gesù Cristo. Questa lotta del male contro il bene ebbe origine in cielo quando alcuni angeli si ribellarono al Signore; ma ha successo la lotta da parte del bene contro la parte del male; e così questa lotta, dal cielo, si è trasportata sulla terra, continua [cf Ap 12,7-9; 20,1-3; Lc 10,18]: e vi è sempre la parte che sta per il demonio e la parte che sta per Dio. Così nella Chiesa nei primi secoli... così nei secoli seguenti... così oggi... oggi però è la maggior persecuzione di tutti i tempi! Perché coloro che perseguitavano la Chiesa nei tempi passati, coloro che mandavano a morte i cristiani, lo facevano contro Gesù Cristo, in generale, ma non contro Dio – voglio dire: tuttavia credevano a una divinità, a un essere superiore il quale poi renderà giustizia ai buoni e li premierà -. La persecuzione odierna è contro Dio; l'ateismo si vorrebbe introdurre: cancellare Dio dal mondo, dalla terra. Mentre che siamo arrivati alla maggiore persecuzione dei secoli contro la Chiesa, dall'altra parte vi è un numero grande di anime le quali vivono per Dio, intieramente per Dio: persone che in ogni cosa cercano la gloria di Dio e lo amano con tutto il loro essere e spendono la vita in opere sante, in opere di zelo per Dio. Mentre che cresce il male, dall'altra parte, la parte di Dio si fa più fervorosa, più generosa, le vocazioni si moltiplicano, le anime consacrate a Dio van sempre aumentando di numero. Sì!

Oh!, allora da una parte non stupirsi delle persecuzioni e neppure di questa prima – diciamo – persecuzione contro Gesù Cristo. Persecuzione: Gesù Cristo, il Bambino cercato a morte... persecuzione poi che ebbe il suo epilogo nella crocifissione. Non meravigliarsi: vi è la città di Dio e vi è la città

del diavolo; e bisogna che le anime che sono dalla parte di Dio, che formano la parte di Dio, siano sempre più fervorose e generose, e sempre più numerose. E intanto coloro che sono dalla parte di Dio, che comprendono, che sono illuminati dalla luce di Dio: pregare perché questa luce penetri nelle anime di coloro che sono sulla via errata; si riparino e riparino con la loro vita santa le offese che si fanno a Dio. E poi, sempre più ferventi in modo tale che la vita sia come una fiamma che continua a salire verso il cielo, verso il cielo; e d'altra parte, una fiamma che riscalda in quanto che, questa fiamma, riscalda le anime e vuole espandere il calore e la vita soprannaturale nel mondo, la vita di Dio, la vita buona, la vita santa. Quindi avendo ricevuto tante grazie, pensiamo là... a compiere i doveri che si presentano in seguito alle molte grazie, corrispondendo.

Secondo poi, altro pensiero. Questi santi Innocenti, uccisi in odio a Gesù Cristo, sono in cielo con l'aureola della verginità e, allo stesso tempo, con la corona del martirio: conservare la purezza interna e sapere sopportare qualche cosa per Gesù Cristo. Conservare la delicatezza di coscienza per tutto: nei pensieri, nei sentimenti, nelle attività e nelle opere nostre, le opere che dobbiamo compiere nella giornata... delicatezza. E d'altra parte ricordarsi che oltre al martirio violento vi è anche un martirio quotidiano, lento: quei sacrifici che ci chiede il Signore dal mattino alla sera, quelle piccole sofferenze, quelle pene o interne o esterne o che vengono da noi, dalla salute per esempio, oppure che vengono dall'ambiente in cui si vive e, poi, da tutto il lavoro, da tutti i doveri che si hanno da compiere. E si può dire: un sacrificio continuato – il “martirio quotidiano” è chiamato – in cui e per cui noi offriamo a Dio non un dolore che tolga subito la vita, come per i martiri, ma offriamo a Dio un sacrificio quotidiano, amoroso, uniformandoci al suo divino volere. Far molto conto delle piccole cose, delle piccole sofferenze. «Chi vuole venire dietro di me, rinneghi se stesso – e c'è tanto da rinnegarsi! – e prenda la sua croce» – e ognuno l'ha! –; e la croce non è che con il passar

degli anni si alleggerisca... si appesantisce invece... finché si muore: ecco l'ultimo dolore. Sì! «Prenda la sua croce e mi segua», ecco: «Chi vuole venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» [cf Mc 8,34].

Poi abbiamo da avere un terzo pensiero, questo, conclusivo dell'anno.

E nella conclusione dell'anno tre cose: umiliarsi delle nostre debolezze e dei peccati commessi nel corso di questi 365 giorni che il Signore ci concesse nella sua misericordia. E alle volte non abbiamo utilizzato tutto il tempo per lui. Avevamo potuto forse acquistare più meriti nell'anno e progredire maggiormente. Umiliarsi e chiedere perdono.

Secondo: ringraziare il Signore che è stato tanto buono con noi. Chi può conoscere tutte le grazie intime e la luce che il Signore ha infuso in ogni anima? E, senza guardare e pensare agli altri, entrando in noi stessi troviamo che il Signore ci ha sopportati nonostante tanta nostra indifferenza e freddezza alle volte; e che il Signore ha continuato a dare le grazie di luce alla mente, e di forza, di robustezza alla nostra volontà per essere costanti, e ci ha infuso maggiormente la carità abitando il Signore continuamente nei nostri cuori, nelle nostre anime. Ringraziare.

E terzo: vedere i propositi per l'anno nuovo. Quindi per l'anno passato umiliazione e riconoscenza; e per l'anno nuovo la volontà buona, la volontà buona di servire Iddio, sì, nelle due parti, nei due impegni che [ci] si prende entrando in religione⁵: prima la santificazione propria e, secondo, l'apostolato. E chiedere questa grazia: di essere illuminati circa l'apostolato vocazionario. Pensare che si è molto indietro; si può dire che si è ancora da partire... e della strada da fare ce n'è tanta! E allora chiedere questa grazia di poter attendere alla nostra santificazione ma nello stesso tempo a quell'apostolato che è il più delicato, il più fondamentale nella Chiesa: la ricerca e la formazione delle vocazioni. Nell'anno, avere poi

⁵ "Entrare in religione" equivaleva a dire: entrare nella vita religiosa.

sempre di mira questi due punti: santificazione e apostolato. Anche la Messa adesso, la seconda Messa⁶, sia ascoltata con queste intenzioni.

Tre cose dunque: un *Miserere*, un *Te Deum* e rinnovazione dei propositi, dei voti battesimali o della professione. Rinnovazione dei voti: voglio dire della consecrazione a Dio; la prima professione non c'è ancora, ma voglio dire la consecrazione al Signore⁷.

Sia lodato Gesù Cristo.

⁶ Vedi nota 5, p. 41.

⁷ Vedi nota 12, p. 142; nota 2, p. 205.

35. LE POTATURE NECESSARIE PER PORTARE FRUTTO

Meditazione, Castel Gandolfo, anno 1958¹

[...] qui si è nessuno, e neppur la curiosità, la vanità. Sì, bisogna togliere tutti gli affetti... per Dio solo.

Lo avrete² quando non ci saranno quelle passioni che dominano – che sono le passioni che son nemici di Dio –, che non c'è il diavolo che lavora e non c'è lo spirito del mondo: allora ci si mette Gesù e farà quel che vorrà di voi. Siete disposte a lasciar fare a Gesù proprio veramente in tutta la sua opera, cioè in tutto quel che egli vorrà fare? Ecco, questo è ciò che adesso chiede il Signore.

Oh!, per ora potete anche veder niente ancora dell'avvenire. Quando Gesù chiamava all'apostolato Giacomo, Giovanni, Pietro, Andrea, Bartolomeo, Filippo, eccetera, non lo vedevano ancor niente, che cosa sarà. Gesù aveva sempre fatto il falegname e si era mostrato come un operaio comune: “Che cosa farà egli? Che cosa ci darà? A che cosa arriveremo abbandonando i genitori e abbandonando i mezzi di lavoro?” – era pulir le barche o altro mestiere, che facevano –. Ma si sono abbandonati in Dio, in Gesù. Sì. E quando tutti abbandonavano Gesù – perché aveva parlato dell'Eucarestia che non capivano –, Gesù interrogò allora gli apostoli: “Volete andarvene anche voi?”. Allora Pietro rispose a nome di tutti: “No! Tu hai parole di vita eterna” [cf Gv 6,66–68]. Ti seguiremo – voleva dire – sempre... ecco, anche quando non ti capisco.

¹ Nastro originale 23/58 (Nastro archivio 49b. Cassetta 49, lato 2. File audio AP 049b). Titolo Cassetta: “Seguire Gesù”.

² Parola incerta.

Lasciarvi guidare da Gesù, portare da Gesù, portare nelle sue braccia come le bambine... che state bene nelle braccia del papà, di un papà buono. Oh, Gesù sì che è un padre buono! Eh sì che egli per purificarvi vi farà anche soffrire! Perché alle volte bisogna proprio tagliare e abbassare il nostro amor proprio e lasciar le nostre idee, le nostre convinzioni... qualche volta ci sembrano tanto giuste, sì! Quando si vuole che, per esempio, un pesco produca molte pesche, che un pero produca molte pere belle, eccetera, bisogna potarlo, togliere i rami inutili, ridurli in pochi, i rami, a quel che è necessario, e produrrà. Quelli [i rami] hanno una vitalità, una forza... la linfa: potente e ben guidata nell'interno della pianta porterà quei frutti, quei frutti molti e buoni e saporiti, ecco. E invece se una pianta cresce a casaccio, che cosa avviene? Come una vite: se piantata la si abbandona, va per terra e sta a terra e non si alza. Invece se la vite piantata è sostenuta dai bastoni, dai fili di ferro o da altro mezzo, secondo i luoghi, e viene coltivata e viene potata, vengono tolti i rami inutili, allora all'autunno è poi carica di frutti, carica di uva scelta e profumata. Così bisogna che noi siamo sostenuti dalla grazia di Dio, da Gesù; e poi che ci lasciamo potare, cioè correggere, e che togliamo certe cose e poi che mettiamo invece la fede, l'amore di Dio, il desiderio di santità, ecco; e soprattutto contare su Dio, contare sulla sua grazia e domandargli la docilità affinché egli possa fare di noi ciò che egli vuole.

Oh, se lasceremo operare Gesù senza lasciarci guidare dall'amor proprio o da uno dei sette vizi capitali in generale, allora il Signore farà tante cose belle, il Signore! E poi dopo una vita di meriti, ecco il paradiso eterno, il paradiso eterno.

E Paolo, ha lavorato tutti quegli anni, da quando Gesù lo fermò sulla via di Damasco fino al momento in cui morì di spada alle Tre Fontane... ma adesso quanti secoli sono che gode il premio in paradiso?! Un po' di anni di lavoro e di fatiche, e il premio è eterno! Pensava spesso a quel paradiso.

Sia lodato Gesù Cristo.

INDICE DELLE CITAZIONI BIBLICHE

*i brani commentati nelle meditazioni sono contrassegnati con **

GENESI (Gen)

3,15: 16

3,19: 58

ESODO (Es)

20,18-21: 91

LEVITICO (Lv)

19,18: 38

DEUTERONOMIO (Dt)

5,23-27: 91

SALMI (Sal)

16(15),5: 139

34(33),9: 141

37(36),25: 63

100(99),2: 161

104(103),30: 98

113(112),6: 61

138(137),6: 61

QOÈLET (Qo)

1,2: 179

ISAIA (Is)

53,4-5: 65

BARUC (Bar)

3,38: 89

MATTEO (Mt)

2,11: 16

* 2,13-18: 209

3,16: 97

5,1-12: 102, 115, 171

5,37: 202

5,48: 51

6,1-6.16-18: 173

6,10: 95

6,25-32: 62

6,26: 61

6,33: 62

7,7: 186

7,13: 96

* 8,1-13: 22

9,27-29: 75

9,37-38: 136

11,9: 198

11,29: 53

13,40: 130

13,49: 130

16,15-16: 18

16,27: 161

* 17,1-9: 42

17,5: 82

19,21: 52, 102, 179

19,28-29: 46

* 20,1-16: 30

20,18-19: 71

20,20-23: 173

* 22,34-46: 170

22,37-39: 52

22,39: 38

23,37-39: 184

- * 24,15-35: 184
- 25,21: 95
- 25,34: 91
- 25,40: 41
- 26,26: 58
- 26,36-46: 65
- 26,42: 95
- 27,62-66: 71
- 28,4.11-15: 71
- * 28,18-20: 107, 111
- 28,20: 58, 113, 130

MARCO (Mc)

- 3,17: 134
- 5,23: 26
- 6,18: 202
- 8,34: 212
- 9,24: 26, 180
- 11,24: 186, 187
- 12,28-31: 72
- 13,33: 73
- 14,38: 73
- 15,40: 134
- * 16,1-7: 69
- * 16,14-20: 94
- 16,16: 185, 190

LUCA (Lc)

- 1,30: 146
- 1,32-33: 81
- 1,33: 84
- 1,38: 33
- 1,45: 182
- 1,48-49: 201
- 1,52: 168
- 2,4-16: 204
- 2,14: 75, 206
- 2,16: 16
- 2,51: 122
- * 5,1-11: 133
- 5,30-32: 127
- 10,18: 44, 210
- 11,9: 186

- 13,7: 160
- 13,34-35: 184
- * 14,1-11: 163
- 14,11: 100
- * 15,1-10: 126
- 17,6: 26
- 17,10: 188
- * 17,11-19: 156
- 18,1: 187
- 18,13: 168
- 18,14: 100
- * 18,31-43: 36
- * 21,25-33: 189
- 22,19: 58
- 22,42: 180
- 23,42-43: 32
- 23,43: 96
- 24,21: 70

GIOVANNI (Gv)

- 1,11: 192
- 1,12: 101, 190
- 1,14: 89
- * 1,19-28: 198
- 1,29: 199
- * 2,1-11: 15
- 2,4: 82
- 2,11: 82
- 3,18: 190
- 4,23-24: 122, 123, 200
- 4,35: 136
- * 4,46-53: 177
- * 6,1-15: 58
- 6,51: 176
- 6,54: 114
- 6,55: 57, 117
- 6,66-68: 214
- 8,7: 129
- 8,29: 92, 117
- 11,17.43-44: 71
- 11,50: 193
- 13,15: 200
- * 14,1-13: 89

- 14,2: 95
 14,12: 179
 * 14,23-31: 105
 15,5: 179, 187
 15,13: 37
 * 15,26-27; 16,1-4: 100
 16,24: 186
 17,19: 92
 17,24: 97
 18,14: 193
 18,36: 70
 19,26: 76
 19,30: 72
 20,21: 66, 83
- ATTI DEGLI APOSTOLI (At)
 * 1,1-11: 94
 1,11: 190
 1,13: 98
 1,25: 95
 1,26: 98
 2,3: 97
 4,12: 185
 6,1-6: 136
 15,13: 134
 20,34: 140
- ROMANI (Rm)
 1,17: 179
 2,6: 161
 8,17: 190
 * 11,33-36: 107, 110
- 1 CORINZI (1Cor)
 3,7: 144, 145
 4,7: 158
 11,24: 58
 * 13,1-13: 36
 15,5.7: 134
- 2 CORINZI (2Cor)
 6,2: 44
 11,2: 207
- GALATI (Gal)
 1,19: 134
 2,20:36,82,117,167,171,175
 3,11: 179
 4,18: 207
- EFESINI (Ef)
 4,8: 105
 4,27: 98
 * 5,1-9: 51
 5,19-20: 161
- FILIPPESI (Fil)
 2,8: 67, 122
 4,13: 187
- COLOSSESI (Col)
 3,16: 161
- 2 TESSALONICESI (2Ts)
 3,10: 58
- TITO (Tt)
 3,4: 191
- EBREI (Eb)
 13,17: 121
- GIACOMO (Gc)
 2,20: 162
- 1 PIETRO (1Pt)
 2,13-18: 121
 2,18: 121
- 1 GIOVANNI (1Gv)
 2,16: 167
 * 3,13-18: 119
 3,18: 120
- APOCALISSE (Ap)
 12,7-9: 210
 20,1-3: 44, 210

INDICE DEI NOMI DI PERSONA

citati dal PM o in nota

- Abelly Ludovico (autore): 160
Agostino di Ippona (santo): 101, 108, 109, 125
Alberione Giacomo: 9, 27, 43, 80, 84, 113, 130, 138, 145, 150, 151
Alighieri Dante (autore): 83
Antonio abate (santo): 19
Atanasio di Alessandria (autore): 19
- Bernardo di Chiaravalle (santo): 83, 147
Borgia Francesco (santo): 48, 49
- Carlo V (imperatore): 48
Chiara d'Assisi (santa): 59
Clemente X (papa): 48
Colosio Innocenzo (padre): 148
Cottolengo Giuseppe Benedetto (santo): 60, 139, 140
- Damino Andrea (autore): 151
Dragone C. Tomaso (autore): 165
- Follereau Raoul: 23
Francesco d'Assisi (santo): 101
Francesco di Sales (santo): 117, 187
- Giovanni della Croce (santo): 143
Giovanni XXIII (papa): 207
Gonzaga Ferrante di Castiglione (marchese): 175
Gonzaga Luigi (santo): 175
Gregorio Magno (papa): 125
- Ignazio di Antiochia (santo): 96
Isabella del Portogallo (imperatrice): 48
- Lacordaire J.B. Henri (sacerdote): 27
Leone XIII (papa): 79, 82
Lucia di Fatima (suor): 127
Luigi XIII (re): 160

Marrou Henri-Irénéé (autore): 109
Merlo Tecla: 9

Pacelli Eugenio: *vedi* Pio XII
Paolino da Nola (santo): 132
Pecci Gioacchino Vincenzo: *vedi* Leone XIII
Piano Lino (autore): 140, 159
Pietro da Praga (sacerdote): 109
Pio X (papa): 165
Pio XII (papa): 54, 146, 150, 159, 182

Rocca Giancarlo (autore): 84
Roncalli Angelo Giuseppe: *vedi* Giovanni XXIII

Tanquerey Adolfo (autore): 143
Teresa d'Avila (santa): 143
Teresa di Gesù Bambino (santa): 73
Tertulliano (autore): 40
Tito (imperatore): 184
Tommaso d'Aquino (autore): 80
Tommaso di Cantimpré (autore): 109
Trimeloni Ludovico (autore): 69, 105

Urbano IV (papa): 109

Vincenzo de' Paoli (santo): 160

INDICE DELLE FONTI BIBLIOGRAFICHE

- ABELLY LUDOVICO, *Della vita di S. Vincenzo de' Paoli*, Libro Terzo, Tipografia Arcivescovile, Firenze 1913: 160
- AGOSTINO DI IPPONA, Opera Omnia 1, *Le Confessioni*, Città Nuova Editrice, Roma 2000⁷: 101
- AGOSTINO DI IPPONA, Opera Omnia 10/2, *Questioni sui Vangeli*, Città Nuova Editrice, Roma 1997: 125
- ALBERIONE GIACOMO, *Alle Figlie di San Paolo*. Meditazioni e Istruzioni. Gli anni della prima espansione, 1929-1933, Secondo volume 1933, (FSP33**), Casa Generalizia FSP, Roma 2005: 150
- ALBERIONE GIACOMO, *Alle Figlie di San Paolo*. Meditazioni e Istruzioni. Gli anni dei primi viaggi internazionali e della seconda espansione, 1946-1949, (FSP46), Casa Generalizia FSP, Roma 2000: 27
- ALBERIONE GIACOMO, *Anima e corpo per il Vangelo*. Opuscoli, 1953-1957, (ACV), Società San Paolo, Casa Generalizia, Roma 2005: 84
- ALBERIONE GIACOMO, *Donec formetur Christus in vobis*. Meditazioni del Primo Maestro, (DFst), Società San Paolo, Casa Generalizia, Roma 2001: 80, 130, 159
- ALBERIONE GIACOMO, *Meditazioni per Consacrate Secolari* (1958/67), Edizioni Paoline, Modena 1976: 84
- ALBERIONE GIACOMO, *Per un rinnovamento spirituale*. Predicazione alle comunità paoline in Roma, 1952-1954, (RSP), Società San Paolo, Casa Generalizia, Roma 2005: 9
- ALBERIONE GIACOMO, *Pregchiere*. Orazioni composte dal Fondatore della Famiglia Paolina, Società San Paolo, Casa Generalizia, Roma 2007: 113, 150
- ALIGHIERI DANTE, *La Divina Commedia*, Paradiso: 83
- ATANASIO DI ALESSANDRIA, *Vita di Antonio*, Paoline Editoriale Libri, Milano 2007: 19, 20
- BERNARDO DI CHIARAVALLE, Sermoni per le Feste della Madonna, *In Lode della Vergine Madre*, Edizioni Paoline, Milano 1990²: 83, 147

- Biblia Sacra Vulgata Editionis*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2003: 13
- Breviarium Romanum*: 19, 20, 49, 59, 65, 81, 98, 114, 125, 197
- DAMINO ANDREA, *Don Alberione al Concilio Vaticano II*. Proposte, Interventi e Appunti, Edizioni dell'Archivio Storico Generale della Famiglia Paolina, Roma 1994: 151
- De imitatione Christi - L'imitazione di Cristo*, San Paolo Edizioni, Cinisello Balsamo 1993²: 179
- Dizionario Treccani online* [www.treccani.it/site/lingua_linguaggi/consultazione.htm]: 130, 141
- Documenti del Concilio Vaticano II, *Lumen Gentium, Costituzione dogmatica sulla Chiesa*, 21 novembre 1964: 150, 151
- DRAGONE C. TOMASO, *Spiegazione del Catechismo di San Pio X*, volume unico, Edizioni Paoline, Roma 1950: 165
- FRANCESCO D'ASSISI, *Cantico di frate Sole*, in *Fonti Francescane* (FF), EFR, Padova 2004: 101
- FRANCESCO DI SALES, *Filotea*, Paoline Editoriale Libri, Milano 1991¹²: 117
- IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Lettera a Romani*, in *Didachè. Lettere di Ignazio d'Antiochia. A Diogneto*, Paoline Editoriale Libri, Milano 2002: 96
- Il Raggio*, Circolare interna, Archivio generale FSP: 84
- Il Vostro Maestro*, Edizioni Paoline, Alba 1953: 126
- La Sacra Bibbia*, versione a cura della Conferenza Episcopale Italiana, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2008: 13
- Leggenda di santa Chiara vergine*, in *Fonti Francescane* (FF), EFR, Padova 2004: 59
- LEONE XIII, *Adiutricem populi*, in *EnchEnc3*, EDB, Bologna 1997: 79
- Le Preghiere del Cristiano*: 195
- Le Preghiere della Pia Società San Paolo [della Famiglia Paolina]* (Preghiere), Edizioni Paoline, Roma 1957 [Società San Paolo, Roma 1985]: 113, 114, 150, 157, 176
- L'Osservatore Romano*: 148, 207
- MARROU HENRI-IRÉNÉE, *Saint Augustin et l'ange. Une légende médiévale*, in *Christiana tempora*, Rome 1978: 109
- Memorie di Suor Lucia/1*, a cura di Condor L., Secretariado dos Pastinhos, Fatima 2007⁹: 127

- Messale Romano Quotidiano*, III edizione ampliata, Pia Società San Paolo, Alba 1953: 13
- Missale Romanum*: 24, 90, 96, 98, 132, 166, 167, 186, 207, 209
- Opera Omnia Multimediale Beato Giacomo Alberione* [www.alberione.net/operaomnia/default.php]: 13
- Ordo Commendationis animae*: 126
- PIANO LINO, *San Giuseppe Benedetto Cottolengo*, Piccola Casa della Divina Provvidenza, Torino 1996: 140, 159
- PIO XII, *Haud mediocri*, in *Enchiridion della Vita Consacrata*, EDB-Ancora, Bologna 2001: 54
- PIO XII, *Meminisse iuvat*, in *EnchEnc* 6, EDB, Bologna 1995: 146
- PIO XII, *Munificentissimus Deus*, in *EnchEnc* 6, EDB, Bologna 1995: 150
- PIO XII, *Sacra virginitas*, in *EnchEnc* 6, EDB, Bologna 1995: 54
- Rituale Romanum de Sacramento Paenitentiae*: 24
- ROCCA GIANCARLO, *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, VI, Edizioni Paoline, Roma 1980: 84
- San Paolo*, Bollettino interno (1926-1969), Casa Generalizia Pia Società S. Paolo, Roma: 9, 79, 84
- TANQUEREY ADOLFO, *Compendio di teologia ascetica e mistica*, Desclée & Co. (1928), Roma 1960⁸: 143
- TERESA DI GESÙ BAMBINO, *Storia di un'anima*, in *Opere Complete*, LEV-OCD, Roma 1997: 73
- TERTULLIANO, *Difesa del cristianesimo (Apologetico)*, Edizioni San Clemente-Edizioni Studio Domenicano, Roma-Bologna 2008: 40
- TOMMASO D'AQUINO, *Le Questioni Disputate, Vol. II, La Verità* (questioni 10-20), 20,4, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 1992: 80
- TRIMELONI LUDOVICO, *Compendio di liturgia pratica* (1862), Marietti, Torino 2007³: 69, 105

INDICE ANALITICO

Abito: 92, 93, 119, 123, 138, 139, 141, 148, 151, 167, 175, 202

Accoglienza / Accogliere: 126, 193

- Gesù: 190, 191, 192, 193, 199, 204

- Gesù a. nel suo amore, a. i peccatori: 26, 125, 126

- i mezzi di grazia: 184, 187, 188

Adorazione/i / Visita: 48, 54, 98, 101, 117, 118, 145, 205

- atto di a.: 120, 121, 158, 200, 204

- Maria modello di a.: 204

Amare / Amore: 21, 32, 40, 68, 70, 73, 95, 106, 112, 128, 141, 157, 170, 179, 193 - *vedi anche* Carità

- a Gesù: 18, 20, 21, 52, 53, 68, 97, 105, 116, 130, 131, 139, 141, 142, 172, 185, 191, 192, 195, 196, 197, 205

- alla verità: 199

- di Dio, a Dio, per Dio: 20, 27, 31, 32, 34, 38, 39, 40, 45, 51, 52, 53, 83, 85, 90, 92, 95, 96, 98, 101, 106, 112, 114, 132, 141, 171, 176, 179, 191, 192, 194, 195, 196, 202, 206, 210, 215

- di Gesù per noi: 26, 36, 37, 51, 52, 53, 55, 81, 82, 196

- di Maria, a Maria: 20, 82, 84, 85, 150, 153, 154, 196

- di mente, volontà, cuore, corpo, forze: 53, 92, 170, 171, 175, 195

- lo Spirito Santo è a.: 97, 110

- partecipiamo all'a. di Gesù per il Padre e il mondo: 82, 86, 92, 174

- tiepido, discorsi contrari all'a.: 20, 54, 70, 171, 191, 192

- verso il prossimo, vicendevole, nell'apostolato: 38, 40, 41, 51, 52, 85, 91, 114, 130, 170, 171, 175, 191, 194, 207

Apostolato/i: 86, 98, 196, 203

- come espressione della carità, dell'amore: 85, 168, 191

- della preghiera, della sofferenza, della vita interiore, del buon esempio: 60, 97

- diretto e indiretto: 79, 84

- frutti dell'a., mancati frutti dell'a.: 85, 145, 187, 202

- la grazia dello Spirito abilita all'a.: 97

- lavoro, esercizio dell'a.: 52, 62, 86, 142, 144, 161

- mezzi per l'a.: 61, 62, 181

- partecipazione all'a. di Gesù: 83, 94, 96, 214
 - preparazione all'a., crescere nell'a., duplice formazione alla vita religiosa e all'a.: 62, 97, 205, 206
 - santità e a.: 62, 68, 97, 145, 148, 157, 188, 212, 213
 - vocazionario, portare persone all'a.: 76, 78, 97, 102, 135, 136, 149, 205, 206, 212
- Apostolo/i/e: 18, 42, 70, 72, 85, 94, 98, 173, 190, 214
- dare alla Chiesa degli a. e delle a., santificazione degli a. e delle a.: 76, 145
 - Gesù a.: 80, 190
 - Gesù chiama, invia gli a., promette lo Spirito agli a.: 96, 97, 113, 135
 - lo Spirito scende sugli a., la luce di Dio illumina, apre le vie agli a.: 77, 97, 98
 - Maria e gli a., Maria e le a.: 77, 82, 83, 147, 152, 193
- Ascoltare: 76, 181, 213
- Dio, il Padrone della messe: 54, 136
 - Gesù: 43, 44, 45, 46, 133, 192
 - Gesù a. la Madre, Dio a. Maria: 17, 153
- Autorità - *vedi Superiora/i*
- Avvento: 69, 105, 107, 189, 193, 194
- Beatitudini: 102, 115, 172, 173
- Benedire / Benedizione/i: 34, 35, 42, 87, 91, 93, 94, 101, 106, 117, 137, 138, 145, 149, 162, 203
- Bene/i: 17, 50, 117, 127, 138, 142, 155, 159, 210
- chiamare persone perché si allarghi il b.: 135, 149, 171
 - dare, portare, comunicare il b.: 60, 68, 85, 92, 149, 159, 200
 - il b. che viene dalla comunicazione con Gesù, i b. portati da Gesù, Gesù aggiunge la grazia al b. naturale: 54, 73, 83, 167
 - uso dei b.: 123, 158, 159, 160, 180
 - uso improprio del b.: 37, 121, 167, 168, 200, 207
 - volere, desiderare, parlare, giudicare, fare il b., volersi b.: 20, 36, 40, 52, 96, 100, 119, 130, 171, 207
- Bontà: 40, 70, 92, 120, 129, 130, 159, 191, 194, 200, 207
- atti di b.: 38, 41
 - di Dio, di Gesù: 27, 60, 64, 70, 89, 90, 101, 127, 139, 177
 - di Maria: 17, 193
 - vera e falsa b.: 125, 126, 127, 129

- Carità: 19, 36, 38, 39, 40, 41, 67, 73, 114, 119, 123, 127, 128, 129, 157, 160, 175, 200
- fede, speranza e c.: 39, 55, 72, 73, 95, 98, 99, 156, 182, 192, 193, 194, 202
 - infusa dallo Spirito Santo: 99, 110, 212
 - Inno alla carità: 38, 39
 - mancar di c.: 129
 - obbedienza e c.: 19, 25, 36, 119, 123, 124, 161, 194
 - opere di c.: 116, 119, 164, 165
 - portata da Gesù: 37, 86, 193
 - verso Dio e verso il prossimo: 36, 38, 45, 168, 191, 193, 194
- Casa: 61, 93, 159
- del Cottolengo: 60, 140
 - Maria abiti nella nostra c.: 35
- Castità: 83, 142
- consiglio evangelico: 45, 53, 116, 120, 141, 142, 192
- Chiamare / Chiamato/i/a: 30, 31, 32, 33, 34
- anime c. a consacrarsi a Dio, a servire la Chiesa: 78
 - la c.: "e tu che farai?": 32
 - Maria la c., Gesù il c.: 76
 - siamo c. alla santità: 72, 101
- Chiesa: 45, 83, 113, 153, 154, 206, 207
- dare vocazioni alla C., apostolato vocazionario nella C.: 76, 78, 136, 157, 212
 - eterna del cielo: 148, 154
 - insegnamento della C.: 62, 90, 133, 185, 192
 - Maria assiste la C.: 146, 152, 153, 154
 - operare nella C.: 105, 182
 - persecuzioni contro la C.: 210
- Comandamento/i: 45, 116, 121, 165, 174, 186
- il religioso osserva non solo i c. ma anche i consigli evangelici: 45, 186
 - la vocazione è data a chi pratica i c.: 161
 - osservare i c. è prova di fedeltà: 45
- Comunione - *vedi* Eucaristia; Sacramento/i (della Comunione)
- Comunità: 200, 207
- Confessione - *vedi* Sacramento/i (della Penitenza)
- Confessore/i: 23, 45, 47, 50
- Conformare / Conforme/i / Uniformare: 82, 122, 123
- idee c. alla Scrittura, vita c. al Vangelo: 62, 123
 - il nostro cuore c. al cuore di Gesù: 130, 207

- la nostra volontà, il pensare e l'operare c. alla volontà di Dio, di Gesù: 34, 172, 174, 188, 195, 211
 - pietà c. alla liturgia, alla devozione a Gesù Via, Verità e Vita, alla spiritualità particolare: 68, 113, 117, 118
 - san Paolo c. a Cristo: 175
- Congregazione - *vedi* Istituto/i
- Consacrare / Consacrarsi / Consacrazione: 21, 35, 36, 47, 49, 52, 53, 54, 55, 78, 120, 126, 132, 138, 174, 179, 205, 210, 213
- il pane e il vino: 58, 66, 109
- Consigli evangelici: 45, 93, 115, 116, 186 - *vedi anche* Voto/i
- Corpo/i: 38, 53, 90, 93, 114, 141, 176
- del Signore: 58, 65, 69, 81, 90, 113, 117
 - di Maria: 81, 147, 150
 - la Chiesa C. Mistico: 210
- Corrispondenza/e / Corrispondere: 26, 27, 98, 159, 162, 187, 205
- alla grazia: 34, 96, 127, 162, 187, 211
 - alla vita religiosa: 104, 106
 - alla voce di Dio, alla volontà di Dio, alla vocazione: 68, 86, 98, 104, 105, 106, 135, 155
 - non c., incorrispondenza: 33, 103, 126, 149, 160, 161, 166
 - tenere, scrivere la c.: 145, 164
- Coscienza: 106, 207
- delicatezza di c.: 211
 - esame di c.: 35, 42, 118, 122
- Costituzioni: 41, 172, 205
- Credo / Professione di fede: 44, 65, 96, 108, 175, 179, 181, 207
- Crescere: 144, 186, 215
- Dio fa c.: 144, 145
 - nella santità e negli apostolati: 62, 148
 - nell'amore, nella fede, nelle virtù: 92, 102, 178, 181, 182, 194
 - santificarci perché le vocazioni c.: 92
- Croce: 52, 96, 107
- accettare la c., prendere la c.: 112, 180, 211, 212
 - di Gesù: 43, 52, 60, 61, 64, 65, 66, 67, 70, 71, 72, 82, 89, 105, 113, 153, 155, 187, 190, 191, 193, 195, 206
 - sacrificio della c.: 52, 53, 68, 180, 194
- Cuore/i: 20, 21, 27, 52, 53, 56, 60, 70, 83, 85, 92, 98, 114, 116, 138, 142, 148, 149, 159, 172, 174, 176, 185, 186, 188, 212
- amare Dio con tutto il c.: 52, 114, 170, 171, 175
 - del Padre, di Gesù, di Maria: 17, 20, 53, 61, 65, 81, 89, 90, 106, 116, 131, 154, 196, 207

- impastato d'amore, largo, santo, retto: 40, 128, 131, 159, 204
- inganno, orgoglio del c.: 20, 25, 45, 98, 106, 130, 169, 172, 201
- mente, volontà, c.: 53, 55, 74, 80, 81, 91, 92, 106, 111, 117, 122, 141, 171, 174, 176, 185, 187, 188, 195, 197

Decidere / Decisione/i: 33, 35, 48, 142

Desiderio/i: 17, 21, 68, 105, 106, 114, 117, 131, 141, 148, 149, 151, 174, 175, 178, 193, 204, 205, 215

Difficile/i / Difficoltà: 16, 34, 44, 53, 59, 67, 102

- il mistero della vita è d. a scoprirsi, le d. della vita: 34, 43, 44, 83

Dio: 17, 49, 53, 62, 90, 92, 93, 106, 108, 112, 152, 153, 159, 161, 182, 196

- chiedere, domandare a D.: 26, 33, 48, 62, 89, 114, 157, 179, 187, 215
- Creatore: 45, 110, 139, 188
- dare il cuore, offrire, consacrare, darsi a D.: 20, 34, 38, 52, 53, 55, 60, 126, 179, 210, 213
- figli di D.: 51, 53, 55
- gloria di D., dare gloria a D.: 110, 114, 147, 167, 173, 206, 210
- offendere D.: 23, 38, 41
- Padre: 40, 41, 43, 46, 51, 53, 60, 61, 64, 66, 68, 72, 80, 82, 83, 86, 88, 89, 90, 91, 92, 94, 95, 97, 99, 100, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 117, 147, 152, 153, 167, 173, 174, 180, 184, 195, 206
- pensare secondo D.: 55, 62, 63
- regno di D.: 29, 62, 63, 70, 91, 94, 115, 173, 189
- unione con D., vedere D., vedere in D.: 38, 39, 45, 54, 55, 74, 90, 100, 101, 114, 142, 148, 168, 180, 181, 196, 197
- volontà, voce di D.: 21, 31, 32, 33, 34, 47, 48, 54, 62, 68

Discepolo/i: 15, 16, 18, 29, 42, 43, 57, 58, 70, 72, 74, 88, 97, 98, 99, 110, 183, 189, 200

Disposizione/i: 17, 25, 27, 50, 120, 121, 155, 167, 188

Distaccarsi / Distacco: 55, 115, 172, 174, 196

Domenica: 38, 70, 164, 165

Dono/i: 75, 154, 157, 161, 181

- corrispondere al d., ai d. di Dio: 159, 160, 161, 187
- della vocazione: 161
- dello Spirito Santo: 68, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 105, 174

- di Gesù: 81, 204
 - il d. di noi stessi al Bambino Gesù: 204, 205
 - ringraziare per il d. ricevuto: 157, 158, 159
- Dovere/i: 33, 42, 44, 53, 106, 130, 154, 164, 165, 188, 211
- Egoismo / Amor proprio: 25, 26, 36, 37, 102, 128, 157, 158, 192, 193, 196, 206, 215
- Esempio/i
- buono, cattivo: 32, 44, 48, 49, 55, 96, 127, 130
 - di Gesù: 72, 90, 131, 135, 186, 200
 - di Maria: 76
- Esercizi spirituali: 32, 142
- Eternità / Eterno/a: 23, 81, 83, 84, 96, 98, 126, 157, 215
- Dio e. felicità: 182
 - Gesù è Sacerdote e., è dall'e.: 33, 199
 - godere Dio per l'e., e. salvezza, felicità e.: 32, 44, 83, 96, 112, 124, 139, 147, 154, 206, 208
 - le opere sono in ordine all'e.: 38, 48, 159, 191, 215
 - l'amore rimane in e.: 20, 39
 - Maria nell'e.: 83, 147
 - vita per l'e., vita e.: 32, 38, 43, 46, 74, 96, 132, 186, 191, 214
- Eucaristia / Comunione: 24, 27, 32, 48, 50, 54, 58, 101, 113, 114, 116, 118, 130, 141, 166, 186, 205, 208, 214
- avere fede nella E.: 25, 66, 108
 - ci guarisce dalle malattie spirituali: 24, 25
 - Istituzione della E.: 57, 66
 - nutrimento per la mente, la volontà, il cuore: 92, 117, 174, 176
- Famiglia: 31, 32, 47, 50, 139, 142, 155, 174, 178
- Sacra: 122
- Famiglia Paolina: 41, 145
- Fede: 18, 22, 24, 25, 26, 27, 28, 37, 38, 39, 40, 45, 56, 62, 64, 66, 68, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 81, 91, 94, 95, 96, 97, 108, 109, 114, 134, 137, 140, 156, 157, 162, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 186, 187, 188, 190, 191, 195, 197, 202, 204, 205, 215
- atto di f., articolo di f., verità di f.: 44, 108, 109, 114, 133, 134, 175, 179, 181, 195
 - aumento di f.: 55, 66, 72, 74, 91, 98, 105, 106, 114, 134, 156, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 191, 192, 202
 - di Maria: 71, 204
 - è dono di Dio: 181

- è radice delle virtù: 178
 - f., speranza e carità: 39, 55, 72, 73, 95, 98, 99, 156, 182, 192, 193, 194, 202
 - non vivere di f.: 26, 55, 72, 178, 179, 186, 196
 - spirito di f.: 25, 72, 179, 180, 181, 200, 202
- Fedele / Fedeltà: 33, 45, 95
- il Signore è f.: 33
- Felice / Felicità: 21, 35, 86, 116, 124
- eterna: 83, 96, 112, 139, 154, 182, 206
- Fiducia: 33, 60, 61, 75, 86, 132, 140, 180
- in Maria: 16, 17, 20, 87, 148, 155
 - nella Provvidenza, in Dio, in Gesù: 61, 62, 75, 188
 - non avere f.: 191
 - umiltà e f.: 17, 137, 166, 167, 169, 188
- Figlio/i/a/e: 61, 63, 83, 87, 100, 101, 120, 139, 152, 153, 154, 155, 164, 177, 178, 181, 209
- di Dio: 40, 41, 51, 53, 54, 55, 82, 101, 190
 - di Maria: 17, 76, 81, 82, 85, 146, 153, 154
 - pensare ai f., alle f. della Congregazione: 61
- Fine/i: 39, 91, 185
- della Congregazione: 157
 - Dio f. ultimo, i due f. dell'Incarnazione: 110, 158, 206
 - la f. del mondo: 111, 113, 154, 184, 190
- Formare / Formazione: 130, 206
- le virtù religiose: 123, 142
 - le vocazioni: 205, 212
- Fortezza: 99, 100, 102
- Forza/e: 37, 59, 60, 61, 62, 114, 140, 141, 144, 155, 161, 170, 171, 175, 212, 215
- Frutto/i: 38, 55, 85, 86, 98, 104, 106, 144, 145, 156, 157, 168, 174, 178, 179, 181, 188, 200, 215
- della Redenzione: 105
 - dell'apostolato, f. vocazionali: 77, 104, 106, 145, 149, 187
 - non fare f.: 38, 73, 85, 144, 160, 168, 178, 203
- Generosamente / Generosità / Generoso/a/e: 20, 31, 33, 96, 131, 184, 188, 210, 211
- Gesù Cristo: 41, 43, 70, 74, 81, 105, 114, 128, 137, 185, 215
- amore a G., unione con G., donare la vita a G.: 20, 21, 34, 36, 53, 54, 55, 68, 74, 91, 115, 116, 131, 137, 139, 140, 141, 142, 148, 172, 184, 191, 193, 195, 197, 205

- amore di G. per noi, G. che si dona a noi: 26, 36, 37, 52, 53, 55, 66, 82, 196
- ascoltare G., conoscere gli insegnamenti di G., credere in G.: 18, 25, 26, 34, 43, 46, 90, 108, 171, 173, 174, 179, 182, 185, 188, 191, 192, 194, 200
- ascolta sua Madre, obbedisce: 17, 82, 101, 122, 152
- autore dello stato religioso: 104, 116, 123
- bambino, fanciullo: 16, 17, 35, 77, 80, 152, 191, 204, 205
- ciò che vuole G., piace a G.: 21, 53, 102, 116, 117, 152, 174, 188, 192, 195, 214
- cuore di G.: 81, 116, 130, 171, 174, 207
- Figlio di Dio: 16, 18, 33, 43, 45, 64, 71, 81, 82, 89, 90, 91, 107, 109, 110, 111, 112, 147, 180, 184, 195, 199, 206
- Figlio di Maria, Figlio dell'uomo, Figlio di David: 37, 71, 80, 81, 82, 83, 95, 131, 153, 155, 183, 189
- guarisce le malattie, converte: 24, 25, 126, 127, 129
- il chiamato G.: 76
- il Pastore che cerca le sue pecorelle: 127
- immagine del Padre: 89, 90, 91
- insegna dalla barca di Pietro, per mezzo della Chiesa: 133, 134, 136, 185, 192
- Maestro: 43, 46, 81, 85, 86, 130, 133, 134, 156, 170
- Via Verità Vita: 113, 118
- Mediatore: 72, 89, 151
- Messia: 16, 135, 199, 201, 204
- parla, invita, chiama: 47, 48, 78, 135, 137, 197, 214
- passione, morte, risurrezione di G.: 43, 60, 64, 65, 66, 68, 70, 72, 122, 167, 173, 185
- pensare, amare, volere come G., somigliare, conformarsi a G.: 53, 54, 66, 67, 68, 90, 92, 114, 115, 116, 117, 127, 130, 171, 172, 173, 174, 175, 186, 188, 196
- per ipsum, et cum ipso, et in ipso: 90, 167
- Redentore: 16, 42, 64, 65, 70, 72, 105, 155
- ricevere G. nella Comunione, G. Ostia: 25, 27, 54, 57, 66, 81, 90, 91, 92, 101, 109, 113, 114, 116, 174, 176, 194, 205
- ricorrere, pregare, chiedere perdono a G.: 23, 24, 25, 32, 37, 126, 130, 135, 157, 166, 167, 168, 173, 180, 181, 208
- venuta di G. nel giudizio universale: 91, 184, 189
- vive in me G. C.: 117, 167, 171, 175

Gioia: 43, 96, 124, 129, 161

Giovane/i: 18, 19, 34, 59, 86, 104, 138, 139, 141, 175

Giuseppe (san): 76, 113, 122, 204, 209

Grazia/e: 56, 60, 73, 74, 77, 91, 93, 95, 97, 98, 102, 111, 116, 118, 124, 126, 127, 129, 133, 135, 139, 144, 145, 151, 157, 158, 159, 167, 168, 173, 177, 182, 183, 188, 190, 200, 202, 208, 211

- aumento di g.: 27, 55, 72, 75, 94, 99, 100, 134, 162
- dei sacramenti, mezzi di g.: 27, 79, 99, 110, 184, 186, 187, 190
- della vocazione: 33, 34, 47, 48, 55, 72, 86, 132, 137, 139, 149, 157
- di Dio, di Gesù: 70, 72, 73, 74, 75, 93, 105, 113, 114, 127, 137, 144, 155, 174, 181, 187, 188, 191, 192, 215
- di Dio e corrispondenza nostra, corrispondere alla g.: 34, 38, 96, 127, 154, 161, 162, 211
- dire g.: 57, 158, 159
- fede nella g. di Dio: 26, 182, 187
- infusione di g.: 72, 73, 75, 99, 110, 139, 212
- Maria ottiene, prepara, fa venire l'ora della g.: 17, 20, 81, 82, 86, 87, 148, 153, 154, 155
mediatrice e distributrice della g.: 146, 151, 155
- Maria piena di g., g. data a Maria: 146, 150, 153, 155, 200
- misteri della g., catena di g.: 32, 33, 86
- non opporsi alla g.: 26, 27, 33, 34, 45, 55, 86, 103, 126, 167, 187, 201
- speciale all'Istituto Regina Apostolorum, di fare l'apostolato vocazionale: 76, 78, 205, 212
- vivere in g. di Dio: 45, 191

Imitare / Imitazione: 19, 51, 55, 66, 67, 68, 83, 186

Incarnazione: 69, 89, 206

Intenzione/i: 67, 68, 128, 147, 149, 167, 173, 181, 191, 206, 213
- retta i., purezza d'i.: 73, 137, 147, 191, 206

Istituto/i: 41, 49, 54, 61, 77, 84, 86, 136, 160, 205

- Regina Apostolorum: 76, 147, 157
- Secolari: 47, 136

Lavorare / Lavoro/i: 58, 59, 62, 95, 120, 137, 140, 145, 154, 160, 161, 164, 178, 196, 211

- di apostolato: 52, 77, 145
- Gesù I., Maria Regina del I.: 35, 84, 113
- il I. in rapporto a san Paolo, suo I. di apostolato: 58, 140, 215
- il Signore ci chiama a I. l'anima nostra: 30
- spirituale: 35, 52, 60, 73, 97, 148, 149, 173, 174, 181
- vocazionario: 77, 144, 148, 149, 188, 200

- Luce: 43, 55, 70, 97, 98, 111, 183, 201
- dell'anima, della mente: 32, 33, 94, 97, 162, 174, 212
 - di Dio, in Dio, della fede: 55, 71, 76, 77, 86, 161, 182, 211, 212
 - eterna: 96
 - le vocazioni vengono in l.: 104
- Malato/i / Malattie: 23, 44, 127, 153, 164, 177, 178
- spirituali: 24, 25
- Maria: 18, 34, 71, 83, 85, 96, 98, 101, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 155, 182, 193, 196, 200, 204
- avere fede, fiducia in lei: 16, 17, 20, 87, 155
 - Cuore Immacolato di M.: 20, 130, 131, 154
 - è la chiamata che custodi il chiamato Gesù: 76
 - il sì di M. alla volontà di Dio: 33, 81, 95, 152
 - Madre della Chiesa, degli apostoli, nostra: 17, 35, 76, 77, 79, 82, 85, 87, 147, 148, 153
 - Madre di Dio, di Gesù: 15, 33, 67, 68, 71, 80, 81, 122, 146, 150
 - Madre di misericordia: 81, 83
 - Maestra: 79, 82, 85, 87
 - prega, intercede, opera: 16, 82, 151, 152, 153, 154
 - Regina Apostolorum, degli Apostoli: 76, 77, 79, 80, 82, 84, 85, 86, 87, 97, 147, 150
 - stare sotto lo sguardo di M., invocare M.: 35, 83, 150, 155
- Martire/i / Martirio: 38, 52, 106, 202, 209, 210, 211
- Matrimonio: 16, 47, 143
- Meditare / Meditazione: 32, 48, 50, 54, 90, 193, 194
- Mente/i: 81, 92, 109, 114, 115, 122, 123, 148, 149, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 185, 204
- m., volontà, cuore: 53, 55, 74, 80, 81, 91, 92, 106, 111, 117, 121, 122, 131, 138, 171, 174, 176, 185, 187, 188, 195, 197, 212
 - santificazione della m.: 174, 175
- Messe/i: 136
- Ministero: 86
- di Maria: 146
 - pubblico di Gesù: 16, 71, 135, 190
- Misericordia/e: 80, 135, 155
- di Dio: 26, 27, 56, 70, 89, 101, 145, 149, 150, 166, 167, 168, 169, 195, 212
 - di Maria: 35, 80, 81, 83, 86

Missione

- delle vocazioni nella Chiesa: 136
- di Gesù: 71, 190
- di Giovanni Battista: 199, 201
- di Maria, Maria partecipa della m. di Gesù: 33, 146, 152, 153, 154
- Gesù dà la m. agli apostoli, a Pietro: 94, 137
- nostra, m. propria: 68, 161, 202

Mistero/i

- della fede: 26, 38, 65, 90, 108, 109, 110, 185
- del rosario: 94, 96, 98, 112
- di Dio, della grazia, della vita: 32, 34, 80, 86, 110

Mondo: 18, 54, 70, 81, 84, 92, 110, 121, 139, 140, 142, 172, 179, 183, 184, 188, 207

- andare nel m., salvezza del m.: 33, 52, 54, 68, 86, 94, 135, 136, 147, 180, 182, 184, 199, 211
- fine, termine del m.: 111, 146, 153, 154, 184, 190
- idee, pensieri, spirito del m.: 54, 62, 80, 102, 115, 116, 130, 141, 151, 172, 173, 175, 210, 214

Natale: 69, 105, 107, 190, 194, 199, 204, 205, 208, 209

Noviziato: 142, 205, 206

Obbedienza / Obbedire: 19, 45, 50, 67, 76, 83, 95, 117, 119, 120, 121, 122, 137, 141, 153, 155, 180

- consiglio evangelico: 45, 53, 116, 120, 141, 142, 191
- e carità: 19, 25, 36, 119, 123, 124, 161, 194
- non vivere l'o.: 67, 116, 121, 128

Offerta/e / Offrire: 24, 38, 167, 187

- della sofferenza, della preghiera: 60, 66, 144, 145, 211
- di noi stessi: 20, 21, 36, 40, 52, 53, 158, 204, 205
- salvezza o. da Gesù: 36, 127, 185, 186, 187, 188

Osservanza: 45, 50, 106, 116, 119, 129, 186, 194

Pace: 140, 146, 207

- gloria a Dio, p. agli uomini: 75, 114, 167, 206

Paolo (san): 36, 38, 39, 51, 53, 58, 110, 133, 140, 158, 161, 175, 207, 215

Papa: 54, 79, 109, 125, 133, 134, 135, 136, 146, 159, 182, 207

Paradiso / Cielo: 32, 33, 34, 38, 39, 43, 44, 45, 72, 81, 83, 95, 96, 98, 101, 109, 112, 113, 115, 124, 126, 127, 128, 129, 135, 139, 148, 149, 150, 154, 155, 181, 182, 185, 190, 192, 196, 197, 206, 210, 211, 215

- ascensione di Gesù al c.: 43, 72, 92, 94, 95, 96, 97, 105, 136, 150, 190
- desiderio del p.: 39, 112, 124, 147, 148, 155, 157, 167, 172, 180, 192, 195, 205
- Gesù ci prepara un posto in c.: 45, 91, 92, 95, 96
- Maria in c.: 80, 82, 95, 96, 146, 148, 150, 151, 152, 153, 154, 155
- Parola di Dio / Scrittura / Vangelo: 19, 62, 63, 90, 91, 94, 102, 110, 115, 123, 133, 171, 173, 175, 182, 186, 188
- Pasqua: 57, 68, 69, 72, 105
- Passione/i: 37, 42, 43, 60, 64, 65, 66, 68, 167, 173, 191, 192
 - assecondare le p., vincere le p.: 34, 102, 130, 147, 192, 214
- Patto o Segreto di Riuscita: 61
- Paziente/ Pazienza: 39, 40, 41, 53, 60, 200
- Peccato/i: 23, 38, 44, 58, 66, 67, 73, 95, 98, 105, 128
 - confessione, perdono, penitenza dei p.: 24, 27, 32, 49, 50, 60, 64, 65, 104, 107, 128, 155, 166, 206, 212
 - evitare il p.: 38, 44, 45, 53, 55, 104, 116, 147, 152, 164, 196
 - Gesù porta i nostri p.: 64, 65, 66, 67, 199
 - grave, veniale: 23, 24, 38, 45
- Peccatore/i / Peccatrice: 64, 66, 126, 127, 128, 133, 135, 168, 201
 - conversione dei p.: 68, 126, 127, 128, 145
 - Gesù accoglie, perdona i p.: 89, 113, 125, 126, 127
- Pentecoste: 69, 72, 80, 82, 97, 98, 105, 107
 - novena di P.: 97, 99
- Perfezione: 39, 168, 170, 171, 181, 193, 197
 - desiderare che ci siano anime che lavorano alla p.: 52, 92
 - di Dio, di Gesù: 89, 90
 - lavoro spirituale dei consacrati: 52, 106, 115, 161, 174, 180, 181
 - tendere alla p., via di santità, di santificazione: 27, 51, 52, 174, 182, 193, 194
- Perseveranza / Perseverare: 20, 44, 139
- Pie Discepolo: 145
- Pietà: 116, 121, 125, 127, 151, 193, 205 - *vedi anche* Pregare / Preghiera/e
 - conforme alla devozione a Gesù Via, Verità, Vita: 113, 118
 - dono dello Spirito Santo: 100, 102
 - mariana: 79, 86, 87
 - pratiche di p., p. conforme alla liturgia: 67, 68, 102, 103, 120, 148, 164, 187

Pietro (san): 42, 43, 57, 69, 95, 109, 121, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 166, 172, 214

Povero/i: 19, 38, 40, 140, 160, 164, 165, 168

- beati i p.: 102, 114, 171, 172

- Dio esalta i p.: 169

Povert : 25, 83, 115, 120, 161, 172, 192, 204

- consiglio evangelico: 45, 53, 115, 120, 141, 142, 172, 192

Pregare / Preghiera/e: 19, 44, 45, 60, 93, 98, 159, 166, 187, 204 -
vedi anche Piet 

- apostolato della p., p. per le vocazioni: 60, 96, 97, 106, 136, 144, 145

- di Ges : 65, 89, 175

- di Maria, a Maria: 16, 17, 71, 82, 152, 153, 155

- di unione: 24, 73, 114, 152, 174, 175

- le Pie Discepolo hanno l'ufficio della p.: 145

- libro delle p.: 100, 113, 117, 118

- per i peccatori, p. di intercessione: 24, 68, 126, 127, 128, 130, 152, 167, 177, 182, 185, 186, 207, 211

- per le decisioni, i propositi, le opere nuove: 34, 35, 73, 98, 119, 144

- secondo la spiritualit  propria: 117, 118

Preparare / Preparazione: 55, 91, 92, 95, 114, 117, 162, 184, 197

- alla vestizione: 119, 123

- all'apostolato: 97

- il Signore p. la grazia, il premio, le anime: 34, 55, 56, 78, 79, 139

- la via al Signore: 199, 202

- Maria p. Ges , p. le grazie: 33, 154

Professione religiosa: 52, 85, 86, 173, 213

Progredire: 34, 124, 142, 212

- nella virt : 203

- nell'apostolato: 203, 205

- ogni giorno: 27, 34, 187

Progresso: 61, 123

Prontamente / Prontezza / Pronto/i/a: 21, 33, 53, 135, 165, 173

Prova/e / Provare: 45, 71, 108, 139, 141, 173

- di amore, di fede, di fedelt , di obbedienza: 44, 45, 95

- la vita   una p.: 44, 95

Provvidenza: 60, 61, 62, 63, 110, 112, 140

Purezza: 137, 211

Quaresima: 30, 36, 41, 44, 49, 50, 64

- Redenzione: 42, 64, 72, 105, 146, 155, 180, 193 - *vedi anche* Gesù Cristo (Redentore)
- applicazione della R., utilizzare i frutti della R.: 72, 105
 - fede nella R.: 65, 66, 72
- Regno: 32, 126, 173 - *vedi anche* Dio (regno di D.)
- del Padre, di Gesù, di Maria: 80, 81
- Religioso/i/a/e: 27, 36, 59, 60, 85, 92, 99, 101, 104, 105, 115, 116, 117, 122, 128, 138, 139, 172, 173, 174, 175, 186, 192, 194, 200
- osservanza, stato r.: 104, 106, 119, 129 - *vedi anche* Vita (religiosa)
 - virtù, abitudini, mentalità r.: 72, 92, 93, 102, 106, 115, 123, 138, 141, 142, 182, 200, 202
- Ricerca delle vocazioni: 145, 212
- Riconoscenza: 112, 157, 158, 159, 161, 162, 212
- Rispondere / Risposta: 33, 135, 199
- dire, r. sì a Dio: 33, 34
- Risurrezione: 43, 71, 74, 105
- fede di Maria nella r. di Gesù: 71, 193
 - finale: 81
- Ritiro/i: 118, 143
- alle ragazze: 29, 42, 47, 104
 - mensile: 32, 34, 48, 138, 189
- Rosario: 83, 94, 96, 98, 112, 182
- Sacerdotale / Sacerdote/i / Sacerdozio: 24, 33, 58, 59, 66, 81, 83, 85, 86, 104, 109, 135, 138, 145, 210
- Sacramento/i: 16, 23, 27, 44, 45, 66, 104, 108, 110, 157, 201
- canali della grazia: 27, 99, 186
 - del Battesimo: 47, 53, 94, 99, 104, 107, 110, 139, 186
 - della Comunione: 24, 27, 186
 - della Cresima: 94, 99, 110
 - della Penitenza: 23, 24, 27, 32, 50, 186, 200
- Sacrificio/i: 19, 20, 21, 40, 53, 64, 66, 68, 127, 128, 144, 145, 180, 193, 194, 211
- Santità / Santificazione: 60, 73, 74, 86, 92, 114, 115, 146, 148, 151, 155, 167, 175, 180, 181, 196, 212
- chiamati alla s.: 72, 101, 201
 - crescere nella s., cercare la s., aumento di s.: 62, 75, 115, 148
 - della vita, vita s.: 31, 44, 48, 51, 74, 100

- di Dio, di Gesù: 60, 89, 90, 92, 190
 - Dio vuole condurci all'unione con lui nella s.: 56, 72, 167, 197
 - e apostolato: 68, 97, 148, 157, 188, 212, 213
 - fede riguardo alla s.: 26, 72, 73, 182
 - i mezzi di s., la grazia per la s.: 75, 81, 91, 95, 97, 110, 134, 188, 215
 - lavoro di s.: 148, 149, 174
- Santo/i/a/e: 16, 17, 18, 19, 25, 28, 49, 87, 129, 140, 148, 166, 167, 195, 202
- il Signore ci vuole s., l'amore di Dio ci rende s.: 31, 32, 91, 112
 - volontà, desiderio di farci s.: 20, 73, 74, 75, 91
- Scegliere / Scelta: 52, 106
- ciò che è comandato: 117, 121
 - Gesù: 20, 90
 - lo stato di vita, la via s.: 139, 142, 179
- Seguire: 45, 62, 95, 155, 187
- Gesù: 18, 19, 22, 44, 45, 46, 57, 60, 76, 81, 97, 102, 133, 135, 153, 186, 212, 214
 - non s. chi non crede, non s. le idee del mondo: 45, 62
 - non s. Gesù, il Vangelo, la verità: 95, 171, 201
 - una via non tua, s. la propria via: 33, 142
- Semplicità: 171, 193, 199, 200, 201, 202
- Sentimentalità / Sentimento/i: 18, 20, 40, 45, 65, 68, 74, 81, 83, 85, 92, 116, 117, 119, 130, 138, 141, 151, 152, 175, 201, 204, 205, 211 - *vedi anche Cuore/i*
- Servire / Servizio/i: 33
- alle sorelle, al prossimo: 19, 36, 41, 120
 - Dio, s. di Dio: 32, 34, 41, 44, 48, 53, 132, 144, 161, 179, 181, 184, 212
 - la Chiesa negli apostolati vari: 78
- Servo/i: 23, 25, 95, 121, 188, 200
- Silenzio / Silenziosità: 50, 129, 130, 194, 204
- Sincerità / Sincero/i/e: 92, 93, 138, 199, 200, 201, 203
- Sorella/e: 41, 145, 167, 200
- Speranza: 28, 39, 69, 70, 72, 74, 75, 94, 95, 157, 190, 191, 194
- fede, s. e carità: 39, 55, 72, 73, 95, 98, 99, 156, 182, 192, 193, 194, 202
- Spirito Santo: 77, 82, 90, 97, 98, 99, 102, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 133, 139, 156, 162, 174

- chiedere, pregare, ringraziare lo SS.: 97, 98, 99, 112, 182, 187
 - effusione, abitazione dello SS. nelle anime: 94, 95, 106, 110, 139
 - Gesù promette, manda lo SS.: 72, 94, 97
 - i doni dello SS.: 98, 100
 - la venuta dello SS. nella Pentecoste: 82, 97, 98
 - lo SS. infonde, illumina, fa nascere la vocazione: 104, 105, 106
- Studiare / Studio: 61, 67, 100, 152, 161, 165, 178, 194, 196
- Superiora/i: 24, 121, 122, 123, 132, 154, 202, 207
- Tempo/i: 44, 49, 50, 54, 61, 76, 102, 141, 152, 164, 194, 210
- adoperare bene il dono del t.: 59, 61, 159, 161, 212
- Trinità: 107, 108, 109, 111, 112
- Maria alla presenza della T.: 82, 146, 155
 - siamo immagine della T.: 111
- Umanità: 64, 66, 79, 81, 82, 83, 85, 86, 136
- di Gesù: 191
 - Gesù Maestro dell'u.: 43
- Umiltà: 25, 55, 56, 67, 77, 102, 122, 128, 163, 166, 168, 187, 188, 199, 200, 201, 202, 203
- e fiducia: 17, 137, 166, 167, 169, 188
 - umiliazione: 21, 66, 68, 74, 166, 168, 169, 212
- Unione: 207
- con Dio: 38, 39, 56, 74, 103, 114, 122, 142, 148, 168, 191, 196, 197
 - con Gesù: 73, 74, 114, 116, 171, 176, 195, 196, 197
 - con Maria: 197
- Verità: 39, 40, 55, 70, 80, 85, 99, 119, 121, 122, 123, 141, 199, 200, 202
- amore alla v.: 199
 - Gesù Via, V., Vita: 88, 89, 113, 114, 118, 199
 - idee secondo v.: 62, 63, 171
 - le v. portate da Gesù, di fede: 44, 70, 81, 90, 174, 175, 182, 185, 192, 195
 - non seguire la v.: 201, 210
- Vestizione: 138, 139, 141, 142, 143
- Via/e: 32, 33, 47, 70, 110, 125, 195, 199, 202, 212
- buona, giusta, santa, del cielo, della salvezza: 44, 45, 62, 97, 113, 190
 - chi prende la v. di Dio arriva a Dio: 95

- della perdizione, del peccato, errata: 33, 44, 95, 96, 184, 211
- della perfezione: 27
- dell'amore: 171, 195
- del matrimonio, della vita religiosa, della consacrazione secolare: 47
- Gesù V., Verità, Vita: 88, 113, 118
- scelta, trovata, scegliere la v.: 44, 47, 139, 141, 142, 197
- segnare, aprire le v.: 77

Vigilanza / Vigilare: 16, 54, 73, 167, 168

Virtù: 19, 34, 72, 73, 83, 85, 86, 90, 99, 100, 101, 102, 120, 123, 124, 128, 134, 140, 142, 143, 151, 154, 178, 192, 193, 194, 197, 205

- religiose: 72, 83, 99, 102, 116, 123, 138, 141, 156, 182, 202
- teologici: 28, 36, 39, 73, 99, 100, 156, 178

Visita - *vedi* Adorazione/i

Vita: 20, 71, 72, 74, 95, 105, 119, 144, 157, 179

- comune, comunitaria: 53, 120, 142, 200
- conformata al Vangelo, applicazione del Vangelo alla v.: 123, 175
- del mondo, di chi considera solo la v. presente, di chi vive male, la superbia della v.: 116, 130, 167, 175
- di azione, di apostolato, di opere sante, di praticità, quotidiana: 40, 48, 52, 97, 106, 138, 160, 178, 210
- di mortificazione, di sofferenza, di preghiera: 97
- dono, offerta della v. di Gesù, a Gesù: 36, 37, 144, 194, 195
- eterna: 38, 46, 74, 96, 132, 186, 191
- Eucarestia e v.: 57, 114
- Gesù Via, Verità, V.: 88, 113, 114, 118
- guadagnarsi la v.: 59, 61, 140
- la vocazione, il problema più grave della v., chiamata ad una v. particolare, cosa farai della tua v.?: 32, 47, 72
- le prove, il mistero della v.: 34, 43, 44, 95
- pia, buona, santa: 31, 44, 51, 74, 91, 97, 211
- religiosa: 45, 47, 52, 54, 76, 78, 90, 91, 92, 93, 104, 106, 115, 116, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 130, 132, 141, 142, 156, 157, 170, 173, 174, 179, 180, 181, 193, 194, 206, 207, 212
- soprannaturale, di Dio: 72, 104, 114, 186, 211
- spirituale, interiore: 23, 57, 73, 96, 130, 144, 186

Vocazionario/a

- Istituto v.: 77
- lavoro, apostolato v.: 76, 77, 102, 144, 188, 200, 205, 212
- scienza v.: 205

- Vocazione/i: 47, 49, 96, 99, 104, 106, 136, 137, 149, 153, 159, 161, 164
- bisogno, aumento, raccomandazioni a coltivare le v.: 135, 210
 - conoscere, scoprire, cercare, curare, formare le v.: 52, 136, 137, 145, 149, 205, 212
 - corrispondere alla v.: 86, 104, 105, 135, 149, 155
 - dedizione, bellezza, grazia della v.: 68, 91, 157
 - dell'Istituto Regina Apostolorum, come ottenere il frutto delle v.: 61, 76, 77, 78, 92, 97, 148, 149, 157, 164, 187, 188, 202, 205
 - di Maria: 33
 - Dio vuole che il mondo sia salvato dagli uomini, cioè dalle v.: 147
 - domandare la grazia di conoscere la v.: 48
 - è dono, proviene dal Signore: 47, 137, 161, 201
 - fede riguardo alla v., nelle grazie della v.: 26, 137
 - Gesù cerca, chiama le v.: 113, 135
 - lo Spirito suscita la v., il dono dell'intelletto fa vedere la v.: 101, 102, 104, 106
 - Maria conosce la nostra v., dà le grazie per la stabilità, per la corrispondenza, per compiere la v.: 33, 86, 151
 - preghiera per le v.: 68, 106, 136
 - sacerdotali: 135
- Voce/i: 198, 199, 201, 202
- di Dio: 43
 - essere docili, rispondere, corrispondere alla v. di Dio: 33, 68
 - sentire la v. di Dio: 30, 31, 32, 33, 47, 54
 - di Gesù: 76
- Volere / Volontà: 71, 73, 106, 141, 152, 170, 193, 194, 196, 201
- buona, generosa: 20, 34, 44, 74, 75, 92, 106, 151, 152, 212
 - compiere la v. di Dio, di Gesù: 62, 73, 74, 95, 96, 97, 98, 101, 106, 116, 117, 121, 152, 155, 175, 180, 188
 - dare la v. a Dio, docilità della v., accogliere i suoi v.: 117, 186, 187, 192
 - di camminare nella santità: 20, 75, 195
 - di Dio: 21, 33, 34, 47, 48, 50, 62, 93, 95, 96, 98, 100, 106, 114, 116, 121, 152, 155, 171, 175, 180, 181, 188, 193, 195, 196
 - Gesù compie la v. del Padre: 53, 68, 92, 95, 117, 180
 - Gesù Eucarestia stabilisce la nostra v. nella sua, alimenta la v.: 114, 116, 117
 - immolare, rinnegare, piegare la v.: 37, 50, 106, 120, 187

- Maria compie la v. di Dio: 33, 95
- mente, v., cuore: 53, 55, 74, 80, 81, 86, 91, 92, 106, 111, 121, 131, 138, 141, 171, 174, 176, 185, 187, 188, 195, 197, 212
- non seguire il v. di Dio, v. capricciosa, non unita a Dio, propria: 95, 98, 152, 196

Voto/i: 20, 21, 45, 54, 142, 191, 192

- rinnovazione dei v.: 142, 205, 213

INDICE GENERALE

<i>Presentazione</i>	5
<i>Sigle e abbreviazioni</i>	7
<i>Introduzione</i>	9
1. Le Nozze di Cana. La fiducia in Maria e il vero amore a Dio	15
2. I sacramenti per guarire dalle malattie spirituali. La Confessione e la Comunione	22
3. La chiamata di Dio. «Cosa farai della tua vita?»	29
4. La carità	36
5. «Quale via noi prendiamo?». <i>Ipsium audite</i> , ascoltatelo!	42
6. «La grazia di conoscere la vocazione». Penitenza e mortificazione in Quaresima	47
7. «Siate imitatori di Dio». Una vita di lavoro spirituale per chi si consacra a Dio	51
8. La moltiplicazione dei pani: il lavoro e la Provvidenza	57
9. Il mistero della Redenzione: fede, imitazione di Gesù, pietà	64
10. La Redenzione: fede viva nella grazia che comunica	69
11. Maria Regina Apostolorum. Lo spirito dell'apostolato vocazionale	76
12. Maria Madre della Chiesa, Maestra e Regina degli Apostoli	79
13. «Chi vede me, vede il Padre». Camminare nella vita religiosa	88
	247

14. Gesù sale al cielo: affida la missione e promette lo Spirito	94
15. I sette doni dello Spirito Santo	99
16. «Fare nostri i frutti della Redenzione»	104
17. Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo	107
18. La Comunione: conformazione a Gesù Via, Verità, Vita	113
19. Preparazione alla Vestizione. Obbedienza e carità	119
20. La falsa giustizia e la vera carità	125
21. La vocazione di Pietro e le vocazioni nella Chiesa	132
22. La vestizione religiosa	138
23. Maria dispensatrice di grazie agli apostoli	144
24. La missione di Maria in cielo	150
25. Il <i>Deo gratias</i> . Riconoscenza è corrispondere al dono di Dio	156
26. Come santificare la festa. Imparare a camminare nell'umiltà	163
27. Il Discorso della montagna: la via dell'amore a Dio e al prossimo	170
28. La fede: «radice» che alimenta ogni virtù	177
29. La docilità a Gesù	183
30. Accogliere bene Gesù che viene	189
31. La vita di unione con Gesù	195
32. Giovanni Battista: umiltà e amore alla verità	198
33. Il fine dell'Incarnazione: Gloria a Dio e pace agli uomini. Progredire nell'apostolato vocazionale	204
34. Il martirio dei SS. Innocenti e il martirio quotidiano nella volontà di Dio	209
35. Le potature necessarie per portare frutto	214
<i>Indice delle citazioni bibliche</i>	217
<i>Indice dei nomi di persona</i>	221
<i>Indice delle fonti bibliografiche</i>	223
<i>Indice analitico</i>	227